

**MOVIMENTO APOSTOLICO
CATECHESI**

**PENSIERI DALLA LITURGIA
VOLUME 1**

CATANZARO 1992-2001

ANNO B

IV Domenica di Avvento Anno B

IL SIGNORE TI FARA' UNA CASA (2Sam 7,1-5.8-12.14.16).

Quando un uomo interpreta i disegni di Dio, frena la storia e arresta la marcia della salvezza. La Terra Promessa è solo una tappa del cammino del popolo eletto, bisogna andare infinitamente ed eternamente oltre. Il Signore, grande nei pensieri, è sempre al di là dei nostri, piccoli, miseri schemi mentali. Il regno da Lui progettato non avrà limiti, non conoscerà chiusure; sarà universale, atemporale, eterno e tale dovrà essere anche il suo re. Questo disegno solo Dio lo può realizzare, solo lui ne possiede qualità e capacità, e tuttavia è annunciato che lo compirà un discendente di Davide, nato da lui, un suo figlio. La storia posteriore, nel Nuovo Testamento, svelerà l'esatto significato della parola detta da Dio per mezzo del profeta Natan, quando l'Angelo annunzierà a Maria il mistero dell'Incarnazione, quando Cristo risorgerà dai morti e, asceso al cielo, manderà il suo Santo Spirito.

Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

"IL SIGNORE VISITÒ SARA (Gn 15,1-6;21,1-3).

Paternità e maternità sono dono di Dio, frutto della sua benedizione alla prima coppia (Gn 1,28). Dio interviene nella storia dell'uomo e la sua Parola chiama, promette, dona vita, salvezza, gioia ed esultanza, allieta di un figlio una famiglia ed il suo popolo di un salvatore. Sara era sterile e anche fuori età, il Signore entra nella sua casa ed in essa rinasce la speranza. Molti anni Abramo dovette attendere, per lungo tempo la sua fede fu messa alla prova. Ma la parola di Dio è irrevocabile, essa con certezza si compie a suo tempo, ma prima è necessario che l'uomo venga trovato fedele, che tema Dio e su di lui, come su roccia solidissima, fondi il suo presente, ma soprattutto il suo futuro.

Epifania del Signore Anno B

ALZA GLI OCCHI INTORNO E GUARDA (Is 60,1-6).

In momenti bui della storia, quando i cuori si rinserrano nella delusione e nello sconforto, per mezzo dei suoi profeti, il Signore ridona fiducia, apre gli animi alla speranza, annunzia consolazione, promette un futuro ricco di grazia e di benedizione. La capitale del Regno di Dio ed il suo tempio, vivevano nell'abbandono. Isaia vede un afflusso di popoli, una carovana di re e di principi che salgono per lasciarsi illuminare dalla luce e dalla gloria del Signore che brilla su Gerusalemme. La profezia si compie nel suo significato spirituale: da Giuda è nato il Sole di giustizia, il Nuovo Tempio, Cristo Gesù, Signore delle genti, Luce del mondo, Grazia e Verità dell'universo, Redenzione del genere umano. E' Lui la Speranza del mondo, la Vita dei popoli, lo Splendore del

creato. Alla sua luce deve camminare il popolo dei redenti e dei salvati e quanti cercano Dio.

Battesimo del Signore Anno B

ASCOLTATE E VOI VIVRETE (Is 55,1-11).

Da quando l'uomo fu creato, fin dal principio nel giardino dell'Eden, la sua vita è nell'ascolto della Parola del suo Signore. Sovente Dio non è ascoltato, per incoscienza, per rifiuto, per ribellione, per sorda opposizione. Si fa allora l'esperienza di morte, ci si consuma nella vanità e nell'inconsistenza. Israele non prestò fede alla voce del suo Liberatore e Padre, si trovò nell'esilio, nella dura schiavitù babilonese. Ma il Signore ama l'uomo di un amore eterno e sempre gli rifà la stessa proposta di ascolto e di messa in pratica della sua parola di vita e di benessere, lo chiama a gustare il suo pane e a bere il vino e il latte della grazia. La parola di Dio è come pioggia benefica, fecondatrice di nuova vita, apportatrice di benedizioni. Questa parola di salvezza ci verrà data attraverso un uomo, costituito da Dio principe e sovrano delle nazioni. Alle acque del Giordano la profezia si compie, è Cristo Signore, il Figlio Unigenito del Padre, l'uomo che Dio ha mandato per insegnarci l'ascolto, per darci il pane del regno messianico e il vino nel banchetto eterno.

II Domenica Anno B

IL TUO SERVO ASCOLTA (1Sam 3,3-10.19).

Al tempo dei Giudici, in Israele *"ognuno faceva quel che gli pareva meglio"* (Gdc 21,25). Neanche il sacerdozio risplendeva per santità e purezza cultuale: *"I figli di Eli erano uomini depravati; non tenevano in alcun conto il Signore, né la retta condotta dei sacerdoti verso il popolo"* (1Sam 2,12-13). La sentenza pronunciata contro lo stesso Eli è severo ammonimento: *"Chi mi onorerà anch'io l'onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo. Ecco, verranno giorni in cui io taglierò via il tuo braccio e il braccio della casa di tuo padre. Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele che agirà secondo il mio cuore e il mio desiderio"* (1Sam 2, 30-31.35). È Samuele, il servo fedele che Dio si sceglie e al quale rivela la vendetta che stava per cadere sulla casa di Eli, perché *"sapeva che i suoi figli disonoravano Dio e non li ha puniti"* (1Sam 3,13). Il Sacerdote è ministro della gloria del Signore, per la sua parola e la sua opera la santità di Dio deve riempire l'universo. Samuele fu chiamato notte per questo.

III Domenica T.O. Anno B

ANNUNZIA LORO QUANTO TI DIRO' (Gio 3,1-5.10).

Giona è il profeta che si rifiuta di obbedire a Dio per motivi "teologici": il peccato di Ninive non deve essere perdonato. Si imbarca per fuggire "lontano dal Signore"; gettato in mare, da un grosso pesce è inghiottito e poi rigettato sulla

spiaggia. Viene nuovamente mandato a Ninive, qui predica la conversione e la penitenza, ma si addolora per il perdono concesso dal Signore ai Niniviti. Dio è veramente grande nei pensieri, l'uomo invece sovente è meschino, piccolo, incapace di penetrare il disegno della salvezza, si chiude in se stesso e pone ostacoli alla realizzazione della volontà divina. L'apostolo una cosa sola deve fare: riferire tutta e solo la volontà manifestata di Dio, con docilità e apertura della mente e del cuore, con fiducia piena nel Signore che vuole il bene di tutte le sue creature, con desiderio ardente e con lo zelo che lo divora per la causa della salvezza.

IV Domenica T.O. Anno B

IO GLIENE DOMANDERÒ CONTO (Dt 18,15-20).

E' obbligo grave di coscienza ascoltare le parole che il profeta dice in nome di Dio, essendo noi dotati di ogni capacità di sapienza e di intelligenza per discernere con certezza la vera parola del Signore. Per cattiva volontà avviene però che si soffochi nel proprio cuore la voce dei veri profeti, ma del non ascolto dobbiamo rendere conto a Dio. Anche per il profeta ci sarà un severo giudizio, se avrà osato dire parole che il Signore non dice. Cristo è il profeta pari a Mosè, suscitato da Dio per la nostra salvezza, ma Cristo è più che profeta, egli è Dio stesso, fattosi carne, venuto ad abitare in mezzo a noi per parlarci con la sua autorità divina, per rivelarci il Padre con segni, prodigi e parole, per darci lo Spirito Santo, per redimerci dalla nostra colpa per mezzo della sua morte e risurrezione, per generarci alla nuova vita di figli, costituendoci eredi della vita eterna.

V Domenica T.O. Anno B

UN SOFFIO È LA MIA VITA (Gb 7,1-4.6-7).

La vita dell'uomo è avvolta dal mistero del dolore. Come causa remota la sofferenza è frutto di quel primo peccato, che entra nel cuore dell'uomo ne ha modificato totalmente la natura. Da natura creata per la vita l'ha fatto divenire natura votata alla morte. Ma essa non sempre è causata da un peccato personale. Il soffio di sofferenza deve trasformarsi per tutti in soffio di redenzione. Alla luce del nuovo testamento e della croce di Cristo essa diviene il passaggio obbligato dell'uomo che dalla morte deve passare alla vita, dalla terra al cielo, dal presente all'eternità, dalla lontananza da Dio alla vicinanza con lui. La sofferenza è il cammino redentivo dell'uomo, di sé stesso e dei suoi fratelli, in Cristo, per Cristo, con Cristo, nel suo corpo, compiendo ciò che ancora manca perché il passaggio sia perfetto, totale, pieno.

I Domenica di Quaresima Anno B

LA MIA ALLEANZA CON VOI (Gn 9,8-15).

Dopo il diluvio universale (Gn 6,5-8,22), Dio dà inizio alla ricostruzione dell'uomo, alla sua rifondazione, o nuova creazione. E' un cammino lentissimo, che parte da lontano, e che mostra tutta l'eterna misericordia e l'infinito amore con il quale il Creatore ama la sua creatura e la vuole salva. Dio manifesta all'uomo la volontà di non più distruggere la terra, né i suoi abitanti. E' la prima alleanza di salvezza. I profeti lo confermeranno: Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva (cfr Ez 18,1-32). Mai più Dio distruggerà l'uomo; una sola cosa egli vuole ormai: la salvezza delle sue creature. Quando le nubi salgono minacciose un segno gli farà ricordare questa decisione e si asterrà dal mandare le acque distruttrici sulla terra: è l'arco che si distende nel cielo. Grande e misericordioso è il Signore. Egli ci vuole salvare e per questo si impegna con una alleanza perenne, per sempre.

II Domenica di Quaresima Anno B

OFFRILO IN OLOCAUSTO (Gn 22,1-18).

Il cammino di Dio per la nostra rigenerazione passa attraverso la collaborazione dell'uomo, per mezzo della sua obbedienza piena, totale, di tutta la vita. Tutto può Dio, tranne che disporre del cuore dell'uomo senza la sua volontà. E' nell'offerta della propria vita e in tutte le manifestazioni, la prova cui Dio sottopone chiunque egli chiama. Purtroppo in questa prova si cade. L'uomo di suo gradimento è disposto a dare a Dio qualche cosa, ma difficilmente è pronto con totale obbedienza a mettere la sua vita nelle mani del Signore per compierne interamente il volere. Quando Dio chiede, l'uomo si ribella, si adira, non lo riconosce, si ammala di mente e di cuore, parla male, bestemmia contro il suo Signore e poi, cosa sorprendente, dice di amarlo e di volerlo servire. Abramo così non si comportò; egli fece in tutto secondo il comando del Signore, anche quando gli costò il sacrificio del figlio.

III Domenica di Quaresima Anno B

TUTTE QUESTE PAROLE (Es 20,1-17).

Con il peccato la coscienza diviene sorda, la volontà debole, come ammalata, la voce del bene e del male si soffoca, fino anche ad estinguersi, il cuore si pietrifica. Con costante premura Dio viene incontro all'uomo, lo chiama, gli parla, nuovamente gli indica il sentiero della vita. Al Sinai dona a Mosè le tavole, scritte con il suo dito, contenenti la manifestazione della sua volontà. I comandamenti sono il codice della vera libertà dell'uomo, della sua autentica e pura socialità, di quella spiritualità che trascende ogni concupiscenza e riannoda l'uomo al suo mistero soprannaturale. Signore dell'uomo è Dio, nella sua volontà l'umanità vive. Ogni altra cosa che si impadronisce del nostro cuore, e ne diviene signore, porta solo desolazione, schiavitù, morte. Senza comandamenti non c'è l'uomo; c'è solo una schiavo che opera contro altri schiavi per trarre quel misero vantaggio di schiavitù per un più grande asservimento al peccato.

IV Domenica di Quaresima Anno B

SCHERNIRONO I SUOI PROFETI (2Cro 36,14-23).

Il peccato è rovina, desolazione, morte. La storia testimonia che le sue conseguenze a volte durano tutta una vita, vanno oltre la stessa vita, si ripercuotono su tutta la comunità umana. Ma Dio ama l'uomo, lo vuole nella benedizione e per questo lo invita alla conversione, al ritorno all'obbedienza e all'ascolto della sua voce. Sovente l'uomo è sordo, insensibile, deve prima passare attraverso la catastrofe, la distruzione, il fuoco divoratore, per convertirsi al Dio della pace e della gioia. Il ritorno dura poco, il tempo di dimenticare la negatività subita e poi di nuovo in corsa verso il male, lontano dal Signore, il quale con infinita misericordia e pazienza continua a inviare messaggeri e profeti per fare ritornare a Lui noi, che ostinatamente e con cattiveria ci rifiutiamo, ci scagliamo contro i suoi inviati fino ad ucciderli, dopo averli derisi, scherniti, umiliati.

V Domenica di Quaresima Anno B

LA MIA LEGGE NEL LORO ANIMO (Ger 31,31-34).

L'amore di Dio, che non vuole conoscere ostacoli, né fermarsi dinanzi al peccato dell'uomo, annunzia una nuova alleanza, differente per contenuti e modalità da quella antica: la legge non sarà più scritta su tavole di pietra, bensì incisa nel cuore dell'uomo, anch'esso trasformato, per l'opera onnipotente dello Spirito Santo. L'uomo così potrà conoscere il Signore, amarlo, servirlo, prestare a lui il culto in spirito e verità. Dio avrà ancora pietà dell'uomo: perdonerà il suo peccato, non ricorderà più le sue iniquità. Anche questa alleanza spirituale, interiorizzata, frutto della carità di Cristo, vivrà per la fede dell'uomo. Anch'essa potrà fallire nella cattiva volontà di chi, nel peccato, abbandona Dio.

Domenica delle Palme Anno B

IL SIGNORE DIO MI ASSISTE (Is 50,4-7).

In Isaia la figura del servo del Signore è sconvolgente: è un uomo annientato dal peccato, che egli si addossa per la nostra salvezza. Ogni idea messianica precedente si capovolge, l'unto del Signore non sarà un potente della terra, sarà invece un "povero", fattosi tale per amore. Povero nei diritti, nel rispetto, nella dignità. Il cristianesimo per essere vero deve anch'esso rivestirsi di povertà, di annientamento. Non si tratta più di condividere la sorte dei poveri, di difendere i loro diritti, ma di diventare senza diritto e senza rispetto come loro, per una scelta di vita, perché abbiamo deciso di proclamare l'obbedienza a Dio di ogni creatura, di predicare il vangelo della volontà divina, di annunziare la venuta del suo regno in mezzo a noi.

Santissima Trinità Anno B

IL SIGNORE È DIO (Dt 4,32-34.39-40).

La fede di Israele, nel corso della sua storia, si purifica, perché si libera dalle molteplici credenze umane e si fonda sempre più nella rivelazione. Dio è unico Signore, in cielo e sulla terra. "Il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra; e non ve n'è altro". Egli non è assente dalla storia del suo popolo, ne è invece l'artefice, il soggetto. La vita del mondo è nelle sue mani ed è sottoposta al suo governo sapiente e provvidente, al suo giudizio inappellabile. Israele è invitato a leggere la sua storia e a vivere tutto l'amore che il Signore ha versato in essa. Il passato per lui deve essere certezza, garanzia di un presente che può essere vissuto bene solo nell'osservanza della legge dell'Alleanza. La sua vita è nel suo Dio e questi l'ha posta nei comandamenti, la fonte della felicità e della gioia, in cielo e sulla terra. Questa stessa fede deve recuperare il cristiano, oggi.

SS. Corpo e Sangue di Cristo Anno B

ECCO IL SANGUE DELL'ALLEANZA (Es 24,3-8).

Col peccato l'uomo si era separato da Dio e percorreva un cammino di morte del corpo, dello spirito e dell'anima. Per amore divino e gratuito, eterno ed incommensurabile, il Signore non abbandona l'uomo nel suo stato miserevole, va alla sua ricerca, lo invita a riannodare i legami della fedeltà e dell'obbedienza, lo chiama a fare un patto di salvezza con lui. Dio impegna tutto se stesso, ma invita l'uomo a fare altrettanto: è il patto del sangue, il patto della vita, poiché il sangue è la vita. Ormai una sola vita deve unire Dio e l'uomo e questa vita ritualmente è significata dal sangue del vitello ucciso ai piedi del Sinai, ma spiritualmente essa è in Dio e nella sua volontà. Dio è la vita per l'uomo, e questa vita è nella sua Parola; per mezzo di essa, veicolo e strumento, "quasi sacramento", Dio discende, si riversa nell'uomo, si dona totalmente a lui, perché ricominci a vivere, in un processo di ricomposizione e di rifacimento.

X Domenica T.O. Anno B

IO PORRÒ INIMICIZIA (Gn 3,9-15).

Dopo la caduta di Adamo e di Eva, viene preannunziato un evento che squarcia in due storia ed eternità. Dio porrà inimicizia tra la donna e il serpente e tra la stirpe dell'uno e dell'altra. Sappiamo che Cristo è la discendenza della Donna, e, in Lui, tutti coloro che per la fede, nelle acque del battesimo, sono diventati suo corpo. Non c'è riconciliazione tra le due stirpi, c'è sconfitta del serpente, resta la seduzione diabolica che insidia la stirpe dei giusti e la tenta per farla cadere. Questa profezia da molti è stata abolita: l'inimicizia è stata tolta, il bene e il male non solo non sono più separati, neanche più esistono; il diavolo non seduce più, perché più non esiste per molti credenti. Male è oggi ciò che

dispiace agli uomini, non più ciò che è contro la volontà di Dio. Disgiunto dalla verità sul peccato, il male è assai personalizzato, relativizzato, storicizzato, attimizzato. Male è ciò che mi è fatto, non ciò che io faccio. Dio e la sua volontà non interessano più.

XI Domenica T.O. Anno B

COGLIERÒ UN RAMOSCELLO (Ez 17,22-24).

Dio è onnipotente e santo in tutte le sue opere. Per sua volontà l'infinitamente piccolo diviene infinitamente grande. Israele è in esilio, tutto sembra ormai perduto: non più terra santa, non più tempio, non più sacerdozio, non più istituzioni, e neanche più la forza di sperare un futuro ricco di benedizioni celesti. Ma il Signore non abbandona il suo proposito di fare del bene. Israele comincia a pensare e a riflettere, comprende il suo errore. L'esilio è stato causato dal suo peccato, dalla sua idolatria, dal suo smarrimento spirituale. Si pente, ricomincia ad invocare il nome del Signore, il cui cuore fremito di compassione. Viene annunciata un'altra grande opera di Dio: dalle ceneri e dal tronco quasi secco, il loro Dio farà ricrescere rigoglioso Israele.

XII Domenica T.O. Anno B

FIN QUI GIUNGERAI E NON OLTRE (Gb 38,1.8-11).

Giobbe è uomo giusto, teme Dio ed è alieno dal male. Messo alla prova e saggiato nel crogiuolo della sofferenza, accetta con pazienza e vive nel silenzio il suo dolore, insultato dalla moglie. All'accusa di ingiustizia dei suoi amici, venuti a consolarlo, egli si ribella, vuole convincerli della sua rettitudine, ma invano. Si rivolge a Dio, a Lui chiede ragioni del suo dramma. Dio non risponde direttamente, lo invita però a riflettere su quanto lo circonda. Se la sua mente non è in grado di cogliere il mistero creato che è finito, come può essa penetrare il mistero di Dio che è infinito? Giobbe una cosa sola deve sapere: Dio non fa niente di ingiusto, anche se quanto avviene è incomprendibile, misterioso, impenetrabile, inspiegabile. L'uomo di fede non comprende, ma vive con fedeltà e fiducia il mistero che lo sovrasta.

XIII Domenica T.O. Anno B

DIO NON HA CREATO LA MORTE (Sap 1,13-15;2,23-24).

La morte è la fine naturale della vita? La rivelazione illumina anche questo mistero: la morte non fu creata da Dio, poiché Dio ha fatto l'uomo per la vita, lo ha fatto ad immagine della propria natura, l'ha creato per l'immortalità. Questo era il disegno e la volontà di Dio sull'uomo. La morte entrò nel mondo per una volontà di male, per l'invidia del serpente antico, che ingannò l'uomo, facendogli trasgredire il comandamento della vita e della benedizione. Dio, Sommo bene e Bontà infinita, ha creato ogni cosa buona, sana, nella giustizia e nella santità. Il

male è sempre da ascrivere alla volontà libera e razionale della creatura. E' questo il messaggio, la rivelazione più alta raggiunta dall'Antico Testamento.

XIV Domenica T.O. Anno B

UNO SPIRITO ENTRÒ IN ME (Ez 2,2-5).

E' svelato il mistero della profezia: la parola di Dio ci è data solo per mezzo del suo Spirito, che entra nel cuore dell'uomo, pervade il suo cuore di verità e di amore, illumina la sua mente di luce celeste, muove la sua lingua ed essa proclama quanto ascoltato e visto in modo soprannaturale e diretto, cioè per grazia celeste e per volontà del Signore Dio. Ezechiele svolge il suo ministero di verità in un tempo di grande idolatria, quando Dio aveva già deciso di abbandonare la corrotta, contaminata e nefanda Gerusalemme, profanatrice della Santità divina, con l'abolizione della legge morale, e della sacralità del tempio, con l'intronizzazione in esso di idoli e di immagini di peccato. Il Signore lo avverte: la missione da svolgere non è facile, il popolo è una genia di ribelli, sono figli testardi, dal cuore indurito. Ma egli deve andare, perché un profeta è l'ultimo dono di grazia del Signore, ascoltino, o non ascoltino, ma egli deve porre la salvezza nella conversione e nel pentimento dell'uomo, il quale, se vuole, può ritornare, riconciliarsi, per vivere. Il profeta non viene per condannare l'uomo, è inviato per svelare il suo peccato, in modo che egli si possa convertire e ritornare nella casa del Padre..

XV Domenica T.O. Anno B

NON ERO PROFETA (Am 7,12-15).

Pecoraio di Tekoa e raccogliatore di Sicomori, Amos visse il suo ministero profetico in un tempo di gravi ingiustizie sociali. Israele era separato da Giuda politicamente e religiosamente, l'idolatria e i vitelli di Geroboamo avevano quasi oscurato la vera religione. Restava un tempio in Betel, ma il culto era "religione di stato", a servizio degli interessi del re e dei suoi corrotti cortigiani. Pochi ricchi, tutto il resto poveri sfruttati, ingannati, venduti. Ma Dio vigila sul suo popolo, vuole che ritorni alla fedeltà di un tempo e la fedeltà è nell'osservanza dei comandamenti. Amos è inviato a Betel, nel cuore del regno, ad annunciare la volontà del Signore. Si scontra con i prezzolati e idolatri sacerdoti. Amasia lo contrasta. Non vuole che egli profetizzi. Lo rinvia nel suo paese. Amos non può. Non è venuto per sua volontà, non se ne può andare per sua volontà, ma solo per comando del Signore. Egli ha ricevuto un ordine di profetizzare e profetizzare deve. Piaccia o non piaccia al corrotto sacerdote.

XVI Domenica T.O. Anno B

IL RESTO DELLE MIE PECORE (Ger 23,1-6).

La salvezza è nella grazia, nella verità e nella santità del mediatore. La Storia Sacra testimonia la caduta dei valori morali a causa dei "cattivi mediatori", ma attesta anche la rinascita spirituale per la fedeltà di quanti hanno dato la loro vita per ricondurre il popolo di Dio sui sentieri dell'Alleanza. Attraverso i profeti, sovente il Signore alza la sua voce di lamento contro i pastori che fanno perire il suo gregge. Annunzia il severo giudizio che si abatterà su di loro: "ecco io mi occuperò di voi e della malvagità delle vostre azioni"; rivela anche la sua volontà di occuparsi personalmente del suo gregge: "radunerò io stesso il resto delle mie pecore". E' in questa volontà di salvezza che si colloca la profezia della venuta di un pastore giusto, di un re vero e saggio, del Messia di Dio. La mediazione tuttavia rimarrà fino alla fine dei giorni, la salvezza dell'uomo sarà sempre posta nelle mani dell'uomo: è la verità della nostra fede. L'uomo si salverà sempre per mezzo della santità, della verità e della giustizia di un altro uomo.

XVII Domenica T.O. Anno B

DALLO DA MANGIARE ALLA GENTE (2Re 4,42-44).

La Provvidenza divina si serve della fede dell'uomo per operare il grande prodigio della moltiplicazione del pane e di ogni altra risorsa. Eliseo riceve venti pani d'orzo, una primizia. Avrebbe potuto tenerli per sé, godere e gioire da solo. Ordina invece che siano messi a disposizione della gente, che era molta. Il pane fu sufficiente a nutrire una così grande quantità di uomini e ne restò anche. E tutto questo per la sua fede. Ogni qualvolta un uomo divide i suoi averi, questi si moltiplicano, arricchendolo. Tutti si possono sfamare sulla terra, Dio ha creato e crea per ciascuno il suo tozzo di pane, la legge però non è l'economia di mercato, ma la carità divina, quella forza interiore che fa sì che l'uomo non accumuli tesori, ma divida quanto il Signore ha messo nelle sue mani. Chi divide con il bisognoso il dono di Dio, lo moltiplica e lo centuplica per sé in questa terra e lo conserva intatto per il regno dei cieli.

XVIII Domenica T.O. Anno B

ALLA MATTINA VI SAZIERETE DI PANE (Es 16,2-15).

Siamo nel deserto, il pane scarseggia, la comunità mormora contro il Signore, rinnega il suo statuto di libertà, rimpiange la sua schiavitù. "Per un pezzo di pane si pecca", dice la Scrittura. Israele per del cibo non riconosce più cosa il Signore ha fatto di lui. E' la storia dell'uomo: sempre il corpo uccide lo spirito e la terra soffoca le aspirazioni dell'anima. L'uomo non sa che il Signore ci mette alla prova per saggiare la fedeltà del nostro cuore, se sappiamo in ogni circostanza tenerlo sempre legato al suo amore e alla sua provvidenza senza limiti. La manna è l'esempio perenne dell'amore di Dio per l'uomo, è anche il segno dell'altro Pane, del Pane vivo disceso del cielo, di Cristo Gesù fattosi eucaristia per la vita di quanti credono in lui.

XIX Domenica T.O. Anno B

ALZATI E MANGIA! (1Re 19,4-8).

Elia aveva sfidato sul monte Carmelo i falsi profeti del falso dio Baal e li aveva sconfitti. Ora deve fuggire, poiché l'empia e crudele Gezabele, vuole la sua testa. Si inoltra nel deserto, le forze gli vengono meno, chiede a Dio di prendersi la sua vita, si addormenta sotto un ginepro. Un angelo del cielo lo sveglia e lo invita a mangiare del pane e a bere dell'acqua, per poter così riprendere il cammino, ancora troppo lungo per lui. Elia mangia e beve, ma poi si ricorica e si riaddormenta. L'angelo lo risveglia, lo invita di nuovo a mangiare e a riprendere il cammino. Solo dopo quaranta giorni e quaranta notti arriverà al monte di Dio, l'Oreb. Per camminare occorre forza, tanta forza. Essa si attinge mangiando e bevendo. Per percorrere la via di Dio necessita una forza soprannaturale, divina, essa è nel sacramento del pane e del vino.

XX Domenica T.O. Anno B

VENITE, MANGIATE IL MIO PANE (Pro 9;1-6).

La vita dell'uomo è in Dio, e gli è stata data sotto forma di alito, ispirato nelle sue narici, all'inizio della sua creazione. Dio, amore eterno ed increato, perché viva nell'uomo e l'uomo viva per questo amore divino e in esso, si dona all'uomo come volontà da osservare. I comandamenti sono la legge della vita: del corpo, dell'anima e dello spirito. Nella storia veterotestamentaria la legge diviene sapienza personificata. Certo, non siamo ancora alla rivelazione neotestamentaria dell'ipostasi della seconda Persona Divina, ma siamo sulla via per raggiungere la completezza dell'autocomunicazione di Dio. Solo nella pienezza del tempo, La Sapienza Eterna ed Increata, il Figlio Unigenito del Padre, discenderà dal cielo, si farà carne nel seno della Vergine Maria, porrà la sua dimora in mezzo a noi, imbandirà il banchetto della vita, ci darà la sua carne sotto forma di pane e il suo sangue sotto le specie del vino, perché l'uomo abbia la vita nel suo nome. E' il miracolo dell'amore del Dio che si fa cibo e bevanda perché l'uomo, quasi in maniera "fisica", mangi e beva il Verbo della vita e la Vita stessa.

XXI Domenica T.O. Anno B

VOGLIAMO SERVIRE IL SIGNORE (Gs 24,1-18).

La santità cristiana è vivere nella giustizia, quindi nella scelta della volontà di Dio, ogni momento della nostra esistenza. La scelta è personale, nessuno può scegliere per gli altri e tuttavia come la propria scelta può essere di aiuto a che molti altri scelgano Dio, così la non scelta può influenzare la moltitudine ad abbandonare il Signore. La giustizia, o l'ingiustizia di uno solo, può rovinare un intero popolo. Giosuè sceglie il Signore. Il popolo, trascinato dalla sua scelta, lo sceglie a sua volta. Cosa che non sempre farà poi nel corso della sua storia, quando la tentazione busserà al suo cuore e l'idolatria andrà alla sua conquista.

XXII Domenica T.O. Anno B

OSSERVERETE I COMANDI DEL SIGNORE (Dt 4,1-8).

Nell'osservanza della legge del Signore è posta la santificazione del mondo. Questa certezza e questa fede dobbiamo noi avere verso la legge santa di Dio, oggi così calpestata e così vilipesa. Essa è stata compiuta in Cristo Gesù, ma non abolita, portata alla sua perfezione di amore e di carità, ma non tolta né estirpata dal cuore dell'uomo. Allontanarsi dalla legge del Signore Dio è compromettere sulla terra il regno della giustizia, quella divina, che cerca il bene vero di ogni uomo, in tutte le sue componenti di anima, spirito, corpo, individualità, socialità, comunità, comunione. Osservarla è imperativo di vita e di benedizione, principio di santità, fondamento di autentica socialità in questo mondo, ormai lontano dai sentieri della giustizia, perché sottrattosi all'unica legge di vita.

XXIII Domenica T.O. Anno B

EGLI VIENE A SALVARVI (Is 35,4-7).

La vita dell'uomo sulla terra è avvolta da infermità, malattia, dolore, assieme a tanta malvagità, sintomi e causa di quella morte frutto del primo peccato. A quest'uomo povero, cieco, zoppo, muto, prigioniero, maltrattato, afflitto ed umiliato, reso schiavo dalla superbia e cupidigia di altri uomini, il Signore promette la liberazione, annuncia la sua venuta operatrice di giustizia vera. Egli è il Signore e il suo giudizio è universale: su ogni carne, su ogni tempo, su ogni azione di bene e di male che l'uomo compie mentre è nella sua vita del corpo. L'uomo di fede può riprendere coraggio, liberarsi dalla paura, dal terrore, dall'ansia e dai tormenti del suo spirito. Niente e nessuno può ostacolare l'opera di Dio in suo favore. Per questo è necessario però che egli si affidi totalmente al suo Dio con fede forte, con obbedienza totale, con pieno compimento della sua volontà. Perché sarà sempre la volontà di Dio compiuta la via attraverso la quale Dio viene per operare la salvezza in suo favore.

XXIV Domenica T.O. Anno B

CHI MI DICHIARERÀ COLPEVOLE (Is 50,5-9).

Man mano che la rivelazione si compie, appare con sempre maggiore chiarezza il disegno di salvezza del Signore Dio. La redenzione dell'uomo, il suo riscatto non sarà politico, bensì morale, dal peccato, e quindi dalla morte e lo realizzerà un uomo, il servo del Signore, passando attraverso una indicibile sofferenza. Anche in questo la mentalità ebraica viene purificata, poiché è affermato con chiarezza che il dolore del Redentore e del Salvatore dell'uomo non è frutto di peccato: la sua coscienza lo proclama innocente e santo. In lui non c'è colpa alcuna. Sembra già di sentire le stesse parole di Cristo Gesù: "Chi mi accuserà

di peccato?". Ancora un altro breve passo e saremo alla rivelazione piena della "soddisfazione vicaria". Altra verità è la "volontarietà" del dono del Servo. La redenzione è una sua libera scelta e così l'assunzione del dolore e della sofferenza. E' lui che si è consegnato per amore, liberamente.

XXV Domenica T.O. Anno B

TENDIAMO INSIDIE AL GIUSTO (Sap 2,12-20).

L'espiazione vicaria poggia sul fondamento della libera volontà, attraverso la quale un uomo dona se stesso per amore dei suoi fratelli, ed è retta dal principio della propria innocenza e santità. Questo non significa però che viene esclusa l'altra causa che gli dona origine: il peccato. La lotta durissima è contro il peccato, che si chiama invidia, gelosia, volontà di male fisico e morale, superbia della vita, concupiscenza degli occhi e della carne. L'attacco del male è fino alla morte, l'ultimo suo baluardo. Solo chi rinnega la sua vita fino alla morte, può compiere l'opera di salvezza dei suoi fratelli. Che nessuno pensi di operare il bene secondo Dio senza vincere gli ostacoli del male. Il male è assai potente e con ogni mezzo viene alla nostra conquista. Dieci, venti anni di tentazione per esso non contano, conta la nostra caduta e il nostro abbandono della via della salvezza.

XXVI Domenica T.O. Anno B

SEI TU GELOSO PER ME? (Num 11,25-29).

Lo Spirito Santo di Dio è il Principio soprannaturale di ogni bene. Egli suscita, ispira, muove il cuore e la mente, infonde forza, dona costanza e stabilità, dirige le coscienze nel retto compimento della Volontà di Dio. Ogni uomo è un suo strumento, animato e volitivo, per l'edificazione del Regno di Dio. La luce e la verità eterna, la saggezza e la sapienza, assieme al consiglio e ad ogni altra intelligenza soprannaturale sono dati a noi attraverso la mediazione umana, che è costituita causa seconda, ma ordinaria, di ogni intervento divino nella storia. Nasce una duplice responsabilità in ogni uomo: essere strumento efficiente nelle mani dello Spirito, ricevere e accogliere l'azione dello Spirito che viene dalle altre molteplici strumentalità. E' qui che si soffoca lo Spirito e lo si spegne: non divenendo perfetto strumento dello Spirito e rifiutando, per cattiva volontà, l'altro, di cui si serve lo Spirito per ricondurre sulla via della salvezza. Mentre l'ignavia ci fa strumenti "rotti", quindi inefficienti, la gelosia riduce all'unicità questa ministerialità universale.

XXVII Domenica T.O. Anno B

I DUE SARANNO UNA SOLA CARNE (Gn 2,18-24).

La redenzione non è solo condono di un debito, di una pena, estinzione di una colpa contratta. E tuttavia molti vivono ed operano con questo concetto di

redenzione. Non correggerlo è peccato dinanzi a Dio, inculcarlo è peccato contro lo Spirito Santo. La redenzione, e quindi la salvezza, è remissione e perdono dei peccati, ma anche ristabilimento dell'identità dell'uomo, di quella identità originaria, perduta a causa della prima trasgressione e di ogni altro peccato mortale da lui commesso. E' questa identità che il mondo rifiuta ed il cristiano rinnega. E' anche questa identità che non viene più proposta come essenza della verità cristiana e dell'azione di grazia della Chiesa, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito. L'identità della sola carne, nel matrimonio, appartiene all'essere dell'uomo, essa è costitutiva, essenziale nel rifacimento della sua immagine. Romperla è uccidere l'uomo. E' il delitto spirituale più grave che uno possa compiere.

XXVIII Domenica T.O. Anno B

PREGAI E MI FU ELARGITA LA SAPIENZA (Sap 7,7-11).

Quando la stoltezza governa l'uomo, le tenebre avvolgono l'esistenza, la vita si nutre di vizi e si alimenta di peccati, la terra si trasforma in sarcofago, che divora ogni anelito di speranza soprannaturale. Nella stoltezza c'è posto solo per gli idoli, la cui adorazione richiede il sacrificio e l'olocausto di ogni valore. La nostra epoca di stoltezza vive e muore, per stoltezza si sta autodistruggendo. E' possibile rinascere a nuova vita, a condizione che si implori da Dio la sapienza. Nella sapienza c'è ogni bene, perché in essa c'è la vita eterna, l'unica cosa di cui necessita l'uomo nel compimento del suo terreno pellegrinaggio verso il regno dei cieli. Ma la sapienza oggi è così lontana dal cuore dell'uomo, perché da lui respinta, bandita, esiliata. Oggi siamo tanto poveri di sapienza. E' questa la vera povertà che rischia di uccidere l'intero pianeta, se noi chiesa non ci decidiamo con prontezza a ritornare alle fonti della vita.

XXIX Domenica T.O. Anno B

EGLI SI ADDOSSERÀ LA LORO INIQUITÀ (Is 53,2-11).

La sofferenza di Cristo è il suo frutto di amore, vissuto fino in fondo in vece nostra, per cancellare il nostro peccato ed espiare la nostra pena. Cristo si fa carne, assume in sé tutte le conseguenze della carne nata da Adamo. Essa è anche legge per chiunque voglia partecipare in Cristo alla redenzione del mondo: assumere la carne peccatrice dell'umanità ed espiare il suo peccato è la via che il corpo di Cristo deve percorrere se vuole operare santità, giustificazione, conversione, impiantazione del regno di Dio sulla terra. Questo mistero è vanificato ogni qualvolta la teologia è trasformata in chiacchiera, la fede in parole vane, il peccato è abolito, il regno annullato, il mistero falsificato, Cristo relativizzato, la Chiesa ridotta a momento religioso nella storia dell'umanità. Vivere il mistero della soddisfazione vicaria è ridare al mondo la possibilità di essere salvato da Cristo e dalla sua croce.

XXX Domenica T.O. Anno B

IL SIGNORE HA SALVATO IL SUO POPOLO (Ger 31,7-9).

Israele è depositario di una promessa: "nella discendenza di Abramo saranno benedette tutte le tribù della terra". Il peccato genera rovine e devastazioni, l'iniquità causa distruzioni e morti, l'ingiustizia produce un frutto di esilio e di allontanamento dalla terra promessa. La parola di salvezza rimane in eterno e dalla deportazione in Babilonia il Signore riconurrà un resto purificato e fedele che terrà accesa nella storia la fiaccola della speranza. Il ritorno nella terra è opera esclusiva di Dio, non è un fatto umano, poiché è umanamente impossibile che ciechi, zoppi, donne incinte e partorienti dall'estremità della terra per loro forze e per mozione interiore decidano di far ritorno nel paese che essi non hanno mai conosciuto, poiché nati in esilio, in regime di schiavitù e di perdita della propria identità di popolo di Dio.

XXXI Domenica T.O. Anno B

IL SIGNORE È UNO SOLO (Dt 6,2-6).

Fede e amore traggono la linfa della loro vita l'uno dall'altra e chi li separa li uccide nel cuore e nella mente. La fede senza l'amore è pura idea, teoria, concetto, nozione; l'amore senza la fede è sofisticato egoismo, ricerca dell'affermazione del proprio essere, sfruttamento, con deliberata coscienza, delle povertà fisiche e morali, uso delle persone per il raggiungimento della propria idolatrica idealità e per l'appagamento di quella sete di imporsi. E tutto questo in nome della carità, dell'amore, del servizio. Da sempre il Signore Dio ha unito fede e amore, fede nella sua parola, nella sua unicità, amore per la sua persona, ma amore pieno, totalizzante l'essere, perché dono di tutto se stessi nel compimento della sua volontà. Molti dicono di amare il Signore, ma il loro amore non è compimento della volontà divina, è contro, o senza di essa, perché ignorata, combattuta, dichiarata non vera, erronea, falsa. La fede è per molti l'affermazione del proprio pensiero e della propria filosofica peccaminosità.

XXXII Domenica T.O. Anno B

LA MANGEREMO E POI MORIREMO (1Re 17,10-16).

La carestia regnava sulla terra. Elia, perseguitato dall'empia Gezabele, si rifugiò in terra straniera, in Zarepta di Sidone, dove una vedova, con un figlioletto, seppe condividere con lui la sua "abbondanza", mettendogli a disposizione l'ultimo pugno di farina e l'ultima goccia di olio. Ciò che colpisce in questa vedova assai povera è la sua ricchezza d'animo, la sua non disperazione, quella fiducia che non si abbatte e non si perde neanche dinanzi allo spettro della morte. Questa vedova è ricca di forza spirituale, che le fa condividere con Elia vita e morte. Per questo il Signore la premia e le concede la grazia di avere ogni giorno un altro pugno di farina ed un'altra goccia di olio. La nostra civiltà del progresso e la nostra sete di possesso mal si adattano con lo spirito di

questa donna. Noi abbiamo bisogno di altro; il nostro cuore vuoto e disperato è un sacco bucato che disperde quanto in esso viene posto, perché non diviso con i fratelli secondo giustizia, rettitudine e grande carità.

XXXIII Domenica T.O. ANNO B

CHIUNQUE SI TROVERÀ SCRITTO NEL LIBRO (Dn 12,1-3).

Siamo in cammino verso l'eternità, abitiamo in un tenda d'argilla nell'attesa di essere rivestiti dell'altra tenda, quella spirituale ed eterna. Viviamo nella caducità, nella finitudine, nella transitorietà. Il tempo è prova di fedeltà, di volontà di bene, di capacità di trascendere il momento e di aprire il cuore e la mente a ciò che non tramonta. Il regno dei cieli è grazia, ma essa è data all'uomo sotto forma di seme di bontà, di misericordia, di carità, di quell'amore sino alla fine che contrassegnò la vita e l'opera di Cristo. Il paradiso è il frutto di questo seme: è grazia il seme, è grazia anche il frutto e tuttavia esso deve maturare attraverso la consumazione della nostra vita posta a servizio della carità di Cristo. Il male invece produce un altro frutto, un frutto di perdizione e di tormento eterno. Ognuno raccoglierà ciò che avrà fatto crescere, in bene o in male, in questa vita, nel tempo della prova.

Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'universo

UNO, SIMILE AD UN FIGLIO DI UOMO (Dn 7,13-14).

Il linguaggio profetico assai chiaro nelle parole e nelle espressioni, non è tuttavia semplice nella sua comprensione immediata. I concetti rivelati annunziano un futuro da compiersi, in un tempo e in una storia, un'attualità che è di per se stessa incapace naturalmente di pensarli e di progettarli. Alla mente e allo spirito viene affidata una verità vista, non riconducibile in nessun caso ad uno sviluppo storico o ad altro che può maturare naturalmente e che con buona intelligenza può anche essere previsto come consequenzialità di atti successivi. Daniele vede un uomo investito di divinità, uguale a Dio. E tuttavia è un uomo, perché simile ad un figlio di uomo. Nella rigida legge del monoteismo ebraico questa visione non è frutto di mente umana, perché contro la stessa storia di Israele, la quale era severissima contro ogni infiltrazione di idolatria tra i figli di Israele. La profezia di Dio rompe schemi, rinnova la storia perché la crea, le apre vasti ed infiniti orizzonti. Essa è soffio rinnovatore di molte menti e tantissimi cuori.

ANNO C

I Domenica di Avvento Anno C

IO REALIZZERÒ LE PROMESSE DI BENE (Ger 33,14-16).

La storia della salvezza è nelle mani di Dio. E' Lui che dall'alto dei cieli vigila perché ogni promessa fatta si compia nel tempo degli uomini e si realizzi per la redenzione dell'umanità. Anche oggi, come ieri, egli ha lasciato il Suo Spirito alla sua Chiesa perché sempre la conservi nella verità di Cristo e la rinnovi con le meraviglie della sua grazia. Il messia di Dio venturo nascerà, verrà tra noi a portare la sua giustizia, a proclamare il diritto, a ricondurre l'uomo nel Regno del Padre suo, dopo averlo rinnovato con il suo amore e santificato con la sua grazia. L'avvento dovrà essere per noi conversione del nostro modo di pensare, volere ed agire. Questo tempo deve insegnarci che Signore della storia è Dio e non l'uomo e l'uomo può essere artefice di storia santa solo nella santità del Signore Dio. Senza Dio non possiamo fare l'uomo, perché l'uomo lo fa e lo rifà sempre il Signore ed il suo Santo Spirito. Egli viene per questo.

II Domenica di Avvento Anno C

DIO RICONDURRÀ ISRAELE CON GIOIA (Bar 5,1-9).

La speranza è la forza di ogni uomo di Dio, essa però ha il suo fondamento nella fede. Per avere una grande speranza occorre possedere una grandissima fede fatta di ascolto purissimo e quindi di amore che avvolge tutto l'essere. La fede confessa la Signoria di Dio sopra ogni carne, ogni evento, ogni storia. La speranza attende, vive di certezza che il Signore interverrà, sorgerà un giorno a portare la liberazione agli oppressi, a quanti sono stati fatti schiavi da altri uomini, a tutti coloro che giacciono nell'ombra del dolore, della sofferenza, dello sfruttamento, dell'esilio morale e spirituale, a quanti sono dispersi, senza patria, perché tolta loro dalla cattiveria dell'ingiustizia e dalla malvagità dell'egoismo e della sopraffazione. Dio è il liberatore, egli viene per liberare l'uomo dal male antico, dal peccato che lo fa idolatra, ingiusto, nemico del bene, amante del male, lontano da Dio e dall'uomo, in esilio da noi stessi, dai fratelli, da Dio, nella terra straniera del male e dell'oppressione.

III Domenica di Avvento Anno C

GIOISCI, FIGLIA DI SION (Sof 3,14-18).

C'è gioia quando il Signore concede il perdono e l'uomo ritorna a praticare la giustizia e a vivere l'alleanza con il suo Dio. Gioisce anche il Signore quando la sua creatura abbandona la via del male e ricomincia a vivere nella santità. La gioia è pienezza di vita, ed essa nasce dal cuore purificato, mondo da ogni traccia di peccato, libero da tutte le trasgressioni che lo intorpidiscono, lo rendono pesante, lo sotterrano nell'angoscia, nella tristezza, nell'inquietudine dell'essere. L'inquietudine è il male del nostro tempo ed è il segno di una

assenza, l'assenza di Dio nell'intimo dell'uomo. Quest'uomo che possiede tutto non possiede la gioia, la cerca affogandosi nelle cose di questo mondo, ma le cose affogano il cuore, lo soffocano, togliendo con ciò stesso ogni possibilità di gustare briciole di felicità, attimi di elevazione dello spirito. L'avvento vuole essere per noi ritorno alla gioia, quella vera, pura, dello spirito, perché della coscienza e dell'anima.

IV Domenica di Avvento Anno C

LE SUE ORIGINI SONO DALL'ANTICHITÀ (Mic 5,1-4).

La storia è il fondamento visibile della verità della Parola del Signore, l'altro fondamento è il cuore dell'uomo, assieme alla sua intelligenza e razionalità. E' infatti il tempo il terreno nel quale la rivelazione matura i suoi frutti e l'uomo, se vuole, può coglierli per gustare la salvezza che il suo Signore ha preparato per lui. Il Messia nascerà a Betlemme, la sua però non è un'origine solo dal tempo, dalla carne, dalla stirpe degli uomini. La profezia annunzia di lui qualcosa che va oltre il tempo e la storia: egli viene dall'antichità e dai giorni più remoti, dall'"antichità" prima della creazione del mondo e dai "giorni" dell'eternità, quando la storia ancora non esisteva. Egli è Dio, anche se nasce dalla storia e dal tempo e nella storia e nel tempo compie l'opera della salvezza, che è quella di ricondurre l'uomo oltre la storia ed il tempo. E' il mistero del Salvatore di Israele e di ogni uomo. La sua opera sorpassa ogni confine spazio-temporale ed etnico-razionale. Egli è venuto per ricondurre ogni uomo alla sua origine, in quell'antichità di Dio, senza peccato e senza idolatria.

Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

ANCH'IO LO DO IN CAMBIO AL SIGNORE (1Sam 1,20-28).

Anna non può avere figli, si presenta dinanzi al Signore e sfoga il suo dolore. A lui chiede un figlio con voto di consacrarlo per tutta la vita al suo servizio. Il Dio onnipotente e creatore esaudisce la preghiera e Anna mantiene la parola data. Quando la sofferenza diviene invocazione che nasce dalla fede nel Dio Signore dell'universo ed è il cuore che prega e non le labbra, c'è sempre l'esaudimento. Quando la fede fa vibrare il cuore e la preghiera diviene richiesta di luce per vedere il cammino della salvezza e di tenacia perché lo si percorra con volontà perseverante e decisa, allora il Signore ascolta sempre i suoi figli. La preghiera non è evasione dalle proprie responsabilità umane, ma assunzione di ogni nostro compito nel nome del Signore. Essa è affidamento a Dio, perché sia forza nella nostra debolezza, luce nelle tenebre, chiarezza nella confusione, conforto e speranza nella solitudine, sollievo nella stanchezza, risurrezione nella morte. La preghiera aiuta l'uomo a vivere responsabilmente la propria storia, riferendola sempre e costantemente a Dio.

Il Domenica dopo Natale Anno C

LA SAPIENZA LODA SE STESSA (Sir 24,1-12).

Lo spirito dell'uomo è assetato di sapienza. Tuttavia la sua anima, avvolta da un corpo corruttibile e da una tenda d'argilla, riesce con fatica a percepirne solo spiragli. La volontà poi si interpone e soffoca ciò che la razionalità e l'intelligenza gli fanno cogliere come bene. Ma Dio ha pietà e misericordia dell'uomo. Lo vuole salvare, viene incontro alla sua naturale debolezza e fragilità, gli manifesta dall'alto la luce della verità, gli rivela la sapienza eterna ed immortale, gli fa dono della sua volontà, il cui compimento dona pace, gioia e realizza il cammino vero della sua umanità. Ancor prima del peccato, storicamente, già nell'Eden il Signore aveva indicato all'uomo il suo volere. Dopo la caduta, è Israele che diviene il depositario della saggezza divina, la cui più alta espressione è il dono della legge di Dio. Sapienza eterna di Dio è il Verbo eterno del Padre, fattosi carne e venuto ad abitare in mezzo a noi.

Battesimo del Signore

ALLORA SI RIVELERA' LA GLORIA DEL SIGNORE (Is 40,1-11).

L'esilio è la condizione dell'uomo e non c'è liberazione da esso, se non in una presa di coscienza limpida e chiara, fatta di profonda convinzione interiore. La storia di sofferenza, di morte, di disagio infinito e anche di disgusto per il male e le atrocità che regnano nel tempo degli uomini assieme alla profezia di un intervento di Dio, risolutore e innovatore, perché di salvezza, di redenzione e di liberazione, devono condurci al pentimento, alla determinazione di metterci in cammino, spianando la strada del cuore perché il Signore possa farvi il suo ingresso e manifestare in esso la sua grazia, la sola apportatrice di sollievo e di ristoro per l'anima assetata di bene e di giustizia. Dio è venuto in Cristo Gesù, in lui ha vinto il nostro esilio, fatto di morte e di schiavitù al peccato, è trionfata la vita attraverso la sua risurrezione gloriosa e il dono del suo Santo Spirito, possiamo immetterci sulla via santa che conduce alla nostra liberazione, se veramente sospiriamo la vera ed unica, eterna salvezza.

Il Domenica T.O. Anno C

LA TUA TERRA AVRÀ UNO SPOSO (Is 62,1-5).

Dio ama l'uomo di un amore eterno. L'alleanza con la quale egli si è unito ai figli di Israele al Sinai è categoria che si specifica, si interiorizza e si definisce nei profeti come spozalizio. L'amore si personalizza, diviene legame di vita, dono di tutto l'essere: Dio dona se stesso all'uomo, l'uomo è invitato a dare tutto se stesso a Dio, con fedeltà integra, totale, per sempre. Il tradimento con gli idoli è pertanto "prostituzione", "adulterio", peccato gravissimo contro la santità dell'unione sponsale tra Dio ed il suo popolo. Dio non si dà pace, vuole una sposa pura, casta, santa, immacolata, senza né macchie e né rughe. Per questo la purifica attraverso la dura schiavitù dell'esilio babilonese, dove il suo

popolo impara cosa significa aver abbandonato il suo Dio e Signore, il suo sposo. Nella conversione Dio riprende la sua sposa, la riconduce nel suo luogo d'origine, nella gioia di un amore ritrovato, nella festa di una conversione avvenuta. L'esilio da Dio, se non interverrà per tempo la conversione, potrebbe essere eterno, e per molti lo diviene.

III Domenica T.O. Anno C

FACEVANO COMPRENDERE LA LETTURA (Ne 8,2-10).

La parola di Dio per essere compresa ha bisogno di mediatori, di persone che attraverso lo studio e la meditazione delle sacre pagine, la contemplazione che immerge lo spirito in Dio e la preghiera che è invocazione al Signore perché apra la mente all'intelligenza della sua rivelazione, vengono rese capaci di leggere il Testo della Scrittura e di darne la spiegazione, dire cioè la volontà di Dio in ordine alla propria salvezza. Quando viene esclusa la mediazione, facilmente prosperano eresie ed errori, confusioni ed ambiguità. Fuori della Chiesa fondata su Pietro e senza l'adesione della mente e del cuore alla sua fede non è possibile svolgere correttamente e santamente la mediazione per la comprensione della Parola di Dio. Oggi molta mediazione è fatta male perché sono tanti coloro che formalmente e apparentemente sono con la Chiesa, essenzialmente sono solo con se stessi, perché senza la fede che la Chiesa ci insegna con carisma infallibile di verità.

Presentazione del Signore

SIEDERÀ PER FONDERE E PURIFICARE (MI 3,1-4).

Malachia vede in visione di spirito l'ingresso di Gesù nel luogo che esprimeva la presenza di Dio in mezzo al suo popolo e ne rivela il vero significato, quello secondo la fede. Gesù è venuto a purificare il popolo dell'alleanza perché sia nuovamente reso capace di offrire al suo Dio l'offerta pura, l'oblazione monda, secondo giustizia. E' quel culto spirituale frutto di una coscienza libera dalla schiavitù del peccato, opera di un cuore santificato, gesto di una volontà che in ogni circostanza discerne il volere del Signore e lo compie con fedeltà, rettitudine, perseveranza, giustizia e verità. La celebrazione del culto esterno, l'offerta di qualcosa fuori del soggetto offerente, che sia il sangue di Cristo, per noi, o di quello dei vitelli, per i figli di Israele, è invece prassi e peccato costante. Il Signore vuole l'offerta del nostro sangue, della nostra vita, fatta in Cristo e nel suo sangue.

V Domenica T.O. Anno C

ECCOMI, MANDA ME! (Is 6,1-8).

La santità di Dio svela e manifesta il peccato del suo popolo. Isaia riceve la teofania del Dio tre volte santo e si sente immerso in una storia di peccato,

avverte la sua miseria spirituale. Prende coscienza della sua colpa, ma anche della misericordia di Dio che lo vuole santo e quindi attraverso il fuoco purificatore lo monda dalla sua iniquità e dai suoi misfatti. Ma Dio non vuole solo la sua salvezza, ma anche che tutto il popolo ritorni a lui con cuore sincero. Manifesta questa sua volontà ma anche la difficoltà di trovare qualcuno che possa compiere questa missione di salvezza. Isaia fa sua la volontà di Dio e offre se stesso per andare a salvare il suo popolo. Isaia deve divenire modello di vocazione, specie di quella sacerdotale, poiché solo in un grande anelito di salvezza che avvolge tutto l'essere si è capaci di dare alla propria vita la giusta risposta, quella secondo Dio.

VI Domenica T.O. Anno C

IL SIGNORE È LA SUA FIDUCIA (Ger 17,5-8).

La vita dell'uomo ha un duplice sbocco: la morte eterna, o la gloria senza fine nel cielo e tutte e due iniziano già nel tempo della storia. Chi affida la propria vita all'uomo e alle sue possibilità per la realizzazione di un presente senza Dio e quindi senza verità, giustizia, santità, perché senza ascolto della parola di salvezza e senza compimento dei divini comandamenti, costui conoscerà il fallimento nel tempo e la disperazione eterna. Chi invece confida nel Signore sarà benedetto ora e sempre, nei secoli dei secoli. Confidare nel Signore vuol dire obbedirlo, ascoltarlo, vivere tutto il Vangelo. Il compimento perfetto della divina volontà e la fedeltà piena all'alleanza domanda il riconoscimento di Dio come Signore, Creatore, Salvatore, Redentore, Liberatore, Vita per ogni uomo. Il frutto di vita, o di morte è nella nostra scelta, esso è stato posto da Dio nelle nostre mani.

(VII Domenica T.O. Anno C)

NON UCCIDERLO! (1Sam 26,2-23).

Ogni gesto, parola, pensiero, decisione, comportamento deve essere sempre vissuto come davanti a Dio, in conformità alla sua volontà, secondo la sua santa legge. E' Dio il Signore dell'uomo, della sua vita e della sua morte, della sua storia passata, presente ed anche futura. Nessun può agire, facendo il male sulla vita degli altri; se questo accade, si commette un gravissimo peccato contro la Signoria di Dio, poiché ci si è sostituiti al suo disegno sovrano su ogni carne. Davide avrebbe potuto uccidere il suo persecutore, non volle farlo non per cause di opportunità politica, ma solo per motivi soprannaturali. E' questa la via che ognuno di noi deve seguire se vuole prestare al Signore l'adorazione a lui dovuta. Il Signore poi agirà secondo la sua volontà, secondo quel misterioso disegno che avvolge ogni storia, che noi dobbiamo accogliere nella fede, sempre scegliendo la volontà di Dio come nostra suprema norma di vivere e di morire.

VIII Domenica T.O. Anno C

QUESTA È LA PROVA DEGLI UOMINI (Sir 27,4-7).

La parola è il "cuore visibile" dell'uomo. Per essa si penetra l'invisibile e si conosce l'intimo di ciascuno. Per quanta prudenza e attenzione vi si metta nel parlare, nonostante l'ipocrisia che sovente maschera le vere intenzioni, quelle nascoste, la parola va oltre lo stesso subconscio e rivela ciò che uno è. Essa manifesta stoltezza, saggezza, poca o molta santità, cattiveria, durezza del cuore, malvagità, invidia, gelosia e ogni altra virtù, o vizio. La parola dice la "consistenza spirituale" di chi la proferisce ed anche la sua nullità. Sulla parola si misurano gli uomini. Oggi moltissime parole degli uomini sono vuote, "vane chiacchiere", senza "contenuto di verità", "metri elastici ad uso infinito e molteplice" del niente, della menzogna, dell'errore, del male. Sovente essa è una "parola di guerra" e "non di pace", che manifesta la prepotenza del cuore ed anche la sua tracotanza. Ogni parola del cristiano deve essere invece creatrice di bene e datrice di verità come quella del Signore.

I Domenica di Quaresima Anno C

IL SIGNORE ASCOLTÒ LA NOSTRA VOCE (Dt 26,4-10).

La nostra fede è una storia: storia di liberazione e di salvezza, di identità e di comunione, di continuo trascendersi per un divenire che sta sempre oltre, oltre lo stesso tempo ed ogni storia per finire e compiersi nell'eternità beata. Questa storia non è fatta da noi, essa è l'opera dell'onnipotente Signore del cielo e della terra che irrompe nella nostra schiavitù di peccato e di miseria fisica, spirituale, morale e ci invita a lasciarci liberare da lui, a immetterci sul sentiero della libertà. Essa non è quindi una storia puntuale, di un momento, di un attimo e neanche di un giorno e di un mese, di un anno o qualche anno. Essa è anche la storia di una mediazione e di un mediatore, il quale solo nella fedeltà al Signore può essere strumento di salvezza e di liberazione per sé e per i fratelli.

II Domenica di Quaresima Anno C

ALLA TUA DISCENDENZA IO DO QUESTO PAESE (Gn 15,5-18).

Da quando l'uomo è stato scacciato dal paradiso terrestre, dal giardino dell'Eden, è divenuto un pellegrino alla ricerca della sua casa. La terra che il Signore promette ad Abramo è solo figura, immagine, simbolo di quella realtà che dovrà compiersi in pienezza, che dovrà essere data nella sua purissima essenza. Il rientro dell'uomo nel possesso della vera identità, di quell'umanità fatta da Dio a sua immagine, è dono del Signore. Non è nelle potestà dell'uomo rifarsi, ritornare, riconquistare quel paradiso dal quale è stato scacciato. Attraverso l'obbedienza alla fede, faticosamente, l'uomo ricomincia il cammino del suo rifacimento, del ritorno alla sua "origine rinnovata e santificata da Cristo Gesù", al possesso di se stesso, che è dono gratuito di grazia, ma che è posto

da Dio nelle nostre mani: nella nostra fede che ci viene accreditata come giustizia.

III Domenica di Quaresima Anno C

SONO SCESO PER LIBERARLO (Es 3,1-8.13-15).

Dio è il nostro liberatore, la nostra salvezza è suo dono d'amore. E tuttavia per compiere la sua opera Egli ha "bisogno" di noi. Dio e l'uomo insieme: è la verità primaria della fede cristiana. L'uomo diviene soggetto responsabile di salvezza, se è e rimane "portatore di Dio", il solo datore della liberazione. Creare nel cuore dell'uomo la libertà non è un fatto "neutro", fuori del soggetto umano. La salvezza soprannaturale nasce, se essa diviene storia, profonda "umanizzazione", trasformazione e redenzione dell'immanenza. Viene data solo quella salvezza che è stata accolta, che è stata fatta nostra carne e nostro sangue, quella libertà che nasce da un cuore libero, mondo, purificato, scevro da ogni schiavitù e idolatria. Soggetto liberante è solo il soggetto liberato, soggetto evangelizzante è l'evangelizzato, soggetto salvante è il salvato, soggetto santificante è il santo. Pensare ad una salvezza per gli altri, senza costruire la propria è l'assurdo cristiano. Per essere vitalmente uniti a coloro che devono essere salvati si deve essere santamente e perfettamente uniti a Dio, Signore e Salvatore di ogni uomo.

IV Domenica di Quaresima Anno C

MANGIARONO I FRUTTI DELLA TERRA (Gs 5,9.10-12).

Dopo aver attraversato il Giordano, gli Israeliti si accamparono in Galgala, dove fu rinnovata l'alleanza nel segno della circoncisione. Fu celebrata la prima Pasqua nella terra della promessa, e, come segno palese che Dio aveva compiuto tutte le parole di bene pronunciate in favore del suo popolo, gli Ebrei mangiarono i primi frutti della terra. Finisce il deserto, cessa la manna, ma non termina invece il cammino dell'uomo con il suo Dio. Il popolo del Signore è forte ora della sua esperienza dei quarant'anni passati nella prova. Se vuole, può, perché sa, anche se lo ha appreso in un duro deserto, che la celeste benedizione è con chi dimora nella legge del suo Dio. L'obbedienza e l'ascolto sono il legame che uniscono l'uomo alla sua vita, quindi alla permanenza nella benedizione, condizione per restare nella terra della promessa. Qualora lo dimenticasse, potrebbe essere anche la fine per lui, se con un atto di conversione e di pentimento non ritornerà all'osservanza dei comandamenti del suo Signore.

V Domenica di Quaresima Anno C

ECCO, FACCIO UNA COSA NUOVA (Is 43,16-21).

L'uomo, formato dal suo passato e quasi impastato di esso, sovente trasforma il suo ricordo in vita e la sua memoria storica in perennità chiusa in se stessa. Anche il suo cammino con Dio, la sua esperienza a contatto con il Soprannaturale, il puntuale intervento del Signore nella sua storia, rischiano di divenire "modello", "schemi esistenziali", "ripetizione di un vissuto" senza tuttavia l'anima spirituale che aveva reso vivo quel gesto o quel fatto operato dal Signore per l'uomo e con l'uomo. Il Dio Creatore dell'universo è invece il Signore della perenne novità, del pellegrinaggio, del cammino, del costante progredire verso un futuro di cui il passato può essere e deve rimanere solo una pallida immagine. Il passato non regge, il presente svanisce. Vivere la novità di Dio deve essere volontà quotidiana: novità di essere e di vita, di pensieri e di opera, di progettualità e di esecuzione, di volontà, di cuore, di mente, di intelligenza, anche la preghiera deve esprimere la novità del Dio che viene per fare nuove tutte le cose.

Domenica della Palme Anno C

SAPENDO DI NON RESTARE DELUSO (Is 50,4-7).

La fede nella salvezza che il Signore Dio darà al suo servo che avrà compiuto con pienezza di obbedienza e totalità di ascolto la missione di "proclamare allo sfiduciato una parola" e con "lingua da iniziati" avrà annunziato alle genti il diritto e la giustizia, rivela la causa della forza morale di Cristo Gesù durante la sua passione e morte. La certezza del dopo diviene fermezza e forza di Spirito Santo prima e durante lo scontro mortale con il male, le tenebre, il peccato, la concupiscenza e la passionalità di un mondo idolatra, immerso nell'ipocrisia e nella finzione della legalità e dell'adorazione del Signore della storia. La fede nel compimento della promessa della liberazione dalla morte deve quindi avvolgere mente, spirito, cuore ed anima, perché solo radicandosi in essa è possibile perseverare nella lotta contro il peccato del mondo. La fede viene rinvigorita dalla preghiera costante e fiduciosa, intensa e persistente, ininterrotta e il giusto affida il suo spirito a Dio, nell'attesa che gli venga restituito assieme al suo corpo nell'ora della risurrezione gloriosa.

SANTISSIMA TRINITÀ Anno C

DALL'ETERNITÀ SONO STATA COSTITUITA (Pro 8,22-31).

L'eternità è il trono di Dio e la trascendenza la sua dimora regale. E' il mistero del Dio "lontano", che abita l'inaccessibile, che il cielo dei cieli non può contenere, ma che costantemente si rende presente nel creato come sapienza, intelligenza, luce, vita, saggezza che pervade ogni cosa e che riempie l'universo. Nel Verbo che si fa carne, Dio diviene tempo, storia, immanenza, tra gli uomini pone la sua tenda e abita con loro come Via, Verità e Vita. Eternità e tempo, divinità e creazione, cielo e terra, divenire e atemporalità, mirabilmente sono congiunti e vivono la loro sussistenza nella Persona del Logos Eterno, La Seconda della Santissima Trinità. Ciò che nell'Antico Testamento è rivelato come Sapienza Increata che diviene creata, nel Nuovo si specifica e si

definisce: è Cristo Gesù che mirabilmente unisce nella sua Persona ciò che è immutabile e ciò che diviene, la divinità e l'umanità, per la nostra redenzione eterna.

SS. Corpo e Sangue di Cristo Anno C

ERA SACERDOTE DEL DIO ALTISSIMO (Gn 14,18-20).

Abramo, chiamato dal Signore perché fosse per il mondo intero il padre nella fede, incontra un uomo, Melchisedek, che è sacerdote del Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, al quale offre un culto particolare: pane e vino. A lui Abramo paga la decima. La lettera agli Ebrei legge in questo episodio la superiorità del Sacerdozio di Cristo per rapporto al sacerdozio di Aronne e dei suoi discendenti. In verità la superiorità del Sacerdozio di Cristo risiede nell'offerta, nella modalità e nella stessa persona dell'offerente. L'offerta è la sua stessa vita, la modalità è "una volta per tutte", la persona che si offre al Padre è lo stesso suo Figlio, il quale ne compie la volontà fino alla morte e alla morte di Croce. La chiesa ne attualizza perennemente quest'unico sacrificio: offre al Dio Altissimo la morte e la risurrezione di Cristo, in adorazione e ringraziamento, e nutre i suoi figli con il pane e il vino del corpo e del sangue del Signore. Mistero di fede, ma anche di carità e di adorazione.

XIII Domenica T.O. Anno C

SAI BENE CHE COSA HO FATTO DI TE (1Re 19,16-21).

Elia, profeta del Dio, la cui parola è come fiamma di fuoco, sta per finire il suo ministero profetico. La profezia invece non può venir meno, la terra ricadrebbe nelle tenebre e il popolo dell'alleanza nel buio della morte. Dio stesso sceglie colui che deve far risuonare la parola della verità e per questo gli ordina di ungere Elisèo, figlio di Safat, di Abel-Mecola, come profeta al suo posto. Il profeta non ha successori, poiché esso è costituito tale dallo Spirito di Dio e per via immediata, per divina vocazione. La successione, nel caso di Elia, con l'unzione di Elisèo è caso unico nella Scrittura ed esso è motivato dalla difficoltà del momento. L'idolatria era grande, il falso profetismo annientava la fede nel Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Quando il Signore chiama, non importa il modo e le forme storiche, la salvezza dell'uomo e del mondo è nella risposta immediata e nel compimento fedele della vocazione ricevuta.

Domenica XIV T.O. Anno C

IN GERUSALEMME SARETE CONSOLATI (Is 66,10-14).

La speranza umana dell'uomo quasi sempre si scontra con la storia e da questa infranta nella sua cruda realtà di solitudine, di abbandono, di povertà, di peccato, di non fede, di caduta dall'amore a causa di un presente difficile da vivere, perché carico di delusione per le attese assai lontane dalla loro

realizzazione. Questa realtà "diversa" si può redimere, a condizione che venga riaccesa nei cuori la speranza soprannaturale, che fonda la propria vita solo sulla parola del Signore che viene per rifare il presente dell'uomo a suo modo, e non secondo i nostri desideri "mondani", le nostre aspirazioni profane. Bisogna allora creare nei cuori la certezza che il Signore viene per fare del bene all'uomo, un bene però diverso, divino, soprannaturale, che investe tutto l'uomo nel tempo ma anche nella sua marcia verso l'eternità e quindi nella completezza del suo essere. Di una cosa dobbiamo convincerci: la storia come noi la desideriamo e quella voluta da Dio non coincidono. La salvezza è nell'accogliere con fede quel presente di sofferenza e di croce sapendo che in esso e per esso si raggiunge la consolazione eterna del cielo.

Domenica XV T.O. Anno C

QUESTA PAROLA È MOLTO VICINA A TE (Dt 30,10-14).

L'uomo può, se vuole, essere fedele a Dio. La legge infatti non è lontana da lui: essa è nel suo cuore, nella sua mente, poiché scritta nelle fibre del suo essere. Solo nella cattiva volontà la parola di verità viene soffocata dall'ingiustizia e l'uomo, avvolto dalle tenebre, si immerge di peccato in peccato fino all'idolatria e al rinnegamento del suo Dio e Signore. Il termine della legge è Cristo, venuto in mezzo a noi come luce vera, per darci la grazia e la verità, per farci dono del suo Spirito, il quale deve interiorizzare nuovamente la legge, rendendola operante in noi. E' questa l'interpretazione che Paolo offre di questo brano nella lettera ai Romani, conferendogli un marcato significato cristologico perché nessuno osi rifugiarsi in un intimismo e anonimato, per abolire Cristo e la sua luce di verità per ogni uomo che viene in questo mondo, o anche per liberare la Chiesa dalla sua missione di annunziare al mondo intero il vangelo della salvezza.

Domenica XVI T.O. Anno C

TORNERÒ DA TE FRA UN ANNO (Gn 18,1-10).

La storia della salvezza è voluta da Dio, il quale con disegno imperscrutabile la attua nei tempi e nei momenti dettati dalla sua saggezza e sapienza infinita. E tuttavia Dio chiede all'uomo la collaborazione, vuole che questi ascolti la sua voce e fonda su di essa la propria vita. La fede diviene crogiuolo, ed il tempo durissima prova. Il Signore, ricco di compassione, offre sempre all'uomo i motivi e i segni della credibilità, e concretamente compie in un tempo determinato la sua parola. Sara deve attendere solo un anno, non più e poi il figlio della promessa vedrà la luce. La fede è la forza che vince il logorio del tempo e l'apparente durata della storia. Essa è la via perché l'eterno entri nel tempo e lo prepari per il regno dei cieli. Essa è certezza che Dio è il Signore e tutto obbedisce ai suoi comandi e al suo volere.

Domenica XVII T.O. Anno C

IL LORO PECCATO È MOLTO GRAVE (Gn 18,20-32).

La salvezza è il supremo atto della giustizia di Dio e si compie nella sua infinita misericordia. Storicamente essa si realizza in un dialogo di obbedienza e di preghiera. Dio manifesta all'uomo la sua verità, l'uomo l'accoglie, la vive; l'uomo presenta a Dio la miseria spirituale dell'umanità, invoca dal suo Signore aiuto e liberazione, Dio ascolta, interviene in nostro favore, a condizione che vogliamo abbandonare la via del male, per immetterci nella via santa della conversione e della fede. Molte volte l'uomo concepisce la misericordia di Dio come un atto unilaterale, dovuto dal Signore, senza la partecipazione accogliente della creatura. Questa non è misericordia, è solo l'annullamento dell'umanità, creata da Dio a sua immagine, quindi con volontà, con responsabilità, con decisionalità, con potere di opporsi a Dio e di rifiutare il suo amore. Tanti sono oggi i "predicatori" della morte dell'umanità, poiché la privano di responsabilità eterna dinanzi a Dio. Alla Chiesa il grave mandato di riportare l'uomo alle sue origini e alla sua natura.

XVIII Domenica T.O. Anno C

ANCHE QUESTO È VANITÀ (Qo 1,2;2,21-23).

La saggezza divina illumina l'esistenza terrena dell'uomo e manifesta quel vuoto interiore che racchiude ogni azione ed ogni occupazione umana sotto il sole. Ogni attività deve essere inserita allora in una dimensione trascendente, deve venir fatta in riferimento a Dio e alla sua volontà rivelata. Solo in questa prospettiva essa acquista finalità e valore, diviene momento di salvezza. Il Qoelet rompe ogni incantesimo, ogni illusione, ogni pensiero, la stessa idea fugace che si possa costruire l'esistenza nell'ignoranza di Dio o nel distacco e rifiuto della sua volontà. Sarebbe in questo caso la caduta dell'uomo nell'illusione, nell'inseguire il vento, cioè il niente, l'inafferrabile, ciò che non ha forma, che passa ma che non dura, quindi l'inconsistenza, il momentaneo, ciò che inesorabilmente si dilegua e più non è, né mai sarà. Dio e la sua volontà sono l'unico valore che rende fruttuosa la vita umana. Cristo Gesù dirà la stessa cosa: "Senza di me non potete fare nulla". Nostra è solo la vanità del presente, assieme alla perdizione eterna, senza di lui.

Domenica XIX T.O. Anno C

LA NOTTE DELLA LIBERAZIONE (Sap 18,3.6-9).

La vita dell'uomo è un viaggio, il deserto è solo "via", "strada", "momento" particolare, tempo di prova e di fede. Come luce che rischiarava il cammino c'è la sapienza radiosa di Dio, come forza "la manna", il pane disceso dal cielo, che porta in sé ogni dolcezza. L'Egitto invece è il luogo della schiavitù, della prigionia, della non libertà. Ogni uomo è chiamato in Cristo ad abbandonare la

sua schiavitù, a lasciarsi liberare dalla sua morte e risurrezione, ogni liberato deve stare attento a non smarrirsi nel tempo della prova, per non perire in un luogo che ancora non è la sua vera e definitiva patria. Il cristiano oggi ha perso questa dimensione del suo essere, ha smesso di camminare, vive nell'illusione di essere già nel cielo, mentre ancora non ha superato la seduzione del presente e la tentazione costantemente lo mette al vaglio e lo scuote per tramortirlo ed ucciderlo. Ogni errore nella fede è sempre fatale all'uomo e in questo tempo di errori ce ne sono tanti, molti, che albergano nel cuore dei credenti.

XX Domenica T.O. Anno C

SI METTA A MORTE QUEST'UOMO (Ger 38,4-10).

Chi vuole compiere l'opera di Dio, lo può, ma solo se offre la sua vita in sacrificio al Signore, esponendola all'insulto, all'umiliazione, alle percosse, al maltrattamento, alla stessa morte. Nel suo corpo e nel suo spirito egli deve combattere la più cruenta delle lotte, quella del bene e del male. Nella persona del profeta, dell'inviato, del messaggero del cielo, Dio, il Santo, lotta per la santificazione del mondo, l'uomo, il peccatore, combatte per la rovina dell'umanità. Verità e menzogna, luce e tenebre, grazia e peccato fanno del corpo del profeta il campo di battaglia. Ma il profeta con il dono della propria vita rende testimonianza alla verità del suo Signore e si espone alla morte per amore di Dio in favore dei suoi fratelli, i quali se vogliono, possono salvarsi, redimersi, riprendere il cammino della verità, nella giustizia e nel diritto che vengono dal cielo. Geremia oggi è calato in una cisterna a causa della verità divina di cui era messaggero. E' salvato dalla pietà di un uomo, cui fu poi risparmiata la vita, come un bottino, nella rovina di Gerusalemme.

XXI Domenica T.O. Anno C

ANCHE TRA ESSI MI PRENDERÒ SACERDOTI (Is 66,18-21).

La storia è nella mani del Signore: il suo eterno amore e la sua infinita misericordia operano perché si ricomponga l'unità del genere umano ed ogni creatura riconosca il suo Creatore come Signore e Dio. Il Signore di Israele è il Dio di ogni uomo, il solo Dio e l'unico Signore. La meschinità umana a volte si isola nel suo egoismo e nella sua pretesa di un rapporto esclusivo, nel godimento di certi benefici che in nessun modo li si vuole concessi ad altri. Ma il Signore è anche potente nei pensieri, e viene e turba la piccola, povera nostra mente, abituata a non vedere e a non pensare, costretta dal nostro peccato all'immobilità e quindi all'incomprensione della volontà salvifica del Signore Dio. Il Sacerdozio era riservato alla discendenza di Aronne. Dio ora rompe questa "tradizione", annuncia un fatto inaudito, incredibile: anche tra i pagani il Signore avrebbe preso sacerdoti e leviti. La potenza del pensiero di Dio non può essere racchiusa in un piccolo pensiero umano, che difficilmente ama aprirsi alle grandi cose che il Signore ogni giorno prepara per noi.

XXII Domenica T.O. Anno C

DAGLI UMILI EGLI È GLORIFICATO (Sir 3,17-29).

L'umiltà è la virtù dell'uomo saggio. Senza il possesso della sapienza non c'è umiltà, regnano superbia e stoltezza. La saggezza mi insegna chi sono, da chi e donde vengo, verso chi e dove vado, con chi vivo, chi sono coloro tra i quali io abito, il senso e il fine della mia vita, il bene ed il male, il valore delle cose e dell'attività che svolgo. La sapienza mi dice che tutto è dono di Dio, e che egli lo elargisce secondo i suoi arcani disegni e il suo progetto di salvezza in favore dei suoi figli. L'umiltà mi fa accogliere Dio come fonte della mia vita, come mio Signore e Padrone della mia esistenza, mi fa riconoscere ogni uomo come "proprietà sacra" del mio Signore e "mio compagno di pellegrinaggio" con il quale devo condividere gioie e dolori, sofferenza e salute, ed ogni altro bene. L'umiltà mi fa vedere dono di Dio da accogliermi, da darmi, da accogliere gli altri doni, che sono i miei fratelli, uguali a me in dignità, poiché tutti noi ad immagine del Creatore. L'umile vede solo Dio e in Dio se stesso e gli altri, riconosce Dio e in Lui riconosce se stesso e ogni altro suo simile. La sua vita la vive secondo la volontà del suo Signore, in totale servizio a Lui e ai fratelli, come, quando, dove a Lui piace.

XXIII Domenica T.O. Anno C

SALVATI PER MEZZO DELLA SAPIENZA (Sap 9,13-18).

Forse l'uomo ancora non lo ha capito, a volte si ha l'impressione che neanche lo voglia: la salvezza non è immanente a se stesso, nel senso che essa provenga dalla sua volontà, dalla sua intelligenza, dalla capacità delle sue intuizioni, deduzioni, dimostrazioni, argomentazioni. La salvezza è dono di Dio, il quale illumina e rischiarava l'intelligenza attraverso la rivelazione; ricrea, rinnova, fortifica il cuore, perché percorra sempre la via della vita. Timidezza ed incertezza sono le qualità dell'uomo giusto, mentre l'empio è governato solo dalla stoltezza e dall'insipienza. Se timidi sono i ragionamenti e incerte le nostre riflessioni, per avere certezza e fermezza è necessaria quella sapienza che solo Dio possiede, che solo Lui è e che dona, donandosi, per la nostra salvezza. Il mondo rifiuta questa verità: ecco perché precipita da una schiavitù ad un'altra. Alla Chiesa il grave compito di proclamare la sapienza che è Cristo e che salva chiunque crede in lui.

Domenica XXIV T.O. Anno C

RICORDATI DI ABRAMO, DI ISACCO, DI ISRAELE (Es 32,7-14).

Il popolo ha peccato gravemente e Dio vuole sopprimerlo, per ricominciare, questa volta con il solo Mosè, la storia della salvezza. Mosè si rivela in questa circostanza grande intercessore: Dio deve restare con il suo popolo; è questo suo popolo, non un altro che bisogna condurre alla salvezza. Mosè non fonda però la sua richiesta su "meriti" personali, o di altri uomini del suo popolo, la

fonda invece sull'amore del Signore e sulla sua parola consegnata ad Abramo, Isacco e Giacobbe. La fiducia del peccatore si può edificare solo sull'amore misericordioso del Padre celeste, che vuole la salvezza della creatura fatta a sua immagine e con la quale ha stretto un patto di redenzione e di giustizia eterna. Nel suo amore si attinge la forza della conversione, in esso si trova il coraggio della perseveranza e la volontà di non più peccare. "Celebrate il Signore perché è buono, eterna è la sua misericordia".

Domenica XXV T.O. Anno C

CERTO NON DIMENTICHERÒ MAI LE LORO OPERE (Am 8,4-7).

Il culto vero, l'adorazione che il Signore vuole, è l'obbedienza ai suoi comandamenti; è il compimento della sua volontà, rivelata, manifestata, letta e proclamata ad Israele, da lui accolta come sua forma di vita perenne. Senza il compimento della legge, tutto diviene "facciata", quindi inganno, menzogna, illusione, altissima opera di ipocrisia. Amos vede, dietro un culto "superbo", un mondo di peccato, perché il popolo era oppresso ed angariato, i comandamenti calpestati, l'alleanza violata nella sua santità. Erano curate le feste e la ritualità; l'esteriorità c'era tutta, mancava l'anima, la volontà, cioè, di vivere secondo Dio tutto il rispetto per l'uomo sancito dai comandamenti. La religione cristiana è "adorazione" di Dio anche nei fratelli; quando il fratello è calpestato, è Dio che viene vilipeso. Amos denuncia e condanna questo modo falso di adorare il Signore; minaccia l'intervento di Dio su ogni ingannatore e profanatore dell'uomo. L'amore di Dio è anche servizio all'uomo.

Domenica XXVI T.O. Anno C

CESSERÀ L'ORGIA DEI BUONTEMPONI (Am 6,1-7).

Sulla vita dell'uomo e su ogni sua azione regna vigile e sovrano l'occhio del Signore. E' senza fede chi pensa e vive come se Dio non esistesse, come se la creatura fatta a sua immagine e somiglianza fosse abbandonata a se stessa, lasciata in balia della sua malvagità; come se l'ingiustizia restasse impunita. Amos mette in guardia l'ingiusto perché si converta e torni a praticare la giustizia, perché verrà il tempo in cui l'ingiustizia finirà per lui, ma se finirà per intervento di Dio, finirà in malo modo, perché terminerà con un severo giudizio di condanna, sovente anche nel tempo e non solo nell'eternità. Il giudizio di Dio si abbatte sulla storia, ed è la storia che deve convincerci anche dell'altro giudizio, quello eterno e definitivo, inappellabile. E' il non successo dell'ingiustizia su questa terra che deve indurre ogni uomo al pentimento e alla conversione. E' la storia, la nostra storia, la via della fede nella parola infallibile del Dio vivente.

Domenica XXVII T.O. Anno C

IL GIUSTO VIVRÀ PER LA SUA FEDE (Ab 1,2-2,4).

La storia è la via della fede, spessissimo però lo è anche della caduta da essa. Molti si smarriscono, perché si lasciano irretire dai propri pensieri e non perseverano con cuore risoluto e saldo nella Parola del Signore. Abacuc è angosciato. Il male è divenuto strapotere, il giusto è ingoiato dall'empio senza pietà, apparentemente senza nessuno che possa intervenire in suo favore. "Dio dov'è? Che fa? Perché non interviene? Perché lascia che l'uomo sempre più si abbandoni alla sua idolatria generatrice di molteplici misfatti e quasi infiniti atti di ingiustizia e di prepotenza?". La storia è la prova del giusto e della sua perseveranza nella giustizia. L'intervento di Dio nella storia è sempre dettato dalla sua infinita misericordia e dalla sua volontà di salvezza per l'uomo: "soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede". E' la verità che guida la storia, per chi crede, ed anche per chi non crede.

Domenica XXVIII T.O. Anno C

NON C'È DIO SE NON IN ISRAELE (2Re 5,14-17).

Naaman è stato guarito, la sua lebbra è scomparsa, la parola del profeta si è compiuta nella sua carne. Non sono state le acque del Giordano a guarirlo, ma la parola del Signore. Le acque sono tutte uguali, non possono guarire. Le parole invece sono diverse: quella di Dio è creatrice, rinnovatrice, risanatrice, guaritrice, ma sempre per la fede dell'uomo, che accoglie la parola, la vive nella sua carne, si apre al mistero che è dietro la Parola. Questa apertura tuttavia non è automatica, necessita della volontà dell'uomo, il quale, attraverso la sua intelligenza legge l'evento, riconduce il segno a Dio, accoglie il Dio che ha compiuto il Segno, presta a lui l'adorazione e la lode. Naaman riconosce come il solo Dio vero il Dio di Israele, a lui vuole ormai prestare l'adorazione e la lode. Il passaggio dal segno alla fede, e quindi all'adorazione è la via della salvezza e della redenzione.

Domenica XXIX T.O. Anno C

IO STARÒ RITTO SULLA CIMA DEL COLLE (Es 17,8-13).

Nella comunione ognuno partecipa al compimento dell'opera di Dio secondo la sua specifica ministerialità, ognuno contribuisce a realizzare l'opera di Dio o a non realizzarla, a seconda che viva o non viva ciò per cui il Signore lo ha chiamato. Il gesto, o l'azione più segreta e più sconosciuta ha tanta forza quanto quella appariscente, evidente. Per l'uomo di Dio non ha importanza fare questa o quell'altra cosa, conta invece vivere nella grande umiltà la ministerialità propria e riconoscere che senza l'aiuto degli altri non è possibile svolgere bene il comando di Dio. Mosè prega, Giosuè combatte, Aronne e Cur sostengono le braccia di Mosè, il popolo riporta la vittoria. Mirabile sinergia e collaborazione! Senso divino della comunione nell'opera della salvezza. La comunione è la forza dei cristiani, la solitudine è la loro morte e la sconfitta dinanzi alle potenze del male e del mondo!

Domenica XXX T.O. Anno C

NON V'È PRESSO DI LUI PREFERENZA DI PERSONE (Sir 35,12-18).

Il retto pensare su Dio e quella fede che è accoglienza nel cuore della Parola rivelata trasformano l'esistenza, perché la liberano da ogni forma di idolatria, di illusione, di ignoranza, di cattiveria, di pregiudizio, di ipocrisia. La fede, autenticamente vera, legge il rapporto tra l'uomo e il suo Signore solo alla luce del comando che Dio ha dato come legge di vita e di benedizione. Presso Dio non c'è il povero e non c'è il ricco, non conta essere padroni o schiavi, non giova neanche farci noi una religione e un proprio modo di accedere a Lui. E' accetto al Signore chi pratica la giustizia e vive nel suo santo timore. Dio è il rifugio di ogni vittima di oppressione e di sfruttamento, a condizione che ci si rivolga a Lui con la santità nel cuore e la benedizione sulle labbra. Il povero secondo Dio è colui che si tiene lontano da ogni male, perché sua potente difesa è il Signore degli eserciti. Di questo povero la preghiera è ascoltata.

Domenica XXXII T.O. Anno C

CI RISUSCITERÀ A VITA NUOVA ED ETERNA (2Mac 7,1-14).

La speranza, virtù teologale, è forza nella prova, conforto nella tribolazione, capacità di vittoria nel martirio. Essa è quel legame divino tra il presente terreno ed il futuro eterno. La speranza fa vivere l'uomo di fede in una forte tensione di cielo, e lo sorregge, confortato dalla preghiera, nell'andare incontro alla "propria sorte", vivendola santamente, nel compimento di tutta la volontà di Dio. I Sette Fratelli Maccabei attinsero la forza nella speranza della risurrezione di quel corpo ora sottoposto alla tortura, per aver essi rifiutato di trasgredire la legge santa del Signore. La speranza soprannaturale è perfetta responsabilità di vita, perché decisione di perdere la terra e la stessa vita per ottenere il cielo e la gloria della risurrezione.

Domenica XXXIII T.O. Anno C

GIORNO ROVENTE COME UN FORNO (MI 3,19-20).

Dio è il Signore di ogni uomo. Dinanzi a Lui ognuno dovrà presentarsi e rendere conto di ogni azione, pensiero, opera, omissione, parola vana. Ogni gesto, anche minimo, sarà oggetto di giudizio nel giorno del Signore. Basterebbe solo questa verità per farci cambiare radicalmente modi e forme di comportamento. Liberato il pensiero dal giusto giudizio di Dio l'uomo si è abbandonato al male, si è come venduto ad esso. Altro gravissimo peccato è la sfiducia del giusto, il quale ormai pensa non più necessari i suoi atti di giustizia per entrare nella vita. Anche questo è peccato. Malachia proclama il giusto giudizio di Dio: ognuno sarà ricompensato secondo le sue opere, in bene e in male. Il futuro eterno non sarà per tutti uguale. E' questa fede che oggi bisogna con forza gridare e proclamare: la rinascita sociale dell'uomo è generata soprattutto da essa.

CRISTO RE - Anno C

TU PASCERAI ISRAELE MIO POPOLO (2Sam 5,1-3).

Dio, che vuole liberare ogni uomo dalla schiavitù del peccato e condurlo nella perfetta libertà del suo regno, compie questa sua opera mirabile di redenzione e di salvezza attraverso i suoi mediatori, uomini da lui scelti e costituiti pastori del suo gregge. Se il "pastore" fallisce, l'edificazione del regno subisce ritardi, fallimenti, distruzioni, grandi rovine e moltissimi cadono dalla via della salvezza. Dopo Davide il regno terreno a poco a poco conobbe il suo declino fino alla sua totale estinzione. Per la misericordia di Dio rimase accesa una piccola fiammella, la speranza del Messia Venturo, l'attesa di colui che avrebbe dovuto "rialzare la capanna di Davide" che era crollata. Il Signore si appresta così a "ricostruire" un altro regno, senza più patria terrena, ma non per questo senza unità. Il "Regno di Dio" è ora il Corpo di Cristo.

ANNO A

I Domenica di Avvento - Anno A

AD ESSO AFFLUIRANNO TUTTE LE GENTI (Is 2,1-5)

I profeti hanno una grande missione: devono contraddire la storia di peccato, annunciando un futuro che in nessun caso potrà essere frutto di un presente di miseria spirituale, di rovina anche materiale, di completa distruzione del popolo dell'alleanza. Ma il profeta vede con gli occhi dell'eterno, la sua "visione in spirito" squarcia il muro della storia e si posa su un avvenire che il Signore si accinge a preparare per l'uomo. Deve nascere la speranza, ma prima deve riformarsi la coscienza. Il profeta è la luce delle coscienze, la luce vera, quella che discende dal cielo per illuminare coloro che stanno in terra di caligine, nel buio dell'errore, nell'oscurità del male. Chi vuole può; chi desidera ritornare alle fonti della vita è messo attraverso la voce del profeta sul sentiero della speranza.

II Domenica di Avvento Anno A

UN GERMOGLIO SPUNTERÀ DAL TRONCO DI IESSE (Is 11,1-10)

La storia è nelle mani del Dio vivente, il quale, attraverso il suo Santo Spirito, rende capaci le sue creature di attuare il suo disegno eterno di salvezza per ogni uomo. E' lo Spirito del Dio vivente che fa vera la storia dell'uomo, è lui che la riempie di grazia e di verità, dopo averla sottratta all'errore e alla morte. Sovente tutto questo è dimenticato e l'uomo si dibatte e si intristisce in quei ritrovati umani, frutto di morte e di menzogna, che non possono portare vita nel mondo. Il regno di Israele è al fallimento. Dal basso è impossibile risollevarlo. Solo per intervento dall'alto questo è possibile ed è per grazia: nello sfacelo totale Dio interviene e preannuncia la nascita di una vita da un tronco divorato dalle fiamme dell'idolatria e dell'abbandono del Dio dell'alleanza. La storia è segnata da questi interventi della grazia, offerta da Dio in Cristo Gesù. In vista di Lui i profeti, con Lui, in Lui e per Lui i martiri e i santi sono questi testimoni della forza dello Spirito del Signore che irrompe nella nostra storia per ricondurla alla verità e alla vita.

III Domenica di Avvento Anno A

EGLI VIENE A SALVARVI (Is 35,1-10)

Israele non esiste più; ha perso la sua libertà, ha vanificato nel peccato tutta l'opera di liberazione, costata in Egitto segni e prodigi. Ma il nostro è il Dio che non sarà mai vinto dal male; mai sarà stancato dall'uomo nel suo amore infinito ed eterno. Per quanti "non sono", perché così si sono fatti, si leva il grido della speranza. Il Signore ritornerà a prendere in mano le redini della storia di Israele, sarà ancora con il suo popolo, lo libererà, lo salverà, lo ricondurrà a Gerusalemme. Il Regno non è finito, può ricominciare e di fatto viene ancora una volta data possibilità di riprendere a vivere nella libertà. Il nostro è il Dio che

ricomincia sempre. Egli vuole che nessuna delle sue creature si perda, e per questo interviene nella storia dell'uomo molte volte e in diversi modi per ricondurla sulla via della salvezza. Chi si perde, si perde solo per sua colpa, perché ha deciso di non essere con il Dio della speranza e dell'amore.

IV Domenica di Avvento Anno A

IL SIGNORE STESSO VI DARÀ UN SEGNO (Is 7,10-14)

Isaia vuole che Acaz ritorni alla fede e per questo lo invita a chiedere al Signore un segno della sua presenza in mezzo al suo popolo. Acaz vede il segno come un tentare il Signore, non come una via per ritornare a quella fede che ormai era quasi scomparsa dal suo cuore. Ma il Signore, ricco di misericordia, dona ugualmente il segno, ma è un segno misterioso e lo dona in una vergine che concepisce un figlio il cui nome dovrà indicare la presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Né il re, né il profeta comprendono nel loro "significato reale" le parole dell'annuncio. Non potrebbe essere altrimenti. La loro comprensione può essere solo simbolica, non "piena". Dio è per loro somma trascendenza, eternità, divinità, prima e dopo la storia dell'uomo. La profezia sarà compresa nel momento del concepimento e della nascita del Figlio Unigenito del Padre, è Lui l'Emmanuele, il Dio-con-noi: Dio-con-noi, perché Dio che si fa noi. E' il mistero dell'incarnazione.

Santa famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

CHI ONORA IL PADRE ESPIA I PECCATI (Sir 3,2-14)

Il figlio deve ai genitori riconoscenza, benedizione, amore, ringraziamento, sostegno, misericordia, compassione, aiuto. Questo "onore" che è dovuto per "comandamento", viene con una particolare promessa di Dio elevato a beneficio per chi già deve compierlo per se stesso. Al figlio che "onora" secondo verità e giustizia i propri genitori il Signore concede un "merito" particolare: l'espiazione dei propri peccati per un atto di amore, per un gesto di "pietà". E in più si trasforma in benedizione per godere lunghi giorni sulla terra. Tutti i comandamenti dicono la morale ed ogni morale è sociale. Solo che si vorrebbe a volte una morale sociale che quasi scardinasse l'uomo dall'osservanza dei comandamenti, o fuori di essi, e questo non si può. La Chiesa ha l'obbligo non di abolire i comandamenti, o di cercare una via parallela ad essi, ha il mandato di insegnare la volontà di Dio e di dire ad ogni uomo quanto il Signore vuole che lui compia ed osservi.

II Domenica dopo Natale Anno A

IO SONO USCITA DALLA BOCCA DELL'ALTISSIMO (Sir 24,1-12)

Il mistero avvolge l'uomo, le cose, l'intero universo. E' dovere della creatura razionale scoprire, anche se solo "a modo di scintille di verità", l'intima finalità

che governa la vita e l'umano divenire. Dio stesso viene in suo aiuto, svela all'uomo l'arcano nel quale egli è immerso e a poco a poco lo conduce sulla via della sapienza. Per il Giudeo la sapienza è la volontà di Dio racchiusa nella legge e consegnata al popolo dell'Alleanza. Essa governa ogni cosa, dirige ogni evento, ha potestà sull'intero creato. L'uomo saggio vive di questa sapienza, anzi ne diviene lo sposo, amandola di un amore indefettibile, per sempre. Nell'Antico Testamento la Sapienza è come "ipostaticizzata", è quasi persona, è realtà eterna ed increata, ma anche creata. Nel Nuovo Essa si rivelerà in tutto il suo splendore e pienezza di verità: la Sapienza di Dio è il Logos fattosi carne, manifestatosi a noi come la Verità che salva e redime quanti l'accolgono nel proprio cuore.

Battesimo del Signore Anno A

HO POSTO IL MIO SPIRITO SU DI LUI (Is 42,1-7)

Con la morte avvenuta nel Paradiso Terrestre nell'uomo si è verificato qualcosa di irreversibile: l'incapacità di compiere fino alla perfezione il volere del Signore. La "carne" e la sua fragilità, che si manifesta in concupiscenza e superbia, ostacola il compiersi in lui del comandamento di Dio. Ma il Signore ama l'uomo e per questo vuole rifarlo, ricrearlo. C'è una speranza per l'uomo. La morte sarà vinta in lui, l'uomo potrà ricomporsi, ricominciare a vivere sviluppando le sue energie di bene e capacità di giustizia e di verità. Il Signore si accinge a ridonare all'uomo l'alito della vita, ma questa volta in modo nuovo, divinamente diverso. Nella nuova creazione egli non spirerà più l'alito della vita, spirerà il suo Spirito. Lo Spirito Santo di Dio, la Terza Persona della Santissima Trinità scenderà sull'uomo e lo avvolgerà della sua forza.

Il Domenica T.O. Anno A

IO TI RENDERÒ LUCE DELLE NAZIONI (Is 49,3-6)

Da sempre, fin dal primo istante, quando il Signore nel giardino dell'Eden ha promesso la salvezza, ha espressamente detto che ci sarebbe stata inimicizia tra la stirpe del serpente e la stirpe della donna. L'universalità del dono di Dio appare con Abramo, nella cui discendenza è la benedizione di tutte le genti, è manifestata con Mosè, per mezzo del quale il Signore costituisce il suo popolo un regno di sacerdoti e una nazione di profeti dinanzi al mondo. Sovente Israele ha dimenticato la verità della sua esistenza, rinchiodandosi in se stesso, isolandosi, incarcerandosi in una salvezza egoistica e tribale. Ora, nella disfatta del popolo dell'Alleanza, il Signore lo ricorda ancora una volta: il suo Servo non solo dovrà restaurare le tribù di Giacobbe, egli è costituito luce della nazioni, ogni uomo per mezzo di lui dovrà essere ricondotto al suo Signore e Dio. E' vera la salvezza personale quando essa è reale salvezza universale.

III Domenica T.O. Anno A

IL POPOLO CHE CAMMINAVA IN TERRA TENEBROSA (Is 8,23-9,3)

Il regno di Dio si configura come luce, gioia, liberazione e si oppone all'altro regno, quello che non è di Dio, e che si compie nelle tenebre, nella tristezza, nella schiavitù. Strumenti e "ministri" visibili dei due regni sono tutti gli uomini, poiché per la loro opera i due regni si incrementano, crescono, l'uno a discapito dell'altro. Ogni cristiano è chiamato ad essere costruttore del regno di Dio e quindi distruttore del regno di satana. Nel regno di Dio si entra per la fede e per il dono dello Spirito. La fede è dono di Dio, ma nasce dall'annuncio della Parola di Cristo. La parola di Cristo l'annunzia la Chiesa ed il cristiano in essa. La Chiesa, ogni giorno, deve far riflettere nel mondo intero la luce della verità del Vangelo. La salvezza del mondo che "cammina nelle tenebre" è nella missione evangelizzatrice della Chiesa.

IV Domenica T.O. Anno A

CERCATE LA GIUSTIZIA, CERCATE L'UMILTÀ (Sof 2,3; 3,12-15)

L'osservanza dei comandamenti non merita la salvezza, poiché la salvezza è dono, ma l'adempimento della Parola di Dio è via obbligatoria, indispensabile per accedere alla fonte della vita. Dio ama l'uomo e lo salva, l'uomo ama Dio e da Lui si lascia salvare. Cercare la giustizia, cercare l'umiltà diviene pertanto desiderio di vivere nell'obbedienza al Signore Dio, di fare la sua volontà, manifestata nell'alleanza. L'appartenenza a Dio non può esistere fuori dell'osservanza dei comandamenti. Questa certezza non è moralismo, non è giuridicismo, e neanche un porsi fuori della legge dell'amore, come se potesse esistere un amore senza compimento della volontà di Dio. Non è ammissibile che oggi ci si scagli contro ogni norma morale solo perché è norma morale. La fede è anche norma, perché la norma per noi cristiani è solo la volontà di Dio.

V Domenica T.O. Anno A

SPEZZA IL TUO PANE CON L'AFFAMATO (Is 58,7-10)

Il culto vero è solo l'obbedienza, il resto appartiene alle forme, ai mezzi, alle modalità perché l'obbedienza sorga, cresca, si sviluppi, maturi fino alla perfezione. Nell'obbedienza Dio ritorna ad essere il Signore e la sua volontà la legge che governa pensieri ed azioni dell'uomo. L'amore secondo Dio è amore universale: con tutto se stessi, per ogni uomo, con ogni mezzo, con quanto si possiede in capacità sia materiali, che spirituali, di conoscenza, di sapienza e di ogni altro dono che Dio ci ha dato perché noi amassimo i suoi figli in vece sua, come suoi ministri e collaboratori. Il cristiano è l'apostolo che il Signore invia per amare e lo ricolma di doni perché li dia in suo nome. E' il culto che il Signore vuole: operare in suo nome tutto l'amore possibile, per la salvezza dello spirito, del corpo, dell'anima, donando il pane per il corpo, il pane per l'anima, assieme al pane che nutre lo spirito.

VI Domenica T.O. Anno A

LÀ DOVE VUOI, STENDERAI LA TUA MANO (Sir 15,15-20)

La tentazione vuole che l'uomo rinunci alla propria responsabilità morale e si consegna male. Il peccato, poi, viene giustificato e la colpa è attribuita alla debolezza della propria natura, all'incapacità dell'essere di compiere il bene. La verità rivelata ci dice invece che appartiene alla volontà il potere di vincere il male. "Verso di te è la sua bramosia, ma tu dominala" (Gn 4). Tutto è stato posto da Dio nel volere dell'uomo. Possiamo, perché la nostra volontà, fortificata dallo Spirito del Signore, si trasforma in capacità di compiere il bene. Si può sconfiggere il male, è possibile scegliere ciò che è conforme al volere di Dio. L'uomo, se vuole, e con i necessari mezzi, può sviluppare tutte le potenzialità di bene insite nella sua natura. Cristo è venuto per questo: per darsi a noi come nostra forza, nostra luce, nostra vita, nostra via per fare bene ogni cosa, ogni giorno, sempre.

VII Domenica T.O. Anno A

AMERAI IL TUO PROSSIMO COME TE STESSO (Lev 19,1-18)

Ogni legge è santa, se santo è il suo fondamento. E' la santità di Dio il principio di santità dell'agire dell'uomo; fuori di essa la legge è priva di ogni validità, contra di essa è peccaminosa. Oggi Dio non è più il principio e l'origine del nostro agire. Non è più il solo Dio l'unico fondamento della norma; sovente è l'uomo il principio della verità e la legge della moralità; non è più la trascendenza immutabile ed eterna, è l'immanenza mutevole e temporanea a dettare il "bene" ed il "male", con gravissime conseguenze non solo in campo spirituale ed eterno, ma nel terreno storico, visibile, materiale. Dobbiamo amare gli altri, tutti gli altri, ogni uomo, perché Dio ama indistintamente ogni sua creatura. La sua santità si riversa sul credente in lui perché da questi sia riversata su ogni uomo. Dio dona la sua "luce" al sole, il sole dona il suo calore al mondo intero.

I Domenica di Quaresima Anno A

LA PIÙ ASTUTA DI TUTTE LE BESTIE SELVATICHE (Gn 2,7-9; 3,1-7)

Creazione e Redenzione sono governate dalla parola creatrice e salvatrice dell'Onnipotente Dio. Ma c'è un'altra parola che risuona nella creazione di Dio, che non è verbo di vita: essa è parola di morte, di menzogna, di inganno, di invidia, di omicidio, di assassinio, di ogni specie di misfatti. Ogni uomo attraverso la sua parola può creare morte o vita, paradiso o inferno, può costruire o distruggere. Ogni parola che esce dalla sua bocca possiede come una potenza o una efficacia senza limiti. E tuttavia non è senza responsabilità chi ascolta, poiché è lasciato alla sua volontà il potere di decidersi o non

decidersi, per il bene o per il male, per la vita o per la morte. Eva ascoltò la parola di morte e così fece Adamo. La forza della Chiesa nel mondo è forza di parola creatrice e salvatrice, parola di luce e di vita, di verità e di sapienza. Senza parola qualsiasi cosa essa faccia rimane senza senso, poiché rimane l'uomo nel non senso e nella morte.

II Domenica di Quaresima Anno A

ALLORA ABRAM PARTÌ (Gn 12,1-4)

Dio salva l'uomo per mezzo dell'uomo che si lascia da Lui costituire suo missionario, ambasciatore, apostolo, portavoce per chiamare alla conversione e alla fede i molti fratelli. La salvezza è anche frutto della risposta dell'uomo. Questa verità oggi non è più proclamata con fermezza. Si vive come se tutto dipendesse da Dio, come se niente fosse nelle nostre mani. Invece tutto è nelle mani di Dio e tutto è nelle mani dell'uomo. Dio si mette nelle mani dell'uomo e vuole essere da lui portato nel mondo per redimere il mondo. Abramo ascolta, lascia la sua terra, parte verso l'ignoto. Diviene nostro Padre nella fede, diviene padre di Cristo secondo la carne. Ogni chiamato è responsabile della salvezza del mondo, Dio l'ha posta nelle sue mani. Nasce dalla verità di fede la pastorale missionaria, quella del pastore che esce, che va, che percorre le strade del mondo per chiamare alla salvezza tutte le genti.

III Domenica di Quaresima Anno A

NE USCIRÀ ACQUA E IL POPOLO BERRÀ (Es 17,3-7)

Il cammino con Dio è segnato dalla fede, che è consegna di tutto l'uomo e di ogni suo momento nelle mani del Signore. La fede è affidamento della propria vita a Colui che della vita è il Creatore, il Signore, oggi. La vita dell'uomo di fede è pertanto continuo dono: di Dio all'uomo (perenne creazione di santità), dell'uomo a Dio (perenne conservazione e crescita nella carità segnata e formata dalla verità). Quando si interrompe questo atto del completo affidamento, si spezza il circuito della vita e l'uomo cade nella morte e vi rimane finché non ricomporrà l'atto del suo donarsi. I figli di Israele accoglievano il dono, difficilmente sapevano ridarlo a Dio. Dinanzi alle difficoltà si rinchiudevano in se stessi, e così facendo, interrompevano i legami con la vita celeste ed eterna. L'incredulità è morte, la fede è vita. A Massa e Meriba anche Mosè per un istante non consegnò il suo presente di difficoltà a Dio, e ne restò segnato per tutta l'esistenza. Per la fede l'acqua della vita sgorga dalla roccia che è Cristo.

IV Domenica di Quaresima Anno A

TRA I SUOI FIGLI MI SONO SCELTO UN RE (1Sam 16,1-13)

Saul fu il primo re di Israele, dimenticò però che il popolo non era suo, ma del Signore. Attraverso ripetuti atti di superbia e di insubordinazione egli si liberò dall'obbedienza a Dio e Dio liberò il popolo dal suo re; lo destituì e scelse al suo posto un umile pastorello, Davide, l'ultimo dei figli di Iesse. Davide fu docile allo Spirito di Dio che si era posato su di lui dal giorno della sua "unzione regale". Egli diede splendore e stabilità al regno. A lui il Signore promise un regno eterno, sul suo trono ci sarebbe stata sempre una lampada nata dalla sua discendenza. Cristo Gesù è la luce del regno di Dio. Egli è il re e nel suo corpo è il regno: corpo glorioso, ma anche corpo morto, appeso al palo, corpo avvolto dalla sofferenza a causa della sua obbedienza. Ad ogni suddito e membro del suo "regno" è richiesto di percorrere la stessa via: la perfetta somiglianza nella vita, nella morte, per giungere alla risurrezione gloriosa dell'ultimo giorno.

V Domenica di Quaresima Anno A

ECCO, IO APRO I VOSTRI SEPOLCRI (Ez 37,12-14)

Il Dio di Israele è il Dio della speranza, perché è il Dio della vita. Quando il baratro del nulla avvolge uomini e cose, il Signore interviene e promette un futuro di risurrezione, che si compirà nella conversione e nell'attesa fiduciosa dell'uomo, che ha già iniziato ad osservare gli statuti dell'Alleanza stipulata. Israele vive l'esilio come esperienza di morte: senza patria, senza regno, senza re, senza legge, senza sacerdozio, senza culto. C'è spazio solo per la fede vissuta come rapporto di obbedienza ai comandamenti; si può offrire a Dio solo il culto spirituale: l'ascolto della sua voce; non c'è posto per la ritualità, anche se santa e giusta. In questa esperienza di "morte" Dio annunzia il suo intervento nella storia: Israele ritornerà nella vita, uscirà dal sepolcro dell'esilio e dalla morte della non-esistenza. La sua risurrezione nella storia è immagine della risurrezione che si compirà per tutti nell'ultimo giorno, quando si apriranno i sepolcri e i corpi saranno chiamati a ricongiungersi all'anima, per il gaudio eterno, o per l'infamia senza fine.

Domenica delle Palme Anno A

IL SIGNORE DIO MI ASSISTE (Is 50,4-7)

Dio è il Signore, a lui la vita appartiene per intero, bisogna consegnarla. Dopo il peccato e a causa di esso il dono a Lui della nostra vita si trasforma in dolore, sofferenza, sacrificio, morte. Si consegna a Dio il corpo e lo spirito, conservandoli puri, santi, rivolti al bene, nella verità, lontani da ogni forma di male. Gesù Signore è anche perfettissimo uomo, deve consegnare a Dio tutta la sua umanità. In questa offerta e in questo dono, che è indicibile dolore e sofferenza, Egli ha la certezza di non essere solo. Dio è con Lui per aiutarlo, sorreggerlo, sostenerlo, perché l'obbedienza sia perfettissima e il dono purissimo, senza macchia. In questa obbedienza che è "rinuncia" all'essere e all'appartenersi, per essere e per appartenere totalmente a Dio, Dio, dopo aver accettato il dono della vita, gli riconsegna la vita in dono, non la stessa, ma trasformata, divinizzata ed eternizzata; non solo per se stesso, ma per tutti

coloro che crederanno nella sua morte sacrificale e nella sua risurrezione dai morti.

Santissima Trinità Anno A

LENTO ALL'IRA E RICCO DI GRAZIA E DI FEDELTÀ (Es 34,4-9)

E' perenne tentazione dell'uomo: o farsi un "Dio", o farsi egli stesso simile a Dio. Nell'Eden, Adamo sedotto volle essere come Dio; nel deserto, Aronne, sollecitato dagli Israeliti, fece un Dio di metallo fuso. Come per gli Ebrei ci fu il vitello d'oro, così per i cristiani ci sono altri idoli, più pericolosi, perché invisibili: sono gli idoli di pensiero, ideologici e teologici, posti sul cammino dell'uomo per la sua rovina. Per molti cristiani Dio è solo ricco di grazia e di misericordia. La Scrittura Santa ci avverte che egli è anche lento all'ira e che ognuno dovrà presentarsi al suo cospetto per rendere ragione di ogni sua opera, pensiero, parola ed anche omissione. Per molti egli è il Dio senza legge e senza norma morale. Il nostro Dio è invece il Dio che vuole salvare l'uomo per mezzo della fede nella sua Parola.

SS. Corpo e Sangue di Cristo Anno A

TI HA NUTRITO DI MANNA SCONOSCIUTA AI TUOI PADRI (Dt 8,2-16)

La fede ha bisogno di un nutrimento particolare: essa vive se si alimenta di parola del Signore. Ma l'uomo sovente si lascia tentare, viene meno nella fede, cade, si abbandona alla disperazione, alla delusione, le cose della terra schiavizzano il suo cuore. Perché l'uomo si consegni al suo Dio, questi in modo mirabile viene incontro alla sua naturale fragilità e lo aiuta, lo sostiene, gli mostra in molti modi che è possibile fidarsi di lui. Nel deserto ha dato loro il pane dal cielo, la manna, per ben quarant'anni. I figli di Israele nutriti miracolosamente, poterono compiere il cammino, entrare nella terra promessa. Ora Israele deve riconoscere due cose: la fedeltà di Dio, la durezza del suo cuore; deve, nella volontà di conversione, riaprirsi alla fede e vivere di ascolto e di obbedienza.

XII Domenica T.O. Anno A

TUTTI I MIEI AMICI SPIAVANO LA MIA CADUTA (Ger 20,10-13)

Israele viveva un momento di totale caduta dalla fede. Isaia non era stato ascoltato, il popolo non si era convertito, non era tornato al suo Signore e Dio, cercava invece il successo e la stabilità politica nelle alleanze con i "re di carne", con le "canne spezzate". Geremia deve annunciare il fallimento della politica di Israele e la prossima catastrofe, contro i numerosi falsi profeti, che promettevano pace e sicurezza. Chi è chiamato da Dio deve offrire la sua vita in sacrificio per la vita del suo popolo: è la legge della salvezza. I seguaci del male vogliono la vita dell'inviato di Dio; egli deve darla, ma la "carne è debole". C'è la

preghiera che rende forti, che dona vigore; c'è la fede nel Signore che è scudo e roccia di salvezza per i suoi inviati. Geremia ha paura, vorrebbe ritirarsi. Ma Dio è con lui, il suo Spirito è dentro di lui come fuoco che divora e consuma, abbatte ed edifica, sradica e pianta. La profezia può così continuare fino alla fine.

XIII Domenica T.O. Anno A

L'INVITÒ CON INSISTENZA A TAVOLA (2Re 4,8-16)

Dio è il Signore e sostiene i suoi inviati, aiutandoli e sorreggendoli perché possano compiere il loro ministero di servizio all'alleanza nell'esercizio della profezia e dell'annuncio della divina volontà. Lo fa a volte in modo prodigioso (Elia ed il corvo), lo fa in modo ordinario, suscitando sentimenti di bontà e di grande misericordia in cuori semplici e puri perché collaborino in modo efficace al sostentamento dei suoi messaggeri. Dio per mezzo della donna ha aiutato Eliseo, suo profeta, ora per mezzo del profeta aiuta la donna: le promette un figlio, e glielo darà subito: fra un anno. Ricompensa divina di stretta giustizia: la donna aiuta la realizzazione dei desideri di salvezza di Dio, Dio compie i desideri di realizzazione della donna nella sua maternità. Mirabile scambio e potente ricompensa della carità in favore dei profeti del Signore! O Divina Provvidenza quanto sei grande! Provedi al profeta e provvedi alla donna, rendendo debitori solo dite e la donna e il profeta!

XIV Domenica T.O. Anno A

EGLI È GIUSTO E VITTORIOSO (Zc 9,9-10)

Israele è appena tornato dall'esilio, la situazione è assai grave: estrema povertà, disordini, sfiducia, macerie e rovine, distruzione. In questa storia di disastro morale, politico, civile, religioso, Zaccaria "vede" lontano con gli occhi dello spirito. Egli vede un re, giusto, vittorioso, dominatore. La sua non è vittoria di guerra, ottenuta con la violenza, il sopruso, la conquista, seminando stragi, lutti, morte e ogni altro genere di calamità, generando miseria e schiavitù per i vinti. Egli non viene per conquistare, ma per liberare, non lotta per predare, ma per dare, non lavora per togliere ma per aggiungere, il suo dominio non ha limiti, egli è re per governare il mondo intero. Egli porterà pace sulla terra. La profezia è il miracolo della speranza: lo Spirito di Dio investe un uomo, lo fa vedere con i suoi occhi di "cielo" e questi vede l'invisibile ricco di consolazione, perché egli vede il futuro di salvezza che Dio si accinge a preparare per i suoi figli.

XV Domenica T.O. Anno A

COME LA PIOGGIA E LA NEVE (Is 55,10-11)

La parola del Signore possiede nel suo seno la capacità di fecondare un cuore di verità, di giustizia, di novità, di santità. Perché questo avvenga è necessario che essa venga seminata, sia cioè sparsa nei solchi della storia, sui sentieri e per le strade del mondo. Il cuore dell'uomo diviene così il campo dove seminare la parola della vita. Occorrono allora persone che credono nell'efficacia della parola, e che con fermezza, solerzia, alacrità e lavoro costante, senza interruzione, spargano nel mondo il seme della vita. Sovente purtroppo l'uomo si stanca, non semina, a volte semina ma non la parola di Dio, bensì la parola umana che è incapace di rendere fecondo un cuore di conversione e di ascesi. Molti oggi sono i seminatori di sole parole umane; le tecniche della semina sono perfezionatissime, manca solo la parola da seminare, essa è stata come smarrita e al suo posto rimane la parola vuota della terra.

XVI Domenica T.O. Anno A

CI GOVERNI CON MOLTA INDULGENZA (Sap 12,13-19)

Il lungo travaglio della sua storia di peccato, di idolatria, di profanazione dell'alleanza, di esilio, di caduta della monarchia e di smarrimento del suo sacerdozio, sono il terreno perché Israele comprenda il senso dell'intervento di Dio nel mondo. Egli agisce per condurre a conversione e a penitenza i suoi figli. Se è indulgente verso Israele lo è anche verso i pagani e quindi anche Israele deve vivere il suo rapporto con i pagani in modo diverso: con amore, con indulgenza, con misericordia, con attenzione alla loro salvezza. Se è popolo convocato dall'amore del Signore lo è perché manifesti ai pagani la misericordia del suo Dio, lo inviti alla conversione che si ottiene attraverso l'ascolto della parola di vita. La propria storia diviene il terreno perché si comprenda l'agire di Dio e comprendendolo per sé, lo si comprenda anche per gli altri. L'agire di Dio verso di noi è principio del nostro agire verso gli altri.

XVII Domenica T.O. Anno A

TI CONCEDO UN CUORE SAGGIO E INTELLIGENTE (1Re 3,5-12)

Salomone è re di Israele, è giovane, inesperto, non ha ancora il dono dell'anzianità. Chiede a Dio la saggezza e la sapienza per governare il popolo di Dio. Dio gliela concede in abbondanza. E tuttavia la conoscenza della volontà di Dio per gli altri non è salvezza per noi, se noi non entriamo nella conoscenza e nel compimento della volontà di Dio per noi. Il saggio Salomone in questo peccò: dimenticò i suoi obblighi verso Dio al quale doveva prestare il culto dell'adorazione e dell'obbedienza; tentato, si prostrò a dèi stranieri e questo suo peccato tanto danno causò al suo regno. Il regno non si riebbe più: con lui raggiunse l'apice, ma anche l'inizio del declino. Tutto questo ci deve insegnare che dobbiamo conoscere ciò che il Signore vuole per gli altri, ma anche ciò che vuole per noi e obbedirlo con cuore retto, sincero, intelligente e sapiente.

XVIII Domenica T.O. Anno A

Quando l'uomo abbandona la via della fede, perchè si è allontanato dalla parola, si chiude per lui l'accesso alle fonti della vita; entra in una corrente di morte, che poi si esprime concretamente con la perdita della sua identità di uomo e di persona. Israele nel corso della sua storia si era dimenticato della parola, aveva perso la fede, non attingeva più alle sorgenti della vita; sperimentò così che perdendo Dio perdeva anche ogni dono che il Signore gli aveva elargito: libertà, dignità, personalità, abbondanza di beni materiali e spirituali. Smarrendo la fede si era anche smarrito dalla sua umanità. Ma ecco che un grido di speranza risuona ancora: il Signore vuole ridare la vita al suo popolo e lo invita ad accostarsi nuovamente alla sorgente della benedizione, a vivere di parola, a rinsaldare i vincoli dell'alleanza, a riprendere il cammino della fede. La stabilità dell'uomo è nella parola di Dio, senza la parola, o fuori di essa, l'uomo lavora per il nulla, consuma nella vanità i suoi giorni, spende per ciò che non sazia e lavora per ciò che non nutre.

XIX Domenica T.O. Anno A

ECCO, IL SIGNORE PASSÒ (1Re 19,9-13)

Chiamato a far risplendere la luce dell'alleanza in un regno di Dio avvolto dalle tenebre dell'idolatria e del falso profetismo, Elia non può venir meno nella sua missione di luce, il popolo ha bisogno di salvezza, necessita di coraggio, deve essere tratto fuori dalla pavidità e dalla paura. Al Sinai è invitato a dare coraggio, a risollevare dalla polvere e dal nascondimento quell'esercito ancora numeroso di credenti paurosi e timidi che non hanno la volontà di opporsi al male anche se loro il male non lo fanno. Il profeta ha sempre una duplice missione: ristabilire l'alleanza in quanti sono caduti da essa, associare quanti sono ancora fedeli e renderli capaci di testimonianza. Ci sono tanti veri cristiani nel mondo, ma sono soli, sono nascosti, vivono nelle caverne, lontano dalla battaglia e dalla mischia. Farli uscire fuori, perché si schierino fa anche parte della missione profetica della Chiesa. La nostra forza è la comunione e l'unità nel combattimento della battaglia della fede.

XXI Domenica T.O. Anno A

TI TOGLIERÒ LA CARICA (Is 22,19-23)

Accade a volte che colui che ha ricevuto un incarico se ne serva per la gloria della propria persona e a suo esclusivo beneficio, contro gli interessi spirituali e materiali di coloro che egli avrebbe dovuto servire nella verità, nella giustizia, nell'amore. Il Signore mette in guardia ogni uomo a non farsi illusioni: la storia è nelle sue mani; egli innalza dalla polvere, ma rovescia i potenti dai troni; sazia di beni gli umili, ma rimanda a mani vuote i superbi e i ricchi. Per governare la storia con saggezza, Dio ha bisogno di uomini liberi, poveri, umili, semplici, forti nella fede, saggi nello spirito, che cercano con cuore puro la gloria di Dio e il

bene del suo popolo. Il servizio secondo Dio è quello che si fa solo per la gloria di Dio. Isaia annunzia oggi la deposizione del superbo e l'elevazione di un uomo umile e giusto per dare vita e benedizione al suo popolo.

XXII Domenica T.O. Anno A

NON PARLERÒ PIÙ IN SUO NOME (Ger 20,7-9)

In Geremia il rifiuto della verità diventa opposizione alla sua persona, divenuta oggetto di scherno. Ma è in questo rifiuto che si manifesta il grande mistero dell'amore che lega Dio all'uomo. Dio ha legato a sé con vincoli di amore il profeta, l'amore di Dio per l'uomo, fedele e inesauribile, diventa l'amore d'ÿy profeta. Ormai un solo amore c'è tra Dio ed il profeta e questo amore che è in Dio fuoco di salvezza, diviene anche in Geremia fuoco di annunzio e di verità. In questo amore è il segreto della missione del profeta, della Chiesa, del cristiano. Finché l'amore di Dio per la salvezza dell'uomo non diverrà il nostro amore per la salvezza dei fratelli, non ci sarà ministero di profezia, non ci sarà neanche missionarietà vera ed autentica, capace di "sfidare" l'insulto e l'obbrobrio. La vera profezia si compie perché il cuore dell'uomo è stato afferrato e sedotto dal cuore di Dio per la salvezza dell'umanità.

XXIII Domenica T.O. Anno A

IO TI HO COSTITUITO SENTINELLA (Ez 33,7-9)

Dio ha posto la salvezza dell'uomo nelle mani dell'uomo. Ogni uomo può divenire causa di vita o di morte, di luce o di tenebra, di menzogna o di falsità. Sono irreparabili i danni che una missione non svolta e una ministerialità non esercitata causano nel mondo. Come la vita è il frutto di una missione santamente svolta, così anche la morte dell'individuo e della società sono il frutto del non esercizio della propria ministerialità. La vita e la morte dei nostri fratelli Dio l'ha messa nelle nostre mani e nella buona o cattiva volontà di coloro presso i quali siamo inviati. La vigilanza della sentinella conserva la città in vita, la disattenzione, il sonno, le inavvertenze, ogni distrazione può provocare nella città dei danni insanabili ed anche la morte e la distruzione. Tanta colpa del male del mondo risiede anche sulle nostre spalle e di questo dobbiamo rendere conto al Signore.

XXIV Domenica T.O. Anno A

NON FAR CONTO DELL'OFFESA SUBITA (Sir 27,30-28,7)

La salvezza inizia con il perdono, si perfeziona nell'elezione divina, diviene completa nella figliolanza adottiva. Dio non imputa a noi il nostro peccato, lo perdona, ci chiama ad essere suoi amici, più che amici, ci lega a sé con un legame "sponsale", ci fa suoi figli, ricolmandoci del suo Santo Spirito. L'uomo deve vivere il suo rapporto con l'altro uomo ad immagine del rapporto che il

Signore vive con lui: nella misericordia e nel perdono, nella benevolenza e nella compassione. Non solo è abolita la vendetta, è superata la legge del taglione, ma viene inoltre proclamata la legge dell'amore e della misericordia come condizione per ottenere amore e misericordia da parte del Signore Dio nei nostri riguardi. L'uomo guarda a Dio, osserva il suo comportamento, scruta la sua azione, vede in essa il modello di vera legalità, di autentica santità, di retta relazione verso il suo simile.

XXV Domenica T.O. Anno A

L'EMPIO ABBANDONI LA SUA VIA (Is 55,6-9)

L'uomo consuma i suoi giorni nella ricerca della vita, mentre in realtà non fa che allontanarsi da essa sempre più, fino ad incorrere anche nella morte del corpo, dopo aver sperimentato quella del suo spirito e della sua anima. Per accedere alle fonti della vita l'uomo di fede deve abbandonare i suoi pensieri di male, desistere dalla trasgressione dei comandamenti, far ritorno nell'osservanza dell'alleanza. Non è possibile e non sarà mai possibile far coincidere le vie di Dio con le vie dell'uomo. E tuttavia errore gravissimo è la ricerca della vita, ma percorrendo vie umane. Per avere e possedere la vita bisogna passare attraverso la via della conversione, proseguire e perseverare fino alla fine facendo la volontà di Dio, obbedendo ai suoi decreti. La storia è testimone fedele della verità della rivelazione di Dio; essa attesta anche la nostra stoltezza che ci spinge a cercare la vita dove ci sono solo sentieri di morte e di perdita della speranza.

Domenica XXVI T.O. Anno A

PER L'INIQUITÀ CHE HA COMMESSA (Ez 18,25-28)

L'affermazione della responsabilità personale nel bene e nel male, nella giustizia e nell'iniquità segna una delle svolte epocali nel cammino della rivelazione di Dio nella storia. Ognuno si salva o si dannava per le opere da lui compiute e tuttavia la giustizia di ieri può lasciare il posto all'iniquità di oggi e l'iniquità di oggi attraverso un atto di conversione e di penitenza può condurre l'uomo alla santità e al compimento perfetto del bene. Solo il momento della morte segnerà lo stato definitivo dell'uomo e lo segnerà per sempre. In Israele ci si faceva scudo del bene della comunità per sentirsi al riparo dalla condanna. L'esilio sfatò questa concezione. Oggi per respingere la responsabilità personale si fa appello alla misericordia di Dio e si proclama un perdono senza conversione e una santità senza il duro cammino del ritorno alla casa del Padre. La salvezza è dono di Dio nella conversione e nel cammino di santità dell'uomo.

Domenica XXVII T.O. Anno A

LA VIGNA DEL SIGNORE DEGLI ESERCITI (Is 5,1-7)

Nel costante permanere nella volontà manifestata di Dio l'uomo realizza se stesso e la sua storia, che diviene pertanto storia di giustizia e di diritto, di amore e di misericordia. Fuori dell'alleanza la storia è senza Dio e di necessità è anche senza l'uomo. Avendo dimenticato Dio, Israele si era dimenticato anche dell'uomo. Per ritrovare l'uomo bisogna prima di tutto ritrovare Dio, chi trova Dio necessariamente trova l'uomo; chi in Dio non trova l'uomo deve temere, il suo Dio è solo un idolo, un frutto della sua mente. E tuttavia il procedimento è sempre inverso: è Dio che va alla ricerca dell'uomo, che stringe con lui l'alleanza di salvezza, che domanda ed esige l'amore per Lui e l'amore per l'uomo. Il duplice amore per il Signore e per l'uomo è componente essenziale dell'alleanza, escluderne uno solo pone fuori della legge della vita. E' questo il significato del cantico della vigna del profeta Isaia.

XXVIII Domenica T.O. Anno A

QUESTI È IL SIGNORE IN CUI ABBIAMO SPERATO (Is 25,6-10)

La profezia di Dio squarcia il velo della storia, rompe il muro della realtà immediata e manifesta all'uomo un futuro ricco di speranza, carico di consolazione e di sollievo, e tutto questo quando la durezza del presente toglie ogni respiro anche all'immaginazione. Il nostro è il Dio che viene per cambiare il nostro presente fatto sovente di miseria e di tanta afflizione, frutto del peccato e della stoltezza. E tuttavia il futuro di Dio l'uomo deve volerlo, accoglierlo, farlo suo nella fede e nella speranza. Nella speranza lo attende come dono, nella fede lo costruisce come proprio, nella grande carità già lo gusta e lo possiede. L'uomo di fede sa che Dio è il Trionfatore ed il Sovrano della storia, il Vincitore sul male, egli si mette dalla parte di Dio per collaborare alla sua vittoria. L'uomo di Dio è un uomo eternamente responsabile del suo futuro e di quello dei fratelli, lo costruisce e lo attende, lo attende costruendolo, lo accetta come dono, lo conquista come bottino.

XXIX Domenica T.O. Anno A

IO L'HO PRESO PER LA DESTRA (Is 45,1-6)

Dio non è solo il Dio di Israele, egli è il Dio e il Signore dell'universo, dell'uomo, del mondo intero, della storia, di quanto è sotto il cielo, ma anche sopra di esso, poiché non c'è altro Signore e non c'è altro Dio. Dio si serve degli uomini per realizzare il suo progetto di amore, anche se a volte gli uomini non lo sanno. Isaia è profeta; sa leggere la storia che si compie sotto i suoi occhi e sa vedere l'azione di Dio dove apparentemente c'è solo opera dell'uomo. Ogni cristiano deve avere questa soprannaturale capacità, poiché Dio parla in modo diretto, ma anche in modo indiretto, attraverso la storia e gli avvenimenti che si susseguono. La storia della santità cammina per moto interiore, sovente essa è mossa da movimenti esterni, da cause fuori di noi. Saper leggere i segni dei tempi è capacità di penetrazione del disegno di Dio, della sua volontà che ci spinge verso un futuro tutto da costruire e da edificare nel nome del Signore.

XXX Domenica T.O. Anno A

IO ASCOLTERÒ IL SUO GRIDO (Es 22,21-27)

L'essere noi popolo del vero Dio deve portarci a riflettere sul mondo intero la Signoria e la Paternità di Dio, quindi ad amare concretamente, secondo verità e giustizia, ogni sua creatura, come Dio la ama, senza distinzioni, senza differenze, nel rispetto, nella compassione, nella solidarietà, nella condivisione, iniziando dal non recare loro ingiustizia o maltrattamenti, sfruttamenti o alcunché di simile. Il nostro Dio che è anche il loro Dio, a un loro grido di aiuto, si fa loro difensore, nostro giudice, vindice di ogni angheria da loro subita. La sua pietà li ricolmerà di misericordia e di compassione. La sua collera si riverserà su di noi; nel giorno del giudizio universale, infatti, saremo riconosciuti da lui se in vita lo avremo accolto nei poveri e nei sofferenti, nei forestieri, negli ammalati. Solo una retta visione di fede ci potrà aiutare a liberarci da gravissimi peccati sociali, ci sosterrà nel compimento di ogni giustizia, anteriore ad ogni opera di carità, fonte del vero amore e della cristiana compassione, solidarietà, condivisione.

XXXI Domenica T.O. Anno A

VOI VI SIETE ALLONTANATI DALLA RETTA VIA (MI 1,14-2,10)

Il credente può cadere dalla fede per sua colpa e per personale responsabilità, poiché ha trascurato di sua volontà le leggi che fanno rimanere nella purezza della verità rivelata. E tuttavia può esserci una responsabilità più grande e una colpa maggiore in chi ha trascurato il suo ministero di maestro e di guida nella verità e si è consegnato alla falsità, facendone il suo insegnamento. Un falso maestro nella chiesa fa più danni che mille eretici fuori di essa, poiché si trasforma in pietra di inciampo per coloro che si affidano alla sua dottrina. La verità rimane verità di salvezza finché resta nella sua interezza; la parzialità nell'annuncio rende falsa tutta la verità rivelata. La "guida" del popolo deve rendere conto a Dio di ogni anima che si perde a causa del suo cattivo insegnamento. Malachia lo afferma con plastica chiarezza e con linguaggio duro.

XXXII Domenica T.O. Anno A

LA SAPIENZA È RADIOSA E INDEFETTIBILE (Sap 6,12-16)

La sapienza in Dio si identifica con la verità del suo essere e della sua natura. La Sapienza celeste è il Verbo, il Figlio Unigenito del Padre, nella storia è la Parola della rivelazione, che vive in Cristo il suo culmine e il suo principio. Gesù Signore è infatti Creatore e creatura, Sapienza eterna ed increata e Sapienza creata, pienissima, perfettissima, indefettibile, radiosa, immortale, fattasi storia per noi. Ogni uomo può accedere alle sorgenti della Sapienza, la stessa

Sapienza è alla ricerca di ogni uomo. Per natura e insieme per grazia l'uomo può entrare o rientrare nella verità del suo essere, attraverso un moto della sua volontà che cerca e si lascia cercare, che vuole e si lascia afferrare dalla conoscenza che salva e redime, conduce nella vita. Solo il peccato personale e collettivo può soffocare la sete di Sapienza di cui è intessuta la natura umana.

XXXIII Domenica T.O. Anno A

LA DONNA CHE TEME DIO È DA LODARE (Pro 31,10-31)

Compreso con la sapienza che promana dallo Spirito, il testo sacro si apre ad una figura di donna attiva, responsabile, impegnata, assidua nel lavoro, sollecita nelle opere di misericordia, diligente nella conduzione dell'economia familiare, in armonia di amore e di felicità con il marito, il quale in lei confida, e tutto questo perché questa donna sa vedere la sua vita e la sua missione in Dio e nella sua volontà. Chi sa leggersi in Dio si ritrova e ritrovandosi tutto orienta a Dio, passando attraverso il creato e la creatura. La questione femminile non potrà mai risolversi senza la presa di coscienza che Dio è il Signore dell'uomo e della donna, l'una e l'altro da lui creati con mansioni particolari che devono essere espletate per rendere più bello e armonioso il suo creato. La comunione mirabile tra i santi e le sante della Chiesa attesta che questa armonia può essere ritrovata, vissuta con intensissima responsabilità.

Cristo Re Anno A

IO STESSO CERCHERÒ LE MIE PECORE (Ez 34,11-17)

Per la realizzazione del suo disegno di salvezza in favore di Israele, Dio ha associato alcuni uomini, perché da veri collaboratori, con piena responsabilità, conducessero il suo gregge sui pascoli dell'osservanza dell'alleanza, nella quale si trova abbondanza di vita, ricchezza di benessere, completezza di benedizione. Quanti sono stati chiamati al ministero di Pastori fallirono, trascinando nella loro catastrofe il popolo, estirpato come albero dalla terra e trascinato nella schiavitù dell'esilio. Al fallimento dell'uomo Dio risponde con una promessa inaudita: egli stesso si sarebbe preso cura delle pecore, nella giustizia e nella santità, nella misericordia e nell'educazione, nella correzione di amore ma anche di giudizio. Personalmente Dio si prende cura del suo gregge in Cristo per virtù dello Spirito Santo, e Cristo e lo Spirito attraverso la Chiesa, chiamata a condurre ogni uomo nel regno e a introdurlo nella vita eterna.

ANNO B

I Domenica di Avvento Anno B

TU, SIGNORE, TU SEI NOSTRO PADRE (Is 63,16-64,7)

La vita è in Dio e nella sua benedizione. E' illusione confidare nell'uomo, porre la fiducia nelle proprie forze, credere che senza Dio l'uomo è, e può qualcosa. Senza Dio si apre il vuoto: vuoto morale, spirituale, sociale, politico, religioso, familiare, individuale. Nello sfacelo generale, nella morte dello spirito, nell'annientamento di ogni umana speranza c'è solo lo spazio per la preghiera perché si invochi Dio a ritornare in mezzo a noi, a prendere lui il governo della nostra vita e della nostra storia, perché voglia riportare sulla terra la sua benedizione, apportatrice di benessere spirituale e materiale. Ma Dio ritorna nella nostra conversione, nel sincero pentimento, nella nostra volontà di fare ritorno a lui con cuore sincero. Dio non è con noi, perché noi non siamo con lui, né vogliamo esserlo. L'avvento è più grande anelito di ritornare a Dio con cuore pronto perché il Signore venga in mezzo a noi con la sua benedizione.

II Domenica di Avvento Anno B

ECCO, IL SIGNORE VIENE CON POTENZA (Is 40,1-5,9-11)

Solo Dio può liberare l'uomo dalle molteplici schiavitù sia fisiche che spirituali, causate da noi a noi stessi, da noi agli altri, dagli altri a noi. Perché la liberazione si compia occorrono tuttavia che si verifichino due condizioni: la parola della profezia, la buona volontà dell'uomo. La profezia annunzia l'intervento di Dio nella storia, la buona volontà accoglie l'invito e si dispone all'ascolto della parola della salvezza attraverso la fede in essa. Oggi molti cristiani hanno rinunciato ad essere profeti, non dicono la parola della salvezza, la dicono male, non la dicono nella sua interezza, la trasformano e l'accomodano, lasciando il mondo nelle sue molteplici schiavitù. Altra causa della mancata realizzazione della salvezza sta nell'uomo che ascolta: vorrebbe una salvezza discesa dal cielo ed offerta senza alcuna responsabilità e senza quel sacrificio di porre mano, mente e cuore, anima e spirito per essere collaboratori di Dio in ordine alla propria ed altrui liberazione.

III Domenica di Avvento Anno B

LO SPIRITO DEL SIGNORE DIO È SU DI ME (Is 61,1-11)

Chi compirà l'opera del Signore sarà un uomo particolare, poiché ricolmo dello Spirito che si posa su di lui. La profezia non annunzia un evento futuro, annunzia un futuro che già si è compiuto, un futuro senza tempo, che è già presenza dello Spirito in mezzo al suo popolo per la restaurazione dei cuori e per immettere in essi il seme della speranza e della fede. Dio è sempre in azione per la salvezza dell'umanità. Il suo Spirito cerca uomini che lo

accolgano, che siano a lui disponibili. Senza la collaborazione dell'uomo l'opera di Dio non si compie. La profezia è per Cristo, ma è anche per la Chiesa che deve compiere l'opera e la missione di Cristo. Nella Chiesa ognuno, in vario modo, e con differenza di grado, partecipa dell'unzione dello Spirito. La forza dei santi è nella consacrazione operata dallo Spirito del Signore che si posa abbondantemente su di loro.

IV Domenica di Avvento Anno B

IL TUO TRONO SARÀ RESO STABILE PER SEMPRE (2 Sam 7,1-16)

Davide è re di Israele, pensa come fare qualcosa di sublime per il suo Dio. Ma il Signore, grande nei pensieri, è sempre oltre la mente dell'uomo. Non è Dio che ha bisogno di una casa; sarà Dio la casa dell'uomo e sarà Lui che la costruirà, attingendo dalla discendenza dello stesso Davide: creandosi la Nuova Eva, dalla quale far nascere il Nuovo Adamo, Gesù Cristo Signore nostro. Quando l'uomo immagina cosa vuole il Signore, deve anche sapere che Dio è sempre e perennemente al di là di ogni umano pensiero. Riflettere e meditare sulla libertà di Dio dona forza al nostro spirito e capacità di non lasciarsi imprigionare in schemi e ragionamenti finiti. Vedere con gli occhi della fede secondo l'infinito di Dio dona alla pastorale sempre nuovi slanci per una più proficua opera di evangelizzazione e di salvezza.

Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

IL SIGNORE VISITÒ SARA (Gn 15,1-6; 21,1-3)

In ogni istante del compimento della missione ricevuta deve essere manifesto che tutto avviene per opera del Signore. L'uomo che lavora con Dio deve dare a Dio sempre la gloria. Bisogna che noi ci convinciamo di questa realtà soprannaturale che ci sovrasta, altrimenti potremmo cadere nel peccato di superbia, attribuendo alla nostra umanità ciò che è solo opera di Dio, oppure allontanarci dalla santa umiltà, virtù preziosissima, che ci consente di prestare la vera, giusta e santa adorazione al Signore. Sara è sterile, non può avere figli, per l'onnipotenza divina da lei nascerà Isacco, l'erede della promessa. Quando si vuole operare ed agire con Dio, la nostra natura deve rivestirsi di fragilità, poiché solo attraverso la debolezza del nostro essere può risplendere con assai chiara evidenza l'onnipotenza di Dio e così a lui solo viene elevato l'inno di gloria e di benedizione.

II Domenica Dopo Natale Anno B

LA SAPIENZA LODA SE STESSA (Sir 24,1-4,8-12)

La sapienza è Entità misteriosa, è Presenza creata e increata, è sulla terra ma abita nel cielo, è nell'uomo ma viene da Dio. Il suo ministero è essenziale: indicare all'uomo il bene, manifestarglielo in ogni istante e circostanza della vita.

La sapienza è la verità rivelata, la legge donata, è anche la verità santamente vissuta e i comandamenti rettammente osservati che divengono ulteriore fonte di verità, di discernimento, di saggezza. La sapienza vissuta diviene prudenza, giustizia, forza e temperanza. E tuttavia la sapienza è Essenza che vive una sua vita, che possiede una sua interiorità, essenzialità, identità. Questa personalizzazione della sapienza che è rivelata nell'Antico Testamento, nel Nuovo si specifica come la Seconda Persona della Santissima Trinità, il Verbo di Dio, la Saggezza Eterna del Padre che viene in mezzo a noi e pone tra noi la sua dimora.

Battesimo del Signore Anno B

L'HO COSTITUITO TESTIMONIO FRA I POPOLI (Is 55,1-11)

Israele vive una situazione di "non-alleanza", ha perso la terra e la sua identità, è in esilio. Il Signore Dio lo invita alla conversione, al ritorno a Lui. Per grazia, non per merito, Israele avrà ancora un futuro, non solo per se stesso, ma per il mondo intero, poiché sarà costituito tramite del Signore per la salvezza delle genti. Questa profezia si compie in Cristo Gesù: quella di Gesù è missione di salvezza per tutte le genti. E' Cristo la via di Dio per la conversione e il perdono dei peccati, per il compimento di ogni giustizia nella santità. Cristo è la Parola di Dio, scesa sulla terra a guisa di pioggia per fecondare di Spirito Santo le nostre anime e ricondurle al Padre nella verità. Per Cristo finisce il nostro esilio, per lui facciamo ritorno al Signore, in Lui dimoriamo nella terra della promessa, poiché è Cristo la "terra promessa" che ognuno deve possedere per abitare in Dio "terra celeste e divina".

II Domenica T.O. Anno B

PARLA, PERCHÈ IL TUO SERVO TI ASCOLTA (1Sam 3,3-19)

Il cammino del popolo di Israele con il Dio dell'alleanza è fatto sovente di confusione dottrinale che genera rilassamento morale e smarrimento della propria identità. Quando il caos veritativo e comportamentale non è più risolvibile attraverso le istituzioni, anche esse corrotte e viziate, il Signore, che ama il suo popolo, suscita per via immediata uomini fedeli che facciano risuonare integra la sua parola. Ogni vocazione è un segno dell'amore di Dio per l'uomo. Ogni risposta è amore dell'uomo per il Dio che chiama perché il suo amore venga ancora sparso nei cuori. La non risposta manifesta la chiusura dell'uomo nei limiti della propria umanità e del proprio essere. Samuele rispose al Signore, divenne suo strumento di verità, parola viva di Dio per la salvezza del suo popolo.

III Domenica T.O. Anno B

ALZATI, VA' A NINIVE LA GRANDE CITTÀ (Gio 3,1-10)

Giona è profeta assai singolare: conosce l'efficacia della parola di Dio, sa che il suo annuncio cambia i cuori e per questo si rifiuta di obbedire al Signore. Egli non obbedisce perché non vuole che quelli di Ninive si convertano. E' Dio che salva l'uomo attraverso la conversione che nasce dall'ascolto della sua parola. Dio, uomo, parola: chi vuole la salvezza deve volere Dio, l'uomo, la parola. Tanti, ai nostri giorni, vogliono la salvezza con Dio, ma non credono nell'efficacia della Parola e per questo omettono di annunziarla. Giona non voleva annunziarla per troppa efficacia, noi la sostituiamo con la parola umana per poca fede nella sua forza. Ma il Vangelo è potenza di Dio per chiunque crede. E' questa la certezza della Chiesa e deve essere certezza di ogni cristiano.

IV Domenica T.O. Anno B

IO SUSCITERÒ LORO UN PROFETA (Dt 18,15-20)

Un uomo viene fatto voce di Dio sulla terra e questa risplende di conoscenza soprannaturale ed eterna. Il Signore promette di suscitare un profeta simile a Mosè, costituirlo sua voce, dargli la sua autorità per parlare ed agire in suo nome. Il popolo del Signore vive attendendo questa "voce", ma questa attesa a volte viene ingannata da "false voci", falsi uomini che parlano in nome di Dio, mentre Dio non li ha inviati. E così da un lato c'è l'attesa della voce della verità, dall'altro c'è il grido della menzogna. Voce della luce e voce delle tenebre si scontrano nel cuore dell'uomo. Cristo è il "Profeta di Dio", la Chiesa è "profezia di Cristo nel mondo" fino alla consumazione dei giorni. Cristo è stato fedelissimo al Padre, la Chiesa deve essere fedele al suo Sposo e Maestro; di ogni infedeltà profetica dovrà rendere conto al Padre dei cieli. L'uomo deve ascoltare la Chiesa, se non ascolta anche per lui ci sarà il momento del rendiconto e del giudizio.

V Domenica T.O. Anno B

RICORDATI CHE UN SOFFIO È LA MIA VITA (Gb 7, 1-7)

Giobbe è colui che non sa il motivo del suo dolore, ma trova la forza di continuare a vivere nella sua giustizia "ancora intatta". Al di là della risposta che viene dalla fede nella risurrezione di Cristo, sovente il mistero che avvolge una vita di dolore è troppo alto, profondo. La fede in tal caso potrebbe venire meno, le forze svanire; sostegno diviene allora la nostra santità. Quando la nostra vita viene abbandonata totalmente alla sofferenza, e Dio ci lascia in balia di essa, e lui stesso sembra stare lontano, la santità della vita alimenta la fede e l'uomo continua a credere nonostante i legacci di morte che lo avvolgono. La santità diviene quindi l'alito della vita, nel dolore, nella sofferenza, in quei momenti di limite tra la fede e l'incredulità, tra la speranza e la disperazione. E' urgente che la giustizia e la santità ricolmino il cuore dell'uomo, poiché saranno esse a dare la forza per abbracciare il dolore e la sofferenza in tutta la loro altezza, larghezza e profondità.

VI Domenica T.O. Anno B

ABITERÀ FUORI DELL'ACCAMPAMENTO (Lev 13,1-46)

Come la lebbra anche il peccato possiede la forza di ammalare irrimediabilmente parti sane della comunità dei credenti, divenendo principio e causa di altri peccati, a volte più gravi, più orrendi. Da esso non solo non ci si guarda, in più gli si aprono e gli si spalancano le porte dei sensi perché possa con più facilità appestare le nostre membra. La pedagogia santa della Chiesa ha sempre curato la protezione dei suoi figli, insegnando loro la legge della cautela e della prudenza, invitandoli a sfuggire le occasioni prossime di peccato. Il peccato brucia giovani, meno giovani, più giovani; unico riparo alla sua fiamma di fuoco è la custodia della nostra vita lontano da esso. Il peccato si vince fuggendolo, non certamente accarezzandolo, oppure scherzando con esso. Lo si vince se lo si considera la peste dell'anima e della società. I mali del mondo sono tutti mali di peccato. La sua forza è umanamente inarrestabile, solo la grazia di Dio lo vince e il dono dello Spirito.

I Domenica di Quaresima Anno B

IL MIO ARCO PONGO SULLE NUBI (Gn 9,8-15)

La conversione dell'uomo è posta da Dio nelle sue mani, nella sua volontà. Il tempo è per la salvezza, la storia è per il ritorno dell'uomo al suo Signore e Dio. Sovente l'uomo non comprende l'amore di Dio e si veste nei confronti degli altri di sete di vendetta, di giustizia sommaria ed immediata, dimostrando così di essere assai lontano dall'amore del Padre, che attende sempre che i suoi figli, le sue creature si convertano e ritornino ad amarlo con tutto il cuore. Nella sete di non perdono, il peccato ha come impietrito il cuore, il quale non sa cos'è l'amore, non conosce cos'è la misericordia e la compassione, non vuole apprendere come donarsi, amando come il Signore ama, con un amore di pazienza e di attesa di una conversione puntuale, decisa, ferma. L'alleanza con Noè è di misericordia, è offerta all'uomo della possibilità di una conversione vera e sincera al bene e all'opera di giustizia. Essa è in vista della promessa di salvezza nella discendenza di Abramo.

II Domenica di Quaresima Anno B

TI BENEDIRÒ CON OGNI BENEDIZIONE (Gn 22,1-18)

Il Signore chiama Abramo e gli comanda di camminare alla sua presenza. Da questo momento ogni suo passo è mosso e sigillato dall'obbedienza; il Signore comanda ed egli obbedisce, parla ed egli ascolta, ordina ed Abramo esegue. La legge della fede è continuità, costanza, prontezza, perseveranza, immediatezza, perennità. Ma questo richiede il sacrificio di se stessi, la consegna della propria vita a Dio perché in essa il Signore tracci la storia della salvezza. Nella vita del figlio il Signore chiede ad Abramo la sua stessa vita. Solo Dio è vita dell'uomo, non il figlio, non le opere che si compiono. Questa

verità di fede deve sconvolgere ogni opera cristiana e condurre tutto nella legge dell'ascolto. Ogni uomo nella Chiesa, se vuole che l'umanità partecipi della benedizione di Abramo, in Cristo Gesù, deve consegnare la sua vita a Dio e in essa il presente e anche il futuro. Dio, e solo Lui, deve essere il tutto per l'uomo.

III Domenica di Quaresima Anno B

NON AVRAI ALTRI DEI DI FRONTE A ME (Es 20,1-17)

Dalla parola di Dio siamo stati chiamati all'esistenza, da essa siamo anche conservati in vita e tuttavia la Prima Parola, quella della creazione, fu pronunciata senza di noi, ci fece; la Seconda Parola, quella della salvezza, è pronunciata alla nostra presenza, perché, aderendovi, la facciamo. La Prima Parola la disse Dio e ci creò, la Seconda Parola Dio ce la dice, perché noi, accogliendola, ci rifacciamo. I comandamenti, Parola essenziale, sono l'inizio della vita; ad essi seguirà l'altra Parola, quella del compimento, della giustizia superiore, che Cristo è venuto a portare sulla terra e che egli stesso ha compiuto, fino alla morte e alla morte di croce. La Parola di Dio redime, se l'uomo la dice a se stesso, e finché in essa si dice, altrimenti si abbandona la via della vita e ci si smarrisce sui sentieri di morte. E' la potenza della Parola: Creatrice senza di noi, salvatrice e redentrice non senza di noi.

IV Domenica di Quaresima Anno B

FINCHÉ IL PAESE ABBIA SCONTATO I SUOI SABATI (2Cr 36,14-23)

Dio parla anche attraverso la storia, ma spesso l'uomo non è capace di leggerla e di comprenderla secondo il principio della saggezza soprannaturale; altre volte neanche lo vuole, avendo impietrito cuore e spirito nel peccato. Nell'Antico Testamento Dio affidava ai suoi profeti il compito di svelare il mistero degli eventi; oggi questo ministero è della Chiesa. E' la Chiesa l'occhio, la mente, lo spirito, l'anima del mondo; essa è tutto questo, quando per mezzo della fede annunciata, proclamata e vissuta, manifesta all'uomo la verità ed anche la falsità della sua vita, e lo invita ad un atto di conversione, a ritornare nella fedeltà, ad osservare la legge della verità e dell'amore. Il mondo si trova nelle tenebre anche per mancanza di luce soprannaturale, per offerta di una falsa luce e di una falsa verità. Israele fu deportato in Esilio perché non ascoltò, ma anche perché i falsi profeti dicevano menzogne e dicerie su Dio e sul futuro dello stesso popolo.

V Domenica di Quaresima Anno B

PORRÒ LA MIA LEGGE NEL LORO ANIMO (Ger 31,31-34)

Il Signore promette di stringere una nuova alleanza, diversa e differente dalla prima; la legge non sarebbe stata più scritta su tavole di pietra, ma incisa nel cuore dell'uomo direttamente da Dio, dal suo Santo Spirito, il quale dovrà anche

togliere dal nostro petto il cuore di pietra e metterne uno di carne, capace di amare e di servire il Signore con obbedienza purissima di ascolto. Non ci sarà nessun automatismo, perché tutto sarà consegnato alla volontà dell'uomo che dovrà decidersi per il Signore e perseverare sino alla fine. Se vuole, l'uomo ora può vivere l'alleanza con il suo Dio; lo può perché possiede la verità e la grazia, il nuovo essere e la forza soprannaturale; lo può perché tutta la beata Trinità personalmente si è consegnata all'uomo. E' questa la forza della Nuova Alleanza. La santità è possibile assieme al raggiungimento della perfezione evangelica; è sufficiente volerlo concretamente, nella perseveranza e in quella tenacia di volontà che fa i santi e gli amici di Dio.

Domenica delle Palme Anno B

IL SIGNORE DIO MI ASSISTE (Is 50,4-7)

Dio è presente nella vita del giusto per assisterlo e per liberarlo nel momento della prova. Questa certezza di fede si compie sul fondamento della carità. L'obbedienza totale è possibile solo per chi ama totalmente Dio e a lui si dona con tutto il cuore. L'amore unisce il giusto e il suo Signore, l'uomo e il suo Creatore. Il giusto ama il suo Signore, vuole che la sua gloria trionfi nel mondo, e per questo desidera consegnarsi interamente al suo Dio. Nell'amore è la comunione e lo scambio di vita: l'uomo affida a Dio la sua debolezza, Dio concede all'uomo la sua forza; l'uomo dona la gloria a Dio, Dio elargisce il trionfo all'uomo, accogliendolo nel suo regno. La fede e l'amore hanno il loro compimento nella speranza; il giusto sa che dopo la prova c'è la liberazione, la risurrezione, la vita eterna. Vivendo la perfetta carità nell'obbedienza, Cristo Gesù andò incontro alla morte e si consumò sull'altare della croce, per amore, nella speranza della sua risurrezione e della nostra salvezza.

SS. Trinità Anno B

LASSÙ NEI CIELI E QUAGGIÙ SULLA TERRA (Dt 4,32-34.39-40)

Per molti il loro Dio è troppo lontano e distante; è nel cielo, ma non è sulla terra, ha operato nel passato, ma non opera più nel presente. E' sicuramente questa una falsa concezione di Dio, il quale è Onnipotente, Onnipresente, Provvidenza infinita, E' lui che governa il cielo e la terra e conosce e permette tutto quanto avviene nell'universo. E' giusto che il popolo di Dio corregga questo suo modo falso di concepire il suo Signore. La falsità conoscitiva porta sempre l'uomo a quell'autonomia operativa fatta di malvagità e di disprezzo di Dio e della sua legge. Ancora molte sono le verità su Dio che il popolo cristiano deve accogliere, convertendosi. Per questo deve essere aiutato e la catechesi è via primaria ed indispensabile per operare la purificazione della "concezione" di Dio in mezzo al suo popolo. La santità nasce dalla verità e la falsità su Dio non genera certamente santità, produce invece peccato e malvagità.

SS. Corpo e Sangue di Cristo Anno B

SULLA BASE DI TUTTE QUESTE PAROLE (Es 24,3-8)

Gli "elementi" costitutivi dell'Alleanza sono: la Volontà di Dio, la volontà del popolo, il mediatore, il rito del sangue, la promessa. Dio manifesta la sua Volontà nella legge data; i figli di Israele esprimono la loro volontà di osservare la legge ascoltata, il rito del sangue, attraverso l'aspersione dell'altare e del popolo, di Dio e dell'uomo, conferisce stabilità ed eternità alla decisione presa. La promessa consiste nel dono della terra. Il popolo ascoltava Dio, ne metteva in pratica la sua volontà e il Signore si impegnava a dare loro la terra, a condurli nel luogo della loro libertà. Dopo l'aspersione con il sangue, una sola vita deve ormai scorrere tra Dio e il suo popolo. Il mediatore al Sinai fu Mosè, il quale riferiva a Dio la volontà del popolo e al popolo la volontà di Dio. Ogni qualvolta il mediatore viene a mancare tra Dio e il popolo, il popolo quasi sempre si allontana dall'alleanza stipulata. La vita dell'alleanza sta anche nella verità e nella santità del Mediatore.

Domenica XI T.O. Anno B

IO, IL SIGNORE, HO PARLATO E LO FARÒ (Ez 17,22-24)

Israele è con Dio, vive un'esperienza esaltante. Con Lui si compiono meraviglie; anche il mare si ritrae, diventa terra asciutta, e il Giordano arresta il suo corso. Poi Israele vuole essere senza Dio, crede di poter vivere lontano dalla sua legge di vita. A causa di questo suo peccato è condotto in esilio; lì vive schiavo, sperimenta una prigionia peggiore di quella che aveva provato in Egitto. E tuttavia il Signore gli ha giurato con promessa irrevocabile un amore eterno. Se lui si converte, Dio tornerà ad esaltarlo, a dargli onore, dignità, libertà. In Esilio il piccolo resto si umilia, Dio lo perdona e riversa su di lui il suo amore. Il piccolo albero, dall'amore del Signore è fatto crescere e moltiplicare. E' questa la speranza che deve nascere da un sano pentimento, anche oggi, in questa epoca così travagliata della nostra storia. Nella conversione, Dio ritorna ad essere la vita dell'uomo, la sua benedizione, il suo amore, il suo tutto.

IX Domenica T.O. Anno B

OSSERVA IL GIORNO DI SABATO PER SANTIFICARLO (Dt 5,12-15)

Per la fede l'uomo rientra nel disegno originario di Dio; per essa il creato ritorna ad essere amico dell'uomo. Sei giorni bastano all'uomo per procurarsi quanto gli è necessario, il settimo deve viverlo nel riposo per esprimere la libertà che il Signore gli ha concesso anche dalle cose di questo mondo e dalle preoccupazioni per le necessità di questa vita terrena. Santificando il sabato l'uomo manifesta della sua fede due verità essenziali: la Signoria e la Provvidenza di Dio che ha cura di lui e già il sesto giorno gli ha dato il nutrimento per il settimo; la libertà cui la fede lo conduce. Nella fede egli ritrova il Padre provvidente e amorevole e ricomincia a vivere la sua libertà, quella

libertà di origine che lo faceva Signore del creato e non schiavo, uomo libero e non servo. E' questa libertà del suo essere che l'uomo dovrebbe oggi ritrovare, ma non la ritroverà, se non attraverso una grande fede nel Dio Signore e Provvidenza della sua vita. La libertà è nella fede, fuori della fede c'è solo schiavitù.

Domenica XII T.O. Anno B

QUI S'INFRANGERÀ L'ORGOGGIO DELLE TUE ONDE (Gb 38,1.8-11)

Tutto il creato è sotto il dominio del Signore. Anche il mare, che nella scrittura è simbolo del male, ha un limite che non può oltrepassare. Non resta che la fede dinanzi ai misteri della vita umana: dolore, morte, sofferenza, ingiustizia subita, ogni altro affanno posseggono una finalità di salvezza che noi non conosciamo, né possiamo conoscere a pieno. Pur non conoscendo il mistero, sappiamo con certezza che Signore di ogni cosa è Dio e che tutto avviene perché Lui lo permette per il bene dell'uomo: perché sia provato nella sua fedeltà, perché abbandoni il peccato e ritorni nella grazia, perché si convinca che solo Dio è il Signore del mondo e che nessun'altra potenza può pretendere di governare la storia e di dirigerla a suo piacimento. Dio parla attraverso la storia, a Lui bisogna chiedere il suo Santo Spirito perché la si interpreti secondo verità e saggezza, perché la si viva secondo santità, in un processo costante di conversione.

Domenica XIII T.O. Anno B

DIO HA CREATO L'UOMO PER L'IMMORTALITÀ (Sap 1,3-15; 2,23-24)

La morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo e per un atto storico di superbia umana. Come l'uomo fu responsabile nel giardino dell'Eden della sua morte, così è responsabile nel giardino della storia della sua morte ed anche della sua vita eterna. Oggi nel mondo cristiano sembra si stia perdendo questa responsabilità circa la propria eternità, con due affermazioni contraddittorie e false: il paradiso per tutti, non esiste altro paradiso ed altro inferno se non nella vita presente. La vita terrena si vive come se l'eternità non esistesse, come se non ci fosse il giudizio di Dio su ogni azione compiuta su questa terra. In questo sta la perdita della fede che porta con sé la perdita della moralità. La fede è il primo e fondamentale argine al disordine sociale di un popolo. Un popolo senza fede è un popolo socialmente governato o dalla tirannia o dal caos morale.

XIV Domenica T.O. Anno B

UNO SPIRITO ENTRÒ IN ME (Ez 2,2-3)

Israele aveva perso il suo Dio, ma Dio non si era dimenticato del suo popolo e nell'esilio va alla sua ricerca, suscita per questo un Profeta, Ezechiele, il quale, tra i deportati, deve far risuonare ancora una volta la parola della conversione,

per un ritorno vero, per una riconciliazione sincera ed autentica. Costituendolo suo profeta, Dio non gli garantisce il successo, dona al suo popolo la possibilità di un ravvedimento, condizione indispensabile per il perdono e per il ritorno nella terra dei padri. Il cuore è assai indurito, la mente in costante e continua ribellione; c'è ancora in atto uno spirito testardo che rifiuta le vie del Signore. E tuttavia l'amore di Dio nulla lascia di intentato perché chi vuole, si possa convertire. Il profeta, quando sorge, è sempre offerta di salvezza da parte di Dio al suo popolo. Egli è grazia, perché invito al pentimento, alla riconciliazione, all'obbedienza, il cui frutto sarà il possesso di Israele dei beni della promessa, nella terra della propria libertà.

XV Domenica T.O. Anno B

QUESTO È IL SANTUARIO DEL RE (Am 7,12-15)

Tutto può cambiare nel popolo dell'Alleanza, chi deve rimanere sempre integro, puro, vero, chi non può cambiare è il sacerdote. Se lui cambia, tutto il popolo cambia con lui. Se lui si santifica, il popolo cresce in onestà e giustizia; se lui si corrompe, il popolo si immerge nei peccati e nei vizi. La giustizia del popolo di Dio risiede nella verità e nella santità dei suoi sacerdoti. Il sacerdote che si fa cortigiano deve servire il re, proteggere i suoi interessi, nascondere i suoi peccati, giustificare le sue angherie, le sue ingiustizie, le sue violenze, le oppressioni per i deboli e i poveri, ogni altro genere di ingiustizia sociale. Deve anche difendere il re da ogni possibile penetrazione di verità nel suo regno, deve pertanto scacciare quanti vengono a predicare la parola del Signore. Il vero profeta non teme né il re né il suo sacerdote di corte. Amos è voce potente anche contro il sacerdote cortigiano, Amasia, che si era lasciato prezzolare per non dire al re la giustizia e la verità secondo Dio.

XVI Domenica T.O. Anno B

VOI AVETE DISPERSO LE MIE PECORE (Ger 23,1-6)

La volontà di Dio è la verità dell'uomo ed il suo nutrimento. Non educare il popolo con l'insegnamento della legge divina significa abbandonarlo a se stesso. Quel popolo che è privo di conoscenza sapienziale, è un popolo preda dell'idolatria, giustificatrice di ogni ingiustizia sociale, di ogni disordine morale. Ma Dio ama il suo popolo, non lo vuole disperso e per questo pensa ad un intervento assai singolare: lui in persona vuole prendersi cura del gregge, suscitando a Davide un germoglio giusto "che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra". Sono le parole della profezia, ma sono anche il codice morale per ogni ministero sacerdotale. Il sacerdote dovrà vivere di verità e di saggezza, dovrà insegnare il diritto e la giustizia, che è la conoscenza della volontà di Dio. Il rapporto tra sacerdote e popolo dell'alleanza è pertanto rapporto di verità e di conoscenza dei misteri della fede.

XVII Domenica T.O. Anno B

DALLO DA MANGIARE ALLA GENTE (2Re 4,42-44)

L'uomo senza fede vede un solo pane e pensa che rimanga per sempre uno. Non sa che Dio può farlo divenire due, tre, cento, mille... Eliseo è profeta e vuole insegnare ad ogni uomo la condivisione, la carità, la compassione; vuole anche manifestare che servire l'uomo secondo verità e quindi aiutarlo a sfamarsi è vera ed autentica offerta a Dio. L'uomo però è miope nei pensieri, è sordo di orecchi ed è tardo di cuore nell'apprendere come si ama e così il profeta deve ribadire il suo comando ed il suo ordine e deve anche specificare perché è possibile quanto egli dice: dalla spartizione e dalla condivisione resta quello che si è dato ed anche di più. La divisione ha saziato gli affamati, ma non ha impoverito colui che ha diviso, poiché ha saziato ed ha arricchito anche colui che è stato capace di amore e di misericordia. A chi si fa povero per il Signore, il Signore gli dona quello che ha dato e cento volte in più. Questa è la legge di Dio, che può vivere solo chi ha fede.

XVIII Domenica T.O. Anno B

È IL PANE CHE IL SIGNORE VI HA DATO IN CIBO (Es 16,2-15)

Dal nulla Dio può mantenere in vita quanto dal nulla ha tratto. La creazione è venuta al mondo senza la collaborazione dell'uomo, il suo mantenimento in vita avviene anche per cooperazione dell'uomo, per la sua opera e per la sua fede. Quando l'uomo ascolta la parola di Dio e la mette in pratica, Dio ascolta la parola dell'uomo ed anche lui la mette in pratica. Dio ascolta l'uomo, perché l'uomo ha ascoltato Dio. Nel deserto il popolo non ha fede nel Dio Signore e Liberatore; Dio interviene e dona un segno della sua onnipotenza: fa piovere manna, un pane sconosciuto, perché Israele possa raggiungere la terra promessa. Al di là della figura dell'eucaristia, la manna è educazione del popolo alla fede: Dio conduce il suo popolo per quarant'anni nel deserto, perché esso impari che non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Di questo insegnamento si ha sempre bisogno, specie oggi, tempo in cui l'uomo ha dimenticato che si deve vivere di Parola e di fede.

XIX Domenica T.O. Anno B

È TROPPO LUNGO PER TE IL CAMMINO (1Re 19,4-8)

Elia chiede al Signore di morire; è stanco di continuare il cammino. Ma il Signore viene in suo aiuto, con un cibo misterioso e con un'acqua prodigiosa gli dona quella forza capace di condurlo fino all'incontro con Dio. E così miracolosamente fortificato per intervento celeste, per mano di un angelo, Elia raggiunge il Santo Monte, dal quale potrà poi ripartire per richiamare al servizio del Signore quanti ancora sono rimasti a lui fedeli. Il rinnovamento dell'alleanza passa sovente attraverso anime generose, forti, aiutate però miracolosamente dall'intervento del cielo, guidate dal suo Spirito di verità, corroborate dalla grazia

di Gesù che agisce potentemente in loro. E' questo il miracolo che mantiene sempre viva e sempre nuova l'alleanza di Dio con l'uomo, nonostante i molteplici e ripetuti tentativi dell'uomo di distruggere quanto il Signore con premura e sempre vuole edificare per la salvezza del suo popolo.

XX Domenica T.O. Anno B

LA SAPIENZA SI È COSTRUITA UNA CASA (Pro 9,1-6)

C'è un altro pane e un altro vino che l'uomo deve gustare se vuole vivere una vita pienamente umana, vera, autentica. La sapienza è "qualcosa" che è in Dio, ed in Dio a poco a poco si rivela come "Qualcuno", una Persona. Ancora per l'Antico Testamento non possiamo parlare della Seconda Persona della Santissima Trinità, ma certamente la rivelazione tende verso questa identificazione. Sarà il Nuovo Testamento a dirci che la Sapienza è il Verbo Unigenito del Padre e che il Pane ed il Vino che Egli ha preparato non sono poi tanto simbolici, sono reali, perché sono il suo corpo ed il suo sangue. E tuttavia pur restando nell'ambito dell'Antico Testamento dobbiamo dire che la sapienza e la sua mensa sono partecipazione allo spirito dell'uomo della saggezza eterna di Dio. Dio dona la sua saggezza e l'uomo vive, poiché gli dona la comprensione delle cose ed il loro valore, il senso stesso della vita e la sua finalità prossima ed eterna.

XXI Domenica T.O. Anno B

SCEGLIETE OGGI CHI VOLETE SERVIRE (Gs 24,1-2.15-17.18)

La fedeltà non è atto posto una volta per tutte; ogni giorno Israele sarà provato nella fedeltà; ogni momento egli dovrà scegliere se stare con il Signore o fare il passaggio agli idoli. Giosué sceglie di servire il Signore, il popolo è invitato a fare la sua scelta. Nella scelta di Dio è la vita dell'uomo; nella scelta degli idoli, il cammino si fa necessariamente verso la schiavitù antica, anzi verso una schiavitù peggiore, verso una vita senza pace; è la vita di colui al quale la coscienza non dona serenità, perché sa che la scelta non è stata fatta secondo i criteri di verità, in conformità al desiderio di Dio. Nella scelta sbagliata si perdono tutti i beni acquisiti, compresa la terra. E tuttavia Dio non abbandona mai l'uomo; ogni giorno ritorna per riproporgli la stessa scelta; dalla scelta di fede la pace e la gioia per il cuore e per l'anima. Nella scelta di Dio e della sua parola l'uomo si ritrova e ritrovandosi, si riconquista, rientra nella gioia del Signore.

XXII Domenica T.O. Anno B

QUELLA SARÀ LA VOSTRA SAGGEZZA (Dt 4,1-2.6-8)

Perché la legge sia vita, ad essa non bisogna né togliere, né aggiungere, altrimenti la si priva della sua vitalità, poiché la si rende non più legge di Dio, ma

legge dell'uomo. Per l'uomo l'intelligenza e la sapienza è tutta racchiusa nei precetti del Signore; fuori di essi c'è solo stoltezza. La più grande miseria per un popolo è quella di porsi fuori della volontà del Signore, lì è la sua vera povertà, lì la sua vera morte; fuori della parola del Signore la coscienza è priva della norma morale e la stoltezza governa le relazioni degli uomini. Quando è la stoltezza a regnare, il popolo perisce, muore. L'osservanza della legge e la vita in essa contenuta sono anche via missionaria, sono la via attraverso cui gli altri possono riconoscere la verità di Dio ed aprirsi al suo mistero nella confessione del suo nome che è glorioso e santo. La migliore prova dell'esistenza di Dio è la vita santa dei suoi fedeli, essa è anche grazia per altre conversioni, per il ritorno di molti nella casa del Signore.

XXIII Domenica T.O. Anno B

PERCHÉ SCATURIRANNO ACQUE NEL DESERTO (Is 35,4-7)

Dio non ha abbandonato per sempre il suo popolo, egli viene di nuovo a liberarlo dalla sua schiavitù. A causa della grandezza e della magnificenza del suo intervento nella storia, i ciechi vedranno le sue opere, i sordi saranno capaci di ascoltare, gli zoppi saltelleranno come cervi, i muti grideranno a squarcia gola e tutti potranno narrare l'opera mirabile del loro salvatore. Il Signore farà scaturire acqua nel deserto e torrenti nella steppa; la terra bruciata diverrà una palude, il suolo riarso si muterà in sorgenti di acqua. Sul piano spirituale, nella conversione dell'uomo, Dio opera con tanta potenza che tutti possono aprirsi all'accoglienza del suo dono e alla contemplazione delle sue meraviglie. Solo chi è di cattiva volontà può chiudersi gli occhi per non vedere, le orecchie per non sentire, la bocca per non parlare, può storpiarsi i piedi per non saltellare di gioia. Nel Vangelo il rifiuto che raggiunge la sorda opposizione a Dio e alla sua grazia è chiamato da Gesù peccato contro lo Spirito Santo.

XXIV Domenica T.O. Anno B

NON MI SONO TIRATO INDIETRO (Is 50,5-9)

Con Giobbe l'uomo ha dovuto accogliere il mistero della sofferenza come prova di fedeltà a Dio. Con Isaia la sofferenza rimane prova per il giusto, ma diviene anche sostituzione. Il Servo del Signore espia per noi, assume su di sé l'umanità intera e attraverso la sofferenza compie l'opera della redenzione, la liberazione del popolo dai suoi peccati. Con Isaia il Messia vittorioso, battagliero, conquistatore, modellato su di Davide, è visto come il Servo del Signore sofferente, perseguitato, oltraggiato, flagellato, messo a morte. Ma tutto questo non accade per caso, così, per gioco di fortunate circostanze, nell'incoscienza del Servo. Il Servo sa di essere perseguitato, sa anche che Dio è a suo fianco, sa che attraverso il suo martirio la salvezza sarebbe nata sulla terra. Il Servo conosce la sua giustizia davanti a Dio e davanti agli uomini. La sua sofferenza è solo sofferenza del giusto e del santo per gli ingiusti e per i non santi.

XXV DOMENICA T.O. ANNO B

TENDIAMO INSIDIE AL GIUSTO (Sap 2,12.17-20)

Il mondo è un campo di battaglia dove si scontrano bene e male; il male vuole annientare il bene, il bene vuole sconfiggere il male; chi combatte sono gli uomini che si schierano o dalla parte del bene, o dalla parte del male ed ognuno combatte secondo la sua natura, ognuno usa le sue armi: il male vince sul bene servendosi del male, il bene vince il male servendosi del solo bene. Come è impossibile per il male fare il bene, finché resta male; così anche per il bene, se vuole restare bene non può fare il male, altrimenti si trasforma in male ed ha ricevuto già la sua sconfitta. Il male vuole distruggere il bene, attacca l'uomo, che vive secondo la legge dell'altissimo. La sola vista del giusto dona fastidio all'empio e al malvagio, deve essere eliminato e per questo si tendono insidie, lo si insulta e lo si tormenta perché passi nel loro campo, si abbandoni al male. Per il giusto è l'ora della prova. Nella sua perseveranza egli salverà l'anima sua; porterà la salvezza al mondo intero.

XXVI Domenica T.O. Anno B

FOSSERO TUTTI PROFETI NEL POPOLO DEL SIGNORE (Nm 11,25-29)

Nella profezia è la vita del popolo di Dio; senza di essa non c'è cammino di salvezza, la luce non brilla più sul mondo e l'uomo stesso perde in umanità. La profezia è ostacolata o dall'ignoranza, o dalla gelosia, o dall'invidia. Mentre l'ignoranza e la gelosia possono essere superate, l'invidia si trasforma in ostinazione e combattimento contro la verità. L'opposizione alla profezia manifesta una fede non formata, rivela una coscienza non educata, rende palese un cuore abbandonato al peccato. E' segno anche che tanto lavoro resta ancora da fare perché si elimini l'imperfezione e il peccato che turbano il cammino della profezia. Mosè con la sua autorità rimise ogni cosa a suo posto. Non sempre si può intervenire per autorità, allora non resta che la via o della persuasione, o della croce; vie lunghe e difficili, assai dolorose per il ripristino della profezia nel mondo.

XXVII Domenica T.O. Anno B

CARNE DALLA MIA CARNE E OSSO DALLE MIE OSSA (Gn 2,18-24)

Nel matrimonio si realizza ciò che è avvenuto all'inizio del tempo; lì da un uomo per intervento diretto di Dio è nata la donna; qui, sempre per l'opera dell'Onnipotente, mediante la volontà dell'uomo e della donna che lo vogliono e lo decidono, si forma dai due una carne sola; lì, nella creazione, per sola volontà di Dio l'uno divenne due, nel matrimonio per volontà umana e per onnipotenza di Dio i due divengono uno. E' il grande miracolo dell'unità di vita che viene a crearsi nel matrimonio tra un uomo e una donna; poiché unità, essa è indivisibile, inseparabile; separarla e dividerla è separare e dividere l'unico essere, distruggendolo nel suo farsi e nel suo divenire. E' grande il mistero che

avvolge il matrimonio; esso è connaturale all'uomo e alla donna; in esso e per esso è la vita dell'uomo e della donna; quando esso è distrutto o frantumato, si distrugge e si frantuma la vita spirituale dell'uomo e della donna.

XXVIII Domenica T.O. Anno B

PREGAI E MI FU ELARGITA LA PRUDENZA (Sap 7,7-11)

Dio, attraverso i suoi servi: profeti, sacerdoti, uomini saggi e sapienti, illumina l'uomo, ne apre la mente ed il cuore perché veda e comprenda che l'unico bene che gli è necessario è il possesso della sapienza. Senza la sapienza l'uomo è smarrito nelle cose ed è perso nel dedalo della terra, non gli è possibile guardare in alto, gli è impedito l'accesso al sentiero della vita. La rivelazione è la sapienza del cristiano, per suo mezzo egli conosce Dio, se stesso, i fratelli; sa qual è il valore di ogni altra cosa e non impegnerà la sua vita se non per l'unica cosa il cui valore è un valore inestimabile, perché è un valore eterno. La sapienza è dono di Dio, ma Dio non la dona in via ordinaria senza mediazione. E' la Chiesa la via ordinaria sulla terra per il dono della sapienza; nella preghiera la si invoca, nella Chiesa la si trova. E' obbligo della Chiesa dare la sapienza eterna ad ogni uomo attraverso la predicazione, l'annuncio, l'insegnamento, l'ammaestramento. Donando la sapienza, la Chiesa dona tutto quanto è necessario all'uomo per vivere.

XXIX Domenica T.O. Anno B

EGLI SI ADDOSSERÀ LA LORO INIQUITÀ (Is 53,2.3.10-11)

Il Servo del Signore libererà gli uomini donando la vita a posto loro, sostituendosi ai peccatori, divenendo vittima di espiazione per il mondo intero. Facendo questo sarà il re atteso perché offrirà all'uomo l'unica regola di giustizia che porta salvezza nel mondo: il dono della propria vita; sarà il sacerdote santo perché sostituirà l'animale e offrirà al Signore se stesso, per richiamare l'uomo all'obbedienza al Padre dei cieli; sarà anche il profeta di verità perché tratterà l'una via attraverso la quale è possibile accedere al Padre, la via della consumazione di sé come annuncio di quella umiltà che l'uomo deve ritrovare per accedere all'albero della vita. Dona la salvezza chi si dona per la salvezza, chi per essa si consuma, chi si fa cibo spirituale dell'altro uomo. La salvezza è l'offerta a Dio di sé stessi in Cristo. Nel dono, la salvezza è già operata, indipendentemente dai frutti che si colgono visibilmente sull'albero della storia.

XXX Domenica T.O. Anno B

IO SONO UN PADRE PER ISRAELE (Ger 31,7-9)

"Padre" nella Scrittura è sinonimo di vita: egli la dona, la conserva proteggendola, l'accresce attraverso l'istruzione, la formazione, la correzione; è

provvidenza, aiuto, sostegno, conforto, forza, stabilità. La paternità non è solo nella discendenza secondo la carne; è molto più forte in relazione alla trasmissione dei beni spirituali, primo fra tutti la benedizione. Dio è un padre per Israele: egli desidera per esso la vita, ma la vita del corpo passa attraverso quella dello spirito, e lo spirito vive di fede. Vi fu un tempo in cui Israele rifiutò la paternità di Dio, incappò nella morte. Nell'esilio si riconciliò con il Padre, lo ritrovò, ma lo ritrovò perché il Padre non aveva rinnegato il figlio. Questa è la certezza consolante della nostra fede: l'uomo può non essere figlio; Dio sarà sempre Padre. Anche nella dannazione Dio rimane il Padre misericordioso e ricco di amore, ma che l'anima dannata non può più amare. E' la pena maggiore, quella pena del danno, che è la perdita di Dio e della sua paternità.

XXXI Domenica T.O. Anno B

IL SIGNORE È NOSTRO DIO, IL SIGNORE È UNO SOLO (Dt 6,2-6)

Israele una cosa non deve mai dimenticare: la sua vita di popolo libero è nella benedizione del suo Signore, ma la benedizione di Dio è nell'osservanza della sua parola. Quando Israele avrà dimenticato la legge, si ritroverà solo, nella schiavitù, lontano dalla terra che il Signore gli aveva concesso. Dimenticare la legge vuol dire non amare il Signore, è già la scelta degli idoli, che conducono alla morte, alla distruzione, alla perdita della libertà, alla schiavitù fisica oltre che spirituale. Ma l'osservanza della legge deve scaturire dal più profondo del cuore, deve investire tutto l'essere dell'uomo, il suo spirito e la sua anima. La storia manifesta e conferma che ogni volta che l'uomo si sottrae all'osservanza della legge, c'è in lui come una perdita di vita; egli non si possiede più, non è libero, è posseduto, è incatenato al suo vizio, al suo peccato, alla morte sia dell'anima, come anche dello spirito e sovente anche del corpo. E' verità perenne che diventa storia perché l'uomo si possa convertire e ritornare alle sorgenti della sua salvezza.

XXXII Domenica T.O. Anno B

ECCO UNA VEDOVA RACCOGLIEVA LEGNA (1Re 17,10-16)

L'affidamento che il profeta fa a Dio della propria esistenza è il segno della fede che vive ed opera in chi questa fede è chiamato a proclamare. Poi c'è la libertà dalle cose della terra e quella contentezza del cuore che sa apprezzare ogni piccolissima cosa che il Signore gli manda. Forte di questa fede, con la libertà da ogni forma di attaccamento ai beni di questo mondo, assieme a quella gioia benedicente il proprio Dio e Signore, il profeta va per le vie del mondo per proclamare e testimoniare quel Dio e Signore che è Creatore dell'universo e Provvidenza dell'uomo. E' Lui che nutre l'affamato e lo ricolma di beni ed è Lui che non fa mancare nulla a quanti lo amano e vivono l'obbedienza alla sua volontà; costoro quando non hanno niente, hanno tutto, perché hanno il Dio Onnipotente e Signore che vigila sui loro passi e li conduce sempre sulla via del bene, anche se apparentemente sembra che il bene venga a mancare ed ogni

risorsa svanire. Nel niente dell'uomo c'è il tutto di Dio e c'è tutto Dio come nutrimento dell'uomo. Questa fu la vita di Elia profeta.

XXXIII Domenica T.O. Anno B

CHIUNQUE SI TROVERÀ SCRITTO NEL LIBRO (Dn 12,1-3)

Finché sole e luna brilleranno nel cielo, sulla terra il bene ed il male cresceranno insieme, ognuno portando il suo frutto, di vita eterna il bene, di perdizione per sempre il male. Sorretto da questa certezza l'uomo buono continua ad osservare la legge del Signore nonostante lo strapotere della cattiveria e rimane nella giustizia anche se sopraffatto e quasi schiacciato dall'ingiustizia. Consolante è la Parola profetica: il giusto perseveri nella sua giustizia poiché ci sarà per lui una corona di gloria ed uno splendore eterno che lo avvolgeranno per sempre; mentre per coloro che hanno fatto dell'ingiustizia la loro ragione di essere saranno consegnati all'infamia eterna, giusta sorte per le loro iniquità. Il popolo di Dio ha bisogno di radicarsi in questa fede; solo essa infatti è capace di operare quei grandi capovolgimenti epocali, frutti di una coscienza credente matura e di un cuore nel quale abita la luce della divina verità.

Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'universo

UNO, SIMILE AD UN FIGLIO DI UOMO (Dn 7,13-14)

La speranza che nasce dalla fede apre il cuore alla fiducia, la fiducia poi genera consolazione e gioia, poiché la vittoria finale è del Signore; è Lui il trionfatore della storia; Lui domina sui regni, sui popoli, sulle nazioni. Perché allora la persecuzione, la prova? Essa è data per saggiare il cuore, per scandagliare la mente: Dio vuole sapere se l'uomo veramente rimane fedele alla sua volontà, se veramente è disposto a dare tutto di sé, compresa la vita del corpo. E' in uno di questi momenti di grande tribolazione che il Signore rivela ai suoi servi l'avvento di un regno eterno, universale, indistruttibile; Re di questo Regno è un Uomo, il quale è rivestito di poteri divini, gli stessi del Dio Signore e Creatore dell'universo. Colui che viene rivestito di maestà eterna è un uomo; ma nessun uomo può rivestire tale gloria, se non è Dio. Un uomo Dio, un Dio che nella sua umanità riceve la Regalità divina e il Regno eterno del Signore. E' questa la grandezza della profezia di Daniele.

ANNO C

I Domenica di Avvento Anno C

IN QUEI GIORNI GIUDA SARÀ SALVATO (Is 33,14-16)

Ci sono dei momenti in cui la storia sembra offrire solo una visione di distruzione, di morte, di disastro spirituale, di schiavitù anche fisica. E' in questi momenti di buio e di caligine spirituale che la profezia squarcia i veli del presente ed annunzia un futuro pieno di speranza. Quando Geremia profetizza la salvezza di Giuda, Gerusalemme era un cumulo di macerie, in essa c'era la peste, la strage, la morte, la fame, la spada. C'era anche quell'ostinazione del cuore e quella chiusura di non fede a Dio che aveva provocato tutto questo. La forza della profezia risiede in Dio e nella sua fedeltà giurata per sempre, per amore, per misericordia, per volontà di dare all'uomo la possibilità della sua ricostituzione nella giustizia, nella verità, nella santità. L'amore caratterizza sempre l'agire di Dio e se la storia cammina verso la sua realizzazione e la sua maturazione nella verità è solo per grazia dell'Onnipotente e per la sua misericordia che non conosce ostacoli.

II Domenica di Avvento Anno C

IN TRIONFO COME SOPRA UN TRONO REGALE (Bar 5,1-9)

In Esilio Israele ha ritrovato la fede e con essa fiorisce nel suo cuore la speranza. Il Signore verrà di nuovo a liberarlo e si compirà per lui un nuovo esodo, superiore per prodigi a quello che hanno vissuto i Padri quando sono usciti dalla schiavitù dell'Egitto. Ora non c'è più il mare, c'è un deserto cocente da attraversare. Allora il mare divenne deserto, ora il deserto diviene mare, perché Israele possa ritornare sano e salvo nella terra della promessa: terra della libertà, della vita, della pace. Tutta la natura animata ed inanimata partecipa alla sua gioia; la creazione giubila ed esulta con Israele e gli presta quel soccorso necessario per il compimento della sua speranza. La vita di un popolo è la sua fede: dalla fede la speranza, la moralità, quella santa socialità che si trasforma in fratellanza e in gioia per le grandi opere che il Signore si accinge a compiere per chi crede nel suo nome e presta a lui il sacrificio della lode che è obbedienza ed adorazione del suo Santissimo nome.

III Domenica di Avvento Anno C

RE D'ISRAELE È il SIGNORE IN MEZZO A TE (Sof 3,14-18)

In un tempo di grande calamità fisica e spirituale Sofonia annunzia la gioia, grida l'esultanza, proclama che il Signore è in mezzo al suo popolo, dichiara il rinnovamento che avverrà grazie all'amore misericordioso del Dio di Giacobbe. La presenza del Signore nella storia è la radice della profezia biblica, qui essa trova la sua verità ed il suo compimento; senza Dio ogni altra parola di profezia è solo una menzogna, proferita contro l'intera umanità ed è una parola che non

produce bene, bensì male; non dona gioia, ma dispiacere; non conduce all'esultanza, ma alla tristezza. La tristezza non si sperimenta subito, appena la menzogna viene proferita, ma solo quando la storia non ha prodotto il bene profetizzato, poiché la parola proferita era solo parola di illusione. Dio è il Padre della vera profezia; la sua verità genera gioia ed allegrezza; la menzogna dell'uomo causa solo lutti, sofferenza, morte, altro buio ed altra tenebra per l'intera umanità.

IV Domenica di Avvento Anno C

CON LA MAESTÀ DEL NOME DEL SIGNORE SUO DIO (Mic 5,1-4)

Il Messia nascerà a Betlemme; e tuttavia le sue origini non sono solo nel tempo, esse sono dall'antichità, dai giorni più remoti, anzi egli è senza origine in Dio, ed è originato in quanto uomo, egli è dal tempo e dall'eternità. Egli "pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore suo Dio". E' questo il segreto di Cristo e della sua potenza. Egli la forza, la potenza, la maestà, la stessa autorità non l'attinge nell'uomo, l'attinge in Dio, promana da Lui. La sua è una autorità divina, celeste, soprannaturale, eterna; essa viene dall'alto, non nasce dalla nostra terra e tuttavia viene esercitata nella sua umanità e sulla terra. Vengono rotti anche gli angusti cardini dei confini di Israele; tutta la terra diviene il luogo del Regno che dovrà venire, in essa il Signore Dio attraverso l'opera del suo Cristo manifesterà tutta la sua onnipotenza di amore e la sua maestà di misericordia e di perdono.

Natale del Signore

LE TUE SENTINELLE ALZANO LA VOCE (Is 52,7-10)

Sono i cuori santificati il luogo privilegiato dove si può vedere la presenza del Signore; sono essi la casa dove abita il Redentore di Israele. Oggi sentinelle sono i cristiani, la casa di Dio è la Chiesa: qui è la sua dimora, qui il luogo singolare della sua presenza; e tuttavia questo avviene se il cristiano accoglie il Signore nella sua casa e vive il mistero dell'adorazione, che è obbedienza purissima al suo santissimo nome. Ogni cristiano deve gridare il ritorno del Signore nel suo cuore e gridarlo con gioia ed esultanza, in modo che altri possano desiderare ed aspirare, chiedere attraverso la via sacramentale anche nel loro cuore il ritorno del Signore. Il mistero del Natale è questo ritorno di Dio che vuole abitare in ogni uomo, ma è anche grido di giubilo di chi ha incontrato il Signore che è venuto ad abitare nella sua casa ed essere l'ospite santo dell'anima santificata dalla sua divina carità.

Maria SS. Madre di Dio

IL SIGNORE RIVOLGA SU DI TE IL SUO VOLTO (Nm 6,22-27)

Prima di iniziare il lungo viaggio verso la terra promessa, il Signore comanda ad Aronne e ai suoi figli, sacerdoti, di benedire gli Israeliti. La benedizione dona, nella fede di chi la riceve, protezione, pace, propiziazione. La storia è come il deserto, piena di insidie, di pericoli, di tentazione; lo scoraggiamento potrebbe impossessarsi dei cuori e renderli pusillanimi, pavidì, arrendevoli al male, impedendo così il loro cammino verso il regno. La benedizione di Dio è forza, sicurezza, stabilità, certezza di non essere soli, infonde coraggio, determinazione; con essa si può percorrere la via della liberazione. La benedizione è talmente potente da fare l'uomo bene, nell'anima, nello spirito e nel corpo; è capace anche di miracoli, sempre che l'uomo creda nella potenza di una parola detta nel nome del Signore. Ma noi spesso siamo condannati dalla non fede a soccombere alle insidie del deserto, perché non crediamo nell'amore del Signore verso di noi e nella sua immensa compassione che salva, protegge, concede pace.

Battesimo del Signore Anno C

ECCO, IL SIGNORE DIO VIENE CON POTENZA (Is 40,1-11)

L'amore di Dio per Israele e la sua fedeltà al patto giurato con Abramo si trasforma in onnipotenza liberatrice, che riscatta e riconduce, ridona quella libertà e quella signoria che lo facevano popolo dell'alleanza, popolo del Signore. Veramente il Signore viene con potenza. L'amore del Padre non abbandona i suoi figli, ma nel Messia non si fa onnipotenza, si fa umiltà, sacrificio, morte di croce, passione e sofferenza. L'onnipotenza di Dio è ora il suo amore sacrificale ed oblativo che si manifesta in Cristo Gesù, che oggi è investito della sua missione di Sacerdote, Re e Profeta per la liberazione dell'uomo dal fango della terra, per la sua elevazione al rango di partecipe della natura divina. Quello di Dio è in Cristo amore universale; nessun uomo deve esserne escluso, a fatti e a parole; per questo è urgente che la Chiesa viva di tutta la missione di Gesù e la compia con fedeltà. Il battesimo di Gesù è il ritorno tra gli uomini del Signore con tutta la sua potenza di amore e di redenzione, di grazia e di santificazione per l'intera umanità.

Il Domenica T.O. Anno C

COME UN GIOVANE SPOSA UNA VERGINE (Is 62,1-5)

L'amore di Dio per l'uomo è mistero: con premura e sempre il Signore è andato alla sua ricerca per attrarlo a sé con legami di bontà, con vincoli di misericordia. E' mistero anche il modo secondo il quale Dio vuole amare l'uomo: un amore unitivo per fare con lui un solo spirito, un solo cuore, una sola volontà. L'immagine di quest'amore è il matrimonio, attraverso il quale l'uomo e la donna sono fatti una sola carne, vengono costituiti in unità. In Cristo questa unità si compie anche naturalmente, poiché in Lui l'umanità e la divinità sono unite alla sua persona con una unione personale, ipostatica, per sempre. Dio vuole non solamente comunicare all'uomo qualcosa di sé, vuole dargli tutto se stesso, con tutta la forza del suo essere. Questa totalità domanda l'altra totalità umana. Il

mistero dell'amore è questa totale donazione di Dio all'uomo e dell'uomo a Dio: totalità nel tempo, nella vita e nella morte, nella persona e nelle cose, nei pensieri, nel cuore, nella mente, nella volontà. Totalità sino alla fine sulla terra, senza fine per tutta l'eternità.

III Domenica T.O. Anno C

I LEVITI LEGGEVANO IL LIBRO DELLA LEGGE (Ne 8,2-10)

Dio ha dato la legge; ha anche costituito i mediatori in ordine all'annuncio e all'interpretazione della sua parola, in modo che l'uomo non solo ascolti, ma anche comprenda. Molti mediatori hanno come rinunciato a questo ufficio e il popolo di Dio si è sentito giustificato nella sua autonomia veritativa e a poco a poco si è anche allontanato dalla mediazione di grazia. E' questo uno dei tanti mali che minacciano il cristianesimo al suo interno. Se con fermezza non si riprende la via della mediazione in chi deve offrirla e in chi deve riceverla, perché chi la offre la dia con risolutezza e chiarezza di santità e chi la riceve l'accoglia con determinazione di ascolto e di obbedienza, il popolo di Dio sarà come gregge senza pastore, vivrà emancipato e libero, ma libero dalla grazia e dalla verità, ma questa è la peggiore delle schiavitù. Abolita la mediazione, viene resa impossibile la santificazione. Questa è verità che la storia conferma e la storia è anche via di conversione e di rinsavimento.

IV Domenica T.O. Anno C

ALZATI E DI' LORO TUTTO CIÒ CHE TI ORDINERÒ (Ger 1,4-19)

Nell'Antico Testamento la storia della salvezza è legata vitalmente ai profeti; per essi sempre sgorga tra il popolo quella risorsa divina che è l'autenticità e l'attualità della Parola di Dio. Anche nel Nuovo Patto la loro presenza è costante e puntuale. Quando nella Chiesa si oscura la profezia, si oscura anche la limpidezza e la trasparenza della Parola. Nella Nuova Economia i veri profeti sono ordinati alla conversione e dove la conversione non è annunciata, lì non c'è la parola del Signore. La vera profezia è la parola viva, immutabile, eterna del Dio vivente che parla alle sue creature perché si convertano e credano al Vangelo. Una cosa è certa: Dio è vivo e la sua parola è anch'essa viva e finché il cielo e la terra esisteranno, esisterà anche un uomo vivo che dirà la Parola viva di Dio. Geremia è questa certezza e Dio lo costituisce profeta per distruggere il peccato, per edificare l'obbedienza del popolo nella parola della salvezza.

V Domenica T.O. Anno C

CHI MANDERÒ E CHI ANDRÀ PER NOI? (Is 6,1-8)

Perché la salvezza si compia, perché l'uomo si ridesti dal suo sonno di morte, è necessario che un altro uomo lo voglia, lo desideri, e per questo si metta a

completo servizio di Dio per espletare la missione della profezia. Il Signore manifesta ad Isaia lo sfacelo morale del suo popolo, mostra anche la sua santità e la sua gloria assieme alla volontà di trovare qualcuno da inviare perché porti l'invito a riprendere la via della fede. Isaia decide di compiere la missione della salvezza, si lascia inviare da Dio a predicare la conversione ed il ritorno alla fedeltà. Quando un uomo è posto dinanzi al mistero tremendo della maestà divina e della sua santità e nello stesso tempo di fronte alla storia di miseria spirituale e di malvagità dell'uomo, l'amore per il Signore, che vuole che l'uomo rientri nella giustizia, diviene anche ispirazione perché si accolga l'invito e ci si metta al servizio di Dio per condurre i dispersi alla saggezza dei giusti.

VI Domenica T.O. Anno C

BENEDETTO L'UOMO CHE CONFIDA NEL SIGNORE (Ger 17,5-8)

Chi estromette Dio dalla sua vita, non si fa, non diviene, non cresce, muore di una morte spirituale, sociale, fisica. Differente invece è la sorte di chi cerca il Signore e confida in Lui, come suo unico, necessario principio di essere e di sussistenza. Costui vedrà fiorire la sua vita fino a completa maturazione; sarà per l'intera umanità una benedizione; tutti potranno attingere da lui il bene. E' tentazione per l'uomo trovare in se stesso e nella propria umanità le risorse del proprio divenire, è peccato quando si abbandona Dio e ci si pone contro la sua Parola e i suoi comandamenti e si pensa che la salvezza non viene dal Signore, ma dalle piccole, povere, ambigue, interessate alleanze umane. Israele, popolo dell'alleanza, aveva abbandonato Dio e il suo patto e ne aveva stretto un altro con l'Egitto, proprio con quel popolo dalla cui schiavitù il Signore lo aveva liberato. Ma il Signore avverte l'uomo che in un simile procedimento c'è solo la morte come frutto di una alleanza nefasta perché nata sull'infedeltà e sul tradimento della parola giurata.

VII Domenica T.O. Anno C

A CIASCUNO SECONDO LA SUA GIUSTIZIA (1Sam 26,2-23)

Quando la propria vita non è in pericolo estremo di essere soppressa dalla malvagità, non è giusto che si uccida chi vuole toglierci la nostra. Davide per ben due volte avrebbe potuto liberarsi di colui che con ogni mezzo cercava la sua eliminazione fisica, ma non lo fece. Egli mette la sua vita nelle mani del Signore, al quale affida anche la giusta ricompensa per le azioni di ciascuno. Dio e non l'uomo è il Signore di ogni vita; Dio è il protettore di essa, ma l'uomo deve collaborare alla propria incolumità, senza però esporre in pericolo la vita altrui. La vita, ogni vita, ricade nel quinto comandamento che ordina di non uccidere, e non c'è nessuna ragione per uccidere. Davide in questo è precursore della legge evangelica; egli è figura di Cristo, il quale si lasciò inchiodare alla croce, avendo scelto di insegnare agli uomini come realmente si ama e si ama donando la vita per i propri nemici, per gli empi. Questo è il Vangelo e questa è la legge divina. Tutto il resto o non appartiene a Dio, o non è ancora perfezione evangelica.

VIII Domenica T.O. Anno C

LA PROVA DELL'UOMO SI HA NELLA SUA CONVERSAZIONE (Sir 27,4-7)

La parola manifesta la vera natura di Dio e dell'uomo. Dio è onnipotente, la sua parola è creatrice; Egli dice e dal nulla le cose sono. L'uomo invece è buono o cattivo; giusto o ingiusto; sapiente o insipiente; saggio o stolto. La parola porta fuori quanto c'è nel cuore, dal quale non può che uscire se non ciò che in esso risiede, ciò di cui esso stesso è impastato. Una volta che si conosce chi realmente l'altro è, cosa vuole, cosa brama e desidera realmente, spetta a colui che ascolta non lasciarsi traviare o sviare dalle parole udite, è suo compito evitare di essere trascinato nell'altrui stoltezza, o di essere coinvolto nell'insipienza che avvolge l'anima e lo spirito di colui che gli sta dinanzi. Ognuno può rimanere immune dalla grande potenza di trascinamento verso il male che possiede la parola ingannatrice, adulatrice, di non verità che è stata ascoltata. L'uomo può sapere sempre la verità o la falsità della parola udita; potrà sempre evitare di cadere in tentazione. Vera è solo la parola di Dio ed ogni altra parola conforme nella lettera e nello spirito ad essa.

I Domenica di Quaresima Anno C

TI PROSTRERAI DAVANTI AL SIGNORE TUO DIO (Dt 26,4-10)

Israele lo sa: la sua vita è in Dio e da Dio; la sua libertà è dono quotidiano, frutto della sua obbedienza al suo Liberatore. La raccolta delle messi e l'offerta di una parte di esse al Signore è occasione per professare la sua dipendenza da Dio, per riconoscere tutti i benefici che il Signore elargisce nella sua benevolenza. La prostrazione davanti all'altare di Dio non è per lui un atto puramente rituale; è molto di più: è confessione del suo essere in Dio, della sua dipendenza vitale da Lui, ma anche della sua volontà di rimanere ancorato all'alleanza, di non trasgredirla né con opere e né con parole o pensieri; è un atto di fede viva che è riconoscenza, benedizione, adorazione. Nel covone Israele consegnava se stesso a Dio e lo proclamava fonte e principio della sua vita. Per Israele non ci sono altri Signori, e fuori del Signore non è possibile altra vita. Non è possibile perché non esiste, non c'è. Israele non dovrà per questo mai lasciarsi tentare. Nella tentazione è solo nascosta la sua morte, il ritorno ad ogni schiavitù, fisica e spirituale.

II Domenica di Quaresima Anno C

UN FORNO FUMANTE E UNA FIACCOLA ARDENTE (Gn 15,5-18)

Il fondamento della fede è nella Parola di Dio: la quale, al di fuori di sé, non ha altra fonte di credibilità o principio di verità. Mentre la si crede e la si vive essa produce il frutto di verità. Come il seme germoglia quando è nella terra, così è della Parola: man mano che essa viene immersa nella nostra anima e nel

nostro spirito, essa inizia quel processo di fruttificazione che la porterà al suo pieno compimento. Stringendo l'alleanza con il Signore, Abramo si dispone a credere nella Parola, ad ascoltare la voce di colui che gli parla, ad eseguire fedelmente i suoi comandi. Egli semina la voce del suo Signore nel proprio cuore e subito cominciano a germogliare i frutti promessi. Dio parla e nello stesso tempo garantisce ciò che ha proferito. Ecco perché lui solo passa attraverso gli animali divisi. L'uomo può fidarsi, può costruire sulla Parola ascoltata il suo presente nel quale è in germe un futuro ricco di consolazioni e di speranze. Per mezzo della fede un mondo nuovo si apre dinanzi ai suoi occhi.

III Domenica di Quaresima Anno C

CONOSCO LE SUE SOFFERENZE (Es 3,1-15)

Dopo aver fatto l'esperienza dell'impossibilità umana di operare una qualche liberazione per il suo popolo, Mosè abbandona ogni cosa e si rifugia nel deserto. Qui dimentica il suo popolo, i suoi progetti di salvezza, si concede ad una vita di nomade, di pastore. Dal deserto Dio lo chiama e lo invia. Mosè sa che è umanamente impossibile liberare un popolo di schiavi e vuole rifiutare la missione. Dio gli promette la sua presenza, il suo aiuto, lo investe della sua potenza. Con lui tutto sarà possibile. Nell'esperienza di Mosè una verità deve sempre albergare nel cuore dell'inviato: la certezza che l'impossibilità umana viene assorbita dalla possibilità divina: chi opera la salvezza è il Dio che l'ha promessa. E' ancora lo stesso Signore che crea le condizioni storiche perché l'uomo senta il bisogno di essere salvato, di vivere una vita da uomo libero. La storia diviene pertanto via di liberazione, perché attraverso di essa si eleva il grido a Colui che può liberare dalla morte.

IV Domenica di Quaresima Anno C

LA MANNA CESSÒ IL GIORNO SEGUENTE (Gs 5,9-12)

Nel cammino dell'uomo con Dio ogni tappa è un punto dal quale partire per altre mete sempre più lontane. La forza di progredire si attinge nella certezza di fede che Dio veglia, custodisce, protegge, conduce quasi per mano, con quella infinita pazienza che mai si stanca, che si fa premura per la sorte spirituale dei suoi eletti. L'uomo, scrutando con occhio semplice e puro le grandi opere di Dio nella storia in favore della salvezza, può affidarsi totalmente a lui, potrà essere certo che con lui a fianco il cammino si compirà felicemente, e tuttavia la meta raggiunta non è mai l'ultima, c'è sempre dinanzi la vita eterna verso cui avanzare. E' questo il soprannaturale dinamismo della promessa del Signore: la vocazione dell'uomo è alla vita perfetta e quella che si possiede è sempre imperfetta, incipiente. Israele è appena entrato nella terra, da qui il nuovo viaggio verso un'alleanza sempre più pura, verso il compimento definitivo della divina carità in esso.

V Domenica di Quaresima Anno C

ECCO, FACCIO UNA COSA NUOVA (Is 45,16-21)

A differenza della verità che è una, immutabile, eterna, la fede invece, pur fondandosi sulla verità, deve essere sempre nuova, capace di concepire l'umanamente impensabile, di inserirsi in quella quotidiana novità che Dio prepara per i suoi figli. Israele non può immaginare gli interventi divini nella storia solo e sempre sul modello dell'esodo, deve credere che Dio, perché Onnipotente, è capace di altro, di cose sempre divinamente nuove. Lì ha fatto diventare il mare terra asciutta, ora egli trasforma la terra asciutta in mare. Niente gli è impossibile. Quando l'uomo nella fede si aprirà a questa certezza, allora inizierà a pensare diversamente di Dio, ed ogni giorno sarà anche lui capace di novità, poiché il discepolo fedele è chiamato a fare ogni giorno cose nuove. La verità si incarna nella fede, la fede incarnata non è tutta la verità, che è sempre oltre ogni possibile storicizzazione da noi operata. La cosa nuova che Dio si accinge a fare è la liberazione dalla morte, nel dono della risurrezione gloriosa.

Domenica delle Palme Anno C

NON MI SONO TIRATO INDIETRO (Is 50,4-7)

Tra Dio che parla per mezzo dei profeti e l'uomo che ascolta si frappone sovente il peccato, la mentalità storica, le tradizioni e i retaggi culturali, anche i desideri e le aspirazioni del cuore. E così la Parola pronunciata resta incompresa, inascoltata, modificata nel suo contenuto di verità, travisata nella sua interpretazione, a volte anche a causa di una scienza ermeneutica che vi riflette le intenzioni del cuore, invece che trarre da essa le autentiche manifestazioni di Dio in vista della salvezza del suo popolo. Quando l'uomo si lascia condurre dai propri pensieri, anche se giustificati da un uso personalizzato della Santa Rivelazione, egli è fuori della legge dell'economia della redenzione. Liberare da questo equivoco è proprio dei profeti, ascolti l'uomo o non ascolti. Isaia ha dichiarato vane le attese di un messia glorioso e trionfante sulla terra. Il vero Messia di Dio è un sofferente e un reietto a causa della Parola che annunzia; la sua sofferenza è nostra; egli porta sulle sue spalle il peccato del mondo, espiandolo per noi.

SS. Trinità Anno C

ERO LA SUA DELIZIA OGNI GIORNO (Pro 8,22-31)

Dio non è solo, c'è "Qualcuno" assieme a lui già prima della creazione del mondo, prima ancora che i cieli fossero fissati ed è anche con lui nell'atto della creazione. Viene identificato come "Sapienza", e tuttavia non è una cosa astratta, una realtà fuori di Dio, è della sua stessa natura, è con Dio; è presso di lui. Oltre che in Dio, è anche presso gli uomini, e gli uomini possono accedere al Padre per la sua mediazione. E' con Dio ma fa anche da ponte tra Dio e

l'uomo, per Lui discende Dio all'uomo e l'uomo sale a Dio. Più che la parola, più ancora che la legge, molto di più che una comunicazione di saggezza eterna e di divina intelligenza, egli assomiglia quasi ad una persona, e tuttavia il velo rimane. E' in principio presso Dio ma è anche una realtà creata; è creato ed increato, con principio e senza principio, è presso Dio e presso gli uomini; è generato e creato nel suo essere. Il mistero rimane per tutto l'Antico Testamento. Dobbiamo aspettare il Nuovo perché il Verbo della Vita si manifesti in tutta la sua identità di Figlio Unigenito del Padre, venuto nella carne ad abitare in mezzo a noi.

SS. Corpo e Sangue di Cristo Anno C

ERA SACERDOTE DEL DIO ALTISSIMO (Gn 14,18-20)

Melchisedek offriva al Dio altissimo pane e vino; Gesù offre al Padre suo, sotto le specie del pane e del vino, il suo corpo ed il suo sangue, per la vita del mondo. Melchisedek benediceva nel nome del Dio altissimo, Gesù è lui stesso il Dio altissimo venuto nella carne per darci il Padre suo, vita e benedizione dell'uomo. Vivere il sacerdozio alla maniera di Melchisedek significa far salire a Dio il sacrificio di lode, di ringraziamento, di impetrazione, in Cristo, nel suo sacrificio, far discendere sulla terra l'abbondanza delle grazie celesti; significa anche essere nel tempo mistero di libertà. Il sacerdote è nel mondo uomo universale, appartiene al genere umano, per esso deve consacrare la propria vita al fine di condurlo a Dio. In Cristo e nello Spirito egli porta tutto l'uomo a Dio e tutto Dio all'uomo; per le sue mani Cristo Gesù, l'unico sacrificio e l'unico ringraziamento viene elevato dall'umanità a Dio e da Dio discende sull'umanità come grazia di redenzione e di salvezza.

XII Domenica T.O. Anno C

UNO SPIRITO DI GRAZIA E DI CONSOLAZIONE (Zc 12,10-11)

Solo dopo la morte ci si apre alla fede nelle opere e nelle parole del Messia del Signore; durante la sua vita, invece, regna un solo desiderio: quello di toglierlo di mezzo attraverso vie di dolore e di sofferenza. Nel mondo non c'è forza di libertà, di verità, di misericordia e di perdono. La sua morte sale a Dio in sacrificio di espiazione, di lode e di benedizione e di ringraziamento. Essa dona un frutto di grazia e di salvezza, di consolazione e di benedizione da parte di Dio. E' nel merito dell'Inviato di Dio la forza della conversione e della salvezza; più merito e più liberazione; più santità e più grazia, più offerta a Dio fino al sangue e più benedizione discende dal cielo su questa umanità esausta, su questa terra ricca solo di peccato. L'offerta del Giusto apre il cielo e disseta la terra perché germogli un frutto di conversione e di santità. Quando tutto sarà compiuto e il Servo del Signore sarà immolato sull'altare del peccato e dell'idolatria del mondo, solo allora la retta fede si affaccerà dal cielo e la giustizia pioverà sulla terra.

XIII Domenica T.O. Anno C

UNGERAI ELISEO FIGLIO DI SAFAT (1Re 19,16-21)

Finché il tempo e la storia dureranno, sulla terra ci sarà sempre qualcuno che, in nome di Dio e con la sua autorità, porterà agli uomini la parola di vita, perché si convertano, si lascino avvolgere dalla grazia che redime. La mediazione per la salvezza è legge perenne di vita. Elia è profeta del Dio vivente, ha proferito con parole di fuoco la volontà di Dio al popolo infedele all'alleanza giurata; ora la sua vita sta per compiersi, volge ormai alla fine; bisogna che un altro subentri nel suo ministero. Egli è invitato a chiamare Eliseo, e lo chiama gettando su di lui il suo mantello di profeta. Eliseo comprende il segno, lascia tutto, si congeda dal padre e dalla madre e si mette a disposizione del Signore. C'è come una successione in questo ministero, ma la successione non è per volontà dell'uomo, per origini dalla carne e dal sangue, è per designazione da parte del Signore Dio Onnipotente. C'è poi l'uomo che riceve il segno e con confidente abbandono si consegna al suo Signore.

XIV Domenica T.O. Anno C

IN GERUSALEMME SARETE CONSOLATI (Is 66,10-14)

Nella delusione di un presente assai povero, nel quale l'uomo sperimenta tutto il suo niente, quando ogni speranza umana muore ecco che si leva una voce e un grido di vita, una promessa di gioia e di consolazione. Dio ha progettato di risollevarle le sorti di Gerusalemme, di darle uno splendore dinanzi al quale quello antico non è che una piccola scintilla: verso di essa accorreranno tutti i popoli, portando i loro tesori. E' una profezia che è tutta posta nella volontà di Dio, poiché nulla potrà fare l'uomo per realizzarla, non è in suo potere attuare quanto il profeta fa risuonare in una città distrutta, diventata un mucchio di macerie e di rovine. La profezia fonda la sua forza nella potenza del Signore che viene sempre per ridare fiducia ai suoi fedeli annunciando loro l'impensabile, l'inconcepibile. E' questo il sigillo di Dio alla sua parola. Chi trova la fiducia nell'amore del Signore gode già nel presente i frutti di una parola che si compirà nel futuro, quando verrà l'ora e il tempo che il progetto di Dio si realizzi e si attui. La profezia di Dio si vive già ora per la gioia che nasce nel cuore.

XV Domenica T.O. Anno C

SCRITTI IN QUESTO LIBRO DELLA LEGGE (Dt 30,10-14)

E' obbligo della coscienza verificare la verità della legge esterna, mantenere perennemente l'uomo nella integrità e nella pienezza della volontà di Dio; è suo mandato fungere da sentinella, ogni qualvolta la mente si allontana dalla verità e si immerge nell'errore. La coscienza, leggendo nel suo intimo la legge scritta da Dio nell'atto della creazione, scorgendo la difformità di ogni azione dall'immagine divina secondo la quale l'uomo è stato fatto, lo avverte di quanto

in lui vi è di erroneo e di falso. Solo attraverso l'indurimento nel male, l'uomo può soffocare la voce della verità che grida dal suo intimo, ma questo è il segno che il peccato ha già reso come pietra il cuore. Allora è necessario che dall'esterno, attraverso la voce profetica degli inviati del Signore, risuoni nuovamente al cuore e alla mente la voce della verità. E' quanto ha fatto il Deuteronomio in un momento di crisi veritativa e di caduta del popolo dell'Alleanza nell'ingiustizia e nell'idolatria.

XVI Domenica T.O. Anno C

ALLORA SARA, TUA MOGLIE, AVRÀ UN FIGLIO (Gn 18,1-10)

Dio visita un uomo e la sua storia si vivifica; nella sua casa entra la benedizione e la salvezza. Dio infatti viene a creare una realtà nuova, a dare un bene infinitamente grande; il bene di Dio è per lo spirito, per l'anima e per il corpo, è per il presente, ma soprattutto per il futuro: egli viene per introdurre l'uomo nel suo mistero. Abramo offre al Signore un po' di pane, un po' di carne, un po' di latte; il Signore dona ad Abramo un figlio, dona il figlio della promessa. Da questa visita la storia di Abramo si fa storia di Dio; in essa un giorno Dio dovrà calarsi, quando verrà per visitare l'uomo con la grazia della redenzione in Cristo e della Santificazione nello Spirito di Gesù. Da questa visita inizia la storia terrena del Verbo. La carne del Verbo di Dio è in questa promessa, è nella carne di Abramo, che ora si fa carne di Isacco. Dio viene per invitare l'uomo a lasciarsi fare sua propria storia e sua propria vita; il Dio che non ha storia chiede all'uomo che gli consenta di farsi storia nella sua storia e vita nella sua vita per il bene dell'umanità.

XVII Domenica T.O. Anno C

IO CHE SONO POLVERE E CENERE (Gn 18,20-21.23-32)

Nell'amicizia tra Dio e l'uomo nasce il dialogo, che da parte di Dio si fa rivelazione, confidenza, sostegno, protezione, guida, fiducia, da parte dell'uomo preghiera, invocazione, impetrazione, grido di aiuto e di intercessione. Dio rivela la sua volontà all'uomo, l'uomo manifesta la sua volontà a Dio e, a causa dell'amicizia, che è il frutto dell'obbedienza e dell'ascolto da parte dell'uomo del volere di Dio, Dio ascolta l'uomo, interviene per esaudirne la volontà. Non c'è pretesa nell'uomo, non deve esserci; deve sempre regnare quell'abbandono confidente di chi sa che tutto è dono. Abramo riconosce di essere polvere e cenere, sa anche che Dio è suo amico, e all'amico non si chiede per meriti personali, si chiede per amicizia, si implora per pietà e misericordia. La preghiera è un titolo di amicizia, ma l'amicizia è concessa a chi obbedisce al comando del Signore. Abramo è amico di Dio perché ha obbedito, rimane amico del Signore perché continua ad obbedire; la sua obbedienza nasce dalla sua fede in Colui che è il Signore e il giudice di tutta la terra.

Trasfigurazione del Signore Anno C

IL SUO POTERE È UN POTERE ETERNO (Dn 7,9-10.13-14)

Un uomo viene innalzato a dignità divina, viene elevato alle altezze del cielo: è profezia. La realtà supera infinitamente ogni pensiero ermeneutico preesistente al suo compimento nella storia. Colui che giorno avrebbe ricevuto pari dignità divina, sarebbe stato assiso alla sua destra, con il mano il potere del giudizio, un potere eterno che nessuna creatura avrebbe mai potuto distruggere, è lo stesso Dio che per noi è disceso dal cielo, e si è immerso nella nostra umanità. In verità quando la profezia si compie, il mattino di Pasqua, l'umanità in Cristo assurge ad una gloria ed ad un potere eterno. In quanto uomo Gesù riceve gloria, potenza, onore, benedizione, regno, dinanzi a lui si piegherà ogni ginocchio, tutti lo riconosceranno come il loro Signore, Giudice, Redentore. Questo deve indurci a pensare che la Parola di Dio contiene un futuro sempre indicibile, mai perfettamente conoscibile, sempre da ricercare e da aggiornare, perché ciò che fino ad ieri abbiamo compreso della parola è sempre inadeguato, incompleto, insufficiente, imperfetto.

XIX Domenica T.O. Anno C

COME GUIDA IN UN VIAGGIO SCONOSCIUTO (Sap 18,3.6-9)

Dio, personalmente, dall'esterno, interviene nella storia con una sua presenza visibile, fatta di parole ed opere, di divina rivelazione, per riportare l'uomo nella verità tutta intera. La verità che il Signore dona è la sua parola onnipotente, creatrice, viva, liberatrice, capace di fare nuova la storia. La colonna di fuoco, che ha accompagnato i figli di Israele nel deserto, tracciando la via verso la terra promessa, è segno di quella luce divina con la quale il Signore vuole guidare ogni uomo verso il regno dei cieli; essa è l'unica luce di cui ogni uomo ha bisogno, ma è una luce che libera nella misura in cui la si segue; è luce da accogliere, da assimilare, da gustare; essa precede l'uomo, segna il suo cammino. Per questo occorre fede in essa, fede oltre la vita e oltre la morte, certezza invincibile che anche nell'ombra della morte la Parola libera quanti la seguono. Senza la fede la parola non libera, perché rimane fuori dell'uomo, non è dentro di lui. La parola crea e ricrea quando è creduta.

XX Domenica T.O. Anno C

ECCO, EGLI È NELLE VOSTRE MANI (Ger 38,4-6.8-10)

A causa della sua profezia Geremia viene calato in una cisterna piena di fango e lì lasciato imputridire. Uno straniero ha pietà e compassione di lui e di nascosto lo salva. La profezia costa a Geremia sofferenza, dolore; egli fa il profeta pagando di persona; ma il Signore non lo abbandona, interviene e lo libera. Tra tutti i profeti egli è figura di Cristo, il Giusto perseguitato, l'Agnello condotto al macello, colui che ha pagato con la sua vita la testimonianza resa al Padre suo che è nei cieli; ma Gesù è anche il liberato dal Padre; egli è il

Risorto, colui che dalla cisterna della morte fu tratto fuori. Geremia insegna che la profezia è legata al martirio, o morale, o fisico; egli dice che non è possibile svolgere il ministero della parola senza immergersi nel dolore e nella sofferenza, ma anche che il frutto della sofferenza per la profezia è una liberazione da parte del Signore. La salvezza dell'umanità è solo nella fede in Dio, le altre alleanze non danno salvezza, creano illusione prima, distruzione, esilio e morte dopo.

XXI Domenica T.O. Anno C

ESSI ANNUNZIERANNO LA MIA GLORIA ALLE NAZIONI (Is 66,18-21)

Il futuro è opera, dono di Dio affidato all'uomo. Questi con il suo occhio di carne e con la sua intelligenza di terra non riesce a vedere; non è sua capacità leggere nel mistero dell'amore divino. Per mezzo dei suoi profeti il Signore manifesta la sua volontà, rivela il suo disegno di salvezza, parla di un futuro tutto da costruire: impensabile, nuovo, inimmaginabile. Non solo egli pensa di ridare vita ad una città distrutta, Gerusalemme; vuole che essa diventi per il mondo intero il centro della fede, del culto, dell'adorazione. Israele deve prepararsi a tutto questo con mente saggia ed illuminata; non dovrà né potrà scandalizzarsi quando anche le porte del ministero sacerdotale saranno aperte ai pagani. E' peculiarità del profeta spingere la fede verso orizzonti illimitati, e quella comunità senza spirito di profezia si ritrova rivolta verso il passato a contemplare le antiche grandezze, ma anche intenta al consolidamento di un presente che non corrisponde più al disegno universale di salvezza progettato dall'unico Signore e Padre: la chiamata di ogni uomo ad offrire il culto al vero Dio e ad offrirlo in maniera santa.

XXII Domenica T.O. Anno C

FIGLIO, NELLA TUA ATTIVITÀ SII MODESTO (Sir 3,17-29)

L'umiltà, la modestia, la saggezza, la misericordia fanno l'uomo grande dinanzi a Dio e ai fratelli. Con l'umiltà egli si pone nella giusta relazione con Dio, il Creatore; lo riconosce come proprio Signore cui la vita appartiene, perché è un suo dono d'amore, e a lui la ridona perché un più grande amore maturi sulla terra. La modestia invece lo pone nella giusta relazione con i fratelli, assegnandogli il posto che gli è dovuto nella storia dell'umanità, nell'assemblea degli uomini. La saggezza è luce che illumina soprannaturalmente il nostro cammino, perché mai deviamo dalla retta via, non la confondiamo né la smarriamo. Con l'elemosina si condivide la vita del prossimo, materialmente e spiritualmente, corporalmente attraverso l'aiuto concreto in beni e in assistenza, spiritualmente per mezzo della comunicazione dei doni divini e celesti. L'elemosina dona dignità all'intera persona; l'uomo è spirito ed anche corpo e come tale va aiutato, sostenuto, confortato.

XXIII Domenica T.O. Anno C

SALVATI PER MEZZO DELLA SAPIENZA (Sap 9,13-18)

La sapienza squarcia il cielo, discende sulla terra, prende possesso del cuore di chi la cerca, la ama, la desidera, la brama. Essa è dono; con umiltà, con sincerità e semplicità bisogna invocarla, chiederla al Signore, al Dio Creatore. Quando nella superbia l'uomo confida solo nelle sue naturali capacità, la sapienza si allontana da lui ed egli muore di stoltezza. Oggi regna più l'arroganza che l'umiltà, più l'orgoglio che l'abbassamento; per questo governa il mondo più l'insipienza che la luce della divina verità. Quando regna la morte è il segno che l'empietà ha conquistato i cuori e li domina con la menzogna, la prepotenza, l'orgoglio, la cupidigia, la grande concupiscenza. Inginocchiandosi, umiliandosi dinanzi al suo Signore e Dio l'uomo ritorna alla fonte della vita, alle sorgenti della saggezza. La Legge Antica e il Comandamento nuovo sono la sapienza con la quale il Signore vuole accompagnare l'uomo nel suo pellegrinaggio verso il cielo. Sono essi la via perenne della salvezza.

XXIV Domenica T.O. Anno C

MOSÈ ALLORA SUPPLICÒ IL SIGNORE (Es 32,7-11.13-14)

Costruire idoli è assai facile; oggi essi non sono più di pietra, di legno, o di metallo fuso; sono nel pensiero il quale, trasformando la realtà, conferisce un potere salvifico o alle cose, o all'uomo. Idolo è la falsità, la superficialità conoscitiva, la confusione e l'indifferenza religiosa, quella sottile sostituzione della verità della salvezza con il pensiero della terra e quindi la trasformazione in menzogna della verità rivelata, l'attribuzione a Dio delle nostre decisioni fuori del Vangelo. Tutte queste molteplici idolatrie rovinano il cammino della retta fede. Per la liberazione da tanto inganno occorrono coloro che stanno vicino a Dio, conoscono la sua volontà e nello stesso tempo amano tanto il Signore da poter impetrare da lui misericordia. Mosè conosce Dio, ha esperienza del suo volere, è suo amico, può dunque impetrare il perdono, può comunicare al popolo quella Legge dalla quale è caduto. Quando si ignora la Verità, si è lontani dal Signore, non si prega, l'idolatria continua indisturbata i suoi festeggiamenti nell'orgia di peccato...!

XXV Domenica T.O. Anno C

VOI CHE CALPESTATE IL POVERO (Am 8,4-7)

Consolidare un sistema religioso fatto di solo culto nell'assenza della giustizia verso l'uomo è frutto di superstizione, ma anche segno della completa perdita della fede; se poi in nome della religione si giustifica il male, o si interviene solo su quanti vengono calpestati, chiedendo ad essi pazienza e rassegnazione, allora è proprio la fine della rivelazione biblica. Proclamare con forza e vigore la pratica della giustizia a quanti la calpestano è missione comprimaria di coloro che hanno ricevuto il mandato di educare alla retta fede; chi non lo fa si

macchia di colpa grave. Amos non è un rivoluzionario sociale; egli è semplicemente un profeta; ed è proprio del vero profeta dire la verità di Dio, svelare il peccato ed il giudizio del Signore che si abbatte su quanti continuano a calpestare il povero. E' dovere della Chiesa predicare la giustizia secondo Dio; per questo deve conservarsi libera dal povero e dal ricco; al primo deve insegnare l'abbandono fiducioso nel Signore, al secondo deve mostrare la via della conversione e del ritorno nell'amore di Dio, che inizia per lui con l'amore verso il prossimo.

XXVI Domenica T.O. Anno C

DELLA ROVINA DI GIUSEPPE NON SI PREOCCUPANO (Am 6,1.4-7)

Quando il cuore viene conquistato dalla ricchezza o dai desideri di questo mondo, l'uomo diviene cieco ed insensibile, non riesce più ad accorgersi della sofferenza spirituale e materiale di quanti lo circondano. La concupiscenza genera un doppio male: uccide lo spirito di quanti potrebbero, rende miserevole la vita terrena di quanti non possono. Su ogni ingiustizia veglia il Signore, è lui che nei giorni caliginosi dell'empietà, per amore invia profeti e messaggeri che proclamano ai trasgressori della sua legge di carità la purezza del suo comandamento; ma anche perché ricordino che non ci può essere la sua benedizione per quanti vivono lontani dalla misericordia verso i poveri della terra. Senza la benedizione divina rimane solo il flagello della miseria fisica e spirituale. Per grazia del Signore anche la povertà e le ristrettezze, i disagi, gli avvenimenti tristi e luttuosi che uccidono la vera umanità, si trasformano in voce della storia che invita a ritornare a Dio con cuore pentito. L'ascolto di questa voce rimane l'ultima ancora di salvezza per il rientro dell'uomo in possesso della sua umanità.

XXVII Domenica T.O. Anno C

IL GIUSTO VIVRÀ PER LA SUA FEDE (Ab 1,2-3;2,2-4)

Abacuc vede il giusto ingoiato dall'empio e pensa che Dio sia solo spettatore dell'oppressione. Ma sopra la mente dell'uomo, che non trova ragioni nelle apparenti contraddizioni della vita, risuona la voce misteriosa e possente del Signore. La storia non è un giorno, né un anno; essa è attesa di un domani che è nelle mani di Dio, che certamente sarà di bene per l'uomo pio, mentre è di rovina per l'empio ed il malvagio. E' nella catastrofe del male che si abbatte furente la prova della fede; ma è del giusto resistere e perseverare nella certezza della vittoria dell'Onnipotente. Vivere di fede pertanto è sapere leggere ogni avvenimento come prova di fedeltà, di perseveranza. Il Signore vuole saggiare fino in fondo il nostro cuore, desidera che si rimanga nella verità e nella santità del suo comandamento anche nella sofferenza suprema che è il martirio, o il dolore fisico e morale oltre ogni possibile umana sopportazione. Superata la prova, il Signore verrà e ci ristabilirà nella giustizia; mentre l'empio sarà travolto dalla sua malvagità.

XXVIII Domenica T.O. Anno C

COME LA CARNE DI UN GIOVINETTO (2Re 5,14-17)

Chi nella fede si lascia conquistare dall'assuefazione, cade in una specie di letargo, fa ogni cosa meccanicamente, dimentica l'interiore finalità di ciò che compie, vive nell'insensibilità anche di fronte alle più grandi manifestazioni del Signore. Eliseo aveva compiuto molti miracoli, ma in Israele la fede non era divenuta più forte. Uno straniero malato di lebbra va da lui; senza neanche uno sguardo di accoglienza, fu inviato a lavarsi sette volte nel fiume Giordano. Viene guarito dal suo male, si apre alla luce e non vuole conoscere altro Dio se non il Dio di Israele. Dove l'opera del profeta moriva tra i suoi connazionali, riusciva in un pagano idolatra. Grande insegnamento per noi cristiani; saranno gli stranieri a farci da maestri, ma anche ad accusarci nel giorno del giudizio. Loro hanno creduto, mentre in noi la fede moriva, a causa di quella giornaliera abitudine all'opera di Dio e alla sua grazia, divenuta incapace in noi, ma capace di creare e ricreare il corpo, lo spirito e l'anima di quanti si aprono ad essa con freschezza e grande sensibilità.

XXIX Domenica T.O. Anno C

CON IN MANO IL BASTONE DI DIO (Es 17,8-13)

Fisicamente il corpo agisce ed opera, pensa e vuole, si muove e sta fermo finché l'anima rimane in esso. Spiritualmente viviamo se Dio diviene l'anima di ogni nostra operazione. Senza la forza che discende perennemente dal cielo, ogni nostra azione è come morta. Quando Mosè per un istante abbassava il bastone di Dio, Giosuè veniva sconfitto; quando invece lo teneva alto, era vittorioso. Aronne e Cur videro e capirono quanto fosse vitale l'intercessione di Mosè e con il loro aiuto e di alcune pietre fecero sì che il sostegno divino si riversasse in modo continuativo su Giosuè. La vittoria fu così completa. Il male solo Dio lo può vincere e la sua onnipotente forza; ma Dio vuole vincerlo per mezzo nostro; per questo egli deve essere in noi per lottare; non lo può fare se non glielo chiediamo. Nell'istante in cui Dio non è più invocato, il male ci conquista. La preghiera è la via della vita; è in essa che si consuma la disfatta del male congiuntamente all'azione operosa dell'uomo.

XXX Domenica T.O. Anno C

LA PREGHIERA DELL'UMILE PENETRA LE NUBI (Sir 35,12-18)

La preghiera vera che sgorga da un cuore umile diviene atto di culto, raggiunge il trono dell'Altissimo. Il cuore è umile quando è puro, caritatevole, compassionevole, misericordioso, ricco di fede; quando vive in sintonia con il volere di Dio e ne compie tutta la volontà. Non lo è invece quando è concupiscente, arrogante, prepotente, insolente. Chi vuole liberare l'uomo dalla falsità esistenziale e religiosa, deve aiutarlo ad offrire al Signore una preghiera pura, un culto santo, insegnandogli come rendere santo e puro il cuore. La

purificazione del culto nasce dalla santificazione del cristiano; culto e vita sono due segni che manifestano la verità, o la falsità l'uno dell'altro; una vita sociale malata convive con un culto vuoto ed esteriore; una preghiera fatta dalle sole labbra e dalla presenza fisica rivela un uomo moralmente infedele. Quando un popolo abbonda nel culto esterno ma poi non si riscontra il frutto morale, è il segno che il suo andare a Dio non è secondo verità. Il culto è una radiografia panoramica dello stato morale del popolo di Dio, saperla esaminare dona la possibilità di porvi in tempo i necessari rimedi.

Domenica XXXI T.O. Anno C

SIGNORE, AMANTE DELLA VITA (Sap 11,22-12,2)

Man mano che si cresce nella familiarità con Dio, se ne conosce sempre più in profondità l'essere, la volontà, l'agire. Quasi alla fine dell'iter formativo dell'Antico Testamento finalmente si è riusciti a comprendere che ogni azione da Lui compiuta sotto il cielo è un segno del suo amore e della sua misericordia, perché l'uomo, chiunque essa sia, si converta e viva. Dio desidera e brama che ognuno si riappropri della vita; per questo egli è intervenuto nella nostra storia. Avanzando e progredendo nella conoscenza del suo Creatore, la creatura procede verso la conoscenza della sua vera ed autentica umanità. Conosce se stesso in profondità, chi conosce Dio nella sua carità. L'imbarbarimento e il ritorno alla malvagità dell'uomo contemporaneo è segno del suo regresso dalla conoscenza di Dio. Spetta a coloro che sono i depositari della rivelazione far presto perché lo aiutino a pensare rettamente di Dio; solo così si potrà sperare che l'uomo cominci ad agire rettamente nei rapporti con i fratelli. Il Dio amante della vita compreso fa comprendere la chiamata degli uomini ad amare la vita.

Domenica XXXII T.O. Anno C

CI RISUSCITERÀ A VITA NUOVA ED ETERNA (2Mac 7,1-2.9-14)

L'amore eterno di Dio, che va oltre gli angusti limiti della vita presente, dona la forza di immolare la vita e di offrirla a Lui. Egli infatti ce la ridarà nuova, splendente di luce e di gloria, infinitamente più bella di quanto noi gliela abbiamo consegnata. Quanti, per affermare la sua Signoria su di loro hanno offerto la vita in segno di amore e di obbedienza, saranno retribuiti secondo la larghezza, la profondità e l'altezza della sua eterna e divina carità. Se è ricompensato un bicchiere d'acqua dato ad un giusto, quanto più una vita immolata per testimoniare ed affermare che solo Lui è il Dio di ogni carne. Per conservarla pura, la si offre alla morte, pur di non consegnarla per un solo istante al male. Il martirio è il più grande rendimento di gloria al Creatore di ogni vita. Di questa testimonianza egli se ne compiace e ci elargisce la sua eterna ricompensa nei cieli. Fu questa fede che animò la madre dei sette figli ad incitarli e a persuaderli a intraprendere la via della morte, piuttosto che trasgredire la legge del Signore.

XXXIII Domenica T.O. Anno C

CULTORI DEL MIO NOME (MI 3,19-20)

Al tempo di Malachia si viveva con Dio una relazione assai formale, fatta di regole esteriori, di precetti culturali; si era assai lontani dal vero amore verso il Signore e questo perché le attese del popolo non si erano compiute nel senso e nel dettato della mente umana. Dio vuole invece liberare il culto da ogni altro legame che non sia quello dell'amore; la storia ne sarà il frutto. Egli ci chiama ad essere cultori del suo nome e diventa tale chi impegna la sua vita a far risplendere la fede e la verità in ogni suo comportamento, facendo fruttificare l'amore di Dio in lui, anche quando la storia non è conforme a quanto l'umano avrebbe voluto che fosse. Chi non cade nell'inganno della storia, anzi chi si libera da essa, costui potrà iniziare a coltivare nel suo cuore il nome del Signore, producendo così frutti di speranza e di verità. La storia immaginata, idealizzata, è la più grande tentazione, poiché essa sposta l'asse e il termine del confronto. Questo non è con la storia e i risultati di essa; è con Dio e con il suo amore che abita nel nostro cuore.

Solennità di Cristo Re Anno C

TU PASCERAI ISRAELE MIO POPOLO (2Sam 5,1-3)

Davide rimase l'ideale di monarca ed il suo regno fu immagine di quello futuro che avrebbe instaurato un giorno un suo discendente. Lo statuto di regalità e di regno tuttavia nel corso dei secoli ricevette tutta una nuova rivelazione, tanto nuova che quando essa andò per compiersi non fu capita dai destinatari, poiché la forma del regno che si sarebbe dovuta realizzare non era più quella del governo, ma del servizio, non del comando, ma dell'ascolto, del porre la vita a beneficio dei molti. Nell'antica visione del regno i molti avrebbero dovuto servire l'uno, ora invece l'uno deve servire i molti, ma dovrà servirli esponendo la sua vita fino alla totale consumazione di essa in sacrificio e in oblazione perché attraverso questa offerta sacrificale la vita dei fratelli possa risplendere di amore e recuperare quella libertà che era stata persa a causa del peccato che rendeva l'uomo schiavo di se stesso e dell'altro, asservito alla propria e all'altrui concupiscenza e superbia.

ANNO A

I Domenica di Avvento Anno A

ALLA FINE DEI GIORNI (Is 2,1-5)

I profeti sono coloro che ravvivano la fiammella della Parola, soffocata dalla storia di peccato dell'uomo, alitando su di essa lo Spirito del Signore. L'alito di Dio per loro tramite spira su un'antica profezia e questa si riaccende, riceve nuova vitalità, si ricolma di nuovi significati, entra nell'interezza di quella verità, che, pur essendo contenuta nella primitiva formulazione, l'uomo non era riuscito a cogliere. Isaia vive in un tempo in cui il regno di Giuda è disastroso; Gerusalemme, che ne era stata la capitale gloriosa, è ridotta a macerie, in essa ora solamente si muore. Ebbene proprio in questa estrema desolazione dalla quale non si può trarre nessun presagio di bene, egli riaccende la profezia e le dona un respiro di universalità e di eternità. La gloria del Signore si espanderà sulla terra partendo proprio da Gerusalemme. I profeti sono l'occhio umano di Dio nel tempo, essi vedono l'intero arco della storia, per questo possono riaccendere nei cuori la speranza; per la loro parola si può riprendere nuovamente a credere e ad amare.

II Domenica di Avvento Anno A

UN GERMOGLIO SPUNTERÀ DAL TRONCO DI IESSE (Is 11,1-10)

La profezia era chiara: dalla discendenza di Davide sarebbe venuto colui che un giorno avrebbe instaurato sulla terra il regno di Dio. I re di Giuda altro non fanno che agire secondo i pensieri del loro cuore ostinato e ribelle alla verità. Isaia rompe questa incongruenza di peccato; il Regno di Dio si fonda sulla parola della giustizia, su una relazione di amore e di pace tra uomo e uomo. Esso avvolgerà l'intera creazione, non più sottoposta alla legge dell'incredulità e dell'empietà, che genera invidia, gelosia, malvagità, rovina. Anche gli animali godranno di questo nuovo stato che è venuto a crearsi nel cuore dell'uomo. Il re che dovrà realizzare tutto questo viene dalla famiglia di Davide, come già è stato scritto, ma in lui c'è qualcosa che lo rende totalmente differente da tutti gli altri re finora susseguitisi, egli sarà governato e interamente guidato dallo Spirito del Signore che si poserà su di lui. Il pensiero di Dio sarà nel suo cuore, la sua forza lo investirà, il suo timore lo condurrà, saprà in ogni istante cosa il Signore vuole e lo attuerà.

III Domenica di Avvento Anno A

EGLI VIENE A SALVARVI (Is 35,1-6.8.10)

Il messaggio dei profeti è sempre in evidente contraddizione con la storia. La forza della loro parola non è nelle umane possibilità, presenti o future, di uno o di molti; essa risiede nella volontà divina di salvezza. Dall'eternità il Signore prepara tempi e momenti, dispone uomini e avvenimenti, ispira i cuori e

suggerisce i pensieri perché il suo volere si compia nel modo e nelle forme storiche da lui stabilite. Isaia dona speranza, offre fiducia, ad un popolo che ha peccato nella fede, perché non ha creduto prima, quando era il tempo della conversione, ripropone la fede come unica speranza e certezza di sopravvivenza da una morte ormai imminente. Dio farà cose stupende: preparerà delle strade nel deserto, compirà prodigi per i suoi fedeli, ci sarà una grande gioia, quando il Signore rifarà rivivere Gerusalemme nel suo antico splendore. L'avvento è questa certezza: sempre Dio verrà a salvare il suo popolo. La non salvezza è da attribuirsi all'uomo, perché non ha creduto nella presenza salvifica di Dio nella sua vita.

IV Domenica di Avvento Anno A

ECCO: LA VERGINE CONCEPISCE (Is 7,10-14)

Acas sta conducendo il regno di Giuda allo sfacelo; il Signore vuole che ritorni attraverso un atto di vera conversione sui sentieri dell'alleanza e per questo gli manda il profeta Isaia. Ma lui che viveva in perenne stato di empietà, non volendo aprirsi alla fede, si rifiuta di chiedere il segno della verità. Ma il profeta non si lascia per nulla intimidire; lui stesso gli dona il segno: la Vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele: Dio con noi. E' affermata in questa profezia una verità di ordine teologico. Non c'è salvezza se non in Dio e Dio è con l'uomo, è presente, vicino. Non c'è salvezza se non attraverso la fede che è la confessione dell'umanamente impossibile. Come è possibile che una vergine concepisca solo per la fede nell'onnipotenza di Dio, così è possibile la salvezza di Israele solo per grazia e per misericordia del Signore nella conversione dell'uomo. Le alleanze con altri regni non danno pace; questa è data dalla fede nel Signore attraverso l'ascolto della sua parola. Ma questa fede è lontana, assai lontana dagli uomini.

Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe Anno A

LA PIETÀ VERSO IL PADRE NON SARÀ DIMENTICATA (Sir 3,2-14)

Nella rivelazione cristiana l'uomo è perennemente visto in Dio e per rapporto a lui. Anche nella relazione più sacra e più santa, che è quella di riconoscenza e di amore dei figli verso i genitori, è sempre Dio che ricompensa l'amore donato, la misericordia e la compassione usata. Il Signore vuole togliere anche questo rapporto dalla sfera della profanità, o della naturalità, per elevarlo nella soprannaturalità, nel regno della grazia e della ricompensa eterna, avvolgerlo nel segno del regno futuro ma anche nella condizione miserevole dell'uomo che ha sempre bisogno di misericordia. L'onore dato ai propri genitori viene ricambiato da Dio in benedizione, ma anche in espiatione dei molteplici peccati personali commessi. Noi onoriamo i genitori, il Signore ci benedice, ci cancella le colpe commesse, ricorda per sempre il nostro amore e la nostra misericordia. L'amore verso i genitori è il tesoro dei tesori per chi crede, per suo mezzo la vita presente si ricolma di benedizione, quella futura di gioia e di gaudio eterno,

poiché il Signore nel momento del giudizio si ricorderà del nostro amore e della nostra compassione verso coloro che ci hanno dato la vita.

Battesimo del Signore Anno A

TI HO FORMATO E STABILITO COME ALLEANZA DEL POPOLO (Is 42,1-7)

Il messia sarà un uomo senza dominio terreno; il re si farà servo, diventerà il Servo del Signore; la sua forza è nella Parola, la sua tattica è l'attenzione costante verso l'uomo che è fragile, bisognoso di cure e di sostegno, la sua missione non è più ristretta, riservata al solo Israele; la Parola di Dio, che è giustizia e verità, fondamento di ogni diritto tra gli uomini, è proclamata a tutte le genti. Il suo ministero sarà quello di liberare l'uomo dalle sue schiavitù fisiche e spirituali, dall'ingiustizia e dall'errore, dalla cecità e dalla morte dell'anima. Finisce per sempre il particolarismo Ebraico; si ridimensiona anche la vocazione del popolo dell'Alleanza, che è finalizzata alla conversione del mondo intero. Una nuova mentalità è posta in essere; anche se l'uomo rimarrà ancora sordo per secoli, Dio non attuerà se non questo disegno di salvezza e questa sua volontà di conversione di tutte le genti attraverso l'opera umile di questo suo Servo. La concezione terrena di regno è sparita per sempre; non trova più spazio nell'opera salvifica.

II Domenica T.O. Anno A

È TROPPO POCO CHE TU SIA MIO SERVO (Is 49,3.5-6)

Dio è il Signore di tutti; ogni vocazione ed ogni suo dono devono manifestare ed esprimere universalità, devono essere vissuti, o esercitati a beneficio dell'intera umanità, contro ogni tendenza peccaminosa a rinchiuderli e a rinchiudersi. Il Messia, oltre che Figlio di Davide, è anche Figlio di Abramo: è proprio della discendenza di questi essere fonte e principio di benedizione per tutto il mondo, per tutte le nazioni. I Figli di Israele questo sovente lo hanno dimenticato e si sono rinserrati in se stessi, nel loro piccolo regno, pensando che esso fosse il tutto, il mondo, il cielo, la terra. Ma Dio non pensa come loro; i suoi pensieri sono assai distanti; egli vuole la salvezza di ogni uomo e attraverso i profeti lo ricorda. Oggi Isaia ci dice che la missione del Servo del Signore non è a favore del solo Israele; essa è per tutte le genti; ogni uomo deve poter conoscere la salvezza; deve poter varcare la soglia della giustizia. E' compito specifico della Radice di Jesse portare la luce di Dio ad ogni uomo.

III Domenica T.O. Anno A

IL POPOLO CHE CAMMINAVA NELLE TENEBRE (Is 8,23-9,3)

A volte quella dell'uomo è una conoscenza alterata, mostruosa; di alcune cose sa molto, e sono le cose non necessarie, non essenziali, mentre di ciò che è vitale ignora quasi tutto. Nasce anche una vita mostruosa; si attribuisce valore a

ciò che valore non è, mentre si nega ogni valenza a quanto invece costruisce l'unico bene per l'uomo. Per quest'uomo, che così si è ridotto per sua colpa, il Signore fa risplendere una grande luce, apportatrice di gioia e di speranza, di letizia e di gaudio indicibile. Ma questa luce non brilla se non per chi desidera accoglierla, per quanti vogliono e si lasciano da essa illuminare. La luce non nasce dall'uomo, discende dal cielo, non sale dalla terra, ha origine in Dio e nella sua misericordia ed il Signore l'ha inviata sulla terra in un modo che solo lui poteva pensare e realizzare, facendosi lui stesso luce nella carne e sale nella storia, annunciandola e donandola alla sua Chiesa perché la faccia brillare per il mondo intero, nell'odierno paese di Zabulon e di Neftali.

IV Domenica T.O. Anno A

NON COMMITTERANNO PIÙ INIQUITÀ (Sof 2,3; 3,12-15)

La missione profetica, oltre che rivivificare la fede e la carità, alimenta nel cuore un desiderio di speranza. Il profeta vede l'invisibile storico, perché vede il visibile eterno: né catastrofe, né invasione, né schiavitù, né rovina terrena, sarà mai capace di distruggere il bene e neanche di dominare i giusti per sempre. La potenza del male finirà su questa terra, quando il Signore Dio lo vorrà, e per sempre nell'eternità beata. Sul monte del Signore, nella Santa Gerusalemme del cielo, il popolo di Dio potrà riposare in pace, nessuno più toglierà loro la gioia e la felicità, non si dovrà temere più lo strapotere del male, non ci saranno più molestie per alcuno. Ma per abitare insieme con Dio bisogna divenire e farsi poveri, cercando la giustizia, vivendo di umiltà, affidando e consegnando la propria vita al Signore. Aprire il cuore sull'eternità è la via migliore per attraversare il deserto della terra; ma bisogna aprirlo sulla vera eternità, non su quella falsa, senza giusto giudizio e senza condanna, di solo misericordia di Dio! Ogni visione falsa dell'eternità non aiuta la santificazione del credente.

V Domenica T.O. Anno A

LA TUA OSCURITÀ SARÀ COME IL MERIGGIO (Is 58,7-10)

L'uomo deve imitare il suo Dio, per questo deve amare, perdonare, invitare i fratelli alla giustizia e alla santità. Nell'uomo, amare è cooperare a che l'esistenza dei suoi simili possa essere vissuta conformemente alla dignità della persona fatta ad immagine di Dio. Pane, cultura, formazione, scienza, tecnica, arte sono beni cui devono poter aver accesso tutti, poiché tutti hanno ricevuto tutto da Dio e Dio dona a ciascuno un dono per l'utilità comune. Spezzare il pane è spezzare la scienza, le conoscenze acquisite, è dare cultura, è formare, aiutando gli altri a risollevarsi dalla loro condizione di asservimento, di sfruttamento, o di condanna ad una vita non umana. L'amore verso Dio esige e domanda questo amore verso il prossimo; non darlo vuol dire non amare Dio, ma anche praticare una religione di inganno e di menzogna, dove non si adora e non si ama il vero Dio, ma un idolo fabbricato dalla mente dell'uomo, un dio che è senza l'uomo, perché l'uomo è senza i fratelli.

VI Domenica T.O. Anno A

SE VUOI, OSSERVERAI I COMANDAMENTI (Sir 15,15-20)

Vita e morte dipendono dall'uomo, dal suo orientamento. Già il Signore lo aveva manifestato a Caino, prima dell'uccisione del fratello. Non c'è bramosia, non c'è passione alla quale l'uomo non possa tenere mano, per vincerla, sconfiggerla, eliminarla dalla sua vita. Una cosa è la naturale fragilità e la confessione di essa dinanzi a Dio, perché intervenga con il suo aiuto e con la sua forza, altra cosa invece è affermare la vanità di ogni impegno umano nel vincere le passioni, e quindi il peccato ad esse legato. Chi crede che la natura sia invincibile, per lui veramente essa sarà così, non a causa di se stessa, bensì a motivo della volontà dell'uomo che vuole una natura debole e quindi la rende tale attraverso un atto concreto che poi diviene mentalità, stile e forma di vita. Quando l'uomo cade in questa falsa concezione del suo essere e del suo farsi e non crede più nella possibilità di vincere il male, è finita. Senza volontà il male non si vince, senza lotta spirituale la concupiscenza non si supera.

VII Domenica T.O. Anno A

AMERAI IL TUO PROSSIMO COME TE STESSO (Lv 19,1-2.17-18)

Quando Israele avrà imparato ad amare come Dio ama, avrà fatto un passo in avanti nella comprensione del suo Creatore e Signore. Non c'è infatti conoscenza dello spirito e della mente, che non si trasformi in vita del cuore; viceversa, ogni cambiamento operato dal cuore diviene nuova intelligenza della mente e dello spirito. Quando c'è difformità tra la vita del cuore e la comprensione dello spirito, non c'è vera ed autentica conoscenza della verità della salvezza. E così quando c'è difformità tra l'agire di Dio e quello del suo adoratore c'è anche una non reale e vera incarnazione della fede. Non si può cambiare il cuore se non si cambia la mente, ed ogni mutamento della mente necessariamente implica una conversione nel cuore. Quando la mente è radicata nell'errore anche il cuore vivrà una religione non perfettamente conforme ai Voleri del suo Dio. Il vero adoratore pensa come Dio, vuole ciò che Lui vuole, opera come lui, vive l'amore universale.

I Domenica di Quaresima Anno A

NON MORIRETE AFFATTO (Gn 2,7-9; 3,1-7)

Una tentazione ha segnato le sorti dell'umanità: la morte, il non riconoscimento dell'altro, la conflittualità dei rapporti, ogni genere di concupiscenza, la solitudine fanno e sono la nostra storia quotidiana. Essa ha proposto la falsità come via per la realizzazione della vita, facendo presa sul limite dell'uomo, il quale ha dentro di sé scritta la nozione di eternità e di infinitezza. Il limite può essere solo colmato in Dio, fuori di lui, la creatura, circoscritta e finita nel tempo, nello spazio, nell'essere, perde la sua stessa essenza, perché cade nella morte, che è il disfacimento di tutta la sua natura. L'uomo non si appartiene più, non si

governa, non si autogestisce; è governato e gestito dal male sotto forma o di concupiscenza o di superbia. Solo la potenza misericordiosa del nostro Dio può nuovamente ridargli quella vita che egli ha perduto; ma per vivere egli deve rientrare nel suo limite creaturale, accogliere la sua condizione di creatura finita, ma questa è conversione, è ritornare nuovamente nella Parola di Dio, la sola via per uscire dal limite e raggiungere l'infinito e l'eternità della vita.

II Domenica di Quaresima Anno A

VATTENE DAL TUO PAESE (Gn 12,1-4)

Abramo è l'uomo dell'ascolto del suo Signore; egli si consegna al suo Dio in tutto, anche quando gli fu chiesta l'offerta del figlio Isacco. Egli è esempio di come si obbedisce, modello per quanti vogliono vivere la divina parola che di volta in volta viene loro rivolta. Dio è la vita dell'uomo, il suo presente ed il suo futuro. La vita non è in quello che l'uomo fa, o non fa, è in Dio. Consegnare la propria esistenza di presente e di futuro al Signore significa riempirla di vita. In Isacco Abramo immolò tutto se stesso ed in questa offerta Dio si diede tutto ad Abramo, poiché dalla sua discendenza, per questo atto concreto di fede sarebbe nato un giorno Cristo Signore; Dio stesso si fa vita in Abramo come Abramo aveva voluto farsi vita nel suo Dio e Signore. Abramo ci insegna che solo portando tutta integralmente la nostra immanenza nella trascendenza di Dio tutta la trascendenza di Dio avvolge la nostra immanenza e la trasforma, la vivifica di verità, di santità, di carità, di speranza. Egli fu tutto in Dio perché Dio fosse tutto in lui ed realtà lo fu tutto in Cristo Gesù.

III Domenica di Quaresima Anno A

NE USCIRÀ ACQUA E IL POPOLO BERRÀ (Es 17,3-7)

La fede è realtà viva, dinamica, attuale, mai di ieri, sempre di oggi; essa è affidamento a Dio in una storia concreta, diversa e assai differente da quella vissuta, a volte opposta e contraria a quella già sperimentata. Il Signore Dio, l'Onnipotente, che dal nulla ha fatto ogni cosa, è anche capace di creare dalla materia ciò che serve per il bene dell'uomo: dall'acqua fa nascere l'asciutto perché il suo popolo abbandoni la regione della sua schiavitù, ma anche dall'asciutto, anzi dalla roccia fa uscire l'acqua perché lo stesso popolo si disseti e avanzi verso la conquista della libertà. Il Signore opera cose impensate dall'uomo; agisce sempre nell'inimmaginabile, nell'umanamente impossibile. Niente è troppo alto, assai profondo e difficile per Lui, niente di inaudito e di impensato e dove l'uomo non riesce a vedere con la sua razionalità se non la fine, o la morte, proprio dal nulla nasce la vita, perché è proprio del nostro Dio fare dal nulla tutte le cose. Questo è l'affidamento che il Signore chiede a quanti vogliono camminare con lui.

IV Domenica di Quaresima Anno A

ALZATI E UNGILO: È LUI! (1Sam 16,1-13)

Nella scelta di Davide è rivelato l'agire misterioso di Dio, che chiama non guardando l'aspetto e l'apparenza, bensì il cuore, la sua generosità, la dedizione alla verità, l'amore per il bene, il senso del sacrificio e dell'abnegazione, soprattutto l'affidamento pieno e totale a Dio in ogni circostanza della vita. Davide seppe veramente consegnare tutta la sua vita al Signore, specie nei momenti di particolare tribolazione, quando la morte incombeva su di lui a causa della gelosia di Saul. La sua equità anche verso gli oppositori politici non conosce limiti; egli ha il senso dell'uomo e del governo. La sua ricerca di Dio e la floridezza del suo regno restarono scolpiti nella mente dei figli di Israele; egli rimase il modello per ogni re che si succedeva sul suo trono e come lui si vedeva anche il Messia atteso. Questi però ha un regno diverso da instaurare, assai differente; il suo è un regno di giustizia, di pace, un regno universale, ogni uomo è chiamato a farne parte; ma in esso non si entra più per discendenza e per appartenenza carnale, bensì per fede, per conversione, per scelta personale.

V Domenica di Quaresima Anno A

ECCO, IO APRO I VOSTRI SEPOLCRI (Ez 37,12-14)

Il disastro morale, spirituale, civile, sociale, religioso di Israele è simile ad una moltitudine di ossa sparse in una valle; nessun evento naturale, nessun intervento umano, è capace di operare un ritorno in vita. Le ossa esprimono desolazione e morte, irreversibilità di un processo di annientamento. Eppure dove la mano dell'uomo è troppo corta per intervenire, quella del Signore può, ma ha bisogno del profeta, il quale deve chiamare lo Spirito di Dio nuovamente sulla terra, perché dal suo soffio carico di onnipotenza ciò che è avvolto dall'ombra del disfacimento riprenda a vivere. Quando un popolo, una comunità, una famiglia, un paese, una nazione, o la società intera è avvolta dai segni della desolazione spirituale e morale, occorre il profeta del Dio vivente, il solo che possa invocare lo Spirito del Signore. Ma il "profeta" non sempre è pronto, o perché non crede nel soffio dello Spirito, o perché crede falsamente, quando pensa che sia sufficiente la sola sua opera umana. L'invocazione dello Spirito nella santità del cristiano è sempre apportatrice di una rinascita spirituale, religiosa e morale.

Domenica della Palme Anno A

PER QUESTO NON RESTO CONFUSO (Is 50,4-7)

E' una missione singolare quella del Messia del Signore: la salvezza del mondo è nella sua obbedienza, nel suo amore che non ricusa la morte. Egli può consegnarsi alla croce perché nel suo cuore regna una certezza: Dio lo ha abbandonato totalmente alla sofferenza e al dolore, perché questa, dopo il

peccato dell'uomo, è l'unica via possibile per amare. Dopo la prova dell'amore e dell'obbedienza, egli lo avrebbe di nuovo risollevato, ristabilendolo nella sua umana dignità in un modo eccelso e sovraeminente. Cristo si annienta, da questo abbassamento che è consumazione d'amore nella perdita di tutto se stesso sul legno della croce si produce per lui un frutto di gloria imperitura, poiché anche il suo corpo partecipa della spiritualità dell'anima e della gloria divina. Pochi credono che la salvezza è un premio, un frutto di fedeltà. Non tutti sanno che la conversione di un'anima è un dono che Dio concede a chi si immola per lui, in un amore che non conosce limiti, se non il limite della morte.

Santissima Trinità Anno A

LENTO ALL'IRA E RICCO DI GRAZIA E DI FEDELTÀ (Es 34,4-9)

Man mano che la storia avanza ed anche l'esperienza con Dio si fa più forte, ogni avvenimento serve a rivelare chi è Dio in se stesso. Nel deserto del Sinai il popolo ha peccato. Il Signore vuole manifestare la sua ira e la sua collera punendo i colpevoli; per la preghiera di Mosè, Egli rivela di sé la grande misericordia ed il perdono. Nasce nel cuore dell'uomo la speranza; dopo il peccato, nel pentimento sincero e nella preghiera, il perdono può essere impetrato. Dio non è giudice inesorabile, vindice infallibile di ogni ingiustizia, egli è il Padre che sa di che cosa sono fatti i suoi figli e per questo è disposto ad usare verso di loro la più larga misericordia, purché realmente pentiti e desiderosi di cambiare vita, si lascino guidare e condurre dalla sua santa volontà. E' una svolta epocale nella conoscenza di Dio: egli sa anche perdonare il cuore penitente; ma vuole essere invocato; se non è il peccatore a farlo, deve esserci chi in vece sua sale sulla breccia e prega per ottenergli misericordia e pietà.

Corpus Domini Anno A

TI HA NUTRITO DI MANNA SCONOSCIUTA AI TUOI PADRI (Dt 8,2-16)

Israele era prigioniero in Egitto, il Signore lo libera; era una massa caotica, Egli ne fa un popolo; camminava in un deserto inospitale dove ad ogni passo c'era il baratro della morte fisica ed Egli lo nutre di un cibo misterioso, caduto dal cielo. Quando la storia non rimane luce e profezia, l'uomo miseramente soccombe; la menzogna si riappropria della vita e la riconduce dove essa era un tempo e lui ridiviene schiavo, moltitudine informe; si ritrova a soffrire la fame ed ogni genere di privazione, senza l'affetto dei propri cari e degli amici, senza la sicurezza di abitare in una terra tutta sua. La volontà è il legame che annoda la vita dell'uomo a quella di Dio, quando lo si taglia, l'ossigeno divino non scorre più nelle sue vene ed egli incorre nella morte. Questo avrebbe dovuto Israele apprendere dal suo cammino con Dio liberatore; non lo imparò ed il Signore lo rimise nuovamente in una storia capace di insegnarglielo; lo ha riportato nella schiavitù e nella prigionia; altre vie non esistono perché l'uomo impari che la fonte della sua vita è Dio e lui solo.

XI Domenica T.O. Anno A

UN REGNO DI SACERDOTI E UNA NAZIONE SANTA (Es 19,2-6)

Non c'è vocazione, non c'è missione che non sia rivestita di universalità, per tutti; e anche se particolari in se stesse, poiché si esercitano in un luogo, in un tempo, in una storia ed in un contesto delimitato, specifico, il loro frutto è per ogni uomo. La grazia che discende dal cielo è data al singolo, passa per mezzo di lui, ma per raggiungere l'intera umanità. Questa legge era valevole anche per Israele; attraverso la sua risposta al Signore nella fedeltà e nella giustizia, avrebbe dovuto manifestare Dio, renderlo desiderabile, appetibile, facendo sì che le genti conoscessero la sua saggezza, la sua onnipotenza, la sua forza di rigenerazione e di salvezza, confessassero il suo amore, santificassero il suo nome, cercassero il suo regno, compissero la sua volontà. Ma il popolo cadde nel peccato e divenne muto dinnanzi alla storia; poiché sordo al comandamento, perse quella parola con la quale avrebbe dovuto conquistare a Dio il mondo. Senza la fedeltà divengono inefficaci e il sacerdozio e la profezia; in quanto a salvezza il chiamato diviene infruttuoso, anche se si agita in opere umane come un albero avvolto dalla bufera.

XII Domenica T.O. Anno A

AL MIO FIANCO COME UN PRODE VALOROSO (Ger 20,10-13)

Il dolore fisico e morale, preludio della morte, cruenta o incruenta, è la via sulla quale camminano i servi fedeli verso il dono totale di sé al loro Signore e Dio. La cattiveria di peccato, di invidia, di malvagità che la storia esercita su di loro è quel crogiolo che saggia la mitezza del loro cuore, la profondità della loro offerta, la libertà della loro donazione, la sincerità del loro spirito, la disponibilità della loro anima. Viene così provata la consistenza della loro oblazione e del loro sacrificio, la fermezza della loro decisione. Supera la prova chi è di fede forte; chi vede il Signore e non l'uomo che scruta il suo cuore; chi si affida nella preghiera a Lui e chiede la forza per superare quanto sta avvenendo per la sua purificazione e crescita nell'amore e nella fedeltà. Egli sa che il Padre celeste pur avendo abbandonato la sua anima alla sofferenza, in questa stessa Egli è al suo fianco, per infondere forza, coraggio, per elargire quella resistenza allo spirito, senza la quale nessuno potrebbe sopravvivere alla prova cruenta e dolorosa che investe tutto il nostro essere per consumarlo d'amore.

XIII Domenica T.O. Anno A

IO SO CHE È UN UOMO DI DIO (2Re 4,8-16)

E' dovere dell'inviato del Signore farsi riconoscere come suo fedele messaggero. E' immune da colpa chi, per nostro errore, per nostra falsa identità, ricusa o rifiuta la parola di conversione che gli annunziamo. La

responsabilità della sua rovina ricade su di noi, quando non ci presentiamo secondo verità, perché non abbiamo i tratti degli inviati del Signore, bensì portiamo i lineamenti di coloro che sono semplicemente servi di se stessi. Chi vede noi, deve vedere in noi Dio, deve confessare che noi siamo uomini di Dio e che Dio è colui che ci ha incaricati di un ministero. Deve sapere con certezza chi noi siamo e chi noi rappresentiamo, o rendiamo presente: il Signore della gloria. Quando questo si verifica, la nostra coscienza è pura dinanzi a Dio circa coloro che si perdono; nel caso contrario la dannazione di un'anima ci verrà ascritta. E' grave colpa quando qualcuno afferma di non aver accolto, di non aver riconosciuto Dio per causa nostra, o di essersi allontanato dalla fede perché i segni con i quali ci manifestiamo non sono quelli dei veri uomini del Signore.

XIV Domenica T.O. Anno B

EGLI È GIUSTO E VITTORIOSO, UMILE (Zac 9,9-10)

L'uomo pensa con occhi e cuore di carne, impastati di concupiscenza, di superbia, desiderosi di gloria e di trionfo terreni; Dio invece li ha di purissimo spirito; essi sono saggezza eterna, sapienza infinita, suprema ed eterna verità. I profeti vedono secondo Dio perché in loro vive ed opera lo Spirito del Signore. Mentre il pensiero della terra immaginava un Messia glorioso, trionfante, liberatore da ogni umana schiavitù, e restauratore dell'antico splendore del regno davidico, il profeta rompendo il guscio della mente umana, immette nella storia una verità inaudita: Il Messia che verrà non sarà un re di guerra ma di pace, sarà un re che cercherà la giustizia, nel solo compimento della volontà di Dio, in quella grande umiltà che lo caratterizzerà. Egli non agirà secondo i desideri dell'uomo, vivrà per realizzare i disegni ed il volere del Signore. La sua vittoria sarà quella di far trionfare la volontà del Padre suo sulla terra. Ma il discorso rimase solo una parola profetica, la carne non lo ha accolto e si continuò a sognare il Messia venturo come un liberatore terreno, un trionfatore alla maniera degli uomini.

XV Domenica T.O. Anno A

NON RITORNERÀ A ME SENZA EFFETTO (Is 55,10-11)

La parola di Dio non è legata alla vita dell'uomo, ma a quella del suo Autore; l'uomo muore, Dio resta; l'uno finisce la sua corsa, L'Altro ancora neanche ha cominciato; nel ritardo del suo compimento crolla a volte la nostra fede, poiché noi lavoriamo con il tempo, Dio invece vuole educarci a pensare con la sua eternità. Se la sua parola non si è compiuta con noi, si realizzerà certamente dopo di noi; o nella nostra vita, o nella nostra morte, essa di certo produrrà secondo la sua verità, a suo tempo. Fruttificherà perché egli l'ha proferita, l'ha detta; perché è la manifestazione della sua volontà, la rivelazione dei suoi progetti. Non c'è al mondo qualcuno che possa porgli impedimenti, né ostacolare quanto egli ha stabilito con decreto eterno per la redenzione e la salvezza dell'uomo. Questa fede è la forza dei giusti, essi sanno che possono

fondare la propria vita sulla parola ascoltata e vi si consacrano, confidando solo in essa, oltre il tempo, oltre la morte, oltre questa e tutte le generazioni.

XVI Domenica T.O. Anno A

CI GOVERNI CON MOLTA INDULGENZA (Sap 12,13-19)

Con Israele Dio si è dimostrato paziente, longanime, benigno, misericordioso, lento all'ira, sempre incline al perdono dopo il pentimento. Questo suo agire nella storia, che manifesta solo mitezza, volontà di ricominciare da capo, forza nella correzione e nell'educazione, non per la morte del peccatore, ma perché si converta e viva, deve diventare stile di vita del discepolo del Signore. La conoscenza di Dio, della sua parola e delle sue opere, deve essere a fondamento di ogni nostro comportamento, senza alcuna difformità. La rivelazione del suo amore e della sua misericordia deve essere studiata, analizzata, compresa, non perché resti rinchiusa nella mente, ma perché diventi nostra regola di vita. Ciò diviene essenziale, indispensabile per quanti vogliono essere ad immagine del loro Creatore. L'azione divina è l'unica norma di ogni vera ed autentica vita all'interno del popolo dei redenti; solo quella di Dio può essere vera vita dei suoi seguaci, ogni piccola variazione rivela una nostra mancanza di fede, un allontanamento dalla nostra vocazione.

XVII Domenica T.O. Anno A

CHIEDIMI CIÒ CHE IO DEVO CONCEDERTI (1Re 3,5-12)

Dio ci precede sempre; egli è il primo e l'ultimo, l'alfa e l'omega, il principio e la fine. Se non ci precedesse, il nostro spirito rimarrebbe chiuso ed imprigionato nella carne, mai ci eleveremmo fino al cielo per chiedere quanto è giusto in ordine all'espletamento del nostro ministero. Nel domandare dobbiamo sempre ricordarci che la prima vocazione non è rivolta verso gli altri ma verso noi stessi ed è quella di governare la nostra anima sì da poterla condurre alla salvezza. Solo facendo questo, si può svolgere la propria missione verso gli altri, in tutta armonia e sapienza. Salomone chiese la saggezza per poter governare il suo popolo; nulla domandò per sé. Cadde nell'idolatria. Il suo peccato fu grande; la mancata prudenza per sé divenne rovina per gli altri; le tribù, a causa del suo peccato, si divisero; dopo di lui finisce per sempre l'unità, nascono due regni: di Israele e di Giuda e questo senza più ritorno. La caduta in saggezza diviene frantumazione dell'unità dei sudditi e questo sia nelle alte sfere che nelle piccole.

XVIII Domenica T.O. Anno A

SU, ASCOLTATEMI E MANGERETE COSE BUONE (Is 55,1-3)

La vita è da Dio e la si attinge in lui; la via è l'ascolto, l'obbedienza, l'amore, la fiducia. Il mondo non possiede il pane che sazia, ciò che vende è solo illusione,

finzione, inganno, raggiro, delusione, surrogato che lascia l'anima nella sua fame e nel suo desiderio mai appagabile. Il Signore ci avverte che presso di lui la sete e la fame si saziano senza denaro, e chiunque lo desidera, può accostarsi alla sua mensa gratuitamente; ciascuno può accedervi per gustare quanto ha bisogno, ad una sola condizione: ascoltare la sua voce, entrare nell'alleanza stipulata, compiere quel cammino nella sua parola che è per noi fonte di vita perenne. Questa è la grande vocazione cristiana: condurre l'uomo dalla fame alla sazietà, dalla povertà alla ricchezza. L'uomo vuole l'una e l'altra, ma senza parola, senza vangelo, senza ascolto, senza obbedienza; ma questo non sarà mai possibile. E' la parola la fonte della nostra vita, il pane che ci sazia, l'acqua che ci disseta, il vero, autentico, eterno nostro nutrimento.

XIX Domenica T.O. Anno A

FERMATI SUL MONTE ALLA PRESENZA DEL SIGNORE (1Re 19,9-13)

E' obbligo per ciascuno di noi cercare il Signore là dove veramente egli è, senza confusione, né errori o presunzione, in tutta umiltà. Oggi c'è molta approssimazione; tante manifestazioni attribuite al Cielo non lo sono, perché le modalità non sono sue; Dio ha un linguaggio anche nel rivelarsi; solo chi lo conosce può separare ciò che viene da Lui da ciò che da Lui non viene; inoltre occorre semplicità d'animo, ma anche sincerità del cuore. Quando il Signore irrompe nella nostra vita con la sua presenza d'amore, egli opera per la nostra salvezza, per infondere pace al nostro spirito e ricolmare il cuore di tanta gioia, di quella speranza che ci permette di riprendere il cammino della vita. Elia cerca il Signore e lo trova là dove egli è; ma soprattutto il suo cuore gli permette di non vedere la presenza del Signore là dove Lui non è.

XX Domenica T.O. Anno A

PER SERVIRLO E PER AMARE IL NOME DEL SIGNORE (Is 56,1-7)

Grandezza della rivelazione veterotestamentaria! Finisce per sempre la nobiltà della casta, della tribù, della discendenza; inizia il tempo della fede, dell'adesione personale, dell'ascolto secondo verità della Parola. Ormai è questa la via della salvezza; non ce ne sono altre, anche se altre non erano mai esistite, salvo nella mente di qualcuno, messe lì per giustificare errori, vizi, incongruenze, peccati. Cadono privilegi, diritti, prerogative umani; la carne non conta più, ciò che genera la salvezza è l'adesione al Signore della gloria e la messa in pratica dei comandamenti. Senza adesione alla sua volontà non c'è salvezza; nella Parola invece ogni cosa deve essere compiuta per aderire più vitalmente, interiormente, santamente alla verità della nostra rigenerazione. Tutto deve tendere a far sì che si possa vivere di obbedienza e solo di essa. E' questa la finalità dell'alleanza.

XXI Domenica T.O. Anno A

LA CHIAVE DELLA CASA DI DAVIDE (Is 22,19-23)

Dio, nelle cui mani sono le chiavi della storia, dall'alto dei cieli guarda ed osserva e predispone piani di salvezza, collocando ogni uomo al suo posto, perché attraverso una intelligente, sapiente e fedele collaborazione cooperi alla diffusione della giustizia sulla terra. Spesso però l'uomo dimentica di essere uno strumento del suo Creatore, e con moti di superbia e di arroganza, in una completa autonomia, agisce con stoltezza, senza né fede e né verità. Quando il disegno divino sta per essere compromesso, il Signore interviene e opera a suo tempo le necessarie sostituzioni. La storia è un inno di lode all'Onnipotente e alla sua Provvidenza che tutto governa con saggezza ed amore. Chiunque è investito di una qualche responsabilità è giusto che sappia che ogni suo attimo è sottoposto alla sorveglianza diretta del Signore; tutti poi devono avere quella sapienza e intelligenza della fede a saper scoprire, in ciò che accade, l'intervento misterioso di Dio. Non c'è delega nella responsabilità, ma assunzione piena, ognuno per la sua parte.

XXII Domenica T.O. Anno A

MI HAI FATTO FORZA E HAI PREVALSO (Ger 20,7-9)

Il fuoco dell'amore del Signore non dona pace, né riposo; l'anima non si spegne, né il cuore potrà mai dormire il suo sonno di morte; è un pungolo che perennemente tiene svegli perché non ci si assopisca, non ci si addormenti, non si perdano i contatti con la propria vocazione; è quell'elemento vivo per la continuazione della missione di salvezza nel mondo. Si può anche non rispondere a Dio, si può fingere di non ascoltare, ci si può stordire nel mondo, nei suoi vizi e nelle sue concupiscenze, ma mai si potrà spegnere il fuoco divino posto nel nostro intimo. Urge pregare perché il Signore lo metta con più abbondanza in molti cuori; solo così essi potranno rispondere alle attese del suo amore. C'è anche la sofferenza che avvolge la vita degli inviati, provocata dalla carne che si ribella, ma anche questa è vinta e superata dal fuoco celeste acceso in loro, fuoco divorante, come quello che Mosè vide presso il roveto; fuoco vivo, che arde ma che non consuma il cuore, fuoco profetico, che si infiamma sempre di più perché possa compiersi secondo perfezione l'opera della salvezza ed il risveglio dei cuori alla fede.

XXIII Domenica T.O. Anno A

DELLA SUA MORTE CHIEDERÒ CONTO A TE (Ez 33,7-9)

Quando Dio chiama un uomo a collaborare con lui, lo riveste di alta responsabilità: la sua vita eterna dipenderà dal retto e giusto compimento della missione ricevuta, che diviene per lui la via della salvezza. Quando il mandato non viene espletato, il peccato del mondo ricade sul suo capo; il Signore domanderà conto a lui di tutto il male causato dalla non attuazione dell'incarico

affidatogli. L'intrinseco legame tra missione e vita eterna è solo in ordine allo specifico e al peculiare di ciò che ci è stato domandato; quanto si pone fuori dell'esplicita richiesta, non ricade nella responsabilità della salvezza; non c'è quindi obbligatorietà; tutto il resto deve essere governato dalla legge dell'opportunità, della prudenza e della carità. Se da un lato la missione obbliga, dall'altro anche libera e dona respiro all'anima; questa sa che ogni altra cosa non le appartiene e vive con il Signore un rapporto sereno, che genera pace, ma anche un desiderio di più grande fedeltà nella Parola che le è stata consegnata.

XXIV Domenica T.O. Anno A

NON FAR CONTO DELL'OFFESA RICEVUTA (Sir 27,30-28,7)

Il perdono dell'uomo verso suo fratello dovrebbe essere più grande di quello di Dio. Dio è Signore, Onnipotente, Creatore, Provvidenza, solo Benefattore, l'uomo invece è carne, miseria, peccato, falsità, errore, menzogna. Egli ha sempre bisogno della misericordia del Creatore e delle creature, e per questo dovrebbe vincere Dio in perdono e in misericordia. Perché l'uomo si eserciti nella pietà, Dio ha voluto che egli acquisisse come un diritto ad essere perdonato; rimettendo la colpa, riceve un merito di grazia che potrà sempre presentare in sconto dei suoi peccati. Quando l'odio governa la terra, il cuore si chiude alla remissione, lo spirito è governato dalla legge della carne che è ira e passione, crudeltà e atrocità di ogni genere, è il segno manifesto e palese che lì, in quella storia, Dio non c'è; a lui non si guarda. Bisogna pertanto rimetterlo sul trono nel cuore dell'uomo, perché la mente sia in perenne contemplazione di lui; sarà possibile così reintrodurre nei comportamenti l'indulgenza, fonte di altra carità.

XXV Domenica T.O. Anno A

L'EMPIO ABBANDONI LA SUA VIA (Is 55,6-9)

Ogni uomo, chiamato ad uscire da se stesso, dalla sua piccola e povera umanità, da quel cuore angusto e da quei pensieri che sono in lui frutto della carne, è invitato a ritornare nella verità, nell'accoglienza dell'unica via possibile di salvezza che è la parola del Signore, la sua santa volontà, quella legge di vita che egli ha ricevuto, ma che ha lasciato dietro di sé. Tra la verità del cielo e quella che l'uomo pensa di potersi costruire ogni giorno non c'è alcuna possibilità d'incontro, come non c'è contatto tra cielo e terra. Nessuno può ritornare senza aver prima abbandonato la sua terra di solitudine e di peccato, senza aver fatto abiura nel suo cuore di ogni pensiero che lo tiene lontano dalla fede e dalla verità. Si ritorna accogliendo la parola di Dio come unica e sola fonte di vita e di libertà. Perché questo possa avvenire, il Signore crea attorno a noi quelle condizioni esteriori di riflessione e di meditazione, aiuto ulteriore di grazia e di misericordia, perché si inizi nel nostro cuore il processo della vera conversione a Lui.

XXVI Domenica T.O. Anno A

EGLI CERTO VIVRÀ E NON MORIRÀ (Ez 18,25-28)

Errore che conduce alla morte eterna è la presunzione della carne che vuole restare nei favori della grazia, uscendo fuori della parola di Dio. L'uomo pensa che una volta stipulata con il Signore l'alleanza di amore e di benevolenza, questo atto formale debba sempre conservarlo nella vita e nella benedizione; non sa che, essendo quella la sua alleanza sulla parola da osservare, da essa si può uscire anche definitivamente. Vivrà colui che al momento della visita di Dio sarà trovato nell'osservanza fedele della giustizia. Per molti invece l'ingiustizia di un tempo dovrebbe essere motivo di condanna eterna, mentre la giustizia del passato causa di salvezza nell'oggi di una storia intessuta tutta di peccato. Per il Signore è possibile sia il ritorno che l'allontanamento, sia il perdono che la sanzione a causa del male che oggi viene commesso. E' condannata per sempre quella falsa sicurezza di chi, un tempo giusto, pensa oggi di poter usufruire di ciò che è stata allora la sua giustizia. E' data a tutti la speranza per un ritorno sincero al Signore e al suo amore che largamente perdona.

XXVII Domenica T.O. Anno A

SIATE VOI GIUDICI FRA ME E LA MIA VIGNA (Is 5,1-7)

Israele è chiamato da Dio per manifestare al mondo lo splendore della sua verità e quella santità della legge morale che deve attrarre i cuori e rendere le coscienze desiderose di lasciarsi anch'esse conquistare dalla bellezza del loro Signore. Questa vocazione non può essere espletata se non attraverso la formazione nella verità, l'immersione nella santità, in quella perfetta imitazione di Dio e del suo amore, che si compie nella piena osservanza dei comandamenti. Per questo il Signore aveva piantato il suo popolo su un fertile colle. Poiché questa sua piantagione preferita non produce i frutti, Egli non può attendere a lungo, non può inutilmente aspettare che Israele si decida. La salvezza del mondo vuole che Egli provveda per altre vie, per altre strade, chiamando altri uomini, più generosi, più aperti, più volenterosi, disposti a manifestare il suo amore al mondo intero e per questo sempre pronti a lasciarsi modellare dalla Parola.

XXVIII Domenica T.O. Anno A

RALLEGRIAMOCI, ESULTIAMO PER LA SUA SALVEZZA (Is 25,6-10)

Gerusalemme sarà visitata un giorno da tutte le genti, i popoli accorreranno all'invito del Signore, il quale preparerà per tutti loro un convito di festa, di gioia, di esultanza. In quel luogo non ci saranno più lutti, dolori, desolazioni, guai, infermità, lacrime ed ogni altra negatività; lassù neanche la morte avrà possibilità di regnare. Dio è Padre di tutti e tutti egli vuole sul monte, nel tempo futuro. I popoli verranno, ma non certo perché invitati da Israele, il quale

attraverso la sua condotta malvagia faceva sì che essi accorressero verso la Città santa, ma solo per distruggere, abbattere, portare devastazione, lutti, esilio, miseria, morte. La parola di Isaia annunzia che altri uomini, altri popoli, altri servi del Signore si accingeranno a compiere l'opera di Dio. Essa è anche parola di speranza: non tutto finisce, con l'esilio tutto ricomincia, perché inizia la conversione del cuore e del ritorno nella santità di quel piccolo resto che avrebbe continuato a portare avanti l'attesa della salvezza sempre imminente e sempre pronta a compiersi per la mano onnipotente del Signore Dio.

XXIX Domenica T.O. Anno A

IO TI HO CHIAMATO PER NOME (Is 45,1.4-6)

Grandi questi profeti Dio! Essi sanno leggere ogni segno che avviene nella storia; vedono Dio e la sua Provvidenza che dispone uomini e cose per l'avvento del suo Regno sulla terra. O Grandezza divina ed eterna Onnipotenza, nulla di quanto hai creato ti è estraneo, lontano! Per liberare il tuo popolo dalla schiavitù di Babilonia hai suscitato un servo che neanche ti conosce, non sa chi tu sia. Questo evento, straordinario e prodigioso, supera la stessa liberazione dalla schiavitù dell'Egitto; quella l'hai compiuta attraverso Mosè, discendente di Abramo; qui invece ti sei servito di chi non apparteneva al tuo popolo. Al di fuori di te non ci sono dei, non ci sono altri Signori. Tu sei l'unico, il solo, e dall'alto dei cieli governi ogni cosa e tutto disponi secondo la regola della tua infinita saggezza. L'uomo osserva quanto avviene sotto i suoi occhi e comprende che il tuo amore possiede infinite risorse per la salvezza dei tuoi figli.

XXX Domenica T.O. Anno A

IO ASCOLTERÒ IL SUO GRIDO (Es 22,21-27)

Il peccato ha introdotto nel mondo disgregazione, divisione, separazione, appropriazione, schiavizzazione e uccisione, senza contare la privazione di ogni dignità e la sottrazione peccaminosa di quanto è necessario per vivere una vita definibile umana. Uno solo è il Signore, uno solo è Dio, creatore del cielo e della terra, tutti coloro che amano l'unico Dio non possono non amare ogni creatura da lui fatta a sua immagine. Per questo occorre una graduale educazione all'amore, alla carità, alla condivisione. Non può esercitare la carità chi non fonda la sua vita sulla più stretta giustizia. Ma anche quando si pratica la giustizia, Dio vuole che la si ricopra della più squisita carità, di quell'amore sensibile, pietoso, premuroso, che sa farsi carico dei bisogni urgenti; che non solo dona quanto è dovuto, ma anche e soprattutto che elargisce quanto non è dovuto per giustizia, perché grazia di Dio fatta a noi. Dove c'è ingiustizia, ogni genere di sfruttamento, usura, dove non c'è pietà e misericordia per i poveri, i deboli e i sofferenti, lì non c'è Dio, perché Dio è dono di misericordia, di compassione, di comunione.

XXXI Domenica T.O. Anno A

SIETE STATI DI INCIAMPO A MOLTI (MI 1,14-10)

Il ministero sacerdotale consiste essenzialmente nel dono agli uomini della verità e della grazia, secondo modalità anch'esse provenienti da Dio. La prima è l'imparzialità; la legge deve essere detta tutta a tutti: poveri e ricchi, giusti ed ingiusti, umili e potenti, uomini e donne, adulti e bambini. La seconda è la santità del culto, contro ogni esteriorità o pura formalità di esso. La nostra vera adorazione è l'obbedienza alla volontà di Dio, nell'ascolto della sua parola. Ogni altro culto è solo segno, per noi cristiani sacramento, dono della grazia divina che redime, giustifica, santifica la nostra vita; ma anche offerta di noi stessi, santificati in Cristo e nello Spirito, a Dio. Queste due modalità si vivono nella personale conformazione alla parola che si annunzia; è questa configurazione che fa sì che l'inviato di Dio si offra ai fratelli come esempio della possibilità di poter vivere ed osservare la parola che chiama a vita nuova e santa, ad un rapporto diverso, perché nella verità, con Dio e con gli uomini.

XXXII Domenica T.O. Anno A

LA SAPIENZA È RADIOSA E INDEFETTIBILE (Sap 6,12-16)

Molti sono convinti che la sapienza sia irraggiungibile per loro, o che non ci si possa abbeverare alla sua sorgente. Una volta c'era la lebbra che consumava la carne, oggi c'è l'insipienza che lacera la mente e tutto l'uomo, sotterrandolo nel vizio e nel peccato, in quella chiusura nell'immanenza che tanto male sta riversando sulla terra. E possibile conoscere la verità, possedere la sapienza, non perché abbiamo in noi la capacità di poterla scrutare, ma perché essa è dono dell'Onnipotente. Il Signore nel suo infinito amore per la creatura fatta a sua immagine e somiglianza, ha deciso di elargirle continuamente la saggezza, quella scienza divina che la porta alla vera conoscenza della verità. Ma egli non la dona a degli uomini privilegiati, ne fa regalo a quanti la bramano e la chiedono con cuore semplice e puro, con desiderio retto, con anelito sempre inappagabile. Vive chi possiede la scienza di Dio, chi si lascia perennemente inabitare da essa. E' questa la via giusta da percorrere. Le altre sono di morte, di illusione, di peccato, di tanta miseria spirituale.

XXXIII Domenica T.O. Anno A

LA DONNA CHE TEME DIO È DA LODARE (Pro 31,10-31)

Quanto Dio ha fatto, lo ha posto simultaneamente, con uguale responsabilità, nelle mani dell'uomo e della donna. In più, la donna ha ricevuto un ministero tutto suo; ella è stata data all'uomo, perché non sia solo, perché sia aiuto a lui simile, corrispondente. Se l'uomo per un suo capriccio di peccato decidesse di operare senza la donna, sarebbe solo, non potrebbe più portare a compimento il suo proprio essere, rimarrebbe incompiuto. La donna teme Dio se è impegnata, responsabile, attiva, diligente, sapiente, in ogni ambito e luogo dove

si costruisce il bene. Il suo posto è dovunque si genera la vita del corpo e dello spirito, per il tempo e per l'eternità; dove l'umana esistenza si perfeziona, si migliora, si compie, si salva e si redime, si porta al suo naturale e soprannaturale compimento, in ogni campo dello scibile e delle operazioni. Invece, per sua costitutiva essenza, mai deve essere dove si costruisce la morte dell'uomo; mai deve lasciarsi trasformare in strumento di distruzione. Potrebbe e dovrebbe essere dove si fabbrica la morte, ma come soggetto e madre di amore, per rimediare gli effetti nefasti della crudeltà dell'uomo.

Solennità di Cristo Re Anno A

ECCO, IO GIUDICHERÒ FRA PECORA E PECORA (Ez 34,11-17)

Dio pasce e governa le sue pecore attraverso uomini, che egli costituisce pastori del suo gregge. Quando costoro non vivono il loro ministero, o lo esercitano nella pigrizia, nella falsità e nell'ingiustizia, l'intero gregge del Signore si sbanda, cedendo al male, al peccato, all'idolatria. Il Signore non può sopportare che il suo popolo perisca per colpa dei cattivi pastori, che si servono del loro ministero per pascere se stessi. Egli stesso decide di farsi pastore, di prendersi lui, personalmente, cura del suo gregge, per guidarlo per i pascoli della vita eterna. La sua presenza mette pace tra pecora e pecora, crea tra di loro una profonda giustizia; egli si dà pensiero per ognuna di loro, singolarmente. C'è una pace che bisogna creare anche tra le pecore, poiché in assenza del pastore, anche loro si sono lasciate fuorviare dal retto sentiero della giustizia e la più forte e prepotente ha voluto usare la sua violenza contro le altre. La bontà del pastore si misura sulla volontà ed anche sulla fermezza e forza che lo costituiscono operatore di pace, assertore e costruttore della più stretta giustizia nel suo gregge.

ANNO B

I Domenica di Avvento Anno B

SE TU SQUARCIASSI I CIELI E SCENDESSI! (Is 63,16-64,7)

Capire il nulla sul quale l'uomo cammina è grazia che l'Onnipotente concede per sua grande misericordia, attraverso alcuni suoi servi, resi strumenti di luce per la conversione dei cuori. Per loro tramite s'innalza al cielo la perenne e costante preghiera di invocazione a Lui, perché squarci i cieli, discenda, mostri la sua forza, operi come ai tempi antichi. Essi devono proclamare il vuoto di ogni vita senza ascolto, ma anche farsi voce del popolo sordo ed insipiente presso il Signore, perché voglia lui stesso ritornare ad agire con potenza di grazia e di misericordia. Nella persona di questi servi avviene il grande incontro delle esigenze di Dio, che sono di conversione e di santificazione dei cuori e quelle dell'intero popolo, che sono di una portentosa opera divina in favore della loro salvezza. Se loro vengono meno, il mondo precipita nelle tenebre; regna solo il fallimento.

II Domenica di Avvento Anno B

NEL DESERTO PREPARATE LA VIA AL SIGNORE (Is 40,1-11)

Ci sono dei momenti in cui la storia si carica di speranza; sono i giorni di una più forte e più grande presenza del Signore, quelli della manifestazione della sua misericordia in favore dei figli dell'uomo. Ma non tutti però possono avvertire la sua imminente venuta tra noi. Essa è rivelata ai veri profeti; sono costoro gli araldi della salvezza; sono loro che gridano la fine della schiavitù, non in base ad un procedimento intrinseco ed immanentistico della storia, ma grazie alla visione di interventi trascendenti, dall'Alto. La storia sempre cambia e muta quando il Signore per un suo atto di misericordia nuovamente discende. A Lui che viene bisogna fare posto nella nostra vita, operando tutte quelle trasformazioni del cuore, della mente, dell'anima e dello spirito. Se non si prepara la strada al grido del profeta, si continuerà a vivere nella nullità, nell'inconsistenza, nel non essere, in quella accelerata perdita in umanità.

III Domenica di Avvento Anno B

IL SIGNORE DIO FARÀ GERMOGLIARE LA GIUSTIZIA (Is 61,1-11)

La giustizia, dono dell'onnipotente Signore, germoglia sulla terra e porta abbondanti frutti di conversione e di fede solo sul buon terreno del cuore dell'uomo, che deve essere puro, compassionevole, santo, ricco di obbedienza. E' il Signore che libera, sazia, sfama, rialza i poveri dalla polvere, ricolma di beni gli umili della terra, ma lui ha bisogno di cuori, menti, piedi, labbra, mani umani, che operino, parlino, camminino sui sentieri dell'uomo per portare loro la sua consolazione. Molti che egli chiama, anziché lasciarsi trasformare in strumenti della sua divina carità, preferiscono appropriarsi della vita e condurla

su sentieri di inutilità, di affanno, di sterilità, di vuoto, di vanità. Ma Dio non per questo abbandona l'uomo, ogni giorno, sempre, va alla ricerca di qualche altro, finché non lo trova. Il mistero dell'incarnazione è questa necessità a cooperare ognuno alla propria ed altrui salvezza; è la manifestazione dell'amore infinito di Dio che si fa egli stesso uomo, per ricevere un cuore tutto santo, tutto puro, un'anima immacolata, una mente povera in spirito, che voglia consegnarsi tutta al Padre.

IV Domenica di Avvento Anno B

IL TUO TRONO SARÀ RESO STABILE PER SEMPRE (2Sam 7,1-16)

Davide è re d'Israele; pensa di costruire una casa al suo Dio, un tempio per la sua gloria. Non è l'uomo per il Signore; è sempre il Creatore per la sua creatura, alla quale, per sua misericordia, manifesta i suoi pensieri, la sua volontà, il suo desiderio, che è uno solo: farle una casa, darle consistenza, stabilità, eternità. Per Davide avviene qualcosa in più. L'amore che lui ha avuto per il suo Signore gli procureranno un nome eterno, poiché proprio da lui, dalla sua discendenza sarà presa quella carne nella quale si compirà la salvezza, la redenzione del mondo. Ma essendo, la carne assunta, l'umanità del Figlio di Dio, che è immortale, eterno, l'immortalità e l'eternità saranno date e concesse al suo trono. Tanto può l'amore di Dio per l'uomo, quando il Signore ricompensa la benevolenza che la creatura ha verso di lui. E così l'amore vero, santo, puro e senza macchia produce un frutto eterno. Il frutto è sempre la risposta di Dio al dono del nostro amore, alla consegna a lui di tutto noi stessi.

Santa Famiglia Anno B

UNO NATO DA TE SARÀ IL TUO EREDE (Gn 15,1-6;21,1-3)

Abramo è chiamato ad una vocazione singolare, deve vivere di solo ascolto; tutto il resto lo compirà l'onnipotente Signore, cui egli ha votato l'intera vita. La parola lo chiamò a lasciare la terra; la stessa gli promise un figlio e glielo richiese. Abramo ci insegna che è Dio l'autore della sua storia, ma questa non può compiersi se non attraverso il dono della propria volontà, in quella obbedienza perfetta che in lui divenne perseveranza nella fede e costanza nel mettere in pratica quanto il Signore gli chiedeva. Ma c'è la tentazione della storia, a causa di quel presente, che non può essere accolto, se non rinnegando noi stessi, altrimenti l'apparente vuoto che la fede crea in esso potrebbe indurci a sceglierne uno diverso, più consono alle proprie attese e più visibile quanto a frutti maturati. Dio vuole che si ponga interamente la fiducia in lui; il resto è dono di vita, frutto dell'ascolto e del fedele compimento di quanto chiestoci.

II Domenica dopo Natale Anno B

IO SONO USCITA DALLA BOCCA DELL'ALTISSIMO (Sir 24,1-12)

La sapienza è luce che illumina l'esistenza, donandole il suo significato vero, autentico. Essa spiega il passato, conduce il presente sulla via del bene, orienta il futuro verso l'eternità. Ma essa non nasce dalla nostra terra, non viene dalla nostra mente; essa è un dono dell'Onnipotente Signore, dono di se stesso in quanto verità ed amore. E' infatti l'amore di Dio che ricolma e riempie il cuore dell'uomo, ma questo amore viene a noi attraverso l'ascolto della sua parola e la messa in pratica dei suoi voleri, espressi e manifestati nella legge santa. La gioia si ottiene percorrendo la via della fede, cioè dell'accoglienza del dono di Dio e dell'immissione della nostra vita in esso. Quando l'uomo per fede entra nella vita, la vita nuova che nasce diviene la testimonianza ed il segno della verità della Parola. Questa la si accoglie per fede; la si vive; la vita trasformata è l'affermazione della sua verità.

Battesimo del Signore Anno B

ECCO L'HO COSTITUITO TESTIMONIO FRA I POPOLI (Is 55,1-11)

Nel corso dei tempi, si scontrano la forza di Dio che vuole trasportare l'uomo nell'universalità del dono di grazia, e l'insipienza dell'uomo, che sempre riconduce il messaggio divino in un particolarismo etnico, temporale, tribale. Il Servo del Signore, fedele e saggio, è chiamato ad aprire gli orizzonti della salvezza, attraverso un'opera a favore di ogni popolo, regno, nazione; deve anche iniziare purificando la mente dei figli di Israele, perché si convincano ed accolgano l'invito alla conversione, che è libertà da ogni pensiero angusto che vuole imprigionare Dio nella sola discendenza di Abramo, in una salvezza che è da sangue a sangue e da carne a carne. Il servo del Signore è per il mondo intero, per ogni uomo; di tutti egli è il testimone verace delle esigenze del Padre suo, il salvatore ed il redentore, perché ad ognuno deve egli annunziare il messaggio divino della salvezza.

Il Domenica T.O. Anno B

ALLORA IL SIGNORE CHIAMÒ: "SAMUELE!" (1Sam 3,3-19).

Il mistero di ogni vocazione è in Dio e nel suo amore ricco di misericordia e di compassione verso l'uomo. Quando questi, per un capriccio di autonomia e di indipendenza, per volontà di autofarsi, che si rivela autodistruzione, si ritrova nella perdita della sua umanità, lì c'è sempre Dio ad attenderlo. Il popolo eletto, stanco della vita, della libertà, della benedizione, annoiato della dipendenza dal suo Liberatore e Signore, volle percorrere vie autonome, di autosufficienza, di allontanamento dalla fonte della sua esistenza. Si trovò profondamente prostrato, nella confusione, nella perdita dell'autonomia vera, come massa caotica, senza unità né morale, né spirituale, né culturale. Alla fine di questa parabola di morte lì c'è ancora una volta il Signore il quale chiama un giovinetto perché cominci a riportare nel suo popolo il principio della vera sua identità: la divina parola da far risuonare nuovamente sulla terra.

III Domenica T.O. Anno B

GIONA SI ALZÒ E ANDÒ A NINIVE (Gio 3,1-5.10)

A quanti pensano ad una salvezza che discende dal cielo per le vie misteriose della sola azione dello Spirito Santo, la Parola insegna, con la vocazione di Giona, quanto sia necessario l'uomo per la conversione dei suoi fratelli. A chi è scoraggiato, demotivato da pensieri di impossibilità a sconfiggere il male, chiuso nelle teorie di una sempre più grande ed universale inutilità del ministero dell'apostolato, a causa della durezza del cuore, gli abitanti di Ninive, segno e modello per gli Israeliti di male e di inconversione, gridano che non è consentito procedere per sfiducia, per convinzioni errate, per presupposti ideologici. Il Signore oggi ci rivela che tutto dipende dalla nostra obbedienza al suo comando, tutto è posto nella nostra disponibilità che ci fa incamminare verso Ninive, per girare la città in lungo e in largo e predicare in essa conformemente alla Parola ricevuta. La salvezza non si compie, o perché non ci si reca sul posto; o perché si dice una parola differente, diversa, contraffatta.

Presentazione del Signore Anno B

SUBITO ENTRERÀ NEL TEMPIO IL SIGNORE (MI 3,1-4)

La rinascita di Israele non avverrà per un movimento di immanenza, frutto del suo agire; il risveglio si compirà per un intervento misterioso, dal cielo. Sarà il Signore a prendersi cura del suo popolo e questa volta lo farà attraverso un suo messaggero, un angelo incaricato di manifestare la divina volontà; inviato per far ritornare il popolo nell'Alleanza giurata. Egli ha la missione di purificare i figli di Levi, dovrà mondarli, affinarli, fonderli come oro nel crogiuolo, perché liberi e puri da ogni scoria di imperfezione e di peccato, ricomincino ad offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia. Il sacerdote è chiamato ad insegnare i decreti di Dio secondo verità, senza parzialità, con amore, grande dedizione, senza nulla aggiungere e nulla togliere. Cristo Gesù questo lo ha fatto; ha insegnato la volontà del Padre suo, ha offerto tutta la sua vita, come sacrificio secondo giustizia, perché anche noi fossimo messi in grado di celebrare al Signore il culto santo della vita.

V Domenica T.O. Anno B

RICORDATI CHE UN SOFFIO È LA MIA VITA (Gb 7,1-7)

La vita è mistero dal primo istante fino all'ultimo; ogni singolo momento deve essere condotto nella luce divina e nella sua sapienza, dalla quale riceverà nuova la fede, la carità e la speranza. La fede è la volontà di Dio, suprema ed eterna, che dispone ogni cosa con saggezza ed amore, solo per il nostro bene, per la nostra crescita nell'affidamento a Lui, e questo al fine di poterci purificare, rinnovare, migliorare, elevare. Nell'amore ogni cosa buona o triste, lieta o luttuosa, viene offerta al Signore in segno di purificazione, di benedizione, di ringraziamento, di adorazione. Nella speranza si vede la vita come porta per

l'eternità, che è tutta fatta di luce e di gaudio senza fine. A volte la vita è salute e a volte malattia, ma sempre è da offrire nella giustizia, nell'espletamento santo come via necessaria verso la nostra vita eterna. Chi affida la vita al Signore da Lui la riceverà ricca ed abbondante di speranza e di novità.

I Domenica di Quaresima Anno B

QUESTO È IL SEGNO DELL'ALLEANZA (Gn 9,8-15)

Nessun diluvio potrà più distruggere quanto è soffio di vita nell'universo creato. Viene così lasciato all'uomo tutto il tempo necessario per la sua conversione, per il suo ritorno nel bene. Dio conserva la vita in vista di una salvezza nuova, spirituale, che introduce l'uomo nella sua dignità di un tempo, quella perduta nel paradiso terrestre a causa della disobbedienza di Adamo e di Eva. Nell'alleanza con Noè si percepisce già la volontà divina tutta orientata alla salvezza integrale dell'uomo, nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Inizia il processo della nostra ricostruzione ancora più mirabile che la stessa creazione, ma ancora non la esprime totalmente; la intravede, ma non la definisce in tutto il suo significato. La specificazione avverrà dopo, nel tempo, nella storia di Israele, con la chiamata di Abramo, con la regalità di Davide, con i profeti, con la vita stessa di Gesù Signore, venuto per condurre ogni carne alla salvezza vera e propria, a quella redenzione, che è anche elevazione, figliolanza, eredità eterna.

II Domenica di Quaresima Anno B

IO TI BENEDIRÒ CON OGNI BENEDIZIONE (Gn 22,1-18)

Dio è Creatore, Provvidenza, Signore, datore di ogni bene, l'essere e la sussistenza sono sua elargizione; egli non viene mai per togliere, per privare di qualche cosa; chiede per ridare, ottiene in una forma terrena, abbonda in un modo celeste; gli si dà nel piccolo, riconsegna con grandezza, saggezza e sapienza infinita; toglie per un istante, elargisce al terzo giorno per l'eternità, per tutto il tempo della storia. Occorre da parte dell'uomo fede pronta, immediata, volontà solerte e dinamica per compiere quanto il Signore domanda. Siamo chiamati a saperci e a volerci abbandonare totalmente a Lui; a vedere la sua risposta dopo la nostra obbedienza. Il Signore chiese ad Abramo il figlio, e glielo ridiede, ma nell'atto di fede gli diede tutti i figli che sarebbero venuti dalla sua obbedienza; ogni credente, e non solo Isacco, compreso lo stesso Cristo, è figlio di Abramo nella fede. Un atto di privazione diviene un evento storico che attraversa tutti i secoli, penetra nell'eternità per farci vivere pienamente in essa e nell'amore del Signore Dio.

III Domenica di Quaresima Anno B

IO SONO IL SIGNORE, TUO DIO (Es 20,1-17)

Stabilendo e dettando la via santa dei comandamenti, il Signore manifesta una duplice verità, di cui già Israele ha fatto l'esperienza quando si trovava in terra d'Egitto. Lì non c'era la vita, perché non c'era la libertà; un'ombra di morte gravava sempre sui loro accampamenti. Ora invece c'è un raggio di luce, un chiarore di verità e di vita che brilla su di loro. Questa luce e questa vita ha la sua origine in Dio, bisogna in lui quotidianamente, attimo per attimo, attingerla; la via sono le dieci parole, attraverso di esse l'uomo resterà sempre sul giusto sentiero e arriverà alla soglia dell'eternità, possederà quella terra che è il cielo e l'abitazione del Dio vivente. Ogni riforma sociale, economica, pastorale, civile, culturale deve essere orientata a ricondurre l'uomo su questa via della vita; fuori di essa, qualsiasi cosa l'uomo faccia, intraprenda, progetti ed attualizzi non sarà mai un percorrere nella gioia sentieri che conducono alle sorgenti della vita e della vera, autentica, libertà dell'uomo.

IV Domenica di Quaresima Anno B

IL SUO DIO SIA CON LUI E PARTA (2Cro 36,14-23)

Alla luce delle vicende del popolo di Israele, lette con sincero desiderio di conoscere e di comprendere come il Signore agisce, parla, interviene nella nostra storia, ponendo molta più attenzione agli avvenimenti che si svolgono con noi e intorno a noi, riusciremo senz'altro a cogliere la presenza di Dio, che vuole liberarci dalle nostre false sicurezze e abitudini, da quella vita senza obbedienza e senza ascolto della sua voce, da quelle tradizioni e forme assai lontane dal vangelo. Quando l'uomo di Dio si pone fuori della Parola, con pensieri e con opere, e dall'interno non è possibile costruire sentieri di giustizia, il Signore procede per vie esterne, estranee al nostro mondo religioso, e con capovolgimenti radicali cambia e trasforma, non senza dolore, il nostro cuore e con esso la nostra mente e la nostra volontà. Attraverso l'intervento violento e sofferto della storia, la nostra vita viene ricondotta e portata in lui per ritornare a splendere, a caricarsi di verità, di santità, di gioia, di misericordia, di amore, di fedeltà.

V Domenica di Quaresima Anno B

IO CONCLUDERÒ UNA NUOVA ALLEANZA (Ger 31,31-34)

Dio promette una nuova alleanza; questa volta sarà scritta nel cuore dell'uomo, sarà versata in esso la stessa vita divina. Ormai chi vuole, può essere fedele al Signore, più che Adamo, più che Abramo, più che Mosè ed il suo popolo. Lo può, perché dentro di lui, nel suo spirito, nella sua anima, nei suoi sentimenti, nelle sue facoltà vive ed opera lo Spirito del Signore, la nuova legge scritta nel nostro essere, la nuova vita riversata con abbondanza perché possiamo rigettare tutte quelle tentazioni che vorrebbero trascinarci su sentieri di morte; lo può, perché possiede la luce, la forza, la carità di Dio che lo spinge. Ormai la Parola non è qualcosa fuori di noi, alla quale si deve aderire facendo violenza alla propria natura; la legge è nel nostro intimo, essa è la nuova natura creata dallo Spirito; la legge della vita è la verità e la grazia di cui è intessuta la nostra

essenza nuova, rigenerata, santificata, elevata. Con la grazia dello Spirito, Cristo si è fatto nostra vita, possiamo ora vivere a sua immagine e somiglianza.

Domenica delle Palme Anno B

PERCHÉ IO ASCOLTI COME GLI INIZIATI (Is 50,4-7)

La vocazione è per sempre; il suo svolgimento viene invece indicato di volta in volta, azione per azione, parola per parola, in esso non è consentita alcuna autonomia operativa. C'è pertanto l'esigenza e la necessità di mettersi attimo per attimo in ascolto del Signore, nella preghiera, perché nulla di umano interferisca nell'espletamento della missione ricevuta, ma in tutto e fedelmente venga eseguita e portata a compimento secondo le direttive dettate dalla volontà di Dio. E' questa la suprema adorazione, la sola che il Signore gradisce. Egli non ama quanto viene fatto autonomamente dall'uomo, quanto non promana da una preghiera intensa, segreta, nascosta, nel desiderio di conformità della nostra volontà con quella di Dio. Cristo Gesù è questo legame con il Cielo: egli vedeva, ascoltava il Padre; eseguiva, riferiva, compiva quanto da Lui gli veniva comandato. Secondo questa obbedienza egli vuole essere adorato; è qui la salvezza e la redenzione del mondo, perché in essa è la gloria di Dio e l'onore che gli è dovuto da ogni creatura.

SS. Trinità Anno B

NON CE N'È ALTRO (Dt 4,32-40)

La tentazione per Israele fu sempre di cercare al di qua o al di là del Dio di Mosè la soluzione ai suoi problemi. Ciò naturalmente attesta una caduta di fede nel Dio Liberatore, unico Signore che gli aveva manifestato la via della vita. Quando si instaura nel cuore, anche in forma dubitativa, l'idea che un'altra parola, un'altra sapienza, possa illuminare i nostri passi, al di fuori di quella che proviene dall'unico Dio, in quel preciso istante il cuore si rivestirà di infedeltà, di idolatria. Convinto che altri uomini, altri dei, altre parole avrebbero potuto aiutarlo nelle umane difficoltà, Israele si ritrovò nella morte politica, sociale, civile e religiosa, andando a marcire nella schiavitù, in Babilonia. Nel mondo cristiano odierno si sta verificando lo stesso declino di fede in forma ancora più grave: Dio è per se stesso, lassù nel cielo; in terra si è tolto ogni valore di salvezza alla sua parola, ritenuta non più capace di guidare sulla via del vero bene l'umana esistenza; anzi sovente è pensata in opposizione e in contraddizione con esso.

SS. Corpo e Sangue di Cristo Anno B

ECCO IL SANGUE DELL'ALLEANZA (Es 24,3-8)

L'Alleanza è un patto per la vita. Quella di Dio con il suo popolo è possibile solo per amore del Signore che desidera fare entrare l'uomo nei suoi favori di grazia

e di benedizione; è fatta su precise condizioni, altrimenti non sarebbe alleanza, bensì pura e semplice elargizione di un dono; sarebbe un regalo. Essa è impegno di Dio e dell'uomo; Dio si impegna ad essere il presente ed il futuro del suo popolo, in quella benedizione che farà sempre sussistere Israele come popolo libero, in una terra libera. Il popolo si impegna a compiere in tutto la volontà di Dio, a spogliarsi dalla sua volontà, a cederla al Signore, in segno di adorazione, di prostrazione, di riconoscimento della sua Signoria Onnipotente. La volontà di Dio è quella contenuta nelle dieci parole, legge perenne, verso la quale ogni israelita si obbliga. Essa è sigillata col sangue, che è la vita; ormai una sola vita ci sarà tra Dio ed il suo popolo: la vita di Dio si sarebbe tutta riversata sul popolo, se fosse stata rispettata la condizione, altrimenti la morte lo avrebbe accompagnato e seguito come ombra.

X Domenica T.O. Anno B

QUESTA TI SCHIACcerà LA TESTA (Gn 3,9-15)

Eva ed Adamo sono caduti; hanno scelto l'autonomia di morte, invece che restare nella teonomia di vita e di benedizione; hanno voluto sciogliere il patto di alleanza che li legava vitalmente a Dio. Avvertono i sintomi della morte nel loro cuore, nel loro spirito, prima che nel loro corpo; non si possiedono più, non si conoscono, non si amano, non si rispettano. L'uomo potrà superare ormai la tristezza della morte che cammina minacciosa sotto i suoi piedi, aspettando il compimento di una vittoria; verrà un giorno in cui la stirpe della donna schiaccierà la testa al serpente. Gli occorrerà molta fede, perché l'attesa sarà lunga; ma verrà quel giorno in cui ritornerà nell'abbondanza della vita. E' questa la prima lieta novella che risuona in questo mondo dominato dalla morte e dalle sue propaggini che sono sofferenza, dolore, lutto. Con queste parole si apre una speranza nuova nell'umanità; il Dio della giustizia, della fedeltà alla sua parola, gli indica nuovamente la via per entrare nella vita; ancora una volta questa via è la fede, è l'accoglienza della parola di Dio ed è la speranza che si fonda su di essa.

XI Domenica T.O. Anno B

SAPRANNO TUTTI GLI ALBERI DELLA FORESTA (Ez 17,22-24)

Israele è popolo umiliato e prigioniero; non è più quel cedro rigoglioso dai molti rami e dall'alta statura. Quando, attraverso la dura schiavitù dell'esilio, avrà compreso che solo in Dio è il suo futuro ed il suo cuore avrà fatto ritorno all'osservanza fedele della legge, il Signore nuovamente ricomincerà ad essere il suo Dio, a guidarlo per una strada buona, a condurlo alla conquista di quella libertà che è lo statuto stesso del suo essere e del suo esistere. Nella fedeltà a Dio nulla si potrà contro di lui, perché il Signore è suo scudo, sua potente difesa, suo difensore, muro di fuoco. Non saranno le azioni umane piccole o grandi che lo riscatteranno dalla sua schiavitù, dai suoi mali morali, sociali, civili e politici, o che gli impediranno di finire in cattività fisica e spirituale; il male è vinto da Dio, ma nella conversione del cuore a Lui, nell'adesione alla sua

volontà. La libertà dell'uomo è nella conversione, nel pentimento e in quella penitenza necessari per l'intervento liberatore e trasformatore di Dio nella storia.

XII Domenica T.O. Anno B

CHI HA CHIUSO TRA DUE PORTE IL MARE? (Gb 28,1-11)

Quando l'esistenza viene avvolta dalla sofferenza e tutto sembra svanire perché attorno a noi si espande l'ombra della non vita, solo la fede può ergersi a baluardo della nostra stanchezza, a difesa della nostra umana debolezza, che chiama Dio in giudizio perché renda ragione del suo operato. Dio è il saggio, l'onnipotente; egli è giusto nei giudizi, grande nella sua opera, misericordioso in ogni suo agire. Non resta all'uomo che affidarsi totalmente a Lui, ma non può, se nel cuore non c'è una fede forte, robusta, certa, incrollabile; se non crede che Dio non fa nulla di ingiusto e che quanto gli accade è permesso solo per un bene più grande. Nel momento della prova Dio non diede ragioni a Giobbe; gli rivela però che la sua onnipotenza è capace di governare il mare, simbolo di ogni forza oscura e negativa che potrebbe abbattersi sull'uomo. Ora Giobbe sa che il dolore ha un limite che non può oltrepassare. Il mistero rimane, ma è sorta nel cuore una certezza: la sofferenza non è voluta da Dio; la sua causa è nella natura creata, non nel cielo.

XIV Domenica T.O. Anno B

TU DIRAI LORO: DICE IL SIGNORE DIO (Ez 2,2-5)

Un uomo può iniziare a proclamare la parola del Signore, se questa entra in lui con potenza. Ezechiele predica agli esiliati, grida loro l'invito alla conversione, manifesta quanto il Signore ha fatto, legge con precisione profetica la storia di Israele e vede le colpe ed anche lo stato attuale del popolo dell'Alleanza, perché uno spirito, lo Spirito del Signore, entra in lui. A Colui che è stato investito di questo dono dall'Alto, deve interessare una sola cosa: l'annuncio della Parola. Il profeta viene anche avvisato da Dio delle difficoltà che egli incontrerà sul suo cammino; il Signore gli rivela la durezza dei cuori e ogni altra intenzione malvagia che dimora in essi, gli manifesta le loro finzioni, le loro ambiguità, quel fariseismo ed anche quelle ipocrisie che non permettono loro di accogliere il suo invito e di iniziare il cammino della conversione. Gli dice lo stato attuale delle menti, perché non si faccia illusione. Ma il profeta è il più grande segno della misericordia di Dio, attraverso la sua parola chi vuole può ritornare nell'obbedienza e vivere l'alleanza giurata.

XV Domenica T.O. Anno B

NON ERO PROFETA, NÉ FIGLIO DI PROFETA (Am 7,12-15)

Amasia, sacerdote in Betel, a servizio di un culto idolatrico instaurato da un re scismatico, schierato a difendere uno stato di ingiustizia, mal sopporta che un

"pecoraio" vada nel tempio del regno a predicare, ad annunciare una parola di verità, a proclamare che il diritto è calpestato in Israele, sul quale sta per abbattersi il giudizio del Signore. Amos non è un prezzolato, uno stipendiato, un asservito alla reggia, lui non ha neanche tradizioni familiari da rispettare, un casato profetico da proteggere e da salvaguardare. La parola a lui è venuta dal cielo, mentre faceva il raccoglitore di sicomori. E' in questo ambiente di semplicità e di naturalezza che egli è chiamato a fare il profeta, a ricordare la parola del Signore. Lui deve solamente dire quanto Dio ha detto e proferire quanto gli è stato comandato. Lezione divina di libertà, di non immischiamento nelle faccende di questo mondo, di scelta della semplicità di vita, di piena disponibilità al mandato ricevuto. E' questa la via della vera profezia: il suo totale servizio alla parola, alla quale dona tutto se stesso.

XVI Domenica T.O. Anno B

SUSCITERÒ A DAVIDE UN GERMOGLIO GIUSTO (Ger 23,1-6)

L'eternità ha bisogno della storia, Dio dell'uomo, la carità dell'offerta di se stesso, la santificazione del lavoro quotidiano per la redenzione del mondo. Fino a quando non ci si renderà conto che la predicazione di una salvezza proclamata e realizzata dal solo Dio è contraria alla fede, nulla si potrà fare perché l'uomo entri in possesso della vita eterna. La Parola di Dio rivelata attraverso Geremia è chiara di una luce limpida, trasparente, senza ombra di fraintendimenti o di equivoci. Dio stesso si prenderà cura del suo gregge, veglierà su di esso, suscitando Colui che lo farà pascolare secondo le regole della sana giustizia, inviando un Pastore che nascerà come virgulto dal tronco di Iesse. Lo zelo del Signore chiamerà un uomo dalla stipe di Davide, che avrà la cura di esercitare il diritto e la giustizia sulla terra. Ma in questo uomo ci sono già i tratti della divinità, poiché il suo nome sarà "Signore-nostra-justizia". La verità rivelata è di una semplicità e di una chiarezza che non ha l'eguale, eppure essa è sovente stravolta dalla nebbia e dalle tenebre che sono fisse nella mente dell'uomo.

XVII Domenica T.O. Anno B

NE MANGERANNO E NE AVANZERÀ ANCHE (2Re 4,42-44)

Ci sono cinque pani d'orzo ed una moltitudine da sfamare; c'è la sproporzione incolmabile tra domanda ed offerta; umanamente non c'è soluzione. Ciò che è impossibile per l'uomo, è possibile a Dio; ma lui non interviene in modo diretto; lui agisce servendosi di suoi intermediari. Questi strumenti sono gli uomini di fede. E' la fede la forza capace di risollevarle le sorti di questo mondo, ma essa necessita di due qualità essenziali: un distacco dalle cose, o un non interesse personale per i beni della terra; un amore grande che ci fa vivere solo per il Signore e per rivelare al mondo i segreti della sua misericordia e della sua compassione. La carità dovrà sempre essere dono di trascendenza che trova il suo fondamento nell'Onnipotenza di Dio e nel suo amore largo di misericordia e carico di elargizioni; dovrà essere la manifestazione della sua Provvidenza

sull'intero creato, il quale è sempre a servizio del suo Dio, a condizione che ci sia un uomo ricco di fede e di carità che gli dia il comando di obbedienza e di operazione.

XVIII Domenica T.O. Anno B

ALLA MATTINA VI SAZIERETE DI PANE (Es 16,2-15)

Il presente è nuovo e nuova deve essere la fede nel Signore che guida e conduce i nostri passi verso il compimento della sua parola. Man mano che avanzava, Israele si trovava sempre dinanzi ad una nuova situazione da vivere nella fede; ma ad ognuna di esse aveva quasi sempre premesso o lamentele o mormorazioni contro Dio. Ora non c'è pane. Si può sfamare in un deserto tutto un popolo, non per un giorno, ma fino alla fine del viaggio? Dinanzi ad una tale domanda solo la fede può rispondere, ma questa era assai poca allora; ancora Israele non aveva imparato a conoscere il suo Dio e non riuscì a superare la prova. Il Signore ricco di misericordia e di pietà concesse il miracolo della manna, ma poi iniziò quel lungo processo di educazione, perché l'uomo imparasse che non di solo pane egli vive, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. E' questa la pedagogia divina, la quale sempre interviene per amore dei suoi figli e attraverso le molteplici prove li guida a porre solo in lui la fiducia, a sapere con certezza che egli li custodirà come la pupilla dei suoi occhi.

XIX Domenica T.O. Anno A

CON LA FORZA DATAGLI DA QUEL CIBO (1Re 19,4-8)

Elia è uomo forte, coraggioso, un combattente; pieno di zelo per la causa del Signore, sfida principi e re, abbatte i falsi profeti, adoratori del dio Baal. Eppure quest'uomo chiede di morire, sfinito si addormenta sotto un ginepro. Ma dall'alto dei cieli vigila il Signore e risollewa quelli che desistono dal combattere solo per fragilità e debolezza. Un Angelo lo sveglia e lo invita a mangiare e a bere, perché ancora lungo è per lui il viaggio. Quel cibo è veramente prodigioso; con la forza ricevuta da quel pane e da quell'acqua cammina per quaranta giorni e quaranta notti, arriva al monte di Dio, vive l'incontro con il suo Signore. Ciò che avviene in lui è di perenne insegnamento. La natura umana non ha in sé la forza della perseveranza, bisogna attingerla in Dio e per questo occorre usufruire di tutti quei mezzi di grazia e di santificazione posti nelle nostre mani. C'è nella chiesa la funzione angelica di coloro che devono svegliare i dormienti, nutrirli del pane e dell'acqua della vita eterna; se questi "angeli" di Dio non vigilano, l'uomo arresta il suo corso spirituale, il mondo precipita nel buio veritativo e morale.

XX Domenica T.O. Anno A

VENITE, MANGIATE IL MIO PANE (Pro 9,1-6)

La sapienza viene dall'esterno dell'uomo e non dal suo interno; è dono del cielo e non della terra; discende da Dio e non sale dal cuore, nel quale viene immessa per grazia divina e per volontà dell'uomo che si avvicina ad essa, gustandola e mangiandola, come ad un vero e proprio banchetto. E' elargizione celeste, ispirazione, illuminazione interiore, ma anche apprendimento attraverso lo studio e la meditazione della legge della verità. E' grazia concessa ad Israele, e per suo tramite, a tutti i popoli, da invitare a gustare il banchetto della sapienza preparato per loro, verso il quale essi sono i banditori, gli araldi ed anche i servitori. Anche quando c'è una più perfetta conoscenza della Parola del Signore rivelata e consegnata alla Scrittura Sacra, essa non viene dall'uomo, ma discende da Dio, dal cielo, per ispirazione, per illuminazione, per rivelazione dell'Onnipotente, secondo metodi e forme che sono propri della sapienza divina ed eterna, quindi sempre fuori dell'uomo, dall'alto e mai dal basso.

XXI Domenica T.O. Anno B

SCEGLIETE OGGI CHI VOLETE SERVIRE (Gs 24,1-18)

Israele ha conquistato la terra promessa; ora potrebbe pensare di non avere più bisogno del Signore. Giosuè avverte il pericolo e vuole che il popolo ricordi sempre i benefici divini e per questo lo invita a rinnovare l'alleanza sulle solide fondamenta dell'osservanza dei comandamenti, sapendo che la parola di Dio si compie in tutto, in ogni sua parte, anche in quelle che annunciano la non vita e la non benedizione, quindi il loro non futuro, una volta usciti dall'alleanza stipulata. Ma Giosuè sceglie lui, prima che gli altri, di servire il Signore e decide insieme a tutta la sua famiglia di essere e di rimanere fedele al patto giurato. Le ragioni della fede devono essere sempre offerte, ma chi le dona deve avere la forza ed il coraggio di presentarsi come colui che ha già fatto la scelta, indipendentemente da quanto decideranno gli altri. La propria adesione a Dio è invito assai convincente, esempio che trascina ed attira, parola eloquente più che i molti argomenti sulla validità e la fondatezza della scelta suggerita.

XXII DOMENICA T.O. ANNO B

LA VOSTRA SAGGEZZA E LA VOSTRA INTELLIGENZA (Dt 4,1-2.6-8)

La saggezza dell'uomo è tutta nella parola di Dio, nei suoi comandamenti, che sono la legge della vita; nella loro osservanza vi è benessere, prosperità, benedizione, progresso civile, sociale e religioso. L'uomo, fatto ad immagine della Luce Eterna, percorre nel comandamento il sentiero della luce e della vita per il raggiungimento e il completamento della sua umanità. L'uomo è tale nella misura in cui si pone nella Parola e in essa rimane, trasformandola in sua vita. La luce è data da Dio, perché l'uomo mai si smarrisca in sentieri di tenebre e di buio, mai si perda nei meandri della sua umanità che è in se stessa avvolta dal peccato e dalla morte. Fuori della Parola non c'è vita per l'uomo, né saggezza, né intelligenza, né compimento del suo essere; non c'è prospettiva di futuro e

neanche cammino umano. Ma Israele purtroppo sembra non voler ascoltare il grido accorato e ripetuto del Signore, vuole fare le sue esperienze di morte; quando si accorgerà che in assenza della Parola non c'è vita, è troppo tardi per lui; non gli resta che la via dolorosa della conversione e l'espiazione del suo peccato.

XXIII Domenica T.O. Anno B

GRIDERÀ DI GIOIA LA LINGUA DEL MUTO (Is 35,4-7)

Dio è per essenza e natura Creatore e viene a rifare l'uomo nello spirito e nel corpo: risana la terra perché dia i suoi frutti di bene; rinnova il suo popolo perché si incammini su sentieri di giustizia e di verità. Ogni futuro di bene è solo in Lui; da Lui bisogna attenderlo, aspettarlo; esso è però susseguente ad un atto di conversione, di ritorno alla fedeltà giurata, di rientro nei santi comandamenti. La vita è nella legge di Dio ed è raggiungibile percorrendo un cammino di conversione e di obbedienza; la benedizione non può scorrere dove regna il peccato, la trasgressione del comandamento, l'elusione o l'abbandono della Parola del Signore. Profetizzando un intervento liberatore di Dio nella storia, Isaia annunzia un movimento di conversione; ci sarà un giorno in cui Israele adorerà il Signore suo Dio ed in questo momento egli nuovamente vedrà scorrere la vita attorno a sé. Nel suo rientro nella fede, Israele ricomincerà a gustare e a beneficiare i favori dell'Altissimo. È questa la regola perenne della santità di Dio.

Esaltazione della S. Croce - Festa

FATTI UN SERPENTE E METTILO SOPRA UN'ASTA (Num 21,4-9)

Israele è nel deserto per imparare che non di solo pane l'uomo vive, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Ma lui apprende e dimentica, ascolta e subito dopo si lascia nuovamente tentare dalla contingenza storica, perché nel suo cuore ancora non c'è sufficiente amore per capire che il suo Dio tutto opera e compie per il suo più grande bene e per il possesso di una vita sempre più piena. Il rimedio contro la morte non potrà essere una medicina, un ritrovato della scienza; ancora una volta esso è l'ascolto della parola del Signore. L'Israelita che si volgeva verso il serpente di rame innalzato nell'accampamento altro non faceva che un esercizio di obbedienza; quel guardare era una scuola di apprendimento della fede perché si convincesse, attraverso l'esperienza della guarigione dalla morte, che il risanamento non avveniva perché si fissava il serpente, bensì perché si compiva un atto di fede nella Parola di Dio data a Mosè. Dalla morte alla vita il percorso è obbligato: la via è l'obbedienza alla voce del Signore.

XXV Domenica T.O. Anno B

LO LIBERERÀ DALLE MANI DEI SUOI AVVERSARI (Sap 2,12-20)

C'è come una sfida del male contro Dio, con accanimento superbo e arrogante, beffardo e crudele, cinico e spietato, che si compie e si gioca nella vita del giusto, in quanto oggetto della benevolenza divina. Gli vengono inflitte delle sofferenze mortali, nella certezza che il Signore lo abbandonerà al suo destino e lui, vedendosi non aiutato, lascerà la via del bene e della giustizia, si distaccherà da Dio. Il giusto vince questa sfida, consegnando interamente la sua vita alla fedeltà, rimanendo integro nell'osservanza dei comandamenti, perseverando sino alla fine, anche attraverso la morte fisica. Se egli retrocede, si stanca, si abbatte, cade sotto il peso della sofferenza, si rivolta contro il suo Signore, il male ha trionfato. Il Signore lo libererà di certo, ma lui non sa quando; il suo deve essere uno sguardo di speranza verso Colui che è il suo Redentore con una costante preghiera, attraverso la quale chiede a Dio la forza di andare fino in fondo, di perseverare con fedeltà e pazienza.

XXVI Domenica T.O. Anno B

FOSSERO TUTTI PROFETI NEL POPOLO DEL SIGNORE (Num 11,25-29)

Mosè vuole la santità di tutto il popolo e per questo desidera che ognuno posseda lo Spirito di Dio in modo da poter conoscere la volontà del Signore in ogni istante del suo esistere e del suo operare. Mosè vorrebbe che Giosuè entrasse a pieno nel mistero dell'uomo, fatto ad immagine di Dio, al quale il Signore aveva già spirato il suo alito di vita che lo rendeva essere vivente; vorrebbe che si ritornasse a prima del peccato dell'Eden, che si visse questa relazione originaria da uomo a Spirito di Dio, in modo che ognuno possa vivere senza bisogno di intermediari, poiché tutti in possesso della conoscenza dei divini voleri. Questo non è possibile a causa del peccato che ha immesso nel nostro corpo un principio di morte, un allontanamento da Dio ed anche ha procurato una sordità spirituale che impedisce di ascoltare la voce della Verità. Ora Dio viene a noi per la via della mediazione e della voce divina trasformata in voce umana dai mediatori. Ma questo è solo la via dell'attuale economia, la via di sempre sarebbe quella di poter ognuno ascoltare lui personalmente nel suo cuore la voce di Dio ed accoglierla con obbedienza perfetta.

XXVII Domenica T.O. Anno B

UN AIUTO CHE GLI FOSSE SIMILE (Gn 2,18-24)

La solitudine non è dell'uomo; non appartiene alla sua natura; essa serve solo per constatare l'incompiutezza del proprio essere, sia a livello spirituale che fisico, e convertirsi all'altro, dal quale bisogna accogliere gli elementi vitali del proprio farsi. Nell'unione sponsale questo mistero diventa inscindibile, solo la morte lo può separare. Ciò accade perché viene a mancare visibilmente sulla terra colui o colei che è il corrispettivo della comunione da accogliere e da offrire. In questo caso l'uomo, o la donna, possono, se vogliono, ricostruire un'altra unità fisica, altrimenti possono sempre cercare di vivere l'unità spirituale, che fa sì che si possa spendere la vita per creare comunione di

amore e di compassione, di sollecitudine, di preghiera per il mondo intero. Anche questa comunione è gradita a Dio e dalla Sacra Scrittura conosciamo uomini e donne che si sono votati, dopo la morte del coniuge al servizio di Dio nella preghiera, e dei fratelli nelle opere di misericordia spirituali e corporali.

XXVIII Domenica T.O. Anno B

PREGAI E MI FU ELARGITA LA PRUDENZA (Sap 7,7-11)

La sapienza è luce divina di verità, che illumina e rischiarà il nostro essere, lo fa vedere nella sua essenza creata ad immagine di Dio, in ciò che è, nell'oggi, ma anche in ciò che esso è chiamato a divenire. Essa è il timone della volontà per il compimento naturale e soprannaturale della nostra vita. Non si prega abbastanza, con intensità e con assiduità perché il Signore voglia concedere questa luce al nostro spirito, in modo che da essa la volontà tragga tutti quegli orientamenti di bene che conducono l'anima verso la vita eterna. La sapienza è insieme frutto di preghiera e di osservanza dei comandamenti; man mano che l'uomo progredisce nell'ascolto della Parola e nella sua messa in pratica aumenta anche in sapienza, cammina di luce in luce, di luce piccola e fioca, fino alla verità tutta intera verso la quale conduce lo Spirito di Dio che Gesù ha lasciato alla sua Chiesa. La sapienza è la virtù dei santi e niente Dio può fare con l'uomo se questi non diventa saggio, non si lascia avvolgere interamente dalla sua sapienza.

XXIX Domenica T.O. Anno B

QUANDO OFFRIRÀ SE STESSO IN ESPIAZIONE (Is 53,2-11)

Israele ha un modo assai umano di concepire la salvezza di se stesso e degli altri; pensa debba venire attraverso atti di forza, di potenza, di carri e di cavalli, di strategie militari, politiche e religiose, o per mezzo di programmi e di strutture eccellenti, superdotati di uomini e di mezzi. Il popolo di Dio sognava un messia strepitoso, forte, guerriero, abile nella diplomazia, coraggioso nelle imprese di guerra, stupendo nella sua magnificenza terrena. La salvezza non si compie con atti di forza, ma di debolezza; non per mezzo di strategie brillanti, ma per l'offerta ed il sacrificio della propria vita. Dio opera nel nostro annientamento per lui e proprio quando noi nulla possiamo fare, perché inchiodati al legno del suo amore e della sua volontà, è allora che lui compie la redenzione. La salvezza è suo dono attraverso la consegna a lui dell'intera vita. La liberazione non avviene in un rapporto uomo-uomo, bensì in una relazione Dio-uomo e uomo-Dio, poi sarà il Signore con il suo Santo Spirito a dare al giusto una discendenza perenne, una vita che va oltre la sua morte e la sua offerta, che dura per sempre.

XXX Domenica T.O. Anno B

IO SONO UN PADRE PER ISRAELE (Ger 31,7-9)

Se la storia si rinnova, si converte, viene trasportata sulle ali di nuova speranza, questo non è mai dovuto ad una causa interna ad essa. L'ascesi appartiene al dito di Dio e alla sua potenza, che vuole, nella sua divina carità, amare l'uomo che egli ha fatto a sua immagine e somiglianza. La salvezza però non è per alcuni privilegiati, per i più validi e sani, se così fosse l'uomo potrebbe dire che essa è anche merito suo, una sua particolare abilità e saggezza che lo ha condotto ad ottenere la liberazione, a lasciare il paese della schiavitù per un ritorno nella terra promessa. La salvezza di Dio non è per i validi, i robusti, gli allenati, coloro che possono; essa è per ciechi, zoppi, muti, sordi, donne incinte e partorienti, per tutti coloro che da se stessi non possono liberarsi perché non ne hanno le capacità fisiche. Dio sempre vuole che l'uomo riconosca la sua opera e per questo gli dona dei segni inequivocabili, perché lui si convinca che quanto sta avvenendo è solo dono della sua misericordia, non merito o frutto di umane capacità.

Commemorazione di tutti i fedeli defunti

I MIEI OCCHI LO CONTEMPLERANNO NON DA STRANIERO (Gb 19,23-27)

Dopo che i suoi occhi si saranno chiusi, Giobbe contemplerà il Signore in un modo esaustivo, da vicino, faccia a faccia, da amico ad amico; lo vedrà come il suo Dio, con gli occhi dell'anima, da spirito a Spirito; lo contemplerà e non da straniero, perché, oggi, stranieri sono i suoi occhi di carne, mentre Dio è purissimo spirito. Può avere questa certezza, perché la sua anima è tutta inabitata dalla giustizia; lui era uomo integro e alieno dal male; la purezza del suo cuore gli permetteva di vedere il suo futuro eterno. Con gli occhi dello spirito è possibile vedere il Signore; è necessario però che essi non siano macchiati dalla malizia della carne, o da quella concupiscenza e superbia che rendono l'uomo totalmente cieco per le cose del cielo. Giobbe è un segno per quanti sono senza speranza, è il segno della non abitazione della giustizia nel loro cuore, dell'assenza di quella purezza interiore, la sola che permette di sperare contro ogni speranza e di attendere l'inizio della gioia vera, che sarà quando si potrà vedere Dio faccia a faccia e contemplarlo nella sua essenza divina.

Dedicazione Basilica Lateranense

MA È PROPRIO VERO CHE DIO ABITA SULLA TERRA (1Re 8,22-30)

A causa del tempio, Gerusalemme era considerata la città del gran Re, il luogo della presenza di Dio sulla terra. Lì era dato appuntamento agli Israeliti che vi si recavano per visitare il Signore. Il tempio tuttavia non esauriva la presenza di Dio in mezzo al suo popolo, poiché il Signore è al di sopra dei cieli e della terra. Salomone sa che i cieli dei cieli non possono contenere il Signore, non possono imprigionare la sua grandezza e tuttavia egli ha scelto il tempio di Gerusalemme come luogo di una sua presenza tutta diversa, spirituale, di grazia e di benedizione, di unità, segno forte della loro costituzione come

popolo dell'alleanza. La presenza di Dio nel tempio ha quindi una sua forte finalizzazione, l'unico Dio fa unico il popolo, il quale è reso uno dall'unica fede nell'unico Dio che è adorato e glorificato in Gerusalemme. Il tempio è il centro del popolo e rimane sempre come principio e fondamento perenne della loro unità. Quando si è voluto distruggere l'unità si è abolito il tempio, si sono costruiti altri altari.

XXXIII Domenica T.O. Anno B

CHIUNQUE SI TROVERÀ SCRITTO NEL LIBRO (Dn 12,1-3)

Perseguitati e persecutori, fedeli ed infedeli, giusti ed ingiusti, quanti avranno perseverato nella prova della fede e quanti invece hanno abbandonato il Signore, ritirandosi dalla via della luce e della verità, non avranno la medesima sorte eterna. Andrà con Dio solo chi gli è stato fedele ed ha resistito nell'osservanza dei comandamenti anche a costo di perdere la sua vita del corpo. L'aver oggi dichiarato un'unica sorte per tutti, ha fatto precipitare il mondo nell'infedeltà; non c'è più ragione teologica, di rivelazione, per essere fedeli, per resistere fino al martirio, per compiere la volontà di Dio anche nella sofferenza e nel grande dolore. Oggi si percorrono vie di non verità perché non verità è la fine predicata per ogni uomo. A che serve una fede senza la legge della fedeltà fino al martirio? Solo a dissuadere anche quei pochi che ancora vorrebbero resistere nella perseveranza e compiere il cammino della fedeltà sino alla fine. L'aver abolito la duplice sorte non ha accresciuto il cammino di verità dell'uomo, l'ha sminuito; quando c'è un calo nella moralità, esso è da registrare prima nella fede, nella Parola.

Solennità di Cristo Re

IL SUO POTERE È UN POTERE ETERNO (Dn 7,13-14)

Daniele vede sulle nubi del Cielo Uno simile ad un Figlio di uomo, che riceve da Dio un potere divino, di governo di tutta la terra. Alla luce del Nuovo Testamento sappiamo che quest'uomo è Gesù, il Signore, Dio nell'unità del Padre e dello Spirito, perché della stessa sostanza divina. Sappiamo anche qual è la natura del regno di Gesù: è un regno eterno, nel quale si entra attraverso la fede, si rimane in esso attraverso la perseveranza nella fedeltà. La profezia di Daniele è di chiarezza soprannaturale, colui che è fedele a Dio non guardi il momento o l'attimo presente, alzi invece gli occhi verso il cielo e nello spirito veda il Figlio dell'uomo che riceve da Dio il potere eterno e il vero regno, che è di contrapposizione con quello degli uomini, effimero, che sparisce, che finisce nelle tenebre. Chi non alza gli occhi e non vede l'investitura del Figlio dell'uomo, costui non avrà la forza di resistere alla persecuzione, alla tentazione; il regno del male lo conquisterà e lo farà precipitare dalla fede, conducendolo nell'empietà e nell'abbandono di Dio.

ANNO C

Domenica di Avvento Anno C

UN GERMOGLIO DI GIUSTIZIA (Ger 33, 14-16)

Israele dovette un giorno confessare la sua incapacità di potersi fare senza Dio; l'esilio fu per lui quell'amara esperienza che lo condusse a poco a poco a riprendere il filo della sua fede e a porre nuovamente la fiducia in Dio, nelle cui mani è la vita di ogni uomo e del mondo intero. Mentre Israele veniva condotto in schiavitù e tutto attorno a lui era rovina e disastro, un uomo, avvolto dagli occhi di Dio, non vede la distruzione di Gerusalemme; vede la mano del Signore su di essa e quanto egli si stava accingendo a fare per la sua rinascita spirituale. Non perché attorno ci sia il vuoto morale, Dio è venuto meno alla sua Parola. Proprio in questo momento di totale catastrofe politica e religiosa, il Signore grida per mezzo del suo profeta la nascita dalla radice di lesse di un Germoglio di giustizia, che verrà per compiere pienamente i suoi voleri, per ristabilire le sorti dell'uomo, per condurlo nella Legge, ma anche per mostrargli concretamente come in essa si vive e si opera, poiché egli eserciterà la giustizia in modo perfetto.

II Domenica di Avvento Anno C

DIO RICONDURRÀ ISRAELE CON GIOIA (Bar 5,1-9)

La Parola di Dio, rettamente intesa, santamente interpretata, ridona speranza, infonde certezza, spiega il significato del momento presente. Per essa sappiamo che la storia è così perché il popolo si è dimenticato della Legge; ne è prova il fatto che Dio, non avendo ancora adempiuto la sua parola, nuovamente interverrà per la liberazione di Israele dalla schiavitù di Babilonia, non appena il popolo si sarà convertito a quella Alleanza giurata, ma quasi mai osservata, poiché Israele era troppo sicuro di sé e troppo fondato sulle sue umane certezze da essere tentato a pensare che anche senza Dio avrebbe potuto vivere nella libertà e nella benedizione di un futuro di successo. Ogni capovolgimento storico nel male si compie per la perdita di fede nella Parola di Dio; ma anche ogni rivoluzione e trasformazione in bene della storia può avvenire solo per aver ripreso la certezza nella sua verità. Baruc annunzia ai deportati la fine del loro esilio, grida a Gerusalemme il suo splendore, canta le meraviglie di Dio che si accinge a liberare il suo popolo. Lui è certo della verità della Parola del Signore e della veridicità del suo Dio.

III Domenica di Avvento Anno C

IL SIGNORE TUO DIO È IN MEZZO A TE (Sof 3,14-18)

L'amore in Dio è di creazione, ma anche di salvezza. L'amore di redenzione è volontà di non abbandonare l'uomo nel suo stato di perdizione, di allontanamento, di separazione dalla fonte della vita; è un amore che mai si

esaurisce, esso è per tutta la durata della vita di un uomo e della stessa umanità. Israele nella sua storia visse sempre a contatto con questo amore; nei momenti di più grande crisi, sempre riascoltava la voce dei profeti che gli facevano riudire il messaggio di salvezza, gli prospettavano un futuro in cui Dio avrebbe nuovamente riversato il suo amore sul suo popolo in un modo inaudito. Sofonia annunzia ad Israele una cosa nuova: il Signore sarebbe ritornato a vivere in mezzo ad Israele con la sua forza, la sua saggezza, la sua salvezza, la sua redenzione. Con la venuta di Gesù si comprenderà che questa presenza è di incarnazione; Lui stesso si fa uno di noi; si saprà anche che la salvezza è il dono della sua vita per il riscatto della nostra anima.

IV Domenica di Avvento Anno C

IL DOMINATORE IN ISRAELE (Mic 5,1-4)

Tra ciò che i profeti dicono e ciò che l'uomo comprende c'è l'abisso del mistero. La loro visione in spirito è chiara, la nostra comprensione di carne è quasi sempre opaca; noi sappiamo poco del significato delle loro parole perché noi non possediamo i loro occhi di verità, dobbiamo chiederli al Signore, perché ce ne faccia dono. Michea vede il Salvatore di Israele venire da molto lontano, il suo tempo è assai remoto, è della stessa lontananza che separa Dio dall'uomo. Colui che salverà Israele non germoglierà solo dalla nostra terra; nascerà in Betlemme, sarà dalla stirpe di Davide, ma già si intravede il suo mistero, si specifica quell'eternità che accompagnerà la sua vita terrena, perché già la precede. Il Messia Salvatore è avvolto dal mistero delle origini, ieri come oggi; chi ne fa solo un figlio della terra, sbaglia; ciò che viene solo dalla terra non può salvarci; l'uomo non può redimere se stesso; la salvezza deve venire dal cielo e dalla terra, da noi e da Dio; deve discendere ma anche deve salire. Quando avremo compreso questo principio, avremo dato una svolta epocale alla nostra fede.

Santa Famiglia Anno C

EGLI È CEDUTO AL SIGNORE (1Sam 1,20-28)

Anna non aveva figli, viveva nella sofferenza dello spirito a causa dell'umiliazione degli uomini, che spesso dimenticano che il frutto del grembo è dono, purissimo dono della benedizione primordiale di Dio, attraverso la quale l'uomo e la donna sono stati costituiti trasmettitori di quella vita che lui ha creato a sua immagine e somiglianza. Sapeva chi avrebbe potuto darle il figlio e andò a pregarlo con il cuore gonfio di amarezza. Nella sua preghiera di lacrime ella non dimenticò di chi era il frutto del suo grembo, lei lo avrebbe solamente generato, partorito, messo al mondo, ma il figlio era sempre di Dio ed Anna fa la promessa di ridarglielo una volta ottenutolo. Il Signore la esaudisce, glielo concede, Anna lo alleva fino all'età dello svezzamento e poi ritorna nuovamente nel tempio, va dal Signore a mantenere la sua promessa; dona il figlio ricevuto a colui al quale esso appartiene. Si salva solo quella vita che è capace di inserirsi e di vedersi un dono di Dio, appartenente all'ordine della strumentalità

umana, perché il Signore possa fare con l'opera compiuta dallo strumento ciò che a lui piace.

Il Domenica dopo Natale Anno C

IO SONO USCITA DALLA BOCCA DELL'ALTISSIMO (Sir 24,1-12)

C'è nella creazione una interiore saggezza, per mezzo della quale ogni essere può svolgere la sua missione, può compiere l'opera per la quale il Signore l'ha creato. Ma la saggezza non è solo un attributo di Dio, come potrebbe essere la sua bellezza, o la sua onnipotenza; in Israele essa si identifica con la Parola del Signore che chiama, governa e conserva ogni cosa in vita. La sapienza è la Legge, che mantiene l'uomo nella saggezza creaturale; quando l'uomo esce dalla Legge, entra nell'insipienza, nel caos, nella confusione veritativa ma anche esistenziale; entra nella non vita, poiché quanto è fuori della sapienza, è anche fuori della vita. Ma la sapienza è più che la volontà di Dio, più che la Legge, più che la Parola, a poco a poco acquisisce i caratteri e le connotazioni di una Persona. La personalizzazione della sapienza diventa chiara con il Nuovo Testamento; essa è il Logos. La rivelazione si apre così sul mistero della Santissima Trinità, con delle velate affermazioni che dischiudono più vasti orizzonti sull'essere stesso di Dio.

Battesimo del Signore Anno C

PARLATE AL CUORE DI GERUSALEMME (Is 40,1-11)

C'è la storia dell'uomo che genera schiavitù, morte, esilio, devastazione, annientamento, strage e uccisioni e c'è il Signore, Colui che crea la speranza nel cuore, la genera, la rinnova, la fa sorgere dopo l'uragano distruttore del peccato. La speranza è vera creazione di Dio, è la sua opera; solo lui è il creatore dal nulla e la speranza di Dio nasce dal nulla, nasce dalla morte, nasce nella morte; dalla morte risuscita, dall'esilio libera, dalla schiavitù riconduce in una terra di libertà. Perché il Signore crei la speranza è necessario che il cuore si apra alla fede, iniziando un cammino di conversione, che è ascolto della sua Parola e compimento del comandamento dell'alleanza. Oggi Gesù è rivelato a Israele come il suo Messia. Ma chi è il Messia se non colui che deve riaccendere nei cuori la speranza della vita e della libertà, dell'amore e della misericordia, della giustizia che nuovamente inizierà ad abitare la terra? Quando la speranza soprannaturale ricomincia a vivere in noi, la storia ritrova il gusto del suo farsi e del suo divenire, perché sarà un farsi ed un divenire secondo Dio, che è di pace universale.

Il Domenica T.O. Anno C

COSÌ TI SPOSERÀ IL TUO CREATORE (Is 62,1-5)

Ciò che Dio intende per Alleanza è vero sposalizio d'amore, di fedeltà, di comunione, di dono della sua vita, legame indissolubile, più forte che la stessa morte, indistruttibile, eterno. In questo legame avviene il dono del proprio essere, Dio si abbassa fino ad assumere l'essere dell'uomo ed in questo abbassamento innalza l'uomo fino a renderlo partecipe della sua divina natura. Non si tratta di relazione formale, esteriore, di cose, di osservanza di comandamenti, di prescrizioni, di leggi, di decreti, e neanche di compimenti di riti, solenni o semplici, da soli o assieme agli altri; la relazione diviene personalissima ed è fondata sull'amore, che è piena e totale consegna; Dio dona tutto se stesso all'uomo, l'uomo dona tutto se stesso a Dio, si dona secondo la volontà di Dio, per compiere pienamente il suo volere, per vivere un amore indissolubile, unico, fedele, inesauribile, infinito, divino, eterno, trascendente, universale, senza limiti, verso tutti; che non conosce pause, offuscamenti, cedimenti; dono sempre nuovo; che cresce di giorno in giorno, nella misura in si è capaci di ricevere la carità di Dio.

III Domenica T.O. Anno C

A BRANI DISTINTI E CON SPIEGAZIONE DEL SENSO (Ne 8,2-10)

La metodologia dei Leviti si rivela quanto mai attuale per la formazione delle menti, per l'illuminazione delle coscienze in ordine alla conoscenza della volontà di Dio. Perché il popolo sappia cosa il Signore vuole è indispensabile e vitale partire dalla Parola, quella consegnata al Sacro Testo, perché la si legga e la si rilegga, fino ad entrare in familiarità con essa; mentre la si legge bisogna che ci sia chi la spieghi con competenza, dall'alto della sua onestà intellettuale, morale, spirituale, di coscienza timorata, retta e pura. Quando questi due momenti non sono posti in essere, non abbiamo formazione cristiana. E' la Parola che rivela la volontà di Dio, ma è la spiegazione che ce la rende comprensibile, afferrabile, ce la offre perché la mente la faccia sua, la volontà la compia, il cuore la custodisca sul modello della Madre di Gesù. E' la regola perenne della catechesi: leggere, spiegare, ancora leggere e spiegare, un brano, due brani, molti brani, fino alla completezza della lettura e pienezza della comprensione. E' in questa perseveranza che si forma il popolo, perché è nella fedeltà alla lettura della Parola e alla sua comprensione la via della conoscenza.

IV Domenica T.O. Anno C

DI' LORO TUTTO CIÒ CHE TI ORDINERÒ (Ger 1,4-5.17-19)

La volontà di Dio, quella vera, mette in crisi la coscienza, svela il suo peccato, manifesta la sua falsità, le dice l'inconsistenza della sua fede, le rivela il vuoto ed il fallimento non solo religioso, ma anche sociale e civile sul quale si sta o si vuole costruire la comunità degli uomini. Sorge l'opposizione sorda, cieca, a volte crudele, assetata di sangue e di cancellazione della persona che deve annunziare la vera volontà di Dio, la vera Parola, i veri contenuti di essa. L'inviato del Signore potrebbe abbandonare, andarsene, rifugiarsi nella sua

solitudine, lasciando il mondo in balia di se stesso. Dinanzi a questa grave e pericolosa tentazione il Signore interviene ed avverte i suoi inviati che la loro vita è completamente nelle sue mani e nessuno potrà nuocere loro in qualche cosa. Con questa certezza l'inviato si libera dalla paura o dalle minacce e si rivolge verso l'uomo annunziandogli solo ed esclusivamente la pura, vera, autentica Parola. Con cuore risoluto dona la sua vita a Dio, sapendo che nelle sue mani è ben custodita per il tempo e per l'eternità.

V Domenica T.O. Anno C

CHI MANDERÒ E CHI ANDRÀ PER NOI? (Is 6,1-8)

Il Signore vuole salvare l'uomo, ma per questo ha bisogno di qualcuno che si faccia suo strumento di verità, divenga portavoce nel mondo della sua Parola di vita. Spesso Dio non può attuare il suo progetto di salvezza perché privo della collaborazione umana. Isaia vede nel popolo una immoralità ed una ingiustizia che nulla fanno presagire di buono; vede anche, cosa ancora più grave, che il Signore, non trovando nessuno da poter inviare, è nell'impossibilità di poter salvare quanti sono nelle tenebre; vede la santità di Dio, ma in essa vede anche la sua miseria. Quando c'è la buona volontà la pochezza morale viene vinta dalla grazia del Signore, il quale purifica l'uomo e da impuro lo rende puro e da peccatore lo giustifica e lo immette in un cammino di verità e di giustizia, di fedeltà sempre più grande al Dio dell'alleanza e della pace. E così Isaia viene purificato, mondato, reso giusto nelle sue labbra; può dire il suo sì, può dare tutta la disponibilità al Signore, che inizia così l'opera di conversione, attraverso il risuono della parola vera e santa che annunzia la giustizia ed il diritto secondo Dio.

VI Domenica T.O. Anno C

BENEDETTO L'UOMO CHE CONFIDA NEL SIGNORE (Ger 17,5-8)

L'uomo pensa di poter trovare in se stesso, nelle cose, o nelle persone, ciò che invece viene solamente da Dio. Ognuno è chiamato a far fronte a questa tentazione; chi riuscirà a vincerla, salverà se stesso, perché farà ritorno alla sorgente della sua vita. Ogni azione dell'uomo, perché sia portatrice di pace e di gioia, di vita e di benedizione, deve essere secondo il volere del Signore, anche quando sembra produrre solo vuoto, abbandono, isolamento, martirio, olocausto, sacrificio di sé. La vita intera si consegna al Signore, il quale sa lui come ricolmarla di gioia, di esultanza, di pace, di benedizione. L'uomo non sa come e quando il Signore gli ridarà ciò che lui gli ha consegnato, ma una cosa deve essere certa: lui riceverà quanto offerto in un modo infinitamente più bello e più armonioso. Per questo occorre una grandissima fede, che sappia vedere oltre l'attimo, ma anche che voglia andare oltre tutto, dove c'è solo il Signore e la sua benedizione che si riversa sulla vita a lui consegnata.

VII Domenica T.O. Anno C

NON UCCIDERLO! (1Sam 26,2-23)

La vita è sacra, è di Dio; per tutti è un suo dono d'amore; nessun uomo, nessuna comunità, può usurpare questa esclusiva prerogativa divina e disporre della vita dell'altro. Davide è perseguitato a morte da Saul; per lui non c'è un minuto né di tregua e né di pace. Per ben due volte si trova nell'occasione di poter uccidere Saul, non lo fa, vieta ai suoi che lo facciano, non vuole macchiarsi di un così grave delitto. Non lo uccide a causa della sua sacralità, è il consacrato del Signore; ma anche perché a nessuno è consentito togliere la vita di un altro. Il Signore ci vuole pazienti, miti, misericordiosi, capaci anche di grande sofferenza, ricchi di perdono e di forza. Chi si appresta a governare in nome di Dio, ad agire con la sua autorità, deve anche possedere le virtù di Dio che sono verità e giustizia, pazienza e misericordia, clemenza e perdono. Il giudizio e la vendetta appartengono solo a Lui, non appartengono ai suoi ministri, né ai suoi fedeli, questi devono solo amare, perdonare, sorreggere, aiutare, guidare verso la pace e la clemenza il popolo loro affidato.

I Domenica di Quaresima Anno C

ALLORA GRIDIAMMO AL SIGNORE (Dt 26,4-10)

La fede di Israele è tutta riposta nel Dio che interviene nella storia, ma Dio interviene anche perché invocato dall'uomo, perché l'uomo grida verso di Lui con voce alta e squillante, come di un forte urlo di lamento a causa della miseria nella quale è costretto a vivere. Nella professione della nostra fede la preghiera deve avere il primo posto, l'invocazione a Dio deve essere al centro della nostra vita; il Signore deve essere invocato, pregato, verso di Lui bisogna alzare il nostro grido, implorando che abbia compassione dei suoi figli, che voglia intervenire nella nostra storia al fine di condurla verso la pienezza della sua libertà e della sua novità. Si loda e si benedice il Signore per le meraviglie che ha operato in nostro favore; lo si ringrazia per tutto il bene di cui si gode oggi e lo si riconosce come un suo esclusivo dono d'amore. In fondo Israele questo confessava: "la vita è il dono di Dio; conservo questa fede donando la vita a colui che me l'ha data e me la conserva".

II Domenica di Quaresima Anno C

IL SIGNORE CONCLUDE QUESTA ALLEANZA CON ABRAM (Gn 15,5-18)

La discendenza di Abramo sarà più numerosa che le stelle del cielo, più che i granelli che formano la sabbia del mare, tanto grande sarà il numero di quanti usciranno dalle sue viscere. Il Signore non solo ha parlato, lo ha anche giurato solennemente, impegnando la sua vita. Questa è la grandezza di Dio: stipula una alleanza unilaterale, poiché solo lui passa in mezzo alle vittime tagliate, promette ad Abramo un futuro pieno di speranza, questo futuro e questa alleanza sono garantiti dalla sua divina essenza. Dio si obbliga all'annullamento

di se stesso, se dovesse venire meno alla sua parola. Poiché lui non può venire meno nel suo essere, la parola dell'alleanza diviene in lui una parola irrevocabile, immutabile, eterna. La morte che Dio invoca su se stesso è la più grande garanzia della stabilità della sua parola. Quanto viene compiuto con Abramo è semplicemente l'inaudito di Dio. Dopo che il Signore si è impegnato con la morte al rispetto della Parola, Abramo non può avere più tentennamenti, dubbi, incertezze; deve solo ascoltare per essere fedele al Dio che sarà certamente fedele.

III Domenica di Quaresima Anno C

"IO SONO" MI HA MANDATO A VOI (Es 3,1-15)

Chiunque si presenta ai suoi fratelli per indicare e tracciare un cammino di liberazione, deve farlo nel nome di Dio, con la sua autorità, sotto la sua guida, altrimenti le forze del male non si potranno mai vincere. Nel mondo molti sono i tentativi di liberazione, ma nessuno riesce, perché solo Dio con la sua onnipotenza e la sua forza può liberare l'uomo, ma Dio libera per portare a sé, perché gli si renda un culto in spirito e verità, perché lo si riconosca come l'unico Signore da adorare e da pregare, da ascoltare per compiere la sua volontà. Quando questo non avviene, allora finisce anche il cammino della vera liberazione e l'uomo ritorna nella sua schiavitù. Mosè, che sa questo, vorrebbe non ritornare in Egitto; anche se sorretto da Dio, anche se agisce in suo nome e con la sua autorità, non gli sarà per nulla facile liberare l'uomo, perché sarà lo stesso uomo a non credervi, o se vi crede, crederà per poco tempo, poi se ne ritornerà ai suoi vecchi pensieri e abitudini di debolezza e di miseria fisica e spirituale.

IV Domenica di Quaresima Anno C

AZZIMI E FRUMENTO ABBRUSTOLITO (Gs 5,9-12)

Nel cammino verso il regno dei cieli c'è sempre la necessità di sentirsi in uno stato di pellegrinaggio perenne. Israele è entrato nella terra promessa; la parola di Dio si è compiuta, ma non si è ancora raggiunto il fine per cui il Signore ha chiamato Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè; neanche dopo Gesù il cammino si è compiuto; la Chiesa, come Israele, ha bisogno di tendere verso la verità tutta intera; ogni compimento della parola nella storia serve solamente per dare più forza, più incisività, più determinazione, più robustezza alla volontà perché, forte e sicura della presenza di Dio, possa continuare la sua marcia verso il fine ultimo della sua vocazione, la meta definitiva che è la gloria del cielo e la gioia senza fine. Ogni festività, ogni celebrazione deve essere vista insieme punto di arrivo e di partenza, sosta per riprendere energie e forza, per spenderle poi nel successivo cammino. E' relativizzata così ogni tappa, che diviene nuovo inizio per un'ascesi ancora più ricca di esperienza spirituale.

V Domenica di Quaresima Anno C

NON RICORDATE PIÙ LE COSE PASSATE (Is 43,16-21)

Il perdono divino è vero atto creativo; Dio infonde il suo amore che rinnova l'anima e questa ricomincia a vivere, a sussultare. L'esperienza del perdono è veramente liberante, perché apre il cuore alla vita. Il Signore si accinge, dopo il pentimento, a preparare nuovamente cose stupende per la sua creatura. La grandezza della misericordia di Dio è la sua capacità e volontà di rinnovare il cuore del peccatore, perché ricordi il suo peccato solo per confessare e lodare il Signore che gli ha elargito l'abbondanza della sua carità e del suo perdono. "Canterò in eterno la misericordia del Signore": questo deve essere il canto che sgorga dal nostro cuore, perché se siamo, lo siamo solo per benignità, per amore, per una ricca elargizione di grazia, che si riversa in noi sempre nuova, abbondante, infinita e creatrice. Il passato non deve contare; tutto bisogna guardare dal volto benevolo di Dio, perché la sua benignità è grande ed infinita, capace di sommergere il peccato e di ricreare quanti si presentano a Lui contriti ed umiliati.

Domenica delle Palme Anno C

SAPENDO DI NON RESTARE DELUSO (Is 50,4-7)

Per vivere interamente la volontà di Dio e per annunziarla nella sua totale verità, il Messia attirerà su di sé insulti, sputi, calunnie, menzogne, ogni sorta di maldicenza e di pregiudizio; la mente dell'uomo si chiuderà dinanzi a Lui ed il cuore si indurrà; sarà flagellato, verrà condannato ad una morte spietata e crudele; per lui non ci sarà pietà, né misericordia, sparirà ogni sentimento di umana bontà. Ma Lui non si perderà d'animo, si consegnerà volontariamente alla morte, senza opporre resistenza, senza tirarsi indietro. Egli è certo di non restare deluso, perché Dio è con lui, è dalla sua parte; il Signore che è al suo fianco lo risolleverà, gli darà onore e gloria eterna; il suo sacrificio e la sua offerta non saranno vani, produrranno un frutto di gioia eterna. Solo chi sa passare attraverso la morte per restare fedele potrà insegnare all'uomo la volontà di Dio. Ma può insegnarla perché c'è in lui una certezza: Dio è con lui, gli ridarà la vita in un modo più sovrabbondante e duraturo, con gloria eterna.

Santissima Trinità Anno C

DALL'ETERNITÀ SONO STATA COSTITUITA (Pro 8,22-31)

La sapienza è l'intima ragionevolezza di ogni cosa creata, è la fonte della loro bontà e giustizia, è la via della loro razionalità e verità. L'uomo che non possiede la sapienza non governa neanche le cose, non le dirige al loro naturale e soprannaturale fine, dona loro un fine di stoltezza; coinvolge le cose nel suo peccato e le fa divenire da oneste disoneste e da buone cattive, per l'uso disonesto e cattivo, insipiente che egli ne fa. Per la redenzione delle cose non basta la sapienza creata, occorre l'altra Sapienza, quella increata, che si

faccia sapienza creata, che diventi parte della creazione, pur restando Dio e con Dio. Sarà il Verbo, Sapienza eterna ed increata, a liberare l'uomo dalla sua caduta e la creazione dalla sua caducità, da quello stato miserevole di abuso e di uso insipiente che l'uomo fa di essa a causa della stoltezza che è nel suo cuore. Per Lui Dio Padre riacquisterà il totale governo nella creazione, poiché per suo mezzo questa ritornerà al suo Dio e Signore, al suo Creatore onnipotente.

SS. Corpo e Sangue di Cristo Anno C

MELCHISEDEK, RE DI SALEM, OFFRÌ PANE E VINO (Gn 14,18-20)

Melchisedek, re di pace, è figura di Cristo. Il pane e il vino che in lui erano soltanto frutti della terra, sacrificio del sudore dell'uomo, in Gesù hanno un significato diverso, perché diversa è la realtà; il pane è il suo corpo spezzato, il vino è il suo sangue versato. L'unico sacrificio gradito al Padre dei cieli è quello di Gesù Signore, attualizzato ogni giorno nella Chiesa sotto le specie del pane e del vino. E' sacrificio incruento, quello eucaristico; il sacrificio cruento, l'offerta reale della propria vita deve essere quella del cristiano. Sarà il cristiano a farsi corpo e sangue del sacrificio, per il rendimento di grazie in onore del nostro Dio e Signore. Anche il sacerdozio di Gesù non è ad immagine di quello di Aronne, è invece alla maniera di Melchisedek. Non c'è più l'animale, c'è l'uomo che si offre in olocausto al Signore, che si dona come cibo ai suoi fratelli, perché mangiando lui, nutra la sua fame e la sua sete, appaghi ogni suo desiderio, e inizi anche lui a diventare nutrimento di pace e di amore per il mondo intero.

XII Domenica T.O. Anno C

GUARDERANNO A COLUI CHE HANNO TRAFITTO (Zc 12,10-11)

Nel deserto, il serpente di rame innalzato nell'accampamento, salvava chi lo guardava. Gesù, nuovo serpente, messo sull'asta della croce e inchiodato su di essa, guarisce quanti lo guardano con fede, quanti implorano da Lui misericordia, pietà, perdono. E' lo Spirito del Signore che tocca il cuore, illumina la mente, riscalda ed infiamma la nostra anima e la predispone a guardare con fede a colui che hanno trafitto. Veramente le vie di salvezza di Dio stravolgono la sapienza dell'uomo; dove questi pensa in termini di grandezza e di strapotere, di annientamento del nemico, Dio pensa invece di annientare se stesso, di annichilirsi dinanzi all'uomo, al fine di indurlo ad andare a Lui per la via dell'umiltà. Il Messia sa annientarsi, si lascia crocifiggere, appendere al palo per il bene dell'umanità. Dopo che Cristo è stato inchiodato al legno, non c'è altra via per ricondurre l'uomo alle sorgenti della sua vera umanità. Salva il mondo chi sa farsi crocifiggere per amore.

XIII Domenica T.O. Anno C

SAI BENE CHE COSA HO FATTO DI TE (1Re 19,16-21)

Nessuno può dare una vocazione ad un altro; significherebbe appropriarsi di ciò che non appartiene all'uomo, perché solo di Dio. Se uno chiama, lo fa sempre per ordine e per comando del Signore, per sua volontà manifestata, fungendo solo da tramite, da portavoce. Quando non c'è il comando diretto di Dio, ci può essere solo invito, esortazione, consiglio, proposta, da lasciare alla libera volontà dell'altro, alla sua meditazione, riflessione, preghiera, decisione. Elia per comando del Signore va da Eliseo, gli getta addosso il mantello, lo chiama a seguirlo, perché dovrà un giorno continuare la sua missione profetica. Eliseo uccide un paio di buoi, brucia gli attrezzi per arare, lascia tutto, si congeda dai suoi, segue Elia, entra al suo servizio. Chiunque ascolta un altro nella manifestazione di una particolare chiamata, attesta e crede che in quell'uomo c'è lo Spirito del Dio vivente che opera. Può seguire la chiamata, chi crede che essa viene da Dio, dal suo cuore, dalla sua volontà di salvezza, anche se manifestata per via indiretta, per voce profetica,

XIV Domenica T.O. Anno C

IN GERUSALEMME SARETE CONSOLATI (Is 66,10-14)

Viene annunciato per Gerusalemme un futuro ricco di gloria, di benessere, tutto governato dalla benedizione di Dio. Questa parola profetica deve infondere la speranza, creare la certezza, rianimare gli animi affinché mettano ogni loro impegno nell'opera della riedificazione della loro città distrutta. La parola della promessa non si compie senza il contributo dell'uomo. Dio ha bisogno di noi per trasformare la storia; necessita della nostra opera per creare sulla terra giorni felici, di vera ed autentica verità e giustizia; se non portiamo il nostro contributo, se non mettiamo ogni nostra attenzione, la storia non si compie, il futuro non viene preparato e l'uomo soffre una situazione di disagio. Noi abbiamo la parola della verità, conosciamo tutte le promesse di Dio in ordine alla nostra esistenza terrena e celeste, è giusto e doveroso che iniziamo a lavorare per il suo compimento, per la sua venuta. Il regno di Dio viene per l'opera di Dio e dell'uomo, dove questi partecipa con responsabilità e santità, fiorisce un futuro nuovo di pace e di armonia sulla terra, fiorisce la benedizione del Signore.

XV Domenica T.O. Anno C

QUESTA PAROLA È MOLTO VICINA A TE (Dt 30,10-14)

La Scrittura afferma con certezza di rivelazione, con divina infallibilità, che la Parola si può conoscere; essa non è lontano da noi, è dentro di noi; qui l'ha posta il Signore come in sua stabile e perenne dimora. Si è responsabili della non conoscenza, e quindi della non conversione. Tutto è posto nella volontà dell'uomo, il quale potendo conoscere, può anche convertirsi; se non si converte perché non conosce, la responsabilità della non conoscenza è solo sua, perché da parte di Dio non esiste nessun ostacolo al dono della sua volontà. Questa verità deve aprire nuovi spazi anche per la missione, la quale non è annuncio estraneo all'uomo; è invece pienamente corrispondente a

quanto egli porta già nel cuore, perché scritto in lui; se l'uomo è di buona volontà confronterà quanto egli ascolta con quanto è scritto nel suo intimo e si aprirà a Dio, accoglierà con gioia la Parola della salvezza e si convertirà con tutto il cuore.

XVI Domenica T.O. Anno C

SARA, TUA MOGLIE, AVRÀ UN FIGLIO (Gn 18,1-10)

La speranza che il Dio di Abramo viene a costruire nei nostri cuori è fiducia illimitata nella sua azione, è abbandono confidente al suo cuore, alla sua volontà, alla sua carità in nostro favore, alla sua onnipotenza creatrice dal nulla. Tre uomini vanno a trovare Abramo; questi li accoglie con tanto amore, prepara loro da mangiare, fa in modo che possano ristorarsi, rinfrancarsi; tutto quanto egli ha lo offre loro perché possano sostare e riprendersi dal loro cammino. Questi tre uomini, annunziano ad Abramo il grande evento: sua moglie Sara avrà un figlio fra un anno, quando loro ripasseranno proprio in quel tempo. Tutto quanto avviene in Abramo è illuminato dalla fede e dalla speranza. La fede conduce, la speranza apre le porte, spiana la via; la fede è obbedienza nel Dio che chiama; la speranza è obbedienza al Dio che crea la nostra storia dal nulla; se manchiamo nella speranza, manchiamo anche nella fede, perché senza la speranza nel Dio che apre un varco dinanzi all'umanamente inesistente, non è possibile seguire il Signore.

XVII Domenica T.O. Anno C

PERDONERÒ A TUTTA LA CITTÀ (Gn 18,20-32)

La preghiera dell'amico di Dio è fonte di perdono e di misericordia. Abramo prega per Sodoma, la sua intercessione è fondata sul rapporto di amicizia con il Signore e sulla giustizia che sempre deve definire l'agire di Dio. Questi, essendo il sommo ed il solo giusto, il giudice di tutta la terra, non può fare perire l'innocente assieme al peccatore; non sarebbe un atto di giustizia, sarebbe un atto non di Dio. Per questa ragione egli non potrà distruggere Sodoma, dovrà desistere dal suo proposito a causa dei giusti che si trovano nella città. Ad Abramo però vien meno il cuore, che si ferma al numero di dieci giusti, non va oltre. Quando il cuore non osa, non va fino in fondo nella richiesta e fa cadere e venir meno la forza della motivazione, la preghiera rimane sospesa, come se essa non fosse stata fatta. L'esaudimento avviene quando l'uomo è certo, forte, sicuro e rivolge a Dio una preghiera ricca di fede, di motivazioni, di certezza di ascolto, anche se la richiesta sembra andare oltre l'umanamente concepibile. Mente e cuore insieme, amore e saggezza uniti sono la forza della preghiera efficace.

XVIII Domenica T.O. Anno C

VANITÀ DELLE VANITÀ (Qo 1,2;2,21-23)

Ha valore eterno per l'uomo quanto è compimento della divina volontà. Il cuore, che è fatto ad immagine di Dio, può essere solo ricolmato dall'amore che si attinge percorrendo la via dell'osservanza dei comandamenti. Quando l'uomo si lascia avvolgere dalla stoltezza e pone la sua vita fuori della Santa Legge, immediatamente scopre la falsità del suo essere, avverte la vanità di ciò che fa; la sua è un'opera che non lo colma e dove si resta vuoti è il segno manifesto ed evidente che lì non c'è l'opera di amore, lì manca l'osservanza dei comandamenti del Signore. L'anima che ritrova Dio, che si abbandona a Lui, entra nella pace, trova la quiete del suo essere, sente il cuore pieno, non ha bisogno di nulla, perché in lui c'è l'amore di Dio. Più ci si addentra nei comandamenti, più si vive la legge dell'amore e della carità e più ci si ricolma di gioia, di esultanza; la sua opera produce un frutto eterno di gioia e di benedizione. Tutto quanto l'uomo fa, se finalizzato all'amore, matura un frutto di gioia eterna, infinita.

XIX Domenica T.O. Anno C

SI IMPOSERO, CONCORDI, QUESTA LEGGE DIVINA (Sap 18,3-9)

Dall'incontro con Dio, dall'esperienza delle sue meraviglie, nasce nel cuore dell'uomo un pensiero nuovo, che governa l'intera esistenza, modificandola, rinnovandola, rigenerandola, santificandola. Una liberazione nella quale fosse rimasta la negazione dello statuto di umanità ad una sola persona, o il suo asservimento a vantaggio di un'altra, non sarebbe stata autentica, si sarebbe rivelata schiavitù ancora peggiore, perché perpetrata dal proprio sangue. Il privare qualcuno dei mezzi di sussistenza, l'abbandono al proprio destino, alla propria sorte, il lasciare l'altro nella propria povertà, miseria materiale e spirituale, malattia ed infermità, solitudine, non è vera ed autentica liberazione. La liberazione è partecipare ugualmente ai beni e ai pericoli, è vivere una sola vita, far sì che dalla moltitudine si diventi una sola sostanza, anche se questa vive e si esprime nella molteplicità delle persone. La comunione è la vera liberazione dell'uomo.

XX Domenica T.O. Anno C

SI METTA A MORTE QUESTO UOMO (Ger 38,4-10)

Israele esiste in quanto Dio è il suo presente ed il suo futuro; il giorno in cui non vorrà essere più il popolo dell'alleanza, non sarà più neanche popolo. Al tempo del profeta Geremia esso aveva deciso che il suo futuro non sarebbe dovuto essere in Dio, ma nelle alleanze con gli altri regni, specie con l'Egitto. Se l'Egitto avesse potuto prendere il posto di Dio, a che gli sarebbe servito lo stesso Dio? Ciò che può essere sostituito ed è sostituibile non può avere la pretesa di essere Dio. Dio è l'assolutamente insostituibile; è colui senza il quale non c'è futuro, non c'è vita; c'è solo deserto, schiavitù, sottomissione, perdita della libertà, oscuramento di ogni benessere, fuga ed esilio. Per questa parola di verità Geremia fu messo in una cisterna piena di fango, con l'accusa di

scoraggiare il popolo a causa del suo invito a consegnarsi agli invasori per avere salva la vita. Ma il profeta è sempre nelle mani di Dio, che suscita al momento giusto l'uomo pieno di carità e di commiserazione che si prende cura di lui.

XXI Domenica T.O. Anno C

ESSI ANNUNZIERANNO LA MIA GLORIA ALLE NAZIONI (Is 66,18-21)

Chi si converte all'unico vero Dio, deve essere anche responsabile del culto, della verità, dell'adorazione, dell'amore, dell'annuncio di quanto egli crede. Anche tra i popoli il Signore si prenderà sacerdoti e leviti; egli vuole che ogni nazione, ogni lingua, abbia la forza e la capacità, le strutture e le modalità concrete per far vivere la fede abbracciata e creduta. Questa volontà divina deve essere per tutti legge di vita e di crescita; quando la missione, la proclamazione dell'unico vero Dio non diventa autonomia quanto al servizio della verità e della grazia, pur nel rispetto delle leggi della comunione e della gerarchia, è una missione senza futuro. Un popolo, una nazione, una etnia che dovesse rimanere dipendente dal missionario per quanto concerne la vita di fede, perché incapace di esprimere all'interno di sé una nascita di sacerdoti e di leviti, sarebbe una missione fallimentare. La vita di fede è piena quando diventa capace di sussistenza autonoma, quando a sua volta diventa vita missionaria, creatrice di altre sussistenze.

XXII Domenica T.O. Anno C

QUANTO PIÙ SEI GRANDE, TANTO PIÙ UMILIATI (Sir 19,20-33)

È veramente umana quella vita che si vive in Dio, come origine e sorgente di ogni bene, come fonte dei doni di grazia necessari per il suo svolgimento. Posta la propria vita nel Signore, l'umile vive di giusta relazione anche con i fratelli; egli sa che il suo è e deve rimanere sempre un servizio di amore; lui deve dare più che ricevere, perché lui è servo di Dio a beneficio degli altri, ai quali deve manifestare l'insondabile ricchezza della grazia divina. Così pensata e realizzata, la vita acquista un nuovo sapore, riceve il gusto della vera libertà; essa non ci appartiene, perché è solo di Colui che l'ha creata. È volontà di Dio che l'uomo viva ogni relazione nella modestia. Il modesto sa che il poco è la regola della sua vita, poiché lui è nato per il poco, pochi infatti sono i suoi giorni sulla terra ed anche poche le possibilità di essere e di andare oltre se stesso. L'umiltà che diviene modestia dona all'uomo la sua giusta dimensione, la sua esatta relazione con gli uomini e con le cose; questo avviene perché si vive un rapporto di giustizia con la volontà divina.

XXIII Domenica T.O. Anno C

CHI PUÒ RINTRACCIARE LE COSE DEL CIELO? (Sap 9,13-18)

Sono molte le cose che oggi l'uomo conosce, ma non secondo Dio; non possedendole secondo saggezza, non le usa secondo verità. E' qui il vero contrasto tra scienza e fede; la fede conosce la realtà secondo lo statuto di eternità, la scienza invece la vede profanamente, esteriormente; potrebbe usarla non secondo la sua essenziale finalità, voluta dal Signore fin dall'origine della creazione. L'intima ragione della realtà non viene dalla mente dell'uomo, essa è dono dell'Onnipotente. Fuori di un rapporto di umiltà con il Signore neanche si conosce secondo verità; la superbia ed il peccato potrebbero schiavizzare l'uomo e condurlo ad usare la realtà per fini di distruzione, di egoismo, di interesse, per il suo nocimento e non per la sua edificazione, la sua salvezza. L'uomo non può salire in cielo per conoscere Dio; Dio però può discendere sulla terra per manifestare il suo mistero; questa conoscenza vera del cielo e della terra, di Dio e della creatura fatta a sua immagine, può essere accolta solo da chi è umile e puro di cuore, da chi realmente cerca la verità.

XXIV Domenica T.O. Anno C

RICORDATI DI ABRAMO, DI ISACCO, DI ISRAELE (Es 32,7-14)

Come trovare un principio di misericordia che faccia da muro di difesa contro la decisione del Signore di distruggere Israele? Mosè lo trova nella promessa di Dio fatta ad Abramo, ad Isacco e a Giacobbe di dare loro la terra in eredità. Questa parola è un giuramento, attraverso il quale Dio solennemente si è impegnato; ora Egli è come obbligato; non potendo non essere fedele a se stesso, deve concedere il perdono, non può distruggere il suo popolo e iniziare con un altro. Dare sempre il motivo, fondare la propria richiesta su un principio di ragione soprannaturale, è tracciare a Dio stesso la via da percorrere. Mosè diviene modello per tutti noi di come si prega il Signore efficacemente. Egli sa che in Dio non può esserci infedeltà e che la parola della promessa ha un valore eterno, irrevocabile; su di essa fonda l'implorazione di perdono. In noi deve pregare sempre l'intelligenza; la nostra invocazione deve essere il frutto di quella saggezza superiore che viene dalla conoscenza della Parola del Signore e dall'attualizzazione operata nei nostri cuori dallo Spirito Santo.

XXV Domenica T.O. Anno C

IL SIGNORE LO GIURA PER IL VANTO DI GIACOBBE (Am 8,4-7)

Tra i figli di Israele Amos vede che alcuni, i pochi, sono gli sfruttatori e che gli altri, i molti, sono sfruttati con ogni sorta di angheria, compresa quella dell'uso di bilance e di misure false, di prezzi esagerati e di merce non buona e per di più in un clima di apparente religiosità. Ma c'è il Signore che dall'alto dei cieli tutto vede, tutto osserva, tutto scruta con il suo occhio imparziale. Egli interviene ora attraverso il profeta per ricordare a quanti sono ingiusti, disonesti e immorali a predisporre alla penitenza, al pentimento, alla giusta restituzione di ciò che è stato frodato e derubato. Questa pazienza del Signore, che, in molti modi e diverse volte, interviene nella nostra storia, non deve essere ignorata. Se questo dovesse accadere, non resta a Dio che agire Lui direttamente con il suo

giudizio che è di ristabilimento della giustizia e dell'equità tra i suoi figli, e della giusta condanna finale, se in tutto il tempo della misericordia l'iniquo non sarà entrato nella giustizia attraverso il pentimento, la conversione, la restituzione di ogni cosa defraudata al povero e all'indigente.

XXVI Domenica T.O. Anno C

COSÌ DICE IL SIGNORE ONNIPOTENTE (Am 6,1.4-7)

I profeti sono presenza e certezza della divina verità nel mondo. Quando Dio è tolto dalla storia, ecco che Lui nuovamente fa sentire la sua voce e attraverso i profeti grida la sua Signoria su di essa, proclama il suo giudizio imminente, annuncia che l'ingiustizia non è la regola della vita e che essa non potrà sussistere per sempre. Essa sparirà un giorno assieme a coloro che la commettono, se non si saranno ravveduti, se non avranno cambiato vita, in un cammino di vera conversione. Dio ha bisogno di questi uomini forti, temprati, che non temono il giudizio degli iniqui, dei prepotenti, di coloro che sono usurpatori dei beni altrui, di quanti trascorrono i loro giorni nella lussuria, nell'avidità e in ogni sorta di vizio. I profeti proclamano il diritto di Dio sull'uomo, la sua verità ed il suo amore; ricordano che Signore della storia è Dio, nessun altro. Gli altri devono soltanto amare, obbedire, osservare il comandamento, vivere la legge della misericordia e della compassione, aiutare ognuno ad entrare nella volontà del loro Signore.

XXVII Domenica T.O. Anno C

FINO A QUANDO, SIGNORE? (Ab 1,2-3-4,2-4)

All'uomo di Dio è chiesto di fidarsi del suo Signore, di consegnare tutta la sua vita a Lui, perché sia Lui a darle la soluzione di bontà e di misericordia. La fede è il cammino dell'uomo verso il Signore; se non si matura in essa, se in essa non si cresce, non si possono compiere le opere di Dio. Solo nella fede è possibile attraversare la storia, che è cammino nel deserto dell'ingiustizia e dell'oppressione, che è raggiungimento dell'altra riva, quella del Cielo, passando per il mare burrascoso del tempo. Dio vuole che coloro che hanno creduto in Lui, vi credano fino in fondo, fino a quando tutto sembra irrimediabilmente perduto, fino all'ultima speranza, quando ormai non c'è più via umana di vita e di salvezza. Dio ci chiede di imitare il suo Figlio Gesù, il quale ha creduto nell'intervento del Padre, quando ormai era crocifisso e stava per consegnare il suo spirito e che Lui, oppresso e vinto dalla violenza e dalla prepotenza degli uomini, non avrebbe potuto in alcun caso conservare. Ma fu proprio per questo atto di fede che Egli riacquistò il suo alito di vita e lo riebbe in una maniera del tutto nuova.

XXVIII Domenica T.O. Anno C

NON C'È DIO SU TUTTA LA TERRA SE NON IN ISRAELE (1Re 5,14-17)

Il Dio di Israele, attraverso i suoi profeti, domina la natura, governa le sue forze, le orienta verso il bene, libera l'uomo dal male, gli ridona la speranza. Se ha la forza di risanare un uomo dalla lebbra ed infondere nuovamente la vita nelle sue carni, egli è certamente il vero Dio. Naaman il Siro ora che sa che non c'è altro vero Dio su tutta la terra, se non in Israele, vuole che sia anche il suo Dio, il Dio della sua vita, il solo che dovrà ormai avere un posto nei suoi pensieri e nel suo cuore. La fede in Dio è forza soprannaturale che trasforma e rinnova il mondo. È vero quel Dio che governa la storia, il tempo, la vita, gli avvenimenti; il Dio di Gesù Cristo opera tutto questo; Egli deve essere accolto ed adorato, amato e desiderato, ascoltato ed obbedito come l'unico Signore. Far sì che anche la nostra fede abbia una storia di vita, simile a quella di Naaman, è il modo giusto di compiere la missione di condurre ogni uomo a credere nel vero Dio, ad accogliere il Dio di Gesù Cristo come l'unico Vero Signore che governa il cielo e la terra.

XXIX Domenica T.O. Anno C

CON IN MANO IL BASTONE DI DIO (Es 17,8-13)

Il bastone è il segno della presenza di Dio, che nella sua onnipotenza e forza sottomette a sé uomini e cose, eventi e situazione, l'intera storia. Tenendolo alzato sul monte, esso tocca il cielo e diviene punto di contatto e di comunione tra Dio e il popolo, mediante Mosè. Nel momento in cui questi lo abbassa, non c'è più il congiungimento con Dio, il popolo nel campo di battaglia è senza il Signore e retrocede dinanzi al suo nemico. Quando invece lo rialza, avviene nuovamente il contatto con Dio e il popolo e Giosuè riportano la vittoria. Il bastone è il segno che è sempre lo stesso Dio che agisce potentemente: in Egitto, presso il Mare, con le forze della natura; crea l'acqua là dove l'acqua non esiste e libera il suo popolo dai nemici, proprio là dove il suo popolo è incapace di potersi liberare. Un unico Dio, un unico bastone, un unico mediatore, Mosè, un unico popolo da salvare, un'unica fede, che è anche certezza: il contatto con il Signore deve essere perenne, visibile, instancabile.

XXX Domenica T.O. Anno C

CHI VENERA DIO SARÀ ACCOLTO CON BENEVOLENZA (Sir 35,12-18)

Il bisogno che vediamo nei fratelli che si rivolgono a noi, è lo stesso che Dio vede in noi e che noi gridiamo a Lui attraverso la preghiera. Nessuno può pretendere di ricevere l'abbondanza dell'amore di Dio, se lui stesso, che è nella possibilità di dare qualche goccia del suo amore ai fratelli, si tira indietro, chiude loro il suo cuore. La preghiera è un grido di aiuto; nessuno può pensare di essere ascoltato e soccorso da Dio, se lui stesso, non ascolta il grido di aiuto dei fratelli. La religione è ascolto di Dio che ci chiama a vedere quanti sono nel bisogno perché li soccorriamo; fatto questo, anche noi che siamo sempre nel bisogno, possiamo gridare al Signore ed Egli ci esaudirà, perché lo abbiamo ascoltato, abbiamo messo in pratica i suoi decreti, abbiamo vissuto la sua

alleanza santa, nella quale i poveri hanno un posto privilegiato, perché sono la sua presenza nel mondo. Lui ci chiede aiuto per mezzo di loro e ci ricambia l'amore datogli attraverso l'esaudimento della nostra invocazione di pietà a Lui.

XXXII Domenica T.O. Anno C

CI RISUSCITERÀ A VITA NUOVA ED ETERNA (2MAC 7,1-14)

Alla madre dei sette fratelli e a lei stessa viene richiesta la consegna fisica della vita, e costoro la offrono interamente al Signore, nella sofferenza del corpo, per non venir meno nell'osservanza della legge di Dio. Per essere fedeli ai decreti dell'Eterno si incoraggiano e si esortano gli uni gli altri, sapendo con certezza che un corpo offerto per rimanere fedeli al Signore, è un corpo che verrà pienamente riabbracciato dalla vita nell'ultimo giorno e dimorerà glorioso presso il Dio che ridona la vita a quanti muoiono per Lui e in Lui. Il martirio, la confessione cioè che la vita vera è solo in Dio, ma che discende su di noi, se avremo saputo e voluto consegnare la vita del tempo interamente a Lui, è lo stile del cristiano, il suo nuovo modo di essere e di operare, di presentarsi all'appuntamento con il mondo. La madre dei sette fratelli questo insegna ai suoi figli: essi devono consegnare la propria vita al Dio di ogni vita, perché solo consegnandola essi la conserveranno intatta per l'eternità, solo affidandola a Lui essi la ritroveranno per sempre, nel giorno della risurrezione dei giusti.

XXXIII Domenica T.O. Anno C

STA PER VENIRE IL GIORNO ROVENTE COME UN FORNO (MI 3,19-20)

La storia, sovente, non è quella sperata e attesa; non è liberazione ma schiavitù, non è ricchezza ma povertà, non è giustizia ma sopruso e inganno, non è verità ma falsità e menzogna; in essa fiorisce il male e imperversa l'iniquità. Il trionfo dei malvagi diventa grave tentazione per coloro che credono nel Dio Signore di ogni evento; in molti la fede si smarrisce e rimane di essa solo quel ritualismo esteriore nel quale si convive con il peccato e con ogni altro genere di trasgressioni della legge dell'Altissimo. Contro gli ingiusti e gli iniqui e contro il formalismo religioso il profeta annunzia la venuta del Giorno del Signore; solo allora avverrà la separazione dei buoni e dei cattivi, di quanti hanno operato empicamente e di coloro che sono vissuti adorando il Signore e rimanendo fedeli ai suoi comandamenti. I primi saranno incendiati sì da non lasciare né radice né germoglio, per gli altri invece sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia. Il giudizio sarà di vita o di morte eterna. È questo il motivo per cui il giusto deve continuare a vivere piamente, perseverando sino alla fine.

Cristo Re Anno C

TU PASCERAI ISRAELE MIO POPOLO (2Sam 5,1-3)

Davide è il re che ha fatto dei figli di Israele un solo regno, un solo popolo. Poi questa unità sparì, il regno si divise ed anche il cuore degli uomini non fu più unito al Signore a causa del peccato. Colui che aveva fatto sì che regnasse la concordia tra le tribù di Israele, fu anche, nei suoi successori, la causa della loro separazione e frantumazione politica, religiosa e morale. C'è una responsabilità in colui che è posto a capo; l'unità di quanti sono sottoposti a lui dipende dalla sua santità, dalla sua obbedienza e devozione a Colui che lo ha scelto, unto e consacrato per pascere le sue pecorelle. Se l'unità si infrange, se il popolo si divide, se nascono scissioni e divisioni, colui che è posto a capo certamente non vive con cuore indiviso verso il Signore, c'è in lui parzialità verso Dio. Nella miseria politica e spirituale il popolo di Dio vive guardando a Davide, allo splendore del suo Regno, alla grandezza dei suoi confini, alla magnificenza della sua gloria; vive pensando al Nuovo Davide che verrà per riedificare il Regno di Dio; guarda alla sua santità apportatrice di unità.

ANNO A

I Domenica di Avvento Anno A

DA SION USCIRÀ LA LEGGE (Is 2,1-5)

Cristo è la Legge eterna, universale; è il pieno e il perfetto compimento del mistero del Padre. Egli viene da Gerusalemme, da Sion, dal cuore di quel popolo che il Signore ha scelto e chiamato per manifestare al mondo la sua volontà di salvezza per tutti i popoli della terra. Egli è la gloria di Gerusalemme, è la magnificenza eterna del popolo dell'Alleanza, è la discendenza di Abramo nella quale tutti dovranno essere benedetti. Ogni uomo, pertanto, è chiamato a guardare a Lui, a vedere in Lui la legge attesa, la sola che può risollevare l'umanità e ricondurla nella sua originaria dignità e questo può essere fatto solo attraverso un movimento di conversione perenne; mai si potrà distogliere lo sguardo da Cristo, mai ci si può allontanare dalla sua Parola, mai si può dimenticare la sua Legge. Se questo dovesse avvenire, se a Lui non si volesse guardare, sarebbe la schiavitù nella perdita di ogni dignità, sarebbe il ritorno dell'uomo nella concupiscenza, nella perversione, nel mutamento della sua natura, nello stravolgimento di essa.

II Domenica di Avvento Anno A

UN GERMOGLIO SPUNTERÀ DAL TRONCO DI IESSE (Is 11,1-10)

Acaz era convinto che avrebbe potuto portare nel popolo del Signore la prosperità e la pace senza aver bisogno di Dio. Il profeta Isaia invece gli annunzia che non è questo il modo per costruire il benessere del suo popolo. Chi rialzerà la capanna di Davide sarà un virgulto che spunterà dalle radici del tronco di Iesse, dalla discendenza davidica. Il re che verrà, l'Unto del Signore, il suo Messia, sarà lui a risollevare Israele, perché su di lui si poserà lo Spirito del Signore, che è Spirito di sapienza e di intelligenza, di consiglio e di forza, di conoscenza e del timore del Signore. Il Messia che verrà sarà tutto inabitato dallo Spirito Santo, sarà il suo "strumento" perfettissimo per la salvezza di Israele. Questa la via divina per il bene dell'uomo e chi vuole percorrerla deve anche lui totalmente lasciarsi inabitare dallo Spirito Santo, deve divenire suo strumento docile, umile, puro, mite, affinché nessun ostacolo umano, di peccato, di reazione della carne, venga a frapporsi tra lui e lo Spirito di Dio.

III Domenica di Avvento Anno A

La CHIAMERANNO "VIA SANTA" (Is 35,1-6.8.10)

I profeti lo hanno sempre annunziato: nel pentimento e nel ritorno del cuore a Dio, la strada della schiavitù e dell'oppressione si sarebbe trasformata in una strada appianata, in una via santa per il ritorno degli oppressi, dei derelitti, di quanti sono stati umiliati e trascinati su sentieri di morte. La nuova via santa, quella costruita e fatta non da mani d'uomo, è Cristo Gesù, è in Lui che devono

ora camminare per fare ritorno al Signore i poveri della terra; è Lui che bisogna scegliere, con coraggio e determinazione, come via, guida, pastore, legge e vita. Dio riscatta attraverso Gesù che sta per venire nel suo mistero di incarnazione; conduce a sé ponendo ogni uomo in Cristo, facendolo suo corpo. Percorrendo questa via divina, ognuno può accedere alla Gerusalemme Celeste, città del gaudio e della gioia, della pace e della fratellanza, della giustizia e della verità, della felicità eterna; città dove non ci sarà più né tristezza e né pianto e dove eternamente si ama.

IV Domenica di Avvento Anno A

IL SIGNORE STESSO VI DARÀ UN SEGNO ((Is 7,10-14)

Chiedendo ed ottenendo il segno di Dio, Acaz avrebbe dovuto convertirsi dalla sua condotta empia e malvagia, avrebbe dovuto abbandonare il suo modo di fare politica confidando su alleanze umane e mettendo da parte il Signore, il quale chiedeva la fede e il ritorno all'alleanza giurata, la sola che dà salvezza, se osservata con purezza di intenzione e con sentimenti di vera pietà. Nell'amore, Dio è oltre il cuore dell'uomo e dona ugualmente il segno: la Vergine concepirà e partorirà un figlio; colui che nascerà da lei sarà chiamato Emanuele: Dio-con-noi. Storicamente non sappiamo cosa sia avvenuto, ignoriamo come si sia realizzata questa promessa di Dio al tempo di Acaz; la Scrittura tace. Sappiamo invece che la stessa Parola di Dio ci annuncia che la Vergine è Maria Santissima e che il Dio-con-noi, l'Emanuele, è Gesù di Nazaret. Gesù è pertanto il segno di Dio per chiunque voglia aprirsi alla fede e trovare la via della giustizia e della verità. È verso di Lui che la storia deve sempre guardare per ritrovare la via della pace.

Santa Famiglia Anno A

CHI ONORA IL PADRE ESPIA I PECCATI (Sir 3,2-14)

Ogni figlio è debitore della sua vita ai genitori, a loro deve obbedienza, rispetto, onore, gloria, benedizione, assistenza, compassione, misericordia, pietà; deve essere verso di loro amorevole e benigno, ricco di carità e di consolazione, di sollievo, di aiuto materiale, ma anche spirituale; deve altresì costruire attorno a loro senso di sicurezza, di tranquillità, di pace, di comunione, di solidarietà, di partecipazione disinteressata ai loro problemi. Tutto questo non potrà mai essere vissuto se non c'è nel cuore del figlio una certezza: quanto egli fa ai propri genitori ritorna su di lui sotto forma di benedizione celeste; per la pietà verso di loro Dio cancella una moltitudine di peccati e dispone sui suoi passi giorni sereni, semina sulla sua via amore e compassione, solidarietà e misericordia nell'oggi e nel tempo in cui i ruoli si invertiranno, quando cioè anche il figlio diverrà vecchio e sperimenterà a sua volta quanto sia necessaria la compassione e la misericordia in suo favore.

Il Domenica dopo Natale Anno A

IO SONO USCITA DALLA BOCCA DELL'ALTISSIMO (Sir 24,1-12)

L'espressione più alta della sapienza di Dio è il dono della Legge ad Israele, sono i comandamenti, ed è in essi che si trova la pace, la perfezione e la pienezza di se stessi, in quell'osservanza scrupolosa e metodica che fa dell'uomo un fedele ascoltatore del Dio Creatore, Redentore e Signore. La sapienza scritta nelle cose, nell'uomo, data come Legge è il frutto della Persona del Verbo, Sapienza Increata ed Eterna, senza origine temporale, poiché nata da Dio prima di tutti i secoli. Nell'Antico Testamento già si intravede la Sapienza come Persona, ma ancora manca quella chiarezza che solo con l'Incarnazione del Verbo si rende completamente e definitivamente manifesta. Rivelare la pienezza dell'essere di Dio era missione di Gesù; è Lui che ci ha manifestato il mistero divino in tutta la sua essenza di Unità, di Trinità, di Redenzione e di Santificazione.

Battesimo del Signore Anno A

TI HO CHIAMATO PER LA GIUSTIZIA (Is 42,1-4.6-7)

Le qualità morali di Colui che sarà mandato da Dio a salvare il suo popolo saranno essenzialmente l'amore, la perseveranza, la predicazione della verità. L'amore sarà il dono della sua vita alla missione ricevuta. Egli amerà nella perseveranza che in Lui è costanza e persistenza nell'opera della verità e della carità, pazienza, benignità, desiderio di aiuto, conforto, infusione della speranza, senza mai stancarsi, mai abbattersi, mai arrendersi dinanzi alle difficoltà, pronto a sacrificare la vita perché il popolo di Dio e le nazioni si convertano e vivano. Ma tutto questo ancora non è sufficiente per svolgere la missione di salvezza; il Messia di Dio salverà il suo popolo per il dono della verità; egli conosce pienamente la volontà di Dio e pienamente l'annunzia, la vive, la proferisce. La Parola di giustizia diviene in lui luce che illumina ogni uomo, lampada che rischiarerà i passi incerti e vacillanti.

II DOMENICA T.O. ANNO A

TI RENDERÒ LUCE DELLE NAZIONI (Is 49,3.5-6)

La salvezza che Dio si accinge a preparare per Israele non sarà sul modello antico; le gesta dell'esodo sono finite per sempre; Davide ed il suo regno sono anch'essi tramontati. Chi redimerà Israele sarà un umile "Servo" e lo libererà solo attraverso la predicazione della Parola; lo salverà perché gli annunzierà ogni giustizia, gli rivelerà la volontà del suo Signore. La parola diviene la potenza, la forza, più che la spada di Davide, più che l'accortezza diplomatica di Salomone, più che i prodigi compiuti da Mosè in Egitto e lungo il cammino di deserto verso la terra promessa. Con la sola parola, che egli proclamerà nello splendore della sua verità, egli rinnoverà i cuori e li ricondurrà a Dio. Il "Servo" si riapproprierà di quella vocazione universale, di salvezza per tutti i popoli, che

era già stata manifestata nella vocazione di Abramo, ma che sovente Israele aveva dimenticato, trascurato, chiudendosi in se stesso e nei suoi privilegi che pensava fossero esclusivi per la sua stirpe.

III Domenica T.O. Anno A

IL POPOLO CHE CAMMINAVA NELLE TENEBRE (Is 8,23-9,3)

Le tenebre sono allontanamento da Dio, abbandono della sua santa legge, violazione dell'alleanza giurata, assenza di fedeltà e di amore per il Signore. La luce è riscatto, liberazione, amore, perdono, misericordia, verità, giustizia, sapienza, rinnovamento delle promesse divine. Essa infonde speranza, riaccende nel cuore l'amore, ravviva la fede, dona la pace, genera la giustizia, apportatrice di comunione e di solidarietà tra gli uomini, crea la volontà di servire il Signore, facendo ritorno alla sua casa per rimanervi per sempre. Essa è dono che solo Dio per concedere per la sua grande misericordia, per quell'amore che sempre previene il cuore, lo anticipa, lo inonda di gioia. Isaia vide tutto questo e lo preannunziò, lo predisse in prospettiva profetica: come presente di. Liberazione di un popolo che era schiavo e prigioniero in Babilonia; compiuto pienamente nei giorni di Gesù, la vera luce che viene per illuminare e per portare la gioia e la pace agli uomini che Dio ama.

IV Domenica T.O. Anno A

VOI TUTTI, POVERI DELLA TERRA (Sof 2,3;3,12-13)

Per la salvezza Dio vuole che l'uomo si consegni interamente a Lui, si abbandoni al suo cuore di Padre, ponga in Lui ogni fiducia, liberandosi da ogni superbia, orgoglio, vanagloria, che lo rendono il padrone della sua vita, il signore della sua storia, il legislatore dei suoi atti, lo schiavo della sua concupiscenza. Dio vuole l'uomo povero, umile, obbediente, docile, sottomesso, sempre pronto ad invocare il suo aiuto, perché gli conceda la forza di rimanere fedele ai comandamenti, sollecito nell'adempiere le esigenze dell'alleanza, con la convinzione di fede nel cuore che la salvezza viene dall'Alto. I poveri e gli umili sono i vincitori della storia; sono loro che danno alla vita il sapore della giustizia, della verità, della misericordia, della fede, perché vivono di ascolto del Signore e testimoniano che dal nulla Dio ha creato tutte le cose e dal nulla crea ogni giorno le condizioni di una vita umana che ha solo bisogno dell'amore del suo Creatore.

V Domenica T.O. Anno A

SPEZZA IL TUO PANE CON L'AFFAMATO (Is 58,7-10)

Pensare di dare qualcosa ma non di dare se stessi, non è agire secondo la vocazione originaria, quella che Dio ha scritto nell'uomo nell'atto stesso della sua creazione. Finché non si comprenderà che bisogna dare la propria vita per

aiutare l'altro, si è fuori della vera fede. Noi siamo chiamati al raggiungimento della più alta perfezione nella similitudine e nella somiglianza con Dio e questa non può avvenire se non attraverso la volontà dell'uomo che sceglie di rispondere alla chiamata e dispone se stesso come dono ai fratelli, perché sia in tutto ad immagine e a somiglianza del suo Dio. Il discepolo del Signore, donando se stesso, dona tutto ciò che ha, poiché il dono della persona comporta necessariamente il dono di quanto si possiede materialmente ed anche spiritualmente. Questo principio di fede è tradotto da Isaia in un accorato appello a mettere i propri beni a servizio dei poveri, ma anche a disporre la propria intelligenza e volontà solo ed esclusivamente a servizio del bene, lottando ed impegnandosi perché tutto il bene sia fatto non solo da noi, ma anche, per nostro mezzo, dagli altri.

VI Domenica T.O. Anno A

L'ESSERE FEDELE DIPENDERÀ DAL TUO BUON VOLERE (Sir 15,15-20)

È proprio dell'uomo, attraverso il suo buon volere, sconfiggere il male, acquisire le virtù, vivere una vita onesta e santa, obbedire alla legge del Signore, osservare i comandamenti, restare fedele all'alleanza giurata. La volontà deve attingere la sua forza nel Signore Onnipotente, Creatore e Redentore dell'uomo, suo aiuto e sostegno, forza nella debolezza, sapienza nella stoltezza, fermezza nella fragilità, amore nell'odio, giustizia nelle trasgressioni, fedeltà nell'abbandono della legge santa. L'uomo può, con la forza che viene da Dio, compiere il bene; può e quindi deve volerlo; se lo vuole, può dominare se stesso, può governarsi e mantenersi sempre nel bene soprannaturale, a condizione che lo chieda al Cielo e si metta nella santa umiltà di non confidare in se stesso, ma sempre e comunque nel Dio che gli dà forza, sapienza, luce. Quando l'uomo comprenderà che è possibile operare il bene attraverso la preghiera che precede l'opera, l'accompagna e la segue, allora egli potrà fare grandi passi sulla via del bene e della fedeltà all'alleanza giurata.

I Domenica di Quaresima Anno A

NON MORIRETE AFFATTO! (Gn 2,7-3,7)

Dio, verità eterna ed immutabile nella natura, ha solo una Parola di vita per l'uomo. Satana invece, creatura fatta inizialmente buona da Dio, per un moto di superbia cambiò la sua natura, e da buona l'ha fatta divenire cattiva, malvagia. La sua parola non è più luce ma tenebra; così come è la sua natura egli parla. L'angelo del male comunica alla donna una parola di morte, di non verità, di falsità, di tenebre. Con il cuore trasformato Eva si presenta ad Adamo e gli annuncia una parola non più di vita, ma di morte, non di signoria, ma di schiavitù, non di libertà, ma di asservimento, non di pienezza di essere ma di limitatezza. Adamo ascoltò la sua voce e per lui fu la morte. Commessa la trasgressione, anche lui parla dal profondo del suo essere corrotto e getta su Dio la colpa della sua trasgressione. Egli ha commesso la disobbedienza perché la donna che Dio gli aveva posta accanto gli aveva dato dell'albero e ne

aveva mangiato. Da quel giorno l'uomo ha sempre parlato dall'intimo del suo essere di peccato e continua a farlo conducendo nella morte i suoi fratelli.

II Domenica di Quaresima Anno A

VATTENE DAL TUO PAESE (GN 12,1-4)

Abramo ci insegna che la liberazione è un cammino permanente, è un andare verso Dio guidati dallo stesso Dio; e mentre si procede, attratti dalla sua voce, chiamati dal suo amore, si è invitati a lasciare ogni cosa; tutto deve cedere il posto alla sua voce. La salvezza è la conquista della più grande libertà; è perenne pellegrinaggio, marcia ininterrotta, cammino costante verso la Verità. Abramo è l'uomo dell'ascolto fedele; egli vive il suo presente solo come una tappa, un momento dal quale ripartire sempre; sarà dalla sua costanza a camminare dietro al Signore la riuscita della sua vocazione che diviene fondazione stabile e duratura di un processo di salvezza che abbraccerà l'intero genere umano. Viandante e pellegrino, egli è sospinto in avanti solo dall'amore per quella voce che costantemente lo chiama a non attaccarsi a nessun amore: né per un figlio nato dalla schiava che deve mandare via e né per l'altro, nato da Sara, che egli è chiamato a sacrificare, ma che poi gli è risparmiato, poiché per il Signore il sacrificio è solo quello del proprio cuore a Lui.

III Domenica di Quaresima Anno A

ANCORA UN POCO E MI LAPIDERANNO (Es 17,3-7)

Nei momenti bui e neri della storia, quando, a causa della ristrettezza della sua mente impacciata e priva della scienza di Dio, l'uomo vede il presente impossibile da vivere, lo scorge vuoto e deserto dinanzi a sé, urge che ci siano degli uomini di fede autentica, libera, audace, forte, irresistibile, non attaccabile dalla ruggine del dubbio e dell'umana incertezza. Per la loro fede il popolo deve continuare a sperare, deve porre tutta la sua fiducia nel Dio che dona la vita nella morte, che fa piovere il pane in quel deserto dove non può spuntare dal suolo, che fa scaturire l'acqua dalla roccia perché il terreno è troppo riarso perché possa contenerla. Se questi uomini per un solo momento cadono dalla fede, tutto il popolo languisce assieme a loro. Mosè venne meno per un attimo; in quest'istante disse parole insipienti, a causa delle quali egli non vide la terra promessa, non vi entrò, per ricordarsi che in futuro mai più dovrà vacillare, perché se lui vacilla, non solo lui non vi entrerà, ma neanche tutto il popolo che sulla sua fede si regge.

IV Domenica di Quaresima Anno A

ÀLZATI E UNGILO: È LUI! (1Sam 16,1-13)

Il prescelto da Dio è Davide, pastore di gregge, uomo semplice, dal cuore puro, forte, audace, difensore del debole contro il forte. Ma non per queste doti egli

sarà in grado di fare il re in Israele; lo potrà perché lo Spirito del Signore è sceso su di lui e vi è rimasto per sempre. L'opera di Dio non si compie per capacità o per doti umane e neanche per scienza ed intelligenza acquisite. Per compiere l'opera di Dio è necessario lo Spirito Santo; è per Suo mezzo che un uomo può essere scelto e messo a capo di una comunità. Sarà solo il peccato, il muro che, separandoci da Lui, ci allontanerà anche da Dio, ci costituirà servi inetti nello svolgimento del ministero. Lo Spirito si serve di tutto quanto c'è in noi, ma tutto quanto c'è in noi non può mai supplire la carenza dello Spirito; se invece Lui è vivo dentro di noi, supplisce ad ogni nostra umana insufficienza. Davide non aveva esperienze di guerriero, ma la saggezza dello Spirito lo condusse a sconfiggere il gigante Golia, forte, robusto, esperto, un prode in battaglia. Questa la sua opera per chi si affida totalmente a Lui.

V Domenica di Quaresima Anno A

FARÒ ENTRARE IN VOI IL MIO SPIRITO E RIVIVRETE (Ez 37,12-14)

La visione delle ossa aride descritta da Ezechiele è la reale situazione del popolo del Signore; è anche la storia di ogni altro popolo che non conosce Dio e si muove per vie di insipienza, di empietà, di falsità, di confusione veritativa e di affermazione della vanità come via per l'edificazione dell'umana esistenza. Solo il profeta di Dio vede questo totale disastro spirituale e solo lui avverte l'inefficienza e la non idoneità dei mezzi umani a poter ridare la vita. Di questi mezzi sulla terra non ne esistono; non è in potere di chi giace nella valle, osso assieme alle altre ossa, operare la rigenerazione, il ritorno in vita. Questa è data solo da Dio, ma Dio la dona attraverso i suoi profeti, che chiamano lo Spirito che deve creare nel cuore un sano pentimento perché l'uomo ritorni al suo Signore e Creatore, a colui al quale ogni vita appartiene e al quale è dovuta l'obbedienza e l'osservanza dei comandamenti che sono la via attraverso la quale la vera vita ridiscende e si conserva sulla terra.

Domenica delle Palme Anno A

RENDO DURA LA MIA FACCIA COME PIETRA (Is 50,4-7)

Nel mistero del Messia si trova un doppio movimento: da Dio e dall'uomo. Dall'alto c'è Dio che ogni mattina fa attento l'orecchio del suo Servo, perché ascolti secondo coscienza ed intelligenza illuminata, saggia, perfetta e dall'altra la volontà del Servo che si abbandona con docilità, come un buon discepolo del Signore, affinché sia da Lui reso perfetto in tutto nel compimento della missione. Ma c'è anche la forza del male che si abbatte contro di lui per togliergli la vita, per indurlo ad abbandonare con ogni genere di sofferenza, corporea e spirituale. Il Messia trionfa sulla sofferenza perché sa che a motivo di essa il Signore lo ristabilirà nella sua gloria e gli darà per questo in dono la moltitudine. Egli salva il mondo, non perché ha sofferto, ma perché ha offerto la sofferenza per restare amico di Dio, obbediente alla sua volontà, per rimanere fedele al suo amore, per dimorare nell'osservanza del suo comandamento.

SS. Trinità Anno A

IL SIGNORE, IL SIGNORE (Es 34,4-6.8-9)

Israele ha tradito il patto, deve morire. Ma il Signore non è colui che cancella dal suo libro, è invece il Dio che continuamente riprende il dialogo con l'uomo, perché questi impari finalmente ad obbedire. Nel deserto abbiamo la vera manifestazione del suo agire: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, Egli è lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà". È questa la sua essenza, Egli è il Dio che sa e vuole perdonare; ma è anche il Dio dinanzi al quale un giorno bisognerà presentarsi per rendere conto di ogni infedeltà all'alleanza giurata. Il Signore è lento all'ira, è lento perché non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva e per questo, prima di riversare la sua ira sulla terra, Egli attende l'ora del ritorno di chi ha rotto l'alleanza, nella fedeltà e nell'osservanza della parola data. Il perdono di Dio è sempre in vista del pentimento, del ravvedimento, della conversione, perché l'uomo viva quel patto di amore e di giustizia, nell'obbedienza ad ogni onere assunto.

SS. Corpo e Sangue di Cristo Anno A

TI HA NUTRITO DI MANNA (Dt 8,2-3.14-16)

Israele ebbe un futuro di vita in una terra di deserto, non per un giorno, ma per quarant'anni; ora invece ha un'esistenza di morte in un luogo nel quale scorre latte e miele. Perché il deserto ha prodotto la vita e il giardino la morte? Perché il luogo inospitale fu colmo di prodigi, mentre la terra promessa si rivelò una trappola di morte? La risposta è una sola: non è la terra, non sono i luoghi, le capacità umane, i ritrovati della scienza, della tecnica, del progresso, non sono le alleanze politiche e neanche le grandi costruzioni finanziarie, economiche o altro che danno la vita. La vita la dona solo la Parola di Dio, l'obbedienza al comando del Signore, la fedeltà all'alleanza stipulata, l'osservanza a quanto promesso al Dio Liberatore. La Parola di Dio è il Pane della vita, della libertà, della gioia, della felicità; essa dona gusto e sapore ai giorni dell'uomo e li conserva nella pace e nell'amore. La storia di miseria e di schiavitù deve insegnare all'uomo che solo questo Pane può salvarlo ed egli lo deve mangiare per gustare la vita vera in tutta la sua pienezza.

XI Domenica T.O. Anno A

SE VORRETE ASCOLTARE LA MIA VOCE (Es 19,2-6)

Il Signore vuole che il suo popolo diventi un regno di sacerdoti, una nazione santa, sua proprietà tra tutti i popoli. Sacerdote è colui che offre la sua vita a Dio senza bisogno di mediazione. Tutto Israele, non solo Mosè, o alcuni uomini particolari, deve entrare in questa familiarità con Lui, deve poter accedere a Lui direttamente. Il popolo è nazione santa perché chiamato a manifestare a tutte le genti la luce della verità, della pace, della libertà, della giustizia, dell'amore, della compassione, della misericordia, del perdono e di ogni altro bene che

sono l'essenza stessa dell'unica santità che è solo Dio. Sia il sacerdozio universale che la santità sono frutto del rimanere di Israele nella Parola di Dio. Proprietà tra tutti i popoli lo diverrà se ascolterà il Signore, altrimenti egli sarà spazzato via al pari di ogni altro che non ascolta il Signore. Israele ora sa dove è la fonte della sua vita presente e futura, essa non è in se stesso, ma in Dio ed in Lui dovrà attingerla attraverso un ascolto sempre fedele.

XII Domenica T.O. Anno A

IL SIGNORE È AL MIO FIANCO (Ger 20,10-13)

Geremia sente la potenza del male attorno a lui; avverte minacciosa l'ombra della morte che sempre spia i suoi passi. Nonostante questo pericolo che attende la sua vita, egli sa che i suoi nemici, che sono i nemici di Dio, non possono prevalere su di lui, il Signore glielo ha promesso: "Ti muoveranno guerra, ma non ti vinceranno". Sa che il Signore lo ha liberato e lo libererà ed è su questa certezza che egli può continuare a fare il profeta, può andare tra i suoi a manifestare la volontà di Dio che è di totale distruzione di Gerusalemme a causa della loro inconversione e impenitenza. La solitudine del profeta è la sua croce, ma è anche la via della sua vicinanza a Dio. Egli sa che può solo confidare nel Signore che lo ha mandato, essendoci attorno a lui un popolo sordo, che non solo non vuol sentire, rifiutandosi di ascoltare il richiamo della verità e della luce, vuole anche sopprimere il profeta per non sentire più la verità e per non vedere più la luce, per non convertirsi e cambiare vita, per non ritornare più al Signore suo Dio.

XIII Domenica T.O. Anno A

CHE COSA SI PUÒ FARE PER QUESTA DONNA? (2Re 4,8-16)

Eliseo è profeta del Dio Altissimo; percorre villaggi, paesi e città della Palestina per portare il conforto della Parola del Signore in un tempo in cui l'idolatria imperversava in Israele. Una donna lo accoglie nella sua casa e gli offre anche la piccola comodità di una stanzetta al piano superiore e di una lampada perché possa riposare indisturbato ed anche occuparsi nel silenzio delle cose del suo Dio. Ma questa donna non ha figli; lei che aveva permesso al profeta di Dio che la sua vita potesse trovare un poco di riposo e di sollievo, ora dal profeta viene ricompensata con una promessa: anche dal suo grembo sarebbe sbocciata la vita, anche il suo seno sarebbe stato fecondo, e questa promessa si sarebbe compiuta assai presto, nel giro di un anno. Potenza di vita che sono questi uomini di Dio; essi non hanno mezzi materiali, sono però carichi di potenza dall'alto con la quale fanno scaturire la vita dove c'è aridità, fanno brillare la luce dove c'è solo ombra di morte; lo Spirito è la loro forza e la Parola di Dio in loro la fonte di ogni vita.

XIV Domenica T.O. Anno A

UMILE, CAVALCA UN ASINO (Zc 9,9-10)

Zaccaria vede nel re che verrà a costruire il regno di Israele un uomo mite, che diffonde attorno a sé la pace, che costruisce la giustizia tra le genti. Egli viene mansueto su un puledro per manifestare ad Israele che il suo di regno è ben diverso da quello che essi attendono. Egli farà sparire le armi da guerra, farà indossare solo gli abiti della pace, farà rivestire ognuno di umiltà, di mansuetudine, di giustizia e di misericordia verso tutti. Con la visione di Zaccaria nasce un nuovo re ed un nuovo regno; per mezzo di Lui nasce una nuova civiltà, un popolo veramente nuovo, l'uomo della giustizia e della pace, che vuole portare sulla terra la concordia e la fratellanza universale. Il re, che Zaccaria vede, trionferà sull'ingiustizia, sull'empietà; manifesterà al mondo la vittoria di Dio che è dono di libertà e di amore, di verità e di luce per ogni uomo. Questa è la vittoria del nuovo re che il Signore annunzia per il suo popolo in un tempo in cui il sogno e la chimera di una grandezza terrena intramontabile fa breccia nei cuori e rischia di condurli alla delusione ed anche all'infedeltà.

XV Domenica T.O. Anno A

NON RITORNERÀ A ME SENZA EFFETTO (Is 55,10-11)

A che serve predicare, annunziare, proclamare, gridare la Parola del Signore se nessuno ascolta, se nessuno vuole prestarvi fede, se avviene come se mai essa fosse stata ascoltata da orecchio umano? La Parola non produce per il fatto che cade in un cuore buono che l'accoglie e la porta a maturazione; essa opera perché è stata detta; il suo annunzio ha già dato un frutto perché proclamata e divulgata secondo il volere di Dio. Il predicatore del Vangelo non guarda ai frutti della sua predicazione; scruta la bontà del seme che sparge nei cuori; sta attento per essere fedele a quanto il Signore ha detto. L'efficacia della predicazione non dipende né da chi annunzia, né dai frutti che il missionario a volte potrebbe anche attendersi. I frutti sono del Signore, è Lui che deve raccogliergli e li raccoglierà a suo tempo. Compito dell'inviato di Dio è quello di credere fortemente, impegnando tutta la sua vita, sapendo che chi semina produrrà certamente un frutto di salvezza, ma chi lo conosce è solo il Signore, solo Lui sa cosa e quanto la Parola fa scaturire nei cuori, solo Lui vede dove e quando raccogliere ciò che il seme sparso ha fatto maturare.

XVI Domenica T.O. Anno A

IL GIUSTO DEVE AMARE GLI UOMINI (Sap 12,13-19)

Meditando sulle grandi opere del Signore, scrutando la storia con occhio guidato dallo Spirito Santo, i giusti scorgono in essa i segni della grande misericordia di Dio, di quella pazienza infinita che attende che il peccatore si pente, perché venga accolto con amore nella casa della verità e della giustizia. Contemplando il Signore, anche l'uomo deve imparare la misericordia, il

perdono, la grande carità, la pazienza, ogni altra virtù che lo spinge a desiderare la conversione del peccatore, senza scagliarsi contro per abatterlo, o peggio per invocare su di lui la morte. Dio è la misericordia e il perdono, Egli attende che il peccatore torni pentito per imbandire un banchetto di festa. L'indulgenza di Dio deve essere anche pietà del cristiano. Quanti sono senza compassione, sono vendicativi, vogliono la ricomposizione materiale della giustizia, costoro non sono con Dio, perché Lui è la misericordia e il perdono, Lui è la compassione e la pace, sa perdonare tutto, sa attendere che il peccatore torni nella sua alleanza di vita e di gioia.

XVII Domenica T.O. Anno A

CHIEDIMI CIÒ CHE IO DEVO CONCEDERTI (1 Re 3,5-12)

Ciò che è del Signore deve essere governato solo secondo la volontà divina. Salomone deve reggere il popolo dell'alleanza, ma lui non è stato annullato nella sua volontà, non è stato liberato dalla sua inesperienza. Dio sa di che cosa l'uomo ha bisogno, ma vuole che sia lui a chiederglielo con preghiera costante. Prendere coscienza di ciò che manca è dovere di giustizia per ogni amministratore del Signore, sia esso re, sacerdote, o profeta; domandare a Dio che aggiunga con la sua grazia quanto non si possiede è grande umiltà. Salomone è privo di sapienza, la chiede al Signore, che gliela concede. Ora può governare secondo verità, poiché potrà guidare ogni suo suddito sulla via della giustizia e della santità. Ma dovrà sempre riflettere e pensare, dovrà chiedersi ogni giorno se il suo cuore necessita di qualcos'altro per chiederlo ancora. La preghiera che nasce da una coscienza che vede il bene da fare ma anche i limiti che impediscono la sua attuazione è l'unica via praticabile per il perfetto compimento della volontà di Dio.

XVIII Domenica T.O. Anno A

IO STABILIRÒ PER VOI UN'ALLEANZA ETERNA (Is 55,1-3)

Solo in Dio è la vita, la gioia, la sazietà e sono offerte all'uomo come dono gratuito del suo amore. Senza Dio tutto è costoso, tutto ha un prezzo, ma il prezzo che si paga non produce nessun effetto di gioia, di vita, di sazietà; ciò che si acquista non nutre e ciò che si compra non disseta. Ora che dal suo esilio ha provato che fuori di Dio c'è solo miseria, morte, lutti, affanni, schiavitù, perdita della libertà, oppressione, umiliazioni, soffocazione delle più alte ispirazioni, insuccesso e vanità, Israele è nella condizione ottimale di porgere l'orecchio alla Parola del Signore, di ascoltare il Suo invito, di entrare nuovamente nell'alleanza giurata. Ora che il popolo ha fatto l'esperienza della nullità senza Dio, può decidersi di conquistare il tutto con il suo Signore, ma per questo deve entrare nell'osservanza dell'alleanza eterna, che Dio vuole stabilire con lui. Dalle macerie della sua storia di morte Israele potrà ora confessare la verità di tutte le parole ascoltate e se vuole può veramente stipulare una alleanza imperitura che lo manterrà in vita per sempre.

XIX Domenica T.O. Anno A

ELIA SI COPRÌ IL VOLTO CON IL MANTELLO (1Re 19,9-13)

Molti uomini vorrebbero una presenza di Dio forte, subitanea, immediata, finalizzata a separare i buoni dai cattivi, i giusti dagli ingiusti, la verità dalla falsità, l'idolatria dalla retta fede, l'amore dall'odio, la bontà dalla malvagità con una sua azione perentoria, visibile, eclatante. Dio si manifesta invece come amore, misericordia, dolcezza, attesa, pazienza, sopportazione, volontà di bene, desiderio di salvezza, invito alla conversione e alla santità. Lo fa in un modo quasi invisibile, attraverso la dolcezza, la mitezza, la mansuetudine, la soavità, la bontà del cuore; agisce come vento leggero, come brezza che porta sollievo senza operare sconvolgimenti esterni. Se la sua manifestazione è in questa pacatezza, allora anche il fedele discepolo di Dio deve necessariamente cambiare, anche lui deve essere l'uomo della misericordia, del dolce invito, del richiamo d'amore, perché tutti possano sperimentare la santità del nostro Dio e affidarsi alla sua misericordia di Padre; per questo deve cambiare lo zelo di giustizia in amore e quello di vendetta in misericordia.

XXI Domenica T.O. Anno A

SE EGLI APRE, NESSUNO CHIUDERÀ (Is 22,19-23)

Il popolo del Signore cammina sulla retta via, rimane fedele all'Alleanza giurata e stipulata solennemente al Sinai, se è ben governato, se è retto da persone sante, giuste, pie, che hanno il senso della fede e sanno cosa significa essere alleati di Dio e aver prestato giuramento di ascoltare la sua parola e di metterla in pratica. Grande è la responsabilità di colui che è chiamato a governare, a vigilare, a tracciare per Israele cammini di verità e di giustizia, nella fedeltà al Signore, nella comunione di vita con Lui. Quanti sono guida devono essere luce sicura, fiaccola di verità, chiave di salvezza, fondamento solido, baluardo a difesa della fede, certezza contro ogni dubbio, sicurezza di Parola divina nelle molte parole vane dell'uomo, senza alcun contenuto di verità e di giustizia. Chi regge le tribù di Giacobbe deve essere un faro di fede, il primo assertore che l'unica alleanza possibile è quella con il Signore; tutte le altre non sono alleanze di vita ma di morte, non sono di prosperità e di benessere, ma di miseria e di schiavitù fisica e spirituale.

XXII Domenica T.O. Anno A

SONO DIVENTATO OGGETTO DI SCHERNO (Ger 20,7-9)

Geremia, uomo della verità, deve sfidare un popolo di illusi, di ciechi e di sordi, che confida nella carne e in alleanze senza Dio e contro di Lui, dalle quali spera di ottenere la salvezza, venendo così a contraddire la sua stessa essenza: esso esiste come popolo libero proprio in virtù dell'alleanza divina. L'ira dei molti, la loro furia omicida e ostilità a Dio si abbattono sul profeta per distruggerlo. Egli vorrebbe desistere, smettere, ma in lui la divina Parola ha preso dimora come

fuoco, che brucia e consuma ogni sentimento di paura e di scoraggiamento, che incendia il cuore di verità, di desiderio di amore e di obbedienza al Padre di ogni verità. Geremia si vede come un sedotto dal Signore, un attratto appassionatamente dal suo amore, uno che si è lasciato vincere; egli è un conquistato dall'amore eterno, contro il quale non c'è più nessun ostacolo, né da parte di quanti sono ostili e ribelli al Signore, né da parte della sua stessa natura, verso cui egli non può fare nulla; il fuoco messo nel suo cuore è più forte della carne e anche questa deve lasciarsi bruciare dall'amore che discende dall'alto.

XXIII Domenica T.O. Anno A

IO TI HO COSTITUITO SENTINELLA PER GLI ISRAELITI (Ez 33,7-9)

Dio costituisce Ezechiele sentinella del suo popolo; egli dovrà ascoltare quanto il Signore gli dice per poi riferirlo agli Israeliti, fedelmente, senza nulla aggiungere e nulla togliere. La libertà e la schiavitù morale e fisica del popolo sono nella sua parola; egli è pienamente responsabile e dovrà pagare con la sua vita ogni errore di omissione, di alterazione, di manomissione, di contraffazione della Parola che il Signore gli ha comandato di dire. La profezia si arricchisce ora della dimensione della responsabilità personale in ordine alla vita o alla morte, causata dal compimento secondo giustizia e verità della missione ricevuta oppure dal non riferimento o dalla trasformazione della Parola di Dio. La profezia è via di vita; chi la svolge falsamente trascina il popolo del Signore nella morte, ma di questo egli dovrà rendere conto. Non si può vivere un tale ministero alla leggera, sommariamente, nella confusione. La vita del mondo è nella bocca e sulle labbra del profeta, questo egli deve sapere per vivere santamente il suo ministero, oggi e per sempre.

XXIV Domenica T.O. Anno A

PERDONA L'OFFESA AL TUO PROSSIMO (Sir 27,30-28,7)

Il credente è un perdonato da Dio, un accolto dalla sua misericordia, un rigenerato dal suo amore, uno cui il Signore non tiene in conto i peccati. È anche un essere fragile, peccatore, che ha sempre bisogno che Dio lo perdoni. Inoltre, continuamente viene invitato al pentimento, alla conversione, e chi lo invita a pentirsi e a convertirsi è il Signore offeso, tradito, abbandonato, rinnegato, oltraggiato. Ne consegue che anche lui verso il suo simile deve avere lo stesso atteggiamento; deve essere pieno di misericordia e andare verso colui che lo ha offeso e chiedere che voglia ristabilire con lui una relazione di bontà, di amore, di perdono, di misericordia, di pace. Al credente non è consentito possedere, o conservare nel cuore odio, rancore, desiderio di vendetta, né alcunché di simile; se questo avvenisse, egli si metterebbe fuori del sentiero di Dio. Egli deve avere coscienza che il suo peccato può essere solo perdonato per puro atto di amore; deve sapere che il Signore ha sottoposto il perdono divino al perdono cristiano ed umano verso i suoi fratelli.

XXV Domenica T.O. Anno A

LE VOSTRE VIE NON SONO LE MIE VIE (Is 55,6-9)

Se Israele vuole vivere deve convertirsi, abbandonare la sua empietà, fare ritorno al Dio dell'alleanza, rientrare nell'osservanza della Parola del suo Signore; deve dimenticare le vie umane ed incamminarsi su quelle divine. Il profeta manifesta ad Israele la differenza, la distanza, l'opposizione che regna tra le due vie, quella di Dio e quella dell'uomo, tra le due non c'è punto di contatto, non c'è alcuna possibilità di incontro; la via di Dio è di pace e di benedizione per Israele; quella dell'uomo è di morte e di desolazione. Israele ora che sa dove conduce la sua via: nel baratro di un esilio senza speranza, può anche sperimentare dove porta quella di Dio: ad una sicura liberazione, ad un ritorno nella terra dei padri, ad un ristabilimento della sua dignità. Questa via si percorre attraverso una radicale conversione, in un abbandono totale dei pensieri dell'uomo per accogliere come fonte di vita solo i comandamenti del Signore, che fino ad oggi Israele non aveva voluto seguire e per questo era stato cancellato come popolo e come nazione.

XXVI Domenica T.O. Anno A

EGLI CERTO VIVRÀ E NON MORIRÀ (Ez 18,25-28)

Dio è sapienza, giustizia, amore, carità, imparzialità; Egli agisce con l'uomo secondo l'abbondanza della sua misericordia ed anche quando vorrebbe riversare la sua ira, Egli è lento, perché attende che il peccatore si converta per avere la vita. L'uomo, al contrario, pensa spesso cose inique; il giusto dovrebbe essere sempre considerato giusto, mentre per il peccatore non dovrebbe esserci alcuna via di redenzione e di salvezza. Invece c'è la possibilità che il giusto si perverta e che il peccatore si converta, che diventi un altro uomo. Il Signore guarda il cuore sia di chi si pente e sia di chi torna a peccare, e agisce con ciascuno secondo il suo stato attuale. Su questa terra non ci sono stati acquisiti per sempre; per questo chi è giusto pensi a rimanere tale e non confidi nella sua giustizia, e chi è peccatore si preoccupi di modificare la sua condotta, se vuole essere gradito e accetto a Dio. Questo è il pensiero divino che l'uomo deve mettere nel suo cuore, la via nuova che egli deve percorrere, per trovare grazia dinanzi a Dio.

XXVII Domenica T.O. Anno A

IL MIO CANTICO D'AMORE (Is 5,1-7)

Custode della vigna è il Signore, è Lui il suo muro di cinta e la torre di vigilanza, è Lui che pone ogni attenzione a che Israele non sia distrutto. Ma tutto questo Egli lo fa per chi rimane fermo ed ancorato ai comandamenti; invece Israele si è abbandonato ad ogni genere di ingiustizia, di malvagità, di trasgressione, di violenza, di oppressione, di spargimento di sangue; si è reso sordo ad ogni grido di richiamo da parte del suo Dio. Il cantico della vigna è la manifestazione

di un cuore, quello di Dio, tradito, offeso, dimenticato nel suo grande amore, ma anche ingannato, raggirato, profanato, desacralizzato. È il cantico della decisione di Dio di abbandonare per un poco Israele a se stesso, perché impari che senza di Lui egli non è; egli può essere solo con il suo Dio, ma questi è nella Legge e nei comandamenti. Poiché ha deciso di essere senza comandamenti, Israele è anche senza Dio; se è senza di Lui ci sarà sui suoi passi solo la morte. Dio è la vita; senza di Lui è la distruzione; senza cinta di riparo è la fine della buona vigna piantata da Dio sopra il fertile colle di Sion.

XXVIII Domenica T.O. Anno A

LA MANO DEL SIGNORE SI POSERÀ SU QUESTO MONTE (Is 25, 6-10)

La gioia del convito, nel quale ognuno mangia a sazietà e gusta a suo piacimento cibi che nel momento attuale neanche si possono immaginare, esprime il ritorno di Dio in mezzo al suo popolo. Il Signore ha abbandonato Israele a se stesso e in pochi giorni si è colmata per lui la misura della sua rovina. Proprio in quest'ora di miseria e di schiavitù, il profeta annunzia il ritorno degli esiliati in Sion, ma la loro venuta è ricca di promesse divine, colma di ogni abbondanza di cibi e di bevande. Dio sarà di nuovo con il suo popolo, verrà nuovamente a dimorare nella santa Gerusalemme, vivrà con loro, perché loro sono tornati, nel pentimento e nella fede, a compiere la volontà di Dio. Questa visione del profeta si compie ogni giorno in cui un uomo si converte ai comandamenti e fa della volontà di Dio la sua volontà; è in questo momento che il Signore ritorna in mezzo al popolo con l'abbondanza dei suoi doni di grazia e di misericordia. La vita dell'uomo è solo in Dio, in Lui bisogna sempre attingerla, rientrando nella legge e nell'osservanza del patto giurato.

XXIX DOMENICA T.O. ANNO A

NON ESISTE DIO FUORI DI ME (Is 45,1-6).

Israele è attualmente in esilio, nella schiavitù. Potrà mai Dio liberarlo da una regione così lontana e da un popolo così forte? Il profeta Isaia dona la risposta. Dio può liberare il suo popolo da una terra straniera e da un popolo così violento, perché Lui è l'unico Dio, l'unico Signore. Egli comanda e ogni uomo si mette al suo servizio; ogni altro, e non solo Israele, all'occorrenza è costituito servo del Signore per compiere la sua opera. Ministro per la liberazione dalla schiavitù è Ciro; è lui che da Dio viene costituito servo, viene reso agile e spedito, perché gli esiliati possano raggiungere sani e salvi la loro terra. Il Signore solo è Dio e nessun altro; Egli solo è il Dio di tutto l'universo; gli altri dei sono solo idoli, nullità; sono creazione della mente dell'uomo, desiderio del suo cuore. Solo il Dio di Israele ha in mano la chiave della storia. Di questo Israele deve convincersi, convertendosi e prestando al Signore il culto dell'obbedienza vera al comandamento dell'amore, alla sua legge di benedizione e di vita.

XXX DOMENICA T.O. ANNO A

IO SONO PIETOSO (ES 22,21-27)

Dio vuole che i figli di Israele siano nel mondo immagine viva del suo amore. Essi dovranno avere sulla terra il posto di Dio e manifestare ad ogni popolo la bellezza infinita dell'amore del loro Creatore e Signore. Dovranno vivere l'amore del loro Dio, esercitandosi perennemente nella carità, iniziando da coloro che sono i più esposti, i forestieri. Proprio da costoro il Signore vuole essere riconosciuto nella sua pietà, nel suo amore. Il forestiero è per i figli di Israele un memoriale vivente: vedendolo si dovranno ricordare che anche loro sono stati stranieri in terra d'Egitto e solo per misericordia di Dio sono stati liberati. Bisognosi sono anche le vedove, gli orfani, i poveri della terra; verso di loro i figli di Israele dovranno rivelare e compiere l'amore pietoso e misericordioso del loro Dio. È grande l'amore che il Signore ha verso l'uomo ed è universale; Israele deve far sì che attraverso il suo amore tutto il mondo creda nella bontà e nella pietà soccorritrice del loro Dio. Questa la sua vocazione e la sua missione nel mondo.

XXXI Domenica T.O. Anno A

AVETE USATO PARZIALITÀ RIGUARDO ALLA LEGGE (MI 1,14-10)

Il sacerdote è l'uomo della parola di Dio, le sue labbra devono proferirla integra, pura, nella più grande imparzialità, nella pienezza dei suoi contenuti, in ogni sua affermazione, disposizione, desiderio, suggerimento. Sacerdote e parola devono essere un'unica inscindibile realtà, una cosa sola. Il Sacerdote deve essere parola di Dio in mezzo al suo popolo, tra gli uomini. Quando egli non è più l'uomo della parola integra, quanto fa non serve né a Dio né all'uomo. La parzialità non è la parola di Dio, è solamente parola d'uomo, anche se proferita come parola del Signore. La pastorale trova in questa parzialità il suo fallimento, la sua vanificazione; ogni azione senza la pienezza della parola di Dio diviene puro formalismo, come formalismo diviene anche il culto. Quando un sacerdote usa parzialità riguardo alla parola di Dio, egli rende spregevole il Signore, lo rende semplicemente non credibile. Quando invece si fa l'uomo della parola vera, tutto il popolo di Dio potrà ritrovare il suo posto nel comandamento del Signore, potrà rivestirsi di vita e di benedizione.

XXXII Domenica T.O. Anno A

LA SAPIENZA È RADIOSA E INDEFETTIBILE (Sap 6,12-16)

La sapienza è luce divina, eterna, radiosa e indefettibile che rivela l'invisibile. Essa non nasce dal cuore dell'uomo, discende da Dio, è data in dono dal Signore a quanti la cercano, la desiderano, la invocano con preghiera costante, si impegnano a riflettere su di essa. Il possesso della sapienza diviene così dono e ricerca, elargizione e studio, regalo di Dio e lavoro dell'uomo. Ognuno deve domandare a Dio la sapienza, ma deve anche mettere ogni impegno

perché la faccia crescere nel cuore, fino a farla divenire in lui forte, irresistibile, compagna perenne della sua vita. Per mezzo di essa l'uomo sarà sempre rivolto verso il Signore, camminerà verso di lui, lo raggiungerà, compirà sempre la sua volontà. La sapienza è tutto per l'uomo, chi la possiede ha trovato la perla preziosa, il tesoro dall'inestimabile valore; chi la trova, trova la vita, perché la sapienza è la via della vita. Chi è esperto in essa, giorno per giorno impiega tutte le sue forze per indicare ai fratelli la sua sorgente; egli ha trovato in essa la vita, vuole che tutto il mondo la trovi per gustarla in eterno.

XXXIII Domenica T.O. Anno A

LA DONNA CHE TEME DIO È DA LODARE (Pro 31,10-31)

Non c'è esistenza pensabile, realizzabile, immaginabile, se non nel timore del Signore. Temere il Signore è desiderare la sua volontà, è scoprire i suoi disegni di amore e di salvezza, è pensarsi in Dio, nel suo cuore; è volersi secondo la sua volontà e non secondo la nostra, è ricercare in lui l'unica via possibile per realizzarci. Temere il Signore è fare della sua parola l'unica legge; pensarsi in Dio e secondo la sua volontà è vedersi e realizzarsi nel disegno che egli ha posto nel cuore dell'uomo e della donna quando li ha creati in unità, ma diversi, differenti, maschio e femmina, uomo e donna, perché da questa differenza, da questo diverso dono nascesse il bene per tutta l'umanità. Temere il Signore diviene pertanto pensarsi, vedersi, scoprirsi, costruirsi donna secondo Dio, non secondo gli uomini; per fare questo occorre la libertà, la fortezza, la scienza e la sapienza dello Spirito Santo; urge quel costante andare a Dio perché solo nella sua verità è possibile scoprire, vedere ciò che lui vuole che realizzi e compia questo grande mistero che è la donna secondo Dio.

Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'universo

IO STESSO CERCHERÒ LE MIE PECORE (Ez 34,11-17)

Il Signore promette che egli stesso, di persona, verrà e si prenderà cura del suo gregge; sarà proprio lui a guidarlo, custodirlo, proteggerlo non solo dagli agenti esterni, ma anche da tutti quei fattori interni di ingiustizia e di sopraffazione tra pecora e pecora. Il Signore compie questa sua Parola in Cristo Gesù, il buon Pastore, colui che veramente si è preso e si prende cura delle sue pecore con il dono della sua vita. In lui ogni altro pastore troverà la verità, la carità, la speranza e la fede per svolgere con santità l'opera del Signore. Anche Gesù ha bisogno di pastori umani, di sacerdoti che conducano il suo gregge ai pascoli del suo corpo; da questa loro partecipazione santa al suo sacerdozio dipenderà la crescita del suo ovile. Nella santità del suo consacrato, Gesù pasce il suo gregge di verità; nella ministerialità lo pasce di grazia. Se Gesù non potrà pascere personalmente il suo gregge di verità, perché il suo consacrato non è santo; il nutrimento sacramentale non preserva il gregge dal male esterno, né dal male interno, dalla sopraffazione tra pecora e pecora.

ANNO B

I Domenica di Avvento Anno B

NOI SIAMO ARGILLA E TU COLUI CHE CI DÀ FORMA (Is 63,16-19;64,1-7)

Nella fede, Israele si vede nelle mani di Dio argilla sempre da modellare. A niente serve l'argilla se non per essere lavorata; ma chi può lavorarla è solo il Signore; da qui la preghiera accorata, incessante, perché il Signore ritorni, ridiscenda dal cielo, cammini con il suo popolo, cambi il loro cuore, la loro mente. Solo con il suo potente intervento il cuore ritornerà a Dio e ricomincerà ad amare; il lavoro di Dio deve essere perenne, fino al completamento dell'opera, fino a che l'argilla non riceva la sua forma definitiva, ultima; mai egli deve interrompere il lavoro, altrimenti la "pasta" non sarà più buona a nulla, come ora lo è Israele, perché ha creduto di poter pensare o fare qualcosa da sé. Quando la fede arriva a questa sublimità, essa sicuramente fa un passo in avanti, fa il passo necessario per divenire forte, adulta, matura. Con essa nel cuore il Signore può nuovamente iniziare a dare forma al suo popolo. Ritrovata la fede, il popolo può iniziare a chiedere al Signore che voglia plasmarlo e formarlo conformemente alla sua divina volontà.

II Domenica di Avvento Anno B

PARLATE AL CUORE DI GERUSALEMME (Is 40, 1-11)

Tutto rifiorisce e riprende vita quando il Signore è con l'uomo; anche il deserto diventa una fertile pianura con abbondanza di acqua e di ogni altra pianta che produce frutti per il suo popolo. Di questo deve essere convinta Gerusalemme; il suo cuore deve ricominciare ad esultare per il suo Dio che viene ad abitare nuovamente in mezzo ad essa, ma il suo Dio viene da lontano, da Babilonia, con i profughi, con i superstiti della grande cattività. Se viene con i miseri e con i deboli, con quelli che umanamente non sono più, vuol dire che Israele deve abbassare la testa, piegare il collo, smetterla con la superbia e con ogni alterigia; deve fidarsi ed abbandonarsi interamente nelle braccia del suo Dio. Solo nell'ascolto della sua parola è la vita, solo nei comandamenti divini è il suo futuro. Il futuro dell'uomo non è l'uomo, non è la terra, non sono le cose, non è la società; il futuro dell'uomo è Dio; è Dio, se Dio è oggi anche il suo presente, la sua verità, la sua grazia, la sua alleanza.

III Domenica di Avvento Anno B

LO SPIRITO DEL SIGNORE DIO È SU DI ME (Is 61,1-11)

Non è l'uomo principio di salvezza, né i suoi mezzi: invenzioni, scienza, arte, tecnica ed ogni altro ritrovato della sua umana intelligenza. Unico principio di redenzione, unico fondamento per la costruzione di un futuro ricco di grazia e di benedizione, è Dio. Israele ancora non ha compreso, non è entrato nell'ottica della vera fede, non sa che la sua ricostruzione avverrà dal nulla della sua

esistenza fatta di povertà, schiavitù, tanta miseria spirituale e materiale. Il Signore lo sta per ricreare dal niente del suo essere e della sua storia. Una pioggia abbondante fa ritornare in vita una terra deserta e inospitale; il popolo dell'alleanza riarso e bruciato viene reso fecondo di grazia e di verità dalla pioggia divina e questa pioggia, che è lo Spirito di Dio, si poserà su di un uomo, sul Servo del Signore che deve venire per portare ad Israele l'annuncio dell'anno di grazia, la buona novella che la sua schiavitù è finita. Finisce perché il Messia farà piovere sulla terra l'abbondanza della grazia e della verità.

IV Domenica di Avvento Anno B

IL TUO REGNO SARÀ RESO STABILE PER SEMPRE (2Sam 7,1-16)

Discendenza di Davide non sono i suoi molti figli; discendenza è uno solo: Cristo Gesù, il Messia benedetto che viene nel nome del Signore per instaurare sulla terra il regno di Davide. Con Cristo il regno di Israele diviene regno di Dio, i cui confini non sono più gli angusti territori della Palestina. Ogni uomo di ogni nazione, tribù, lingua e cultura è chiamato a divenirne parte in Lui. Il regno di Dio non è solo lo spazio e il tempo di questo mondo, è ben oltre; inizia su questa terra e continua la sua vita nel cielo, per tutta l'eternità. Unico re di questo regno è Cristo Signore, non ci sono altri re né mai ce ne saranno; tutti gli altri possono essere solo sudditi; il re è senza successione; egli è il solo, sulla terra e nel cielo. Il Natale è la nascita di questo re, unico, eterno, senza confini né sulla terra né nel cielo, senza né prima né dopo. Questo re viene dall'eternità, entra nella storia per vivere ed esercitare la sua regalità con l'incoronazione sulla croce e l'esaltazione il mattino della risurrezione.

S. Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

UNO NATO DA TE SARÀ IL TUO EREDE (Gn 15,1-6; 21,1-3)

Abramo è da Dio; da Lui deve essere sempre in ogni manifestazione del suo spirito e del suo corpo, in ogni relazione con se stesso e con l'intera umanità. Dio la vita non la dona, la crea dal nulla; la fa scaturire da un seno sterile e in più avanzato negli anni. È questa la sua essenza, la sua divina prerogativa. Abramo confida a Dio il suo timore: non potendo avere figli, è convinto che un suo servo avrebbe ereditato i suoi averi. Egli ancora non ha appreso che il cammino tortuoso della fede gli serve perché lui impari solo a confidare nel Signore e porre il suo futuro completamente nelle sue mani. Il Signore gli risponde: erediterà una vita uscita da lui e da Sara; sarà la loro vita a dare vita a chi dovrà continuarla per essere la benedizione di tutta la terra. Abramo trova pace; ora non gli resta che attendere l'attuazione della Parola del Signore, sapendo che questa di certo si compirà, perché è Parola di Dio. Quanto il Signore dice, si realizza nel Cielo e sulla terra, nel presente e nel futuro. Su questa fede Abramo dovrà verificare d'ora in poi la sua alleanza con Dio.

Il Domenica dopo Natale

LA SAPIENZA LODA SE STESSA (Sir 24,1-12)

La sapienza è il principio di ragionevolezza e di verità posto da Dio in ogni cosa da Lui creata. Dopo il peccato l'uomo non è capace di riconoscerla in pienezza nella creazione e neanche nella sua vita. La sua natura corrotta dalla colpa ha come smarrito la chiave della sapienza, per cui sovente trasforma il bene in male, la pietà in empietà, la saggezza in stoltezza, l'amore in odio, la verità in menzogna, la luce in tenebre e viceversa. Mancandogli il criterio di esatta lettura e di interpretazione di quanto Dio ha scritto nella creazione, il Signore stesso interviene dall'esterno e gli dona la saggezza sotto forma di parola, di comandamento. Questo aiuto ulteriore di Dio è dato perché l'uomo possa conoscere infallibilmente qual è la vera sapienza e vivere in conformità ad essa. È la legge la vera sapienza, sono i comandamenti l'unico principio di ragionevolezza; chi vuole essere e realizzare se stesso come vero, autentico, perfetto uomo deve fare dei comandamenti la sua sapienza, il suo punto costante di riferimento, la norma unica ed indistruttibile della sua vita.

Battesimo del Signore

IO STABILIRÒ PER VOI UN'ALLEANZA ETERNA (IS 55,1-11)

Quello del Signore è un vero grido d'amore che invita affamati e assetati di giustizia, di verità, di pace, di vera comunione, di socialità equa e solidale, a ritornare a Lui, a dissetarsi della sua acqua, a mangiare il suo pane, a bere il suo vino e il suo latte. È un grido a cercare il vero nutrimento spirituale nei comandamenti. La vita dell'uomo è nell'ascolto del Signore, è nella sua parola, che, simile all'acqua che discende dal cielo, feconda i cuori di verità e fa ricco lo spirito di luce di vera sapienza. L'alleanza che il Signore promette ai figli di Israele non è temporanea, fatta per pochi anni, o per qualche secolo. Il Signore si appresta a stabilire con Israele un'alleanza eterna. È Gesù questa alleanza nuova. Nella sua Persona divina, la natura umana si è unita a Dio in modo inseparabile, per sempre. Il Verbo è Dio e si è fatto uomo nel seno della Vergine Maria. Questa alleanza eterna viene data ad ogni uomo in virtù della morte e della risurrezione di Gesù e dell'invio dello Spirito Santo che deve fare di tutti gli uomini un solo corpo con Cristo, una sola alleanza con il Padre.

Il Domenica T.O. Anno B

PARLA, PERCHÉ IL TUO SERVO TI ASCOLTA (1SAM 3,3-10.19)

Samuele è nel tempio, a servizio del sacerdote Eli. Il Signore durante la notte lo chiama, lo sceglie per farne uno strumento della sua voce, divenuta quasi estranea, in quei tempi, in Israele. Samuele non conosce ancora la voce del Signore, la confonde per quella di Eli, ma questi non lo aveva chiamato. Solo alla fine l'anziano Sacerdote comprende che era il Signore e gli suggerisce le parole da dire: "Parla, o Signore, perché il tuo servo ti ascolta". È questa la vera

risposta alla vocazione divina. Dio parla e l'uomo ascolta, Dio comanda e l'uomo obbedisce, Dio chiede e l'uomo risponde. Samuele ascolta il Signore, gli risponde secondo la frase suggerita da Eli; da questo momento è costituito profeta, con il compito di far giungere a tutto Israele la Parola vera di Dio. Samuele è il frutto della preghiera di una donna sterile che impetra da Dio un bambino, ma anche il dono della stessa donna al Signore in segno di riconoscenza. In ogni vocazione c'è il primato di Dio che liberamente sceglie; ma c'è anche la partecipazione dell'uomo che prega, dona e si dona al Signore.

III Domenica T.O. Anno B

ANCORA QUARANTA GIORNI E NINIVE SARÀ DISTRUTTA (GIO 3,1-5.10)

Giona si rifiuta di recarsi a Ninive per predicarvi la parola divina della salvezza. Secondo il pensiero del tempo, Dio mai avrebbe dovuto e potuto portare la sua redenzione al popolo straniero e per di più nemico. Egli è così il segno dell'uomo prigioniero dei suoi pensieri, schiavo delle sue teorie, avvolto e stravolto dai retaggi storici o dai condizionamenti religiosi; questo profeta è ogni uomo che non vuole pensare secondo Dio, perché vuole che il Signore non stenda la sua misericordia su quanti sono diversi per stirpe, mentalità, cultura. Ninive ci insegna invece che la conversione è possibile quando si annunziano le parole che il Signore ha comandato di dire, senza nulla aggiungere e nulla togliere. Giona ha obbedito al Signore mal volentieri, e anche dopo la conversione della città, rimane ancorato alla sua teoria di esclusivismo della salvezza. Il suo mal di testa è assai più importante che la giustizia ritrovata di un'intera città. La gioia della vita dei molti non lo rallegra; si dispiace invece per un ricino che nella notte era spuntato e subito dopo era seccato.

IV Domenica T.O. Anno B

IO SUSCITERÒ LORO UN PROFETA (DT 18,15-20)

Per dare compimento alla legge e farla brillare nella sua piena ed attuale luce di verità, il Signore promette a Mosè che la profezia non sarebbe finita, dopo di lui Egli avrebbe suscitato un profeta pari a lui, il quale avrebbe parlato come lui, con la stessa autorità di Dio, in modo infallibilmente vero, autenticamente divino. Questo profeta atteso è pari a Mosè, perché come lui, ha dato la Nuova Legge, Legge ultima, definitiva. Solo Gesù di Nazaret è simile a Mosè, simile nel dono della Legge Nuova, non però nel suo essere profeta; tra Gesù e Mosè la differenza è divina, eterna. Gesù è Dio, Mosè è semplicemente un uomo; Gesù parla in nome proprio, dalla sua divinità, parla da Dio nell'uomo, Mosè parla come uomo inabitato da Dio, ma resta pur sempre un uomo, anche se eccelso, grande, il più grande tra i profeti. E tuttavia tra Gesù e Mosè c'è similitudine: è nel dono della legge del patto; con Mosè l'antico patto, con Gesù il nuovo; con Mosè l'antica alleanza, con Gesù la nuova ed eterna, definitiva come definitivo è il Vangelo, la Parola data nella sua assoluta perfezione.

V Domenica del T.O. Anno B

RICORDATI CHE UN SOFFIO È LA MIA VITA (Gb 7,1-4.6-7)

Giobbe è prostrato dalla sofferenza fisica, il suo corpo è lacerato dalla malattia, il dolore non gli dona tregua, la notte è per lui come il giorno, non c'è sosta nel suo tormento, eppure è un uomo giusto, ha servito il Signore con rettitudine di coscienza. Tuttavia egli non sa che soffre non per la sua empietà, ma perché provato nella sua fedeltà e nel suo amore. Molti dinanzi alla sofferenza e al dolore si ribellano contro Dio, lo accusano di ingiustizia, lo rinnegano come Padre e Signore, cadono dalla fede, lui invece sente il peso della sofferenza, geme, mai però si ribella contro il Cielo; vorrebbe capire perché soffre, chiede a Dio le ragioni del suo dolore, ma non si rivolta contro di lui, non lo abbandona, anzi il suo dolore si trasforma in preghiera e in invocazione di aiuto, di conforto, di pietà. Quando la sofferenza, che è sempre un mistero per la vita di una persona, si trasforma in invocazione di aiuto, in richiesta di intervento al Signore, essa ha prodotto nel cuore un frutto di salvezza e di redenzione; ha operato una crescita nella fede, nella speranza, nell'amore di Dio.

VI Domenica del T.O. Anno B

ANDRÀ GRIDANDO: IMMONDO! IMMONDO! (Lv 13,1-2.43-46)

La vita del lebbroso era assai difficile, dolorosa, mortificante. Egli era un escluso, un abbandonato a se stesso, uno posto fuori dalla comunità, un votato alla morte. Nell'antico Testamento la malattia era quasi sempre vista come una punizione di Dio per un qualche peccato personale dell'uomo; alla difficoltà fisica si aggiungeva anche quella morale di essere cioè considerati degli empi e dei malvagi. La malattia non è necessariamente frutto di un peccato personale, né della famiglia, né della tribù; essa fa parte della vita; vista come manifestazione della condizione attuale dell'uomo, diviene via per avvicinarsi a Dio, si fa strumento di purificazione e di salvezza per se stessi e per gli altri. Il malato si apre alla fede nel Signore e nel suo amore che potrà ridargli la guarigione; colui che vede il fratello ammalato eleva un inno di ringraziamento e di benedizione per il dono della salute che possiede; diventa anche motivo di preghiera per quanti sono nella sofferenza, perché possano conservarsi nella fede e crescere nell'amore, in virtù della grazia e della misericordia di Dio.

VII Domenica T.O. Anno B

ECCO, FACCIO UNA COSA NUOVA (Is 43,18-23)

Israele vive un momento di caduta dalla fede, la sua speranza non è più il Signore, sua forza sono i ritrovati della mente, le suggestioni del cuore. Lontano da Dio, il suo presente non promette nulla di buono, di positivo, di vitale; quanto si intravede all'orizzonte è semplicemente vento e bufera di invasione, di distruzione, di esilio, di morte. Proprio quando la sua fede è nulla, il Signore si accinge a fare una cosa nuova che è l'opposto di quella antica. Ieri aveva reso

deserto il mare, oggi rende il deserto mare e questo perché ama il suo popolo e lo vuole salvo. Il presente di Dio è sempre divinamente nuovo per l'uomo; è prima di ogni altra cosa un tempo di perdono e di misericordia. Dio non pensa come l'uomo, non vuole ciò che vuole l'uomo; egli pensa la salvezza in favore del suo popolo, come avvolgerlo del suo perdono e della sua misericordia, come salvarlo e liberarlo da quanti lo minacciano di morte. Tutto questo lo concepisce quando Israele si dimentica del suo Dio, quando lo stanca con i peccati, quando gli dona molestia con le sue trasgressioni.

VIII Domenica T.O. Anno B

TI FARÒ MIA SPOSA PER SEMPRE (Os 2,16-22)

Dio promette a Israele di ricondurlo nella possibilità di poter iniziare ad amare, lo riporta nel deserto, nel luogo del suo primo incontro, dove ogni giorno doveva fare professione di fede in lui per poter andare avanti. Il Signore vuole parlare al suo cuore, fargli una dichiarazione d'amore, invitarlo ad essere sua sposa fedele, chiamarlo ad un matrimonio di vera fedeltà con lui, ad un patto nuziale nel dono della vita. Ora sappiamo cosa il Creatore desidera dalla creatura: egli non vuole né cose, né riti, né celebrazioni, né sacrifici; egli desidera solo il cuore, ma per darglielo l'uomo deve offrirgli la sua volontà, deve accogliere nel suo spirito la sola legge dell'amore, che è legge sponsale, patto nuziale, incontro di due vite che si danno reciprocamente. Questo dono deve essere per sempre, per l'eternità. L'amore di Dio non consente defezioni, non è a tempo, non è limitato, non circoscritto, non definito. Esso è dono di vita e la vita deve essere data nel corpo, nello spirito, nell'anima, nei desideri, nella volontà, nel cuore, nel presente e nel futuro, in ogni manifestazione del suo esistere.

IX Domenica T.O. Anno B

OSSERVA IL GIORNO DEL SABATO PER SANTIFICARLO (DT 5,12-15)

Si santifica il giorno del sabato astenendosi da ogni lavoro servile; anche gli animali devono poter vivere questo giorno in modo differente, anche per loro c'è la necessità del riposo. Tutta la creazione deve respirare quest'aria di libertà, di novità, di ritorno a Dio. Ogni uomo che vive a contatto con Israele deve poter cogliere la sacralità di questo giorno, anche per lui è vietato ogni lavoro. Il popolo di Dio deve trascorrere il giorno del sabato come un prolungamento della liberazione dalla schiavitù dell'Egitto, come compimento perenne di essa; deve gustare almeno una volta la settimana questa novità di vita, deponendo preoccupazioni, affanni e inquietudini per le cose di questo mondo. Israele è il liberato da Dio; deve essere colui che ogni giorno vuole affrancarsi, ponendo ogni attenzione a che lui stesso sia insieme oggetto e soggetto di liberazione per sé e per i suoi fratelli, facendosi promotore di vera libertà, osservando e facendo osservare attorno a sé la sacralità del sabato, di questo giorno che il Signore ha consacrato al suo nome e dedicato alla pace dei suoi figli.

I Domenica di Quaresima Anno B

QUESTO È IL SEGNO DELL'ALLEANZA (GN 9,8-15)

Dopo il diluvio, Dio stabilisce con l'uomo un patto unilaterale: finché sole e luna sorgeranno nel cielo, non ci saranno più le acque sulla terra per distruggere ogni essere vivente. Dio aveva fatto perire ogni carne; ma il cuore dell'uomo era rimasto invariato, non era stato purificato dalle acque, da queste non era stato rinnovato. Stabilendo di non distruggerlo più, il Signore assicura all'uomo la possibilità della salvezza; il voler conservare l'uomo in vita è proprio in vista della redenzione; è ai fini del dono della vita soprannaturale. Il Signore ama veramente l'uomo, poiché solo nell'amore è possibile generare un così alto proposito in favore dell'umanità intera. L'amore di Dio è universale, non è per una razza, per un popolo, per una cultura; esso è per tutti; tutti saranno risparmiati dalla morte violenta delle acque del diluvio; se per tutti c'è il dono della vita del corpo, per tutti ci sarà il dono della vita dello spirito, la purificazione del cuore, la sua guarigione. Già si intravede l'universalità della salvezza; Dio si accinge a salvare non un uomo, ma l'uomo, anche se storicamente la salvezza inizia con la chiamata di un uomo particolare.

II Domenica di Quaresima Anno B

PERCHÉ TU HAI OBBEDITO ALLA MIA VOCE (Gn 22,1-18)

La benedizione è vita, benessere, abbondanza, prosperità, liberazione, compimento di ogni aspirazione; è dire e fare l'uomo bene, secondo verità, sapienza ed intelligenza, nell'anima, nello spirito, nel corpo, nel presente e nel futuro, in questa vita e nell'altra; è dono gratuito che discende sulla terra attraverso la via dell'obbedienza, che è ascolto della volontà di Dio, esecuzione del suo comando. Abramo ha obbedito; quanto il Signore gli ha chiesto, lui glielo ha dato, prontamente, senza dubitare; ha creduto che il suo futuro è in Dio e non nel figlio Isacco. L'obbedienza è morte del nostro io; solo quando la mente, il cuore, l'anima muoiono a se stessi vi è obbedienza; dalla morte per obbedienza nasce la vera vita in noi e negli altri. Solo chi sa morire a se stesso sa obbedire, sa ascoltare, sa mettere in pratica ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Decidendo di sacrificare Isacco, Abramo entra nella morte, non ha più futuro sulla terra; egli non è più ed è in questo istante che egli è tutto per il Signore e per l'umanità; nell'obbedienza diviene padre di vita per ogni uomo.

III Domenica di Quaresima Anno B

IO SONO IL SIGNORE, TUO DIO (Es 20,1-17)

I comandamenti sono l'unica vera legge per la costruzione di un'umanità fondata sulla verità, sulla libertà, sull'amore, sulla giustizia. Dio è l'unico, non ce ne sono altri, non esistono. L'unico Dio merita rispetto, adorazione, riverenza, dedizione, amore e timore. Il suo nome deve essere santificato dai suoi adoratori, i quali hanno l'obbligo grave di non nominarlo invano. Sei giorni sono

stati dati all'uomo, il settimo il Signore lo ha riservato per sé; bisogna consacrarlo al suo nome, astenendosi in esso da ogni opera servile. I comandamenti insegnano il vero amore verso i fratelli a cominciare dai propri genitori che devono essere onorati. L'amore vuole che si rispetti la vita, la persona, le cose, il nome, con i fatti, con le parole, con i desideri. La libertà dell'uomo è nella pratica di questa legge. Dio ha iniziato dai comandamenti a formare e a far crescere il suo popolo, a fare di una moltitudine una comunità; oggi che gli uomini sono una moltitudine, bisogna rifare lo stesso percorso di Dio; urge ripartire da essi: sono l'unica via di libertà per tutto il genere umano.

IV Domenica di Quaresima Anno B

AMAVA IL SUO POPOLO E LA SUA DIMORA (2Cro 26,14-23)

Il male non ha il sopravvento sulla storia perché il Signore ama l'uomo e per questo lo mette in condizione, nel corso della sua vita, se vuole, di redimersi, di potersi convertire. Israele ha peccato, ha trasgredito l'alleanza, nonostante i numerosi appelli alla conversione, è rimasto sordo al grido accorato dei profeti. Il Signore interviene, gli toglie la protezione e subito si trova in esilio, prigioniero, schiavo, in una terra non sua, a servizio di duri padroni. È questa la situazione ideale per riflettere, meditare, leggere la propria storia e, sempre sorretto dalla grazia di Dio, iniziare il cammino di ritorno alla vera fede, al vero ascolto, a quella conversione che invano avevano predicato i profeti. Nell'esilio Israele ascolta il Signore che parla al suo cuore, si converte, trova la forza per detestare il suo peccato. Dio, che è ricco di misericordia e di perdono, suscita nel cuore del suo aguzzino la volontà di liberare i prigionieri perché ritornino nella loro terra e vivano servendo il Dio vivo e vero. È questa la straordinaria potenza di salvezza dell'amore del Signore verso l'uomo.

V Domenica di Quaresima Anno B

IO CONCLUDERÒ UN'ALLEANZA NUOVA (Ger 31,31-34)

La nuova alleanza si intravede come vera e propria rigenerazione; l'uomo viene totalmente rifatto, ricomposto. Dio opererà attraverso il suo Santo Spirito che dovrà togliere dal petto il cuore di pietra per metterne uno di carne, capace di amare il Signore, di riconoscerlo, di prestargli il vero culto dell'adorazione, che è obbedienza alla sua santissima volontà. È come se la natura fosse impregnata di volontà divina, di conoscenza della legge, di intelligenza e sapienza di ciò che il Signore si attende dall'uomo. Non è più dall'esterno, ma è dall'intimo che promana il desiderio di amare il Signore e questo desiderio è perenne, perché è come la sostanza o la natura dell'uomo. Per questo cambiamento e per questa trasformazione egli diviene capace di osservare la legge del Signore. Ma anche questa nuova alleanza perché sia vissuta necessita della disponibilità dell'uomo a lasciarsi interamente rinnovare e plasmare dallo Spirito di Dio. La volontà, questa volta, è aiutata dal fatto che essa è rinnovata, cambiata, modificata, trasformata dalla legge che è scritta nel suo intimo.

Domenica delle Palme Anno B

PERCHÉ IO ASCOLTI COME GLI INIZIATI (Is 50,4-7)

Il Messia di Dio ci salverà con la potenza della verità che uscirà dalla sua bocca. La Parola che Egli pronuncerà porterà la vera giustizia sulla terra, perché recherà agli uomini la conoscenza perfetta della volontà di Dio. Vivrà nell'umiliazione, conoscerà la sofferenza, il dolore, l'insulto; gli sarà negato ogni diritto. Non sarà un re glorioso, trionfante, superbo, arrogante, forte di un esercito di soldati che stritolano l'avversario e lo riducono all'impotenza. Sarà sommerso dall'ingiustizia, ma Lui non si tirerà indietro. Egli non sottomette, si sottomette; non conquista, è un conquistato; non libera, si fa servo; non governa, è governato. Così facendo ci insegnerà che la vera religione è quella della vita, è il dono di se stessi a Dio, dono totale, integro, senza tenersi per sé neanche un pensiero, un sentimento. Sarà la Parola vera che Egli annunzierà e che servirà a liberare l'uomo dalle tenebre e dalla schiavitù di una vita senza Dio e senza conoscenza di Lui a portarlo al supplizio. La parola di Dio, caratteristica unica del Messia del Signore, Gli causerà la morte in croce.

Santissima Trinità Anno B

NON VE N'È ALTRO (Dt 4,32-34.39-40)

Israele deve desumere la prova dell'unicità del vero Dio dalla sua storia. Lui, Dio lo ha udito parlare, ne ha ascoltato la voce che è simile al rombo del tuono nella tempesta; ha anche visto i segni, i prodigi, i miracoli, le cose prodigiose che il Signore ha fatto, quando è sceso in Egitto ed ha liberato il suo popolo con mano potente, con braccio teso e grandi terrori. Che sia il vero Dio lo dimostra anche la sua parola che infallibilmente si compie e si è compiuta per Israele nel fatto che lui non avendo osservato la legge è finito in esilio; avendo poi fatto penitenza per il suo peccato, di nuovo, secondo la parola del Signore, è stato liberato. Israele deve convincersi che la sua vita, la sua felicità non è nell'idolatria, non è nel cambiare Dio; l'abbandonare Dio, il Dio vero, non eleva l'uomo, non lo conduce nella vera vita. La prova della fede è dalla storia, dall'incontro con Dio; è prova se la fede diviene obbedienza, ascolto. La vita nasce per l'uomo dall'ascolto della parola che si trasforma in opera, in compimento, in realizzazione perfetta del comando del Signore.

SS. Corpo e Sangue di Cristo Anno B

ECCO IL SANGUE DELL'ALLEANZA (Es 24,3-8)

Vi è un'unica vita che deve regnare in Israele, ed è quella sigillata dal patto, dall'impegno, dalla volontà pubblicamente manifestata di restare sempre nell'obbedienza a Dio. Il rito del sangue è segno della volontà data ed offerta al Signore e sancisce ufficialmente la decisione di osservare la sua legge. L'uomo deve obbligarsi ad aderire a Dio, ad ascoltare il suo comando d'amore, deve farlo in modo comunitario, stipulando l'alleanza con Lui. Dio, che è eterno

nell'amore per l'uomo, vuole da questi un amore altrettanto eterno, per sempre; lo vuole sancito da un rito pubblico, ufficiale e formale, dove insieme ci si impegna ed insieme si è aspersi dal sangue per significare che ormai una sola vita deve legare Dio e il popolo, ma anche una sola legge deve unire tutti i membri dell'unico popolo e questa legge non è data dall'uomo, ma da Dio. In quest'unica legge, che è la divina volontà, è la vita per ogni figlio di Israele. Con il patto la sola vita che è tra Dio e il popolo è anche tra ogni singolo all'interno dell'unico popolo e ci si conserva in essa con l'osservanza dei comandamenti.

XIII DOMENICA T.O. ANNO B

DIO HA CREATO L'UOMO PER L'IMMORTALITÀ (Sap 1,13-15; 2,23-24)

Perché nel mondo regna la morte se Dio ha creato l'uomo per l'immortalità, se lo ha fatto ad immagine della sua natura divina? La morte domina perché il diavolo per invidia ha ingannato Eva, seducendola con la sua parola di menzogna a disobbedire a Dio. Al diavolo si può solo acconsentire attraverso un atto di volontà susseguente alla non fede nella Parola del Signore. La Parola di Dio è fonte di vita per l'uomo anche se apparentemente conduce alla rinuncia e alla morte; mentre quella del diavolo è portatrice di morte, anche se sul momento sembra condurre alla vita, ma si tratta solo di apparenza. Perché si faccia l'esperienza della morte eterna bisogna appartenere al diavolo, consegnandosi, rinnegando la verità della Parola di Dio, abbandonandosi alla sua voce di menzogna, che nasce e sgorga dalla sua invidia contro l'uomo, il quale è ancora in grado e nella possibilità di poter raggiungere la vita eterna. La morte è solo nelle mani dell'uomo, è lui a sceglierla e a volerla e la vuole ogni volta che rinnega la parola di Dio per abbracciare la menzogna di satana.

XIV Domenica T.O. Anno B

ASCOLTINO O NON ASCOLTINO (Ez 2,2-3)

Il Signore, ricco in misericordia, largo nel perdono, manda il suo profeta tra i deportati, tra quanti sono stati costretti ad abbandonare definitivamente la Terra Promessa per un luogo di caligine spirituale e morale, per attestare loro la sua presenza. Finché Dio si degnerà di inviare un messaggero in mezzo al suo popolo perché risuoni viva la sua parola, è il segno che Lui non lo ha abbandonato definitivamente, non lo ha lasciato solo, in balia di se stesso e del suo peccato. Suscitandolo però, il Signore lo avverte che la sua missione non sarà per nulla facile; ci saranno contrasti e difficoltà, incomprensioni ed opposizioni, si leveranno anche rivolte contro di lui a causa della vera parola che egli porta, ma tutto questo non deve per nulla scoraggiarlo; lui invece deve farsi animo e andare in mezzo a loro per gridare la volontà di Dio, perché è questa l'unica via per una reale, possibile loro conversione, per un loro ritorno nella terra dei padri, terra promessa da Dio a tutti coloro che ascoltano la sua voce e vivono i suoi comandi.

XV Domenica T.O. Anno B

A BETÈL NON PROFETIZZARE PIÙ (Am 7,12-15)

Amos è stato costituito profeta dal Signore e inviato a Betel a predicare la giustizia, in mezzo ad un popolo dove la solennità del culto mascherava ogni genere di violazione della Legge, il cui culmine era l'oppressione dei poveri e degli umili e il loro sfruttamento. Chi avrebbe dovuto vigilare a che questo mai si verificasse, cioè i sacerdoti del Dio Altissimo, custodi dell'alleanza e della parola, si erano lasciati asservire alla monarchia e alla nobiltà. Quando un sacerdote diviene il servo della ricchezza e della potenza terrena è la fine del suo sacerdozio e lo stravolgimento del suo ministero che diviene strumento attraverso il quale si legalizzano ingiustizie e malvagità. Il vero profeta non cammina per piacere agli uomini; egli esiste per proclamare il diritto e la giustizia, per gridare ingiustizia e misfatti, per dire tutte le trasgressioni non della legge degli uomini, ma di quella di Dio. È l'alleanza che sta a cuore al vero profeta e questa è fatta di Parola di Dio, di comandamenti da osservare e tutti devono porsi dinanzi alla legge con spirito di ascolto e di obbedienza.

XVI Domenica T.O. Anno B

VOI AVETE DISPERSO LE MIE PECORE (Ger 23,1-6)

È proprio dei pastori nutrire il gregge di parola del Signore, alimentarlo di verità, insegnando l'obbedienza alla Legge, inculcando la pratica dell'amore e della pietà verso ogni altra persona. Quando questo insegnamento non è dato, ci si dimentica di Dio e l'uomo viene fatto oggetto di ogni ingiustizia. Sopra il gregge vigila però il Signore che interviene nella storia, giudica con severità i cattivi pastori, ne suscita degli altri secondo il suo cuore. Al tempo di Geremia Dio annuncia che Lui stesso si sarebbe preso pensiero del suo gregge, promette che dalla radice di Davide sarebbe nato un germoglio giusto, che avrebbe regnato da vero re e sarebbe stato saggio, avrebbe esercitato il diritto e la giustizia sulla terra. La saggezza è agire in conformità alla legge del Signore; il diritto e la giustizia sono la volontà di Dio manifestata e conosciuta. La vera regola per il governo di un popolo è l'annuncio di questo diritto e la formazione in questa giustizia. Il virgulto che nascerà da Davide verrà per proclamare la Parola del Signore in tutta la pienezza e lo splendore della verità.

XVII Domenica T.O. Anno B

NE MANGERANNO E NE AVANZERÀ ANCHE (2Re 4,42-44)

Gli uomini di Dio hanno come principio ispiratore la gratuità del loro ministero che si fa disponibilità ad offrire agli altri quanto ricevono in dono. Loro devono essere esempio di semplicità, di povertà, di condivisione, di carità, di amore. Nel dare ciò che si possiede tutti ricevono in abbondanza e coloro che donano non sono privati di niente. Occorre per questo una grande fede nel Signore che non abbandona mai i suoi figli, che ha cura di tutti e che elargisce a piene mani

a coloro che fanno delle cose di questo mondo uno strumento di amore. La forza per risolvere i mali sociali della terra è la fede nella Provvidenza del Signore che si serve di noi per aiutare gli altri; noi diamo a Lui il poco che abbiamo e Lui lo centuplica per noi e per gli altri. Quando invece non viviamo secondo la legge della fede, il bene che abbiamo non è sufficiente neanche per noi; il nostro cuore avverte l'insufficienza ed entra nella concupiscenza di possedere ancora di più e per questo se lo prende dagli altri, in modo ingiusto, arrogante, prepotente, con violenza, con ogni sopruso.

Trasfigurazione del Signore

IL SUO POTERE È UN POTERE ETERNO (Dn 7,9-10.13-14)

Uno, simile ad un figlio d'uomo, è innalzato presso il trono regale di Dio, viene presentato a Lui, che gli dona potere, gloria e regno. C'è nella visione di Daniele l'universale sottomissione a quest'uomo, il quale partecipa di Dio non solo la potestà e il governo, quanto anche l'eternità, vero mistero che lo avvolge. L'eternità non è dell'uomo, è solo di Dio; dobbiamo pensare pertanto che il Signore voglia manifestare qualcosa di più profondo e di più alto che un semplice messaggio di speranza in un momento buio e triste della storia di Israele. Egli rivela qual è il suo progetto ultimo, definitivo: dare ad un uomo la sua onnipotenza, il suo potere, la sua saggezza e sapienza, ma anche la sua eternità. È qualcosa di straordinariamente grande ed impensabile alla mente umana; ma veramente il Signore si sta accingendo a compiere tutto questo per il suo popolo. Il regno di Dio è eterno e indistruttibile, come Dio è sapiente e irraggiungibile, Signore e Giudice di tutta la storia e di ogni vicenda che in essa si vive e tutto questo Egli lo compie per mezzo di un uomo.

XIX Domenica T.O. Anno B

CON LA FORZA DATAGLI DA QUEL CIBO (1Re 19,4-8)

Il cammino verso Dio stanca, perché è lungo e faticoso, impervio, avvolto da tante insidie. Ma Dio è con noi, sulla nostra via ed è Lui a darci le forze necessarie, spirituali e fisiche, affinché possiamo arrivare sul luogo dove ci attende per manifestarci la sua volontà. Ma Lui non interviene nella nostra vita senza il nostro grido di aiuto, senza cioè che noi glielo chiediamo. Elia non gli chiede aiuto, si abbatte e si prostra sotto le sue sofferenze fisiche. Dio interviene e lo sostiene, ma sostenendo lui vuole insegnare a noi che bisogna rivolgersi a Lui non solo quando le forze sono allo stremo, quando cioè siamo nel totale esaurimento di ogni energia; bisogna che glielo chiediamo anche per non arrivare all'esaurimento delle energie spirituali e fisiche. Essendo quel pane mangiato da Elia figura dell'Eucaristia, dobbiamo noi chiedere sempre al Signore che ci dia il pane eucaristico che è il viatico del nostro cammino per andare incontro a Lui che ci attende per manifestarci la via per il compimento della missione di salvezza a favore del suo popolo.

XX Domenica T.O. Anno B

VENITE, MANGIATE IL MIO PANE (Pro 9,1-6)

Man mano che Israele cammina nella sua storia con il Signore, conosce e sa, sempre per divina rivelazione, che la legge non può esaurire tutte le circostanze concrete della vita, c'è bisogno di qualcuno che accompagni singolarmente ogni uomo e come un pedagogo, un maestro, un esperto conoscitore della volontà di Dio lo guidi sulla via della verità. Questo qualcuno è la Sapienza; essa è in Dio e da Dio, è creata ed increata, è eterna ed esiste nel tempo; tutto abbraccia e tutto riempie di verità e di giustizia; trascende l'intero creato, ma è come se abitasse tra gli uomini per recare loro la vera conoscenza, l'esatta espressione della volontà di Dio. Fedele compagna dell'uomo, lo guida attimo per attimo e ne sostiene ogni movimento, azione, pensiero, decisione. Il grande amore della Sapienza per gli uomini fa sì che essa mandi messaggeri perché vadano a chiamare chiunque lo voglia perché si rechi nella sua casa, gusti il cibo che essa ha preparato, il pane e il vino che sono l'alimento della vera vita, che è Dio e che l'uomo deve fare suo per possedere la vita eterna.

XXI Domenica T.O. Anno B

SCEGLIETE CHI VOLETE SERVIRE (Gs 24,1-2.15-17.18)

Non è sufficiente scegliere Dio per una vicenda, una circostanza; Egli è sempre da scegliere. La scelta però non si può imporre, si deve solo annunziare e testimoniare. Giosuè afferma con determinazione e con chiarezza di contenuti che la sua fede è nel Dio Liberatore e Salvatore, nel Dio che ha dato la terra, che ha permesso la sua conquista. Questa sua certezza diviene causa e via perché altri possano decidersi; egli è l'esempio di come si possa incidere positivamente nella scelta dell'unico vero Dio. Ma lui aveva una fede viva, forte, tutta fondata sull'esperienza di Dio. Quando invece la fede diviene nozione, idea, concetto della mente, difficilmente si fa confessione, testimonianza pubblica. La fede si sviluppa se ci sono persone, come Giosuè, che diventano costruttori di essa attorno a loro. Essa non procede nella storia per annunci, avanza per testimonianza; cresce se si invitano gli altri a scegliere il Signore come il Dio della propria vita, cui prestare l'ossequio di una adesione vera, convinta, sincera, in un'obbedienza che governa tutti i momenti dell'esistenza.

XXII Domenica T.O. Anno B

QUELLA SARÀ LA VOSTRA SAGGEZZA (Dt 4,1-2.6-8)

La Parola di Dio è perfetta; ad essa nulla manca, niente vi si può aggiungere o togliere; essa è l'unica fonte di vita. Israele è caduto nella tentazione di pensare che senza la Parola avrebbe potuto vivere ugualmente; si sbagliò, andò incontro alla sua distruzione. Fu questa catastrofe sociale, religiosa e politica che lo portò alla convinzione di fede che tutto è nella Parola e senza di essa tutto diviene vano. Nel compimento dei comandamenti ogni altro popolo

sarebbe stato messo in condizione di poter fare la differenza tra il suo dio e il Dio d'Israele, differenza fatta non direttamente su Dio, ma indirettamente, sulla verità della Parola. Quando viene osservata, la Parola rivela la saggezza del popolo del Signore, la sua civiltà, il progresso morale. L'altro vede e se vuole si converte, accoglie anche lui la Parola per entrare nella vita. Il Dio di Israele ascolta il grido di aiuto dei suoi figli quando vivono il suo comando; i popoli osservano tutto ciò e si convincono che Egli è così vicino all'uomo da ascoltarlo, mentre i loro dei sono così lontani che non possono sentire chi l'invoca.

XXIII Domenica T.O. Anno B

ALLORA SI APRIRANNO GLI OCCHI DEI CIECHI (Is 35,4-7)

Il Signore farà vedere i ciechi, farà saltellare gli storpi, i sordi cominceranno ad udire, quanti sono muti potranno parlare; nel deserto scaturiranno acque e nella steppa torrenti, la terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso si muterà in sorgenti di acqua. Perché Giuda si convinca della forza e della potenza divina, il profeta gli annuncia cosa farà il Signore per lui. Farà esattamente il contrario di quanto possono fare gli uomini nella loro stoltezza, che rendono ciechi, tolgono la lingua, otturano gli orecchi, spezzano le gambe. Giuda deve iniziare a pensare la sua vita come interamente posta nelle mani del suo Dio. Quando avrà iniziato a pensarla, egli le avrà dato la dimensione della fede e della salvezza, perché l'avrà liberata dal timore e dalla paura degli uomini. Egli dovrà sempre sapere che solo il Signore è il suo protettore, il suo custode, la sua difesa, il suo presente ed anche il suo futuro e quella vita posta interamente nelle mani del Signore è una vita nella quale splenderà sempre la luce della salvezza, perché Dio è la salvezza di ogni vita.

XXIV Domenica T.O. Anno B

HO PRESENTATO IL DORSO AI FLAGELLATORI (Is 50,5-9)

Il Signore promette la salvezza attraverso una via che mai riuscì a farsi nuova mentalità, nuova fede, nuovo statuto dell'alleanza. Il Servo del Signore sarebbe stato percosso, umiliato, schiaffeggiato, flagellato, sputato, insultato, rinnegato dal suo popolo e dal mondo intero, messo a morte. Egli non è però uno sconfitto, perché vinto e schiacciato dalla storia e dagli eventi; è invece un vincitore, un trionfatore, un giusto. Il mondo lo dichiara colpevole, reo di morte, lo sottopone ad ogni sevizie morale e fisica, mentre in Lui c'è la perfetta giustizia e la vicinanza di Dio che lo proclama innocente; c'è la coscienza che nessuno lo potrà dichiarare colpevole né secondo la legge degli uomini, né secondo quella di Dio. È sottoposto al male, ma ingiustamente. Il profeta vede la sofferenza del Servo e la descrive; il popolo ascolta questa profezia ma non comprende. Questa parola resta per esso misteriosa, arcana; il suo cuore pende altrove, è per un'altra salvezza: quella realizzata dall'onnipotenza di Dio che interviene e sconvolge l'universo per portare sollievo al suo popolo.

XXV Domenica T.O. Anno B

TENDIAMO INSIDIE AL GIUSTO (Sap 2,12.17-20)

Il giusto sa che del mondo deve affrontare il giudizio, la condanna, la consegna alla morte; ma sa anche che la sua vita è nelle mani di Dio, il quale permette che egli venga sottoposto al giudizio dell'empietà e da questa sopraffatto solo nella carne, ma non nello spirito e nell'anima. Quest'ultima è ben salda in Dio e il Signore la prende con sé e la custodisce nello scrigno della vita nel regno dei cieli fino alla risurrezione finale per consegnarla al corpo ricolma di luce eterna. Al giusto è richiesto di perseverare nella sua giustizia, poiché è questa la via della vera salvezza. Egli consegnerà all'empietà il suo corpo, ma non il suo spirito. Dovrà sapere inoltre che sarà lui la prova vivente dell'esistenza di Dio e che contro di lui si abatterà l'odio del mondo in misura della sua testimonianza resa alla verità. Più grande sarà in lui la confessione della verità di Dio, più massicci saranno l'odio e la persecuzione del mondo. Lui sa che l'amore per la giustizia lo condurrà alla morte, ma sa anche di essere più che vincitore; c'è con lui il Signore che custodisce la sua anima per la vita eterna.

XXVI DOMENICA T.O. ANNO B

VOLESSE IL SIGNORE DARE LORO IL SUO SPIRITO! (NM 11,25-29)

Mosè sa che solo con la forza dello Spirito del Signore è possibile progredire verso il luogo della propria libertà, vincendo le difficoltà del deserto; solo Lui comunica i voleri di Dio e dà la forza per attuarli. Non solo non bisogna impedire che quanti sono già rivestiti di Lui tacciano, non profetizzino, rinchiudano lo Spirito Santo nel profondo del loro cuore; quanto sarebbe assai meglio se ogni uomo, ogni donna, ogni bambino nel popolo del Signore fosse ripieno di Lui. Il cammino verso la libertà sarebbe sicuramente più agevole e molte delle lamentele e delle mormorazioni contro Dio potrebbero essere facilmente evitate. Impedire che lo Spirito agisca, parli, profetizzi, è volere una comunità che cammini nelle difficoltà, senza forza e senza luce; è desiderare che la fiamma di uno solo illumini e riscaldi, mentre ognuno potrebbe portare la sua luce, la sua forza, la sua grazia in modo da arricchire tutti i fratelli. Chi è guidato dallo Spirito di Dio, illuminato e fortificato da Lui, sa quali sono i benefici di una tale presenza divina e li desidera anche per gli altri.

XXVII DOMENICA T.O. ANNO B

NON È BENE CHE L'UOMO SIA SOLO (GN 2,18-24)

La coppia secondo Dio è fatta da un uomo e da una donna; è ordinata a liberare l'uomo e la donna dalla solitudine del loro essere, che si esaurisce in sé senza questa unione; si costituisce per divenire uno strumento di vita, per la comunicazione del proprio essere ad altre creature. Quando questa condizione non può essere messa in atto, perché manca il soggetto uomo, o donna, la coppia che si costituisce non libera dalla chiusura nel proprio essere e si rimane

nella solitudine, che non è affettiva, bensì costitutiva, ontica. Nelle moderne società l'uomo non si vede più nel mistero che Dio ha scritto nella sua natura; si vede solo, ma è lui che sceglie l'aiuto che gli è simile, non lo vuole da Dio, non lo vuole secondo Dio, da Dio lo rifiuta. Anche quando nel vero matrimonio viene meno il principio del dono della vita, secondo la legge morale della paternità responsabile, e la coppia si vede appagata in se stessa, imprigionandosi nel suo egoismo, essa vive una modalità che è da ritenersi peccaminosa dinanzi a Dio; ontologicamente è una situazione che non rispetta la sua volontà.

XXVIII DOMENICA T.O. ANNO B

PREGAI E MI FU ELARGITA LA PRUDENZA (SAP 7,7-11)

Per riempire di verità i propri giorni è necessario impetrare da Dio la sapienza. Con questa virtù nel cuore, che è insieme prudenza, giustizia, forza e temperanza, l'uomo vede la realtà e la libera da ogni contenuto di falsità, da ogni involucro di menzogna. Con essa l'uomo entra nella verità e si possiede; è come se gli occhi si aprissero, le orecchie si schiudessero, il tatto acquisisse una nuova dimensione. Ogni giorno bisogna impetrarla da Dio per poter vedere ogni cosa secondo la sua intima e naturale realtà, ma anche di vedere Dio secondo la pienezza della sua verità. La sapienza è mozione attuale dello Spirito Santo perché si cammini solo e sempre nella volontà di Dio. Insegnare a pregare è insegnare prima di tutto a chiedere la sapienza. Con essa tutti i beni vengono in possesso dell'uomo, perché viene con essa l'unico bene che è Dio, la sua verità, il suo amore, la sua eternità. L'uomo si libera dal contingente, dal provvisorio, da ciò che non dura e che non ha valore, per entrare nella bellezza e nella perfezione, nell'eternità della sua vocazione.

XXIX DOMENICA T.O. ANNO B

EGLI SI ADDOSSERÀ LA LORO INIQUITÀ (IS 53,2-11)

Quando Isaia fece risuonare tra il popolo il pensiero di liberazione che Dio aveva in mente di realizzare fu l'incredulità. Questo pensiero mai fu acquisito, mai divenne mentalità di fede. La liberazione sarebbe avvenuta per mezzo di una sconfitta, di una condanna a morte, attraverso il disprezzo e il dolore dell'Inviato del Signore. Niente di spettacolare, di forze ingenti, di strategie militari, di alleanze politiche, di sotterfugi, di tradimenti, di perdite ingenti di vite umane al fine di conquistare una liberazione effimera. La vera liberazione si realizzerà per mezzo di un sacrificio vicario. Il Servo del Signore offrirà la sua vita in espiazione, la sottoporrà alla morte per ciascuno di noi e sarà proprio questa offerta, la fragranza di questo sacrificio, che porterà la salvezza sperata. L'uomo vuole affrancarsi dall'uomo per pensarsi libero; Dio invece vuole che l'uomo si faccia servo dell'uomo perché sia effettivamente libero. La vera libertà è nel prendere il posto dell'altro ed offrire la propria vita, perché anche lui si lasci attrarre da Dio e conquistare dalla dolcezza della sua verità.

XXX DOMENICA T.O. ANNO B

IL SIGNORE HA SALVATO IL SUO POPOLO (GER 31,7-9)

In un tempo di inesistenza, quando Israele era finito come popolo di Dio, perché era un ammasso di schiavi, prigionieri di potenze straniere, Geremia annunzia che il Signore avrebbe nuovamente ricondotto i deportati nella loro terra. Non sarebbero ritornati solo i valorosi, i forti, i resistenti alla fatica, ma anche gli inadatti al lungo cammino: il cieco, lo zoppo e la donna incinta. La mano del Signore è veramente con i deportati; la sua presenza li ricolma di gioia, dona speranza, infonde consolazione e certezza, dona abbondanza di vita. Questa è la profezia che Geremia fa in un tempo calamitoso, in cui era facile perdere la speranza, perché umanamente tutto era finito, perché il popolo di Dio era finito. Ma se era finito il popolo, non era finito Dio, non era finito il suo amore per Israele. Anche se Israele è un figlio sviato, confuso, disobbediente, resta sempre un figlio per il Signore e il Signore è un Padre per lui. Nella paternità di Dio la speranza è sempre possibile e può essere nuovamente riaccesa, anche quando c'è solo la disperazione e il nulla umano dinanzi ai propri occhi.

XXXI DOMENICA T.O. ANNO B

IL SIGNORE È UNO SOLO (DT 6,2-6)

Israele deve vivere per ascoltare il Signore, che è il solo ed unico; non ce ne sono altri, altri non esistono. Tutti gli altri dei sono idoli, creazione della mente dell'uomo, che non possono giovargli in niente. Il Signore creerà Israele giorno per giorno, lo condurrà alle fonti e all'abbondanza della vita se lui lo amerà con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze. L'amore che il Signore vuole è uno solo: l'ascolto della sua Parola. Questo amore deve essere l'espressione di tutto l'essere dell'uomo: cuore, mente, forze devono essere rivolte verso l'osservanza dei comandamenti, altrimenti il suo non sarà amore vero, puro; non sarà l'amore che il Signore chiede ad Israele. L'uomo deve amare il Signore con la partecipazione effettiva, impegnata, di tutto se stesso, con il cuore e con l'intelligenza, con le forze fisiche e spirituali, con il corpo e con l'anima; tutto di lui deve essere verso il Signore. Se esce da questo amore, proverà la morte, la sentirà; avvertirà che la sua non è vita, perché la vita è solo in Dio e da Dio discende nell'uomo se l'obbedienza dell'uomo sale a Dio.

XXXII Domenica T.O. Anno B

LA FARINA DELLA GIARA NON SI ESAURIRÀ (1RE 17,10-16)

Il Signore chiede ai poveri di non imitare i ricchi; hanno poco, se non hanno paura di condividere il poco, essi saranno arricchiti dalla misericordia del Padre; se invece penseranno solo alla loro povertà e ignoreranno i fratelli, quel poco che hanno si esaurirà perché verrà a mancare su di esso la benedizione di Dio. Se i poveri della terra crederanno in Dio e faranno della sua carità la loro legge, il Signore interverrà sulla loro casa e dal cielo farà piovere l'abbondanza della

sua grazia. Essi non mancheranno di nulla; avranno quanto è loro necessario per vivere. L'elemosina è il più grande investimento che un uomo possa fare; il rendimento è altissimo, è divino; è in termini di soluzione di tutte le nostre umane necessità in caso di bisogno. La vedova di Zarepta aveva di che vivere per una sola sera; condivise quello che aveva con il profeta Elia ed ebbe di che sostentarsi per qualche anno e più. Questa la straordinaria grandezza dell'onnipotenza divina e del suo amore, quando si riversa sui suoi figli che fanno dell'elemosina e della misericordia la legge della loro vita.

XXXIII Domenica T.O. Anno B

CHIUNQUE SI TROVERÀ SCRITTO NEL LIBRO (DN 12,1-3)

Dio scrive nel suo libro tutti coloro che lo amano, che lo servono fedelmente, che non temono di offrire la loro vita alla morte, anche in forma violenta e crudele pur di testimoniare che Lui è il Signore dell'universo. Questi sono saggi e Dio li avvolgerà di luce splendente; li ricolmerà di gioia indicibile; li farà vivere eternamente nella sua casa. Inoltre, il Signore avrà un amore di predilezione, del tutto particolare, per coloro che hanno indotto molti alla giustizia, per coloro che si sono fatti missionari della sua verità, per coloro che sono stati operatori di conversione e di ritorno a Dio a beneficio di quanti erano lontani dal suo regno. Colui che crede in Dio deve trasformarsi in uno strumento di speranza, di salvezza e di redenzione, di giustizia perché i suoi fratelli facciano della verità di Dio la loro casa spirituale, dove fare abitare il loro cuore e la loro mente. Come il Signore manda il suo Angelo Michele a vegliare sui figli del suo popolo, così ogni figlio del popolo di Dio è invitato a vigilare, facendosi messaggero di vita contro la morte spirituale e fisica che minaccia ogni uomo.

Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'universo

UNO, SIMILE AD UN FIGLIO DI UOMO (Dn 7,13-14)

Le vie di Dio per portare la salvezza sulla terra sono veramente misteriose, inaudite; nessuna mente creata potrebbe mai pensarle; nessuna forza umana sarebbe in grado di portarle a compimento. Mentre tutti i regni della terra erano in subbuglio e il popolo del Signore veniva stritolato dalla loro potenza arrogante, il profeta vede uno simile ad un figlio d'uomo apparire sulle nubi del cielo. Quest'uomo, che è in tutto simile a Dio, viene presentato al Vegliardo, cioè al Dio Onnipotente, al Signore della storia, che lo riveste di potere, gloria e regno; tutti si dovranno prostrare dinanzi a lui per servirlo. Il suo potere, la sua gloria, il suo regno vengono dall'eternità e durano per sempre; nessuna potenza umana potrà distruggerli. Questa è la visione. La storia ci rivelerà che quanto il profeta ha visto si è compiuto fedelmente in Cristo Gesù. È Lui il Figlio dell'uomo, venuto dal cielo, dalle nubi, ad instaurare il regno di Dio sulla terra. Il potere di Cristo Gesù è eterno come eterno è il regno che il Signore ha messo nelle sue mani. Tutti possono rifugiarsi in esso e trovare la vita eterna.

ANNO C

I Domenica di Avvento Anno C

IO REALIZZERÒ LE PROMESSE DI BENE (Ger 33,14-16)

La storia di peccato e di distruzione dell'uomo viene costantemente riportata nell'alveo della giustizia e della verità grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio. È Lui che fin dall'eternità, da quando ha pensato l'uomo, da quell'istante eterno, ha voluto un germoglio di giustizia, Cristo Gesù, Signore nostro. La vittoria non è del peccato dell'uomo, è invece del Servo del Signore nel quale c'è la possibilità reale di vincere tutto il male e ogni peccato che l'uomo immette nel mondo. Tutta la terra sarà illuminata dalla giustizia che il Messia di Dio verrà a portare in essa. Nulla potrà resistere dinanzi alla sua forza di verità, di amore, di giustizia, di obbedienza. Per Lui la vita ritornerà a regnare nel mondo e la città dell'uomo potrà essere chiamata "Signore-nostra-giustizia". Il Messia di Dio, il suo Servo, è l'unico che potrà attuare questo, è il solo attraverso il quale la giustizia potrà nuovamente regnare sulla terra. È questa la verità che dovrà essere gridata al mondo intero; nessuna comunità degli uomini potrà rientrare nella giustizia, se Gesù non prende stabile dimora in essa.

II Domenica di Avvento Anno C

SORGI, O GERUSALEMME, E STA' IN PIEDI SULL'ALTURA (Bar 5,1-9)

Chi riaccende la speranza nel cuore dell'uomo è Dio che interviene attraverso i suoi profeti e pronunzia una parola che di certo si compirà. Il profeta Baruc annunzia un vero miracolo dell'onnipotenza divina. Invita Gerusalemme a stare in piedi sull'altura; essa dovrà vedere con i suoi occhi un nuovo prodigio di Dio. Il Signore si sta accingendo a liberare il suo popolo dalla schiavitù di Babilonia. Tutto il creato è messo sottosopra da Lui affinché il ritorno sia fatto nella gioia e nella letizia spirituale. Le montagne si sgretolano assieme alle rupi secolari, le valli si colmano per fare una strada appianata per il popolo del Signore. Gli alberi si inchinano per fare ombra contro l'arsura del sole cocente del deserto. C'è come una scia di luce che deve proteggere Israele e questa scia è la gloria dell'Onnipotente che lo precede e lo segue e fa come un muro perché il popolo del Signore possa compiere spedito e senza inciampi il cammino di ritorno. È uno spettacolo prodigioso quello a cui dovrà assistere Gerusalemme, per questo dovrà rivestirsi degli abiti della gioia e della letizia.

III Domenica di Avvento Anno C

TI RINNOVERÀ CON IL SUO AMORE (SOF 3,14-18)

Gerusalemme è città peccatrice, ribelle, infedele; ha tradito il suo Signore per consegnarsi agli idoli muti; ha abbandonato il suo Creatore per dare la propria vita ad opere delle sue mani. Per il grande ed infinito amore il Signore ha revocato la condanna, Egli ora si appresta a fare di Gerusalemme una cosa

nuova, a rigenerarla, a mondarla da ogni macchia di peccato, a fare della sua sposa infedele una donna tutta pura. Il Signore viene per abitare in mezzo al suo popolo; vuole essere per i figli dell'uomo una salvezza sempre a portata di mano; non una salvezza lontana, che tarda a venire, ma vicina che si compie nell'attimo stesso in cui il fedele invoca l'aiuto del Signore per essere salvato. Attendere il Signore che viene a rinnovarci deve significare per tutti volontà reale di cambiamento della propria vita; pensiero, volontà e azione devono manifestare la conversione interiore che è avvenuta in noi. Se l'agire esterno è sempre lo stesso è il segno che nessun mutamento è avvenuto e che noi siamo rimasti nella nostra vecchia umanità.

IV Domenica di Avvento Anno C

LE SUE ORIGINI SONO DALL'ANTICHITÀ (MIC 5,1-4)

La storia di Israele è attraversata da una promessa divina: la salvezza verrà da lontano, la compirà un uomo le cui origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti, che sono i giorni dell'eternità. C'è nel Messia del Signore una forza e una maestà divina, che sono a Lui connaturali. Il Messia che verrà, nascerà a Betlemme, la più piccola città di Giuda, ma avrà un ministero veramente grande, straordinario, sia per la modalità che per l'estensione. Il modo è divino, l'estensione è senza fine, va oltre il tempo e oltre lo spazio; il regno che il Messia del Signore verrà ad instaurare valicherà i confini della storia e culminerà nell'eternità. Inoltre Egli dovrà pascere con la forza e la maestà del Signore suo Dio, esercitando un compito assai arduo: dovrà portare la pace sulla terra e far sì che essa conquisti i cuori di tutti e duri per sempre. Nessun uomo sarà mai capace di una simile opera. La singolarità della missione del Servo del Signore e il regno che Lui dovrà costruire ci indirizzano a pensare a qualcosa di diverso, e il diverso sulla terra è solo il divino.

Santa Famiglia Anno C

EGLI È CEDUTO AL SIGNORE (1SAM 1,20-28)

Samuele è un dono di Dio e a Lui viene ridonato; il Signore lo accoglie per costituirlo profeta nel suo popolo. C'è in Anna una certezza di fede: la vita del figlio non le appartiene, è del Signore, il quale dispone secondo la sua volontà, sempre. Non è facile vedere l'uomo in questi termini di identità tra esistenza e vocazione. Volentieri si separa esistenza e vocazione, come fossero due realtà differenti, diverse. La vocazione è il compimento della propria natura tutta intera. La crisi non è delle vocazioni, ma della vocazione; è crisi teologica, di fede, crisi dogmatica, prima che pastorale, spirituale; oggi l'uomo non si vede più un chiamato dal Signore a realizzare un ministero che lui ha scritto nella sua natura, chiamandolo all'esistenza. Da questa crisi ci si può risollevare attraverso una duplice via: credere fermamente che siamo del Signore e su ciascuno Egli ha scritto un suo disegno di salvezza, una sua particolare vocazione; pregare secondo l'insegnamento di Gesù perché ognuno disponga il suo cuore alla realizzazione del progetto che Dio ha tracciato per lui.

Battesimo del Signore Anno C

ECCO, IL SIGNORE DIO VIENE CON POTENZA (Is 40,1-5.9-11)

Il Signore ha deciso di perdonare il peccato di Israele, ponendo mano alla liberazione dei prigionieri e riconducendoli sani e salvi nella loro patria. Quanto Egli si accinge a fare è più prodigioso che la stessa liberazione dall'Egitto e può essere fatto solo da un Dio capace di scendere nelle prigioni di Babilonia, trarre fuori il suo popolo e condurlo attraverso un deserto inospitale nella terra promessa. Simile ad un pastore che fa pascolare il gregge, con il braccio lo raduna, porta gli agnelli sul petto, conduce pian piano le pecore madri, il Signore manifesta al suo popolo ogni amorevolezza, bontà, misericordia, delicatezza, premura. Dio vince l'uomo con il suo amore, lo attira a sé con la sua misericordia, trionfa su di lui attraverso la sua dolcezza. Ora Dio viene a salvarci attraverso il suo Figlio diletto. È Lui il buon Pastore che dona la vita per le sue pecore e perché possano raggiungere la patria del cielo le pasce con il suo corpo e le disseta con il suo sangue; le prende tra le sua braccia per presentarle al Padre. La tenerezza di Dio è Cristo Gesù Signore nostro.

II Domenica T.O. Anno C

COSÌ TI SPOSERÀ IL TUO CREATORE (Is 62,1-5).

Gerusalemme è chiamata a divenire la Sposa del suo Creatore. Dio vuole formare con essa un solo principio d'amore. Da questo spotalizio nascerà la nuova vita sulla terra; l'amore di Dio verrà effuso su Gerusalemme ed essa dovrà diffonderlo nel mondo intero. È questa la finalità dello spotalizio tra Dio e la città santa. È uno spotalizio che dovrà essere fonte di eterna gioia tra Dio, Gerusalemme e ogni uomo. La finalità dell'alleanza, anche della nuova, è una sola: far sì che Dio e la sua creatura diventino una sola realtà, una cosa sola; l'unica legge che deve regnare è l'osservanza della volontà di Dio nel compimento dei suoi voleri. Solo in questo cammino sarà celebrato lo spotalizio tra Dio e Gerusalemme e solo nel compimento della volontà di Dio questo spotalizio sarà conservato in vita. È questo il disegno di Dio sul suo popolo: fare con esso una sola vita, un solo amore, una sola eternità, far entrare in questa comunione di amore e di vita ogni altro uomo, perché anche lui sia reso partecipe di questa unica vita, unica eternità, unico amore.

III Domenica T.O. Anno C

A BRANI DISTINTI E CON SPIEGAZIONI DI SENSO (Ne 8,2-10)

La Scrittura si legge e si spiega nella comunità; è importante la lettura, è necessaria la spiegazione; lettura e spiegazione devono essere un'unica azione. Non vi può essere lettura comunitaria senza spiegazione, né vi può essere spiegazione senza lettura della Scrittura e questo deve essere fatto

pubblicamente. Ognuno deve sapere cosa dice la Parola e deve saperlo in una comunità che la legge e la spiega. L'unità nella Parola e nella sua spiegazione è garanzia di comunione di fede all'interno della comunità. Questa spiegazione pubblica della Parola è sempre da offrire. Il Vescovo deve farla per tutta la comunità diocesana; il parroco per la comunità parrocchiale, il diacono per quelle comunità piccole o grandi che gli sono state affidate. Quando tutti ascoltano l'unica Parola e l'unica interpretazione essenziale, allora nasce la vera comunione nella fede e chi si pone fuori di essa, sa che si è posto fuori della Parola di Dio, fuori della sua volontà. Chi rifiuta la Parola e la sua spiegazione, è Dio che rifiuta e non l'uomo che insegna la verità della Parola.

IV Domenica T.O. Anno C

TI HO STABILITO PROFETA DELLE NAZIONI (Ger 1,4-5-17-19)

Geremia è stato scelto fin dal seno di sua madre; ancora non esisteva e il Signore lo aveva costituito profeta delle nazioni. Il mondo si abatterà contro di lui per stritolarlo, ma non vi riuscirà; vorrà eliminarlo, ma neanche questo potrà fare, perché non è in potere degli uomini eliminare un profeta prima che venga la sua ora; lo sottoporranno ad ogni genere di mortificazione fisica e spirituale, ma da tutto questo male egli ne uscirà vittorioso. Geremia è stato inviato a proclamare la verità di Dio e dell'uomo ad un popolo che aveva fatto la scelta di allontanarsi dal Signore, pensando che da questa autonomia sarebbe nata per lui la salvezza, la pace, la tranquillità. Il profeta ricorda che tutto perisce senza il Signore e che le sicurezze sulle quali il popolo basava le sue speranze sono come una canna che si spezza e che ferisce colui che vi si appoggia. Per queste parole di verità, perché smentiva le false sicurezze dei capi e di quanti credevano alle loro bugiarde parole, egli fu perseguitato; ma in lui l'amore di Dio era più forte della persecuzione e Dio in lui è risultato veritiero.

V Domenica T.O. Anno C

CHI MANDERÒ E CHI ANDRÀ PER NOI? (IS 6,1-2.3-8)

La vocazione di Isaia ci insegna essenzialmente che solo dalla santità di Dio è possibile vedere la nostra non santità e solo a contatto con essa si può divenire santi, puri. Il Signore vuole che ogni sua creatura entri in questa santità e per questo occorre che qualcuno diventi strumento, tramite, via perché essa possa essere offerta ad ogni uomo. C'è una chiamata diretta di Dio che comanda ad un uomo di essere suo profeta e c'è anche un modo indiretto. Dio manifesta all'uomo il suo desiderio di trovare qualcuno da mandare per annunciare la sua Parola e colui che ascolta decide liberamente di offrirsi. Isaia ascolta e si offre, si consegna al Signore perché faccia di lui un suo profeta. Perché uno si offra al ministero dell'annuncio è necessario che venga travolto dalla santità di Dio e che questa gli purifichi cuore, bocca, mente, labbra. Quando questo avviene, l'uomo entra nella purezza della verità, dalla quale vede tutta la tenebra che c'è nel mondo e spinto dalla santità che lo ha purificato si consegna al Signore per portare tra i suoi fratelli la luce della salvezza.

VI Domenica T.O. Anno C

BENEDETTO L'UOMO CHE CONFIDA NEL SIGNORE (Ger 17,5-8)

Quando l'errore morale è la caduta dalla fede, sarà difficile poter rialzare colui che pecca, poiché a sostegno dei suoi atti di male c'è una antifede che li giustifica e li ritiene cosa necessaria, via di vita e di salvezza, fonte di sicurezza e di serenità. Geremia insorge contro questa antifede del suo popolo e con parole forti proclama maledetto chi confida nell'uomo; è maledetto perché ha preso una via di perdizione; una via, cioè, che non lo condurrà mai nella vita, bensì nella morte del corpo e dell'anima. Invece viene dichiarato benedetto colui che confida nel Signore. È benedetto perché, accogliendo la divina Parola e mettendola in pratica, egli raggiungerà non solo la pienezza della vita, qui su questa terra, quanto anche entrerà nella beatitudine eterna del regno dei cieli. Tutto dipende dalla fede nella Parola di Dio; se questa fede si smarrisce, tutto si smarrisce e l'uomo inesorabilmente si incamminerà verso una via di perdizione, di maledizione, di morte spirituale e fisica; mentre quando si crede nella Parola di Dio il fine è uno solo: la vita eterna nella gloria di Dio Padre.

VII Domenica T.O. Anno C

NON UCCIDERLO! (1Sam 26,2.7-9.12-13.22-23)

Saul, il re che il Signore ha rigettato per le sue disobbedienze, vedendo crescere la gloria di Davide, si ingelosisce, vuole ammazzarlo e in diversi modi ha già tentato di farlo. A Davide non resta che la fuga, rifugiando nei boschi, sui monti, lontano dal suo nemico. Davide è nella condizione di potersi liberare di Saul senza che alcun male sia fatto a lui. I suoi amici di fuga vorrebbero orientarlo verso l'uccisione del re. Ma lui si rifiuta con fermezza, non vuole macchiarsi di un così grave ed orrendo peccato. A lui non è concesso di uccidere il re di Israele, questo potere il Signore non lo ha messo nelle sue mani. Arbitro assoluto della vita è Dio; non è consentito toglierla a nessuno, neanche al più grande malfattore dell'umanità. Questo deve essere proclamato a tutte le generazioni perché imparino a rispettare la sacralità della vita. Anche i nemici politici, compresi gli assassini, hanno diritto a che la vita venga loro rispettata. Quando sarà entrata nelle regole divine dell'esistenza, l'umanità avrà fatto un buon cammino verso l'acquisizione della sua umanizzazione.

VIII Domenica T.O. Anno C

LA PAROLA RIVELA IL SENTIMENTO DELL'UOMO (Sir 27,47)

Come per l'albero i frutti rivelano la sua vera natura, così dicasi per l'uomo: la sua parola rivela chi lui veramente è, se uomo nel cui cuore regna il Signore, oppure se nella sua anima dimora il peccato. La parola è la prova dell'uomo, possiamo noi dire che l'uomo è la sua parola. L'uomo è ciò che pensa, vuole,

desidera, spera, brama. Tutto questo egli lo manifesta infallibilmente attraverso la parola della sua bocca. Nulla di ciò che l'uomo è, rimane dentro di sé, tutto viene portato fuori dalla parola che lui dice e che una volta immessa nell'aria percorre autonomamente il suo corso, senza mai fermarsi, o arrestarsi. Nessuna prudenza è sufficiente, se nel cuore c'è insipienza, stoltezza, superbia, concupiscenza, arroganza. Solo chi cambia il cuore può avere la certezza di non far uscire da lui una parola non buona, o meno buona, oppure una vana, di stoltezza, o frutto di vizi e di imperfezioni. Il cuore dell'uomo è come una miniera, la parola estrae fuori ciò che vi è dentro. L'uomo è tutto nella sua parola e nel modo in cui questa parola dice.

I Domenica di Quaresima Anno C

ALLORA GRIDAMMO AL SIGNORE (Dt 26,4-10)

Israele vive la sua fede come popolo di Dio, sua famiglia, comunità da Lui radunata, salvata, redenta, benedetta; comunità che si appresta a invocare l'aiuto di Dio per continuare il cammino e, soprattutto, per benedire in eterno il Signore e ringraziarlo per tutti i benefici che giorno per giorno la sua misericordia gli concede. Guardando dietro di sé altro non vedeva che l'opera del Signore: i suoi interventi prodigiosi nella sua vita di popolo redento, la dura lotta combattuta dal suo Dio al fine di potergli dare la terra, promessa ad Abramo. Guardando in avanti altro non vedeva che il Signore, sapeva che solo per grazia di Dio e non per le sue umane capacità avrebbe potuto continuare a gustare i frutti della terra. Per questo lo benediceva, lo ringraziava, lo adorava, si prostrava dinanzi per manifestarli tutto il suo amore, la sua obbedienza, la volontà di servirlo. Con questa fede egli camminava e questa fede sempre rinnovava, perché sapeva che solo il Signore, Dio Onnipotente, era il Creatore, il Redentore, il Salvatore, il passato, il presente e il futuro della sua vita.

II Domenica di Quaresima Anno C

IL SIGNORE CONCLUDE QUESTA ALLEANZA (Gn 15,5-12.17-18)

Dio vuole che l'uomo si fidi solo di Lui, che lo creda quando gli parla, che si abbandoni totalmente a Lui, poi sarà Lui il suo presente ed anche il suo futuro. Seguendo un antichissimo rituale, il Signore stringe un'alleanza con Abramo. Di questo rituale modifica una parte essenziale; passa solo Lui tra le vittime tagliate che bruciano, ma non fa passare Abramo. La promessa sigillata è un purissimo dono del Signore e sarà Lui a darsi premura che sia portata a compimento, nonostante le mille difficoltà della storia. Fu grazie solo a questa promessa di Dio che la discendenza di Abramo nella fede fu e sarà molto numerosa, come le stelle che sono nel firmamento del cielo o come i granelli di sabbia che sono lungo la riva del mare. È grazie a questa parola e a questa alleanza che il Signore promise la terra e la donò. Questo deve farci comprendere quanto impegno mette il Signore quando pronunzia una parola. Egli la compie fedelmente secondo il significato del suo pensiero, con la forza della sua volontà, secondo il suo tempo e mai secondo il desiderio degli uomini.

III Domenica di Quaresima Anno C

SONO SCESO PER LIBERARLO (Es 3,1-8.13-15)

Nel deserto Mosè fa l'incontro con il Dio divinamente trascendente, che santifica anche il suolo sul quale si poggia la sua ombra e la cui luce fa ardere un rovelto senza che questo si consumi. L'Esistente eterno, l'Esistente in sé che egli incontra è anche il Dio al quale qualcuno appartiene. Egli è il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Ora Mosè deve lasciare il deserto, presentarsi ai figli di Israele non con la sua autorità umana, ma con l'investitura che viene da Dio, deve dire loro chi lo manda e per che cosa egli è stato mandato. Chi lo manda è Colui che è, il Trascendente, il Santo, la Luce che brucia ma senza consumare; lo manda per liberare il suo popolo che è nella schiavitù. Il rapporto non sarà più tra Mosè e il suo popolo; dietro Mosè c'è Dio e Dio è colui che dice una parola e la mantiene e poiché ha deciso di scendere in Egitto per liberare il suo popolo, questo sicuramente Egli farà; lo farà perché non c'è nessun altro Dio che potrà scendere in combattimento con Lui per vincerlo. Al di là del tempo e della storia, degli uomini e delle loro vicende umane, Egli è l'Onnipotente.

IV Domenica di Quaresima Anno C

MANGIARONO I FRUTTI DELLA TERRA DI CANAAN (Gs 5,9-12)

Ogni Parola del Signore che si compie è una tappa, un fondamento di una fede ulteriore più profonda, più essenziale, più vera. Ogni realizzazione della parola di Dio deve infondere certezza, sicurezza, deve essere come un ponte gettato tra le sponde del passato e del futuro, perché l'uomo inizi il suo nuovo cammino a partire dalla certezza che il Signore adempirà tutte le parole che sono uscite dalla sua bocca o che usciranno; le compirà come ha compiuto quella detta ai padri e che loro oggi stanno vivendo. Entrare nella terra, mangiare i frutti del suolo, celebrare in essa la pasqua, non avere più bisogno della manna, deve avere per Israele un solo significato. Il passato è passato e non ritorna più, lo attesta il fatto che è finita di cadere la manna. Da questo istante Israele deve iniziare una nuova via, un nuovo modo di essere e di operare, un nuovo modo di sentirsi popolo di Dio, ma questa novità dovrà costruirla solo sulla parola che il Signore ha già fatto udire a Israele e che è un invito ad ascoltare e a seguire la sua volontà ogni qualvolta dovesse venire manifestata.

V Domenica di Quaresima Anno C

ECCO, FACCIO UNA COSA NUOVA (Is 43,16-21)

Il Signore è colui che è sempre dinanzi all'uomo, eternamente nuovo nei pensieri, nelle azioni, nelle opere, nelle realizzazioni; nessuna umana intelligenza potrà mai prevedere l'agire di Dio per la salvezza delle sue creature. Gli Ebrei in esilio ricordavano i grandi eventi della salvezza, pensavano

all'Esodo e a quanto era stato fatto per la loro liberazione. Il Signore attraverso il suo profeta li invita a non pensare più ai fatti passati; servivano allora, non servono oggi. In passato dove c'era l'acqua apparve l'asciutto; ora invece ciò che è arido diventerà un mare, in modo che Israele possa dissetarsi in abbondanza. Allora il deserto era inospitale, oggi il Signore vi farà una strada percorrendo la quale i figli di Israele possano raggiungere nuovamente la loro patria. Niente è impossibile a Dio e le sue vie di intervento nella storia sono sempre impensabili, tanto grandi sono il suo amore e la sua misericordia in favore degli uomini. Se si convertirà e il suo cuore tornerà fedele e giusto, Israele potrà innalzare al Signore l'inno vero della sua fede pura e santa.

Domenica delle Palme Anno C

HO PRESENTATO IL DORSO AI FLAGELLATORI (Is 50, 4-7)

L'umanità in Adamo si è sottratta al governo saggio, sapiente, intelligente, di sola bontà del Signore, per prendersi la vita nelle proprie mani. Il Servo del Signore deve compiere il cammino inverso, deve mettere la sua vita nelle mani dell'umanità, che sono mani stolte, ingiuste, insipienti, empie, malvagie e crudeli. Da queste mani dovrà lasciarsi annientare, stritolare, ridurre a nulla; dovrà essere disonorato, umiliato, schernito, insudiciato spiritualmente e anche fisicamente. L'umanità non aveva voluto sottostare al suo Creatore, il Servo del Signore insegna ad ogni uomo che la salvezza vi sarà se ognuno, al pari di Lui, si saprà sottomettere, per obbedienza a Dio, alla crudeltà e alla tirannia dell'umanità e questo per abolire il disordine di peccato che gli uomini hanno costituito quando si sono ribellati al loro Creatore. Il Servo fa tutto questo, si annienta sotto l'umanità peccatrice perché sa che il Signore, dopo il momento della prova, lo risolleverà, non lo farà restare confuso, gli darà l'onore e la gloria dovuti alla sua umiliazione per obbedienza al suo comando.

Santissima Trinità Anno C

DALL'ETERNITÀ SONO STATA COSTITUITA (Pro 8,22-31)

La sapienza è l'impronta di Dio nell'universo. Essa esiste prima della creazione e come luce avvolge ogni cosa, la rischiarata di verità e di bontà, la illumina di saggezza e di finalità. Nulla esiste nel creato senza che porti la sua immagine, il suo sigillo, che non sia intessuto di sapienza divina con finalità ben precisa. Se l'uomo vuole possedere la sapienza sull'intera creazione altro non deve fare che entrare anche lui nella saggezza divina, abbandonando la via dell'insipienza e della stoltezza che è il peccato e costituendosi ascoltatore della Parola che Dio ha rivelato. Attraverso questa unica via vera, l'uomo entra in possesso della sapienza che governa l'intera creazione e si libera dalla schiavitù della scienza umana la quale crede che una cosa sia saggia sol perché è possibile realizzarla. Scienza umana e sapienza soprannaturale, creata o increata, non coincidono. Coincidono solo in chi ha scelto la via dell'ascolto della Parola come unica forma per poter ottenere la scienza della saggezza per compiere l'opera che Dio gli ha chiesto, creandolo.

Corpo e Sangue del Signore Anno C

OFFRÌ PANE E VINO (Gn 14,18-20)

Gesù è Sacerdote alla maniera di Melchisedek, ma solo nel segno esterno. Il re di Salem offriva il pane e il vino, non ha offerto a Dio la sua vita in riscatto per i molti, non si è fatto olocausto per la redenzione del mondo. Gesù invece offre a Dio la sua vita, interamente, per il compimento della volontà del Padre, fino alla morte di croce. Melchisedek non si è fatto Eucaristia per gli altri. Gesù si è fatto cibo e bevanda di vita eterna nel segno del pane e del vino e in tal senso è alla maniera di Melchisedek. Facendosi Eucaristia, Egli insegna ad ogni uomo cosa è il sacrificio e come bisogna compierlo. Ognuno di noi deve farsi pane e vino per i fratelli, affinché loro attingano la vita dalla nostra vita, vita dell'anima e dello spirito prima, ma anche per il corpo. È il mistero di Cristo che deve divenire mistero di ogni suo discepolo e, per loro tramite, mistero del mondo intero. Nel corpo di Cristo e nel suo sangue, assunto nell'Eucaristia, il cristiano diviene di fatto anche lui corpo spezzato e sangue versato. Un solo corpo, un solo sangue, un solo mistero di amore, una sola eucaristia.

Natività di San Giovanni Battista

IL SIGNORE DAL SENO MATERNO MI HA CHIAMATO (Is 49,1-6)

Compie santamente la propria vocazione chi si umilia dinanzi a Dio, si dichiara suo servo, mette la propria vita nelle mani dell'Onnipotente e lascia a Lui ogni iniziativa, perché sia Lui a dettare la forma e la modalità attraverso la quale la vita deve essere spesa a servizio dell'intera umanità. La salvezza discende dal cielo e come tale è sempre da aspettarsi come un dono di Dio. Il Servo del Signore deve proclamarla agli altri; deve anche mostrarla compiuta in se stesso; la mostra e la proclama se lui si lascia "usare" da Dio come docile strumento. Il Servo del Signore proprio questo ha fatto: gli ha consegnato la sua vita, ne ha fatto un sacrificio per il suo Dio perché per mezzo di esso si compisse la redenzione del genere umano. Giovanni il Battista ancora non era stato concepito, non era nato e il Signore lo aveva costituito suo strumento per manifestare al mondo la luce della verità e della grazia che stava per suscitare attraverso l'invio del Suo unico Figlio, il Messia benedetto nei secoli eterni, il Servo, dal quale ogni altro servizio attinge grazia e verità.

XIII Domenica T.O. Anno C

SAI BENE CHE COSA HO FATTO DI TE (1Re 19,16-19-21)

La missione di Elia deve continuare; c'è tanto bisogno ancora che la luce di Dio illumini il suo popolo. Il Signore gli rivela colui che dovrà succedergli; la persona da chiamare è Eliseo. Elia vi si reca, gli getta addosso il suo mantello, gli chiede di seguirlo. Eliseo ascolta con fede la parola di Elia, l'accoglie come Parola di

Dio, uccide un paio di buoi, con gli attrezzi per arare cucina la carne, fa un gran banchetto, si licenzia con quelli della sua casa e si mette alla sequela di Elia, per divenire un giorno profeta al suo posto, perché per mezzo suo la Parola di Dio risuoni ancora tutta intera. La vocazione è passaggio da uno stato di vita ad un altro; è totale abbandono di ciò che è stato prima per iniziare una vita tutta nuova. Non c'è più spazio, né tempo, né possibilità di ritornare a ciò che è stato ieri; ieri deve finire per sempre. Ora c'è un nuovo cammino e una nuova via che si deve percorrere. Neanche deve regnare nel cuore la tentazione di poter ritornare a ciò che fu. La vocazione sposta un uomo da un mondo all'altro, da una situazione ad un'altra, da una vita all'altra, senza più ritorno indietro.

XIV Domenica T.O. Anno C

IN GERUSALEMME SARETE CONSOLATI (Is 66, 10-14)

Gerusalemme è nella desolazione. Può essa risorgere, alzare la testa, mostrarsi nel suo antico splendore? Tutto questo potrà avvenire se Dio ritornerà ad abitare in essa. Ed è proprio questa lieta notizia che il Signore fa oggi udire attraverso il suo profeta: Egli ritornerà in Gerusalemme; questa sarà ancora la dimora del Grande Re, sarà l'abitazione del Dio Altissimo. Con Dio nella Città Santa, ritornerà la vita, la gioia, la pace, l'abbondanza, ritornerà ogni bene. L'impegno primario di ogni opera pastorale è uno solo: far ritornare Dio nella città, nella casa, nella famiglia, nei cuori. Se Dio non torna, perché l'uomo non lo vuole, questi continuerà nella sua morte, nella sua disperazione, in quella delusione che diviene rassegnazione al male, all'ingiustizia, ad ogni altro genere di vessazioni, di uccisioni e di morti che imperano nella città degli uomini. Regna la pace, la vita, la verità, l'amore dove abita il Signore. Torna la gioia quando torna il Signore. Risplende la vita dove dimora il Dio della vita. È il grido di speranza che risuona oggi per le vie di Gerusalemme.

XV Domenica T.O. Anno C

QUESTA PAROLA È MOLTO VICINA A TE (Dt 30,10-14)

Non ci sono altre parole che possono darci e immetterci nella vita; l'unica è quella del Signore Dio nostro, posta da Lui nel cuore di ogni uomo. Essa è la sola che porta nei cuori la vita eterna che rende vera, autentica, ogni vita. Se raggiungeremo questa convinzione di fede, faremo maturare in noi una vera conversione alla Parola di Dio. La conversione e la fede devono impegnare tutta la persona: cuore, mente, volontà. Il giorno in cui si cade dalla fede, si cade anche dalla conversione; usciamo dal rapporto di obbedienza con il Signore e precipitiamo in una relazione religiosa con Lui. L'obbedienza è solo alla volontà di Dio e la conversione non è a Dio, ma è alla Parola di Dio; Dio senza la Parola, non è il vero Dio; convertirsi a Dio senza conversione alla sua Parola, non è conversione. L'unica regola pastorale deve essere, allora, quella di prendere la Parola, farla risuonare nel mondo, perché ogni uomo si prostri dinanzi al Signore e chieda il dono di poterla accogliere con fede pura, assieme alla forza di metterla in pratica.

XVI Domenica T.O. Anno C

TORNERÒ DA TE FRA UN ANNO A QUESTA DATA (Gn 18,1-10)

Il Signore, oggi, fa visita ad Abramo; oggi, gli promette che Sara terrà tra le braccia un figlio fra un anno a questa data. La vita di Abramo non è nelle sue mani, non è neanche in quelle di sua moglie o di qualcuno dei suoi servi, è interamente nelle mani di Dio. Ormai lo sa; egli non si appartiene, è del Signore e al Signore appartiene tutto di lui, nel presente e nel futuro. Il Signore lo prova, perché impari solo a confidare in Lui, ad offrigli la sua vita. La prova a volte è assai lunga; Dio dice una parola e poi fa passare degli anni, non uno, o due, ma molti, prima che trovi compimento nella storia. Dio ha parlato, la parola è sua; essa si compirà senz'altro, anche se umanamente diventa impossibile credere a causa delle avverse condizioni storiche. Sempre la Parola deve passare attraverso l'assoluta negatività della storia; quando questa confessa la sua nullità dinanzi a Dio, è proprio allora che si manifesta la potenza creatrice della Parola di Dio, la quale si compie non perché la storia sia capace di compierla, ma perché il Signore è capace di realizzare ogni Parola uscita dalla sua bocca.

XVII Domenica T.O. Anno C

NON LA DISTRUGGERÒ PER RIGUARDO A QUEI DIECI (Gn 18,20-32)

Abramo sa chi è il Signore: il Dio che egli adora non è ingiusto, non castiga l'empio assieme a coloro che gli sono fedeli. È il Dio che per amore del giusto perdona anche gli ingiusti, in attesa del loro pentimento. Nella preghiera di Abramo Dio rifulge in tutta la sua rettitudine morale, nella verità che avvolge il suo trono, nella saggezza e sapienza che punisce coloro che lo offendono, ma dopo aver manifestato su di loro la sua misericordia e il perdono. Dopo questa preghiera il mondo religioso ha un'immagine nuova di Dio, del Dio vero. Il Dio di Abramo non è un Dio vendicativo, inflessibile, che decide, attua e fa tutto dall'alto della sua eterna giustizia; dopo questa preghiera ci viene rivelato il vero volto di Dio: incline a pietà e a misericordia, al perdono e alla salvezza anche degli empi, in attesa che si convertano e vivano. Dopo questa preghiera conosciamo il vero cuore di Dio, è il Dio che vuole solo la salvezza della sua creatura e se interviene nella storia è perché l'uomo comprenda il male, si ravveda e torni pentito alla casa della verità e dell'amore.

XVIII Domenica T.O. Anno C

VANITÀ DELLE VANITÀ, TUTTO È VANITÀ (Qo1,2; 2,21-23)

L'osservanza dei comandamenti libera la vita dall'effimero, dalla vanità e dal nulla e la proietta in una dimensione di eternità, di felicità piena e duratura, di completezza e di compimento di sé. Denunciando la vanità del mondo e di tutto ciò che in esso si opera, la finitezza di ogni cosa che l'uomo intraprende,

invitando ad aprirsi alla trascendenza, al soprannaturale, alla vocazione all'eternità che possiede in sé ogni vita umana, il Qoelet si rivela una efficace introduzione al Vangelo. Dice Gesù: "Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima? E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima?". Il Qoelet invita all'accoglienza del comandamento di Dio e a vivere con cuore puro, spirito disponibile, mente aperta e serena. Fa questo servendosi di una lettura assai vera dell'esistenza umana che si rivela vana, se vissuta senza l'apertura alla trascendenza. Il popolo del Signore deve smetterla di immergersi in un'immanenza pura e semplice. La vita ha valore se è proiettata nella trascendenza, nell'eternità, se la si pone nella volontà di Dio.

XIX Domenica T.O. Anno C

COME GUIDA IN UN VIAGGIO SCONOSCIUTO (Sap 18,3.6-9)

La liberazione dalla schiavitù dall'Egitto non è un'entrata immediata nella terra promessa; è invece un cammino verso di essa attraverso luoghi aspri, difficili, non connaturali all'uomo, da dove, solo se guidati dalla luce di Dio e sorretti dal suo amore, è possibile potere uscire. È in questo cammino verso il suo futuro il fallimento dell'uomo; si esce, ma poi non si ha la saggezza e la sapienza divina per compiere il viaggio verso la meta che deve essere connaturale ad ogni liberazione. Vedere la schiavitù è facile; non è facile invece trovare la via della liberazione, occorre una forza dall'alto che è esterna all'uomo; occorre che ci sia la luce soprannaturale e l'amore divino che guidino e sorreggano il viaggio verso il raggiungimento del fine che è insito nella liberazione. Israele, popolo benedetto dal Signore, dal Signore è stato liberato, ma anche condotto verso la patria del suo riposo. Chi non è con il Signore, può anche avvertire l'esigenza di una liberazione, ma gli è difficile liberarsi; soprattutto gli è difficile pervenire al compimento della meta del proprio viaggio.

XX Domenica T.O. Anno C

SI METTA A MORTE QUEST'UOMO (Ger 38,4-6.8-10)

È proprio della missione profetica leggere la storia attuale con gli occhi di Dio e proferire il giudizio di verità su di essa. L'uomo però preferisce vivere di illusioni, essere ingannato dai falsi profeti, cullarsi nella menzogna e per questo perseguita i veri profeti scagliandosi contro di loro con ogni sorta di male. Nessuno può essere profeta del Dio vivente senza esporre la sua vita alla morte come sigillo alla sua verità. Geremia è insultato, deriso, schernito, ora è anche imprigionato e calato in una cisterna senz'acqua, piena di fango, senza cibo, lasciato lì a morire di morte lenta e atroce. Quella vita, che è donata al Signore per il compimento della missione profetica, è sempre nelle mani di Dio e Lui la dirige e la governa secondo il suo imperscrutabile disegno di amore. Il fatto però che il profeta annunzia la Parola di Dio con il pericolo di morte sempre accovacciato ai suoi passi, deve convincerci che egli non lo fa per sé, lo fa solamente per noi, perché ci ama con lo stesso amore di Dio e perché sa quali sono i pericoli che sovrastano quando si è senza la Volontà di Dio.

XXI Domenica T.O. Anno C

TUTTI I POPOLI E TUTTE LE LINGUE (Is 66,18-21)

Il Signore vuole radunare tutte le genti in un'unica fede, un'unica adorazione, un'unica alleanza, un unico sacerdozio. Tutto questo avviene in Cristo. È Lui il punto di arrivo, la fine del regno di Israele; è in Lui, con Lui e per Lui il punto di inizio del regno di Dio sull'intero universo. Tutte le genti dovranno essere condotte all'unica fede e sarà da Israele che inizierà il cammino della predicazione del Vangelo per chiamare ogni uomo alla salvezza nel dono della vita eterna. Ciò che è stato ieri è solo l'inizio, il compimento è sempre dinanzi a noi, non solo nelle forme, ma anche nella piena attuazione del disegno di Dio, che non cesserà mai di stupirci, di meravigliarci. Ogni giorno l'uomo è invitato a progredire, ad aprirsi al Dio che viene per fare nuove tutte le cose. Accogliere la novità di Dio è vivere nella più grande libertà, la libertà dal nostro passato, dalla nostra storia, dalle nostre idee, dalla nostra mentalità, dalla nostra cultura, per far sì che sia la parola di Dio nella comprensione attuale dello Spirito Santo la nostra storia, la nostra cultura, la nostra verità, il nostro tutto.

XXII Domenica T.O. Anno C

DAGLI UMILI EGLI È GLORIFICATO (Sir 3,17-18.20.28-29)

Chi vuole realizzarsi secondo verità deve possedere l'umiltà, la sapienza, la carità. Con l'umiltà ci si vede sempre dinanzi a Dio, si vive nel posto che Lui ci ha assegnato nella creazione e nella comunità degli uomini. Con la saggezza, che è meditazione, riflessione, ascolto per una sempre più profonda e intensa conoscenza della Rivelazione, l'uomo a poco a poco dona alla sua vita la dimensione della trascendenza; la libera dai desideri mondani, la scioglie da bramosie, passioni, invidie, gelosie, la dirige tutta intera nel compimento della divina volontà. La carità che si fa elemosina purifica l'anima e la rende perfettamente giusta dinanzi a Dio e al mondo, nonostante la moltitudine dei peccati commessi. Ogni giorno pecciamo, ogni giorno dobbiamo fare dell'elemosina e delle opere di misericordia l'antidoto contro i debiti di giustizia che abbiamo presso il Signore. È, questo, il giubileo quotidiano, nascosto, perenne, silenzioso che ognuno può celebrare ininterrottamente per sé e per i defunti, perché venga cancellata ogni pena dovuta ai nostri peccati.

XXIII Domenica T.O. Anno C

FURONO SALVATI PER MEZZO DELLA SAPIENZA (Sap 9,13-18)

L'uomo, con i suoi sforzi, mettendo a frutto tutta la sua intelligenza, non può cogliere la verità nella sua pienezza. Egli possiede un ragionamento timido e una riflessione incerta, questa è la sua realtà. Non vede secondo verità le cose visibili, come può sperare di vedere secondo saggezza l'invisibile? Senza vera

conoscenza si trova su una strada buia, non sa dove va, non sa cosa fare, molte delle cose che fa sono sbagliate e molte altre peccaminose. Diviene necessario l'aiuto dello Spirito del Signore che infonde nel cuore l'intelligenza divina. Chi vuole essere discepolo dello Spirito Santo, deve farsi umile, liberarsi da ogni superbia, abbandonare ogni pretesa di intelligenza e di sapienza umana. Ad un cuore ricolmo di se stesso, Dio non può concedere la sapienza del Cielo. La storia guidata dalla sola sapienza umana conduce a dichiarare bene il male e male il bene, ad affermare che non c'è più né bene e né male, a proclamare l'indifferenza nella conoscenza, a far precipitare l'umanità in una grande confusione, a fare dell'uomo uno strumento di morte e non di vita.

XXIV Domenica T.O. Anno C

SI SONO FATTI UN VITELLO DI METALLO FUSO (Es 32,7-14)

Dio vuole distruggere il suo popolo che è caduto nel grave peccato dell'idolatria e iniziare daccapo. Mosè interviene e chiede al Signore perdono per Israele nonostante la violazione dell'Alleanza. L'uomo non può imporre a Dio la sua volontà, può tuttavia manifestargli, attraverso la preghiera, le ragioni che sono a fondamento della sua richiesta. Il nostro Dio è eterna sapienza, Egli non può agire contro ragione, agirebbe senza saggezza e questo non è da Dio. La preghiera dell'uomo deve essere sempre ricca di buoni motivi da portare al Signore. Mosè si serve di questa via e le motivazioni che adduce sono sufficienti perché Egli desista dal suo proposito. È questo il fondamento per cui, oltre la forza e la potenza dell'amore con la quale bisogna rivestire la nostra preghiera, essa deve essere sempre presentata con ragionevolezza. Questa forma di preghiera deve spirarla dentro di noi lo Spirito del Signore. Solo Lui sa pregare in noi secondo la sapienza di Dio e quando questo accade la nostra preghiera sarà certamente ascoltata.

XXV Domenica T.O. Anno C

VOI CHE CALPESTATE IL POVERO (Am 8,4-7)

Il profeta non è l'avvocato del povero e l'accusatore del ricco; è invece il difensore della verità di Dio che è per il povero e per il ricco. Egli è mandato da Dio per proferire un giudizio di verità sulle azioni degli uomini. La profezia, e con essa ogni altra forma di annuncio e di insegnamento della Parola, è difesa dell'uomo, perché manifestazione della divina volontà. Amos chiama tutti coloro che con coscienza o incoscienza commettono il male a ravvedersi subito, perché già incombe su di loro il giudizio del Signore. Il profeta non è uno schierato, ma il messaggero della verità. Il male è fatto indistintamente dall'uomo, chiunque esso sia; a colui che lo commette egli lo manifesta, ricordando la sentenza imminente del Signore. Il profeta è solo di Dio, conosce la sua volontà, giudica le azioni degli uomini secondo la verità del cielo, dice ad ogni uomo il verdetto divino che lo attende. Egli è il solo che si differenzia da tutti coloro che hanno rapporto con la Parola. Gli altri la possono manomettere e annullare; lui la dice sempre nella sua eterna verità.

XXVI Domenica T.O. Anno C

DELLA ROVINA DI GIUSEPPE NON SI PREOCCUPANO (Am 6,1.4-7)

La struttura religiosa di Israele è organicamente perfetta. C'è il popolo e in esso ci sono le guide. I Re devono pascere Israele nella giustizia e nella verità; i sacerdoti devono ogni giorno ricordare il patto fatto con il Signore, l'osservanza dei comandamenti, le promesse e le minacce legate all'alleanza. Invece Re e Sacerdoti si erano alleati tra loro con un accordo di peccato in difesa dei privilegi dei pochi nell'ingiustizia perpetrata verso i molti. Il Signore, però, ha sempre l'ultima parola nella nostra storia e suscita i profeti, che non possono in alcun modo accordarsi né con i Re, né con i Sacerdoti. Sono loro la sua viva voce sulla terra. Essi intervengono in suo nome e fanno udire la sua Parola potente, che minaccia di attuare il castigo riservato a coloro che non mettono in pratica l'alleanza giurata. Il loro "guai" annunzia la fine delle ingiustizie. Questa fine, se non è causata dalla conversione dell'uomo, sarà di rovina nel tempo e nell'eternità di colui che non ha voluto accogliere la Parola di Dio e rientrare nella giustizia che è fondamento ed essenza della stessa alleanza.

XXVII Domenica T.O. Anno C

IL GIUSTO VIVRÀ PER LA SUA FEDE (Ab 1,2-3;2,2-4)

L'uomo di Dio dovrà convincersi che la sua vita è dalla fede, non dalla storia; è nella Parola, non negli avvenimenti belli o brutti, cattivi o buoni, che egli vive. L'uomo di Dio, se vuole vivere secondo Dio, deve condurre nella perfetta libertà evangelica storia, tempo, uomini, terra, corpo, pensieri, spirito, cuore, sentimenti. A quest'uomo occorrono altri occhi per vedere, altri orecchi per sentire, gli occorrono gli occhi e gli orecchi dell'anima che palpita di vita quando è saldamente ancorata alla Parola del Signore. Non è facile mantenere questa fede, quando vediamo il disfacimento del nostro corpo, le sue umiliazioni, la sua stessa morte fisica. Proprio in quel momento la fede deve insegnarci la certezza che Dio è con noi per rivestirci di vita eterna, a causa della fedeltà che noi abbiamo conservato alla sua Parola. Verrà il momento in cui non sarà possibile in alcun modo fare affidamento sulla storia che segna la totale disfatta della nostra vita fisica. Se si conserverà la fede, si raggiungeranno le fonti delle acque della vita e ci si potrà dissetare in eterno.

XXVIII Domenica - T.O. Anno C

SECONDO LA PAROLA DELL'UOMO DI DIO (2 RE 5,14-17)

In Israele c'era il profeta del Dio vivente, ma nessuno ricorreva a Lui per avere una qualche grazia. L'adorazione del vero Dio, del Dio dell'alleanza, era in disuso. L'idolatria imperversava, il culto di Baal, del falso dio, aveva conquistato i cuori. Uno straniero invece viene da lontano, ascolta la parola di Eliseo, si lava

sette volte nel fiume Giordano, è guarito. Vuole offrire un dono al profeta, ma questi lo rifiuta. Il Dio di Israele è un Dio di amore, di benevolenza, di misericordia; quanto Egli opera, lo fa nella gratuità. Lui vuole essere ripagato con l'obbedienza, con l'adorazione, con l'ossequio al suo Santo Nome; venendo riconosciuto come l'unico vero Dio di tutta la terra. Vuole che si diffonda il suo culto e si annunzi la sua verità al mondo intero. Da questo momento Naaman non si prostrerà se non dinanzi al Signore che lo ha guarito. Il solo vero è il Dio di Israele, tutti gli altri non sono che idoli. Dal miracolo alla retta fede: è questo il passaggio che deve fare ogni uomo che riceve una grazia, un miracolo, un segno da parte del Dio vivente tramite i suoi strumenti umani.

XXIX Domenica - T.O. Anno C

LE SUE MANI RIMASERO FERME FINO AL TRAMONTO DEL SOLE (ES 17,8-13)

Solo per grazia di Dio Israele potrà sconfiggere nemici più potenti di lui. Il Signore glielo dimostra facendo salire Mosè sul monte con in mano il bastone di Dio. Il monte è il luogo della presenza di Dio; il bastone è il segno della forza del Signore. Mosè si mette in comunione con Dio, che è forza irresistibile, liberatrice, salvatrice. Nel suo bastone si incontrano la debolezza di Israele e la forza di Dio, la forza di Dio avvolge la debolezza di Israele e la rende invincibile. Se per un solo istante, anche infinitesimale, Israele si abbandona a se stesso, pensa di non avere bisogno di Dio, in questo momento si rivela la sua debolezza, viene sconfitto da tutti i suoi avversari. Se invece ogni suo attimo lo affiderà al Signore, lo consegnerà a Lui, il Signore lo avvolgerà della sua forza e Israele diventa invincibile, anche dinanzi a nemici infinitamente più forti di lui, irresistibili, agguerriti, che non hanno mai conosciuto la disfatta. Tutto è da Dio, tutto discende da Lui, tutto si compie per mezzo di Lui, tutto avviene per Israele se rimane saldamente unito al suo Dio, compiendone la volontà.

XXX Domenica T.O. Anno C

LA PREGHIERA DELL'UMILE PENETRA LE NUBI (SIR 35,12-18)

È umile chi si riconosce creatura del Signore, opera delle sue mani; chi si lascia governare la vita dalla volontà di Dio e per questo rinnega se stesso, si spoglia della sua volontà, dei suoi pensieri e chiede al Signore di poter agire sempre in conformità ai suoi divini voleri. L'umile sa che non c'è vera vita se non nell'osservanza dei comandamenti, nell'ascolto della sua legge, nella conoscenza perfetta di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio, realizzata sempre, fino alla perfezione. La preghiera dell'umile ha un solo scopo: consegnare sempre a Dio la sua vita, chiedendo che gli fornisca quegli aiuti necessari, per l'anima, per il corpo e lo spirito, affinché possa, giorno per giorno, conservarsi in questo dono, in esso crescere fino al completo compimento in lui di ogni precetto della legge, anche il più piccolo, perché sa che ciò è gradito al Signore. È questa la volontà di Dio ed è anche per questo motivo che la preghiera verrà sempre ascoltata. Essa è preghiera fatta dallo Spirito Santo dentro di lui per chiedere di obbedire al Padre celeste.

XXXI Domenica T.O. Anno C

SIGNORE, AMANTE DELLA VITA (SAP 11,22-12,1)

Dio vuole portare ogni uomo al pentimento, alla conversione, lo vuole condurre nella verità, nella carità, nella pace. Ogni suo intervento nella storia ha questo unico scopo: preparare i cuori e disporre le menti ad accogliere Lui, autore della vita, della salvezza, di ogni bene. Ogni altro uomo, creatura di Dio al pari di Israele, deve essere stimolato ad accogliere il messaggio di verità e di grazia della vera Parola di Dio, perché anche lui possa adorare l'unico Dio, il solo Signore, il Creatore del cielo, della terra e dell'uomo. Man mano che la verità su Dio raggiunge la sua più alta perfezione, anche la verità sull'uomo deve cambiare. Dal Dio guerriero al Dio che ama la vita, dal Dio vindice al Dio misericordia e perdono, dal Dio forte in battaglia al Dio che cura le ferite del peccato dell'uomo attraverso i suoi interventi nella storia perché il peccatore si converta, abbandoni la via del male e creda nel Signore, amante e fonte della vita e di tutto ciò che esiste. È ciò che Israele ancora non ha imparato e dovrà farlo presto, per vivere la sua vocazione di strumento di salvezza nel mondo.

XXXII Domenica T.O. Anno C

CI RISUSCITERÀ A VITA NUOVA ED ETERNA (2Mac 7,1-2.9-14)

Siamo al tempo dei Maccabei, c'è una violenta persecuzione contro i figli dell'Alleanza. In queste ore di grave calamità c'è anche una crescita della rivelazione, viene data risposta ad un punto ancora non del tutto chiaro al pio Israelita: che ne sarà della nostra vita dopo la morte? Quanti muoiono per il Signore, dal Signore sono risuscitati - è la risposta - si ricompongono nella loro unità costitutiva di anima e di corpo; saranno con Lui per sempre, a causa della scelta di Lui che li ha condotti al martirio. Non tutti, però, risorgeremo per una vita nuova ed eterna. Quanti fanno il male, risorgeranno anche loro, ma per una condanna e per una morte eterna, che sarà pianto e stridore di denti per tutta l'eternità. Questa fede è talmente forte e radicata nel cuore, che è capace di farsi fondamento e sostegno per andare incontro al martirio. Si offre la vita a Dio perché certi, sicuri di riaverla da Lui nuova ed eterna. Questa fede porta la pace allo spirito dell'uomo, quando il corpo è avvolto dalla grande sofferenza, causata dalla malvagità e, in questo caso, anche dall'empietà.

XXXIII Domenica T.O. Anno C

GIORNO ROVENTE COME UN FORNO (MI 3,19-20)

La tentazione più grande per ogni vero cultore del nome del Signore viene dalla storia, che spesso è di schiavitù, di persecuzione, di asservimento. A che serve essere giusti, se la giustizia non premia? Anche i giusti possono allora divenire ingiusti, dal momento che l'ingiustizia trionfa e prospera, senza che alcuno né in

cielo, né in terra sia capace di contrastarla. Contro questo ragionamento assai pericoloso per la fede, intervengono con fermezza i profeti e invitano i cultori del nome di Dio a pensare in modo diverso, a vedere il loro Dio e Signore non come un Dio che deve intervenire immediatamente nella storia del suo popolo per castigare i malvagi e far trionfare i giusti. Ora è Il tempo in cui il Signore prova la fedeltà, saggia il cuore per sapere fino a che punto è capace di credere e di sperare in Lui. Il Signore verrà a consolare i suoi adoratori; verrà quando è finita la prova della loro fede. Allora tutti coloro che lo hanno amato e adorato entreranno con Lui nel suo regno; quelli che invece lo hanno disprezzato e bestemmiato, non lo hanno riconosciuto, finiranno per sempre nella morte.

Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo

UNSERO DAVIDE RE SOPRA ISRAELE (2 Sam 5,1-3)

Davide era stato unto re di Israele dal profeta Samuele. Era stato Dio a sceglierlo. Prima però di sedere sul trono è dovuto passare attraverso la tribolazione della persecuzione da parte di Saul che era stato scartato da Dio come re del suo popolo a causa della sua disobbedienza. Saul è morto. Con Davide c'è solo la tribù di Giuda. Ma Israele è un solo popolo, deve avere un unico re. Ecco allora che le tribù di Israele si stringono attorno a Davide e chiedono di essere considerati suoi sudditi, riconoscendo che non c'è altro uomo, in tutto il popolo di Dio, che possa fare da re. E così tutto Israele sceglie Davide come re, fa un'alleanza con lui dinanzi al Signore e gli anziani lo ungono come re di tutto il popolo di Dio. Un solo popolo, un solo re, una sola terra, una sola legge, un solo Dio, un solo luogo del culto. Il re non è scelto dal popolo, ma da Dio. Il popolo deve accogliere l'inviato di Dio per essere governato secondo giustizia. Se una di queste due verità viene meno, il popolo va alla deriva, non si edifica come popolo di Dio, viene meno nella sua vocazione e missione.

INDICE

MOVIMENTO APOSTOLICO	1
CATECHESI	1
PENSIERI DALLA LITURGIA	1
VOLUME 1	1
CATANZARO 1992-2001	1
ANNO B	3
IV Domenica di Avvento Anno B	5
Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe	5
Epifania del Signore Anno B	5
Battesimo del Signore Anno B	6
II Domenica Anno B	6
III Domenica T.O. Anno B	6
IV Domenica T.O. Anno B	7
V Domenica T.O. Anno B	7
I Domenica di Quaresima Anno B	7
II Domenica di Quaresima Anno B	8
III Domenica di Quaresima Anno B	8
IV Domenica di Quaresima Anno B	9
V Domenica di Quaresima Anno B	9
Domenica delle Palme Anno B	9
Santissima Trinità Anno B	10
SS. Corpo e Sangue di Cristo Anno B	10
X Domenica T.O. Anno B	10
XI Domenica T.O. Anno B	11
XII Domenica T.O. Anno B	11
XIII Domenica T.O. Anno B	11
XIV Domenica T.O. Anno B	12
XV Domenica T.O. Anno B	12
XVI Domenica T.O. Anno B	12
XVII Domenica T.O. Anno B	13
XVIII Domenica T.O. Anno B	13
XIX Domenica T.O. Anno B	14
XX Domenica T.O. Anno B	14
XXI Domenica T.O. Anno B	14
XXII Domenica T.O. Anno B	15
XXIII Domenica T.O. Anno B	15
XXIV Domenica T.O. Anno B	15
XXV Domenica T.O. Anno B	16
XXVI Domenica T.O. Anno B	16
XXVII Domenica T.O. Anno B	16
XXVIII Domenica T.O. Anno B	17
XXIX Domenica T.O. Anno B	17
XXX Domenica T.O. Anno B	18
XXXI Domenica T.O. Anno B	18
XXXII Domenica T.O. Anno B	18
XXXIII Domenica T.O. ANNO B	19

Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'universo.....	19
ANNO C.....	21
I Domenica di Avvento Anno C.....	23
II Domenica di Avvento Anno C.....	23
III Domenica di Avvento Anno C.....	23
IV Domenica di Avvento Anno C.....	24
Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe.....	24
II Domenica dopo Natale Anno C.....	25
Battesimo del Signore.....	25
II Domenica T.O. Anno C.....	25
III Domenica T.O. Anno C.....	26
Presentazione del Signore.....	26
V Domenica T.O. Anno C.....	26
VI Domenica T.O. Anno C.....	27
(VII Domenica T.O. Anno C).....	27
VIII Domenica T.O. Anno C.....	28
I Domenica di Quaresima Anno C.....	28
II Domenica di Quaresima Anno C.....	28
III Domenica di Quaresima Anno C.....	29
IV Domenica di Quaresima Anno C.....	29
V Domenica di Quaresima Anno C.....	29
Domenica della Palme Anno C.....	30
SANTISSIMA TRINITÀ Anno C.....	30
SS. Corpo e Sangue di Cristo Anno C.....	31
XIII Domenica T.O. Anno C.....	31
Domenica XIV T.O. Anno C.....	31
Domenica XV T.O. Anno C.....	32
Domenica XVI T.O. Anno C.....	32
Domenica XVII T.O. Anno C.....	33
XVIII Domenica T.O. Anno C.....	33
Domenica XIX T.O. Anno C.....	33
XX Domenica T.O. Anno C.....	34
XXI Domenica T.O. Anno C.....	34
XXII Domenica T.O. Anno C.....	35
XXIII Domenica T.O. Anno C.....	35
Domenica XXIV T.O. Anno C.....	35
Domenica XXV T.O. Anno C.....	36
Domenica XXVI T.O. Anno C.....	36
Domenica XXVII T.O. Anno C.....	36
Domenica XXVIII T.O. Anno C.....	37
Domenica XXIX T.O. Anno C.....	37
Domenica XXX T.O. Anno C.....	38
Domenica XXXII T.O. Anno C.....	38
Domenica XXXIII T.O. Anno C.....	38
CRISTO RE - Anno C.....	39
ANNO A.....	41
I Domenica di Avvento - Anno A.....	43
II Domenica di Avvento Anno A.....	43

III Domenica di Avvento Anno A	43
IV Domenica di Avvento Anno A	44
Santa famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe	44
II Domenica dopo Natale Anno A	44
Battesimo del Signore Anno A	45
II Domenica T.O. Anno A	45
III Domenica T.O. Anno A	46
IV Domenica T.O. Anno A	46
V Domenica T.O. Anno A	46
VI Domenica T.O. Anno A	47
VII Domenica T.O. Anno A	47
I Domenica di Quaresima Anno A	47
II Domenica di Quaresima Anno A	48
III Domenica di Quaresima Anno A	48
IV Domenica di Quaresima Anno A	48
V Domenica di Quaresima Anno A	49
Domenica delle Palme Anno A	49
Santissima Trinità Anno A	50
SS. Corpo e Sangue di Cristo Anno A	50
XII Domenica T.O. Anno A	50
XIII Domenica T.O. Anno A	51
XIV Domenica T.O. Anno A	51
XV Domenica T.O. Anno A	51
XVI Domenica T.O. Anno A	52
XVII Domenica T.O. Anno A	52
XVIII Domenica T.O. Anno A	53
XIX Domenica T.O. Anno A	53
XXI Domenica T.O. Anno A	53
XXII Domenica T.O. Anno A	54
XXIII Domenica T.O. Anno A	54
XXIV Domenica T.O. Anno A	54
XXV Domenica T.O. Anno A	55
Domenica XXVI T.O. Anno A	55
Domenica XXVII T.O. Anno A	55
XXVIII Domenica T.O. Anno A	56
XXIX Domenica T.O. Anno A	56
XXX Domenica T.O. Anno A	57
XXXI Domenica T.O. Anno A	57
XXXII Domenica T.O. Anno A	57
XXXIII Domenica T.O. Anno A	58
Cristo Re Anno A	58
ANNO B	59
I Domenica di Avvento Anno B	61
II Domenica di Avvento Anno B	61
III Domenica di Avvento Anno B	61
IV Domenica di Avvento Anno B	62
Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe	62
II Domenica Dopo Natale Anno B	62

Battesimo del Signore Anno B	63
II Domenica T.O. Anno B	63
III Domenica T.O. Anno B	63
IV Domenica T.O. Anno B.....	64
V Domenica T.O. Anno B.....	64
VI Domenica T.O. Anno B.....	65
I Domenica di Quaresima Anno B	65
II Domenica di Quaresima Anno B	65
III Domenica di Quaresima Anno B.....	66
IV Domenica di Quaresima Anno B.....	66
V Domenica di Quaresima Anno B.....	66
Domenica delle Palme Anno B	67
SS. Trinità Anno B	67
SS. Corpo e Sangue di Cristo Anno B.....	68
Domenica XI T.O Anno B.....	68
IX Domenica T.O. Anno B.....	68
Domenica XII T.O. Anno B	69
Domenica XIII T.O. Anno B.....	69
XIV Domenica T.O. Anno B.....	69
XV Domenica T.O. Anno B	70
XVI Domenica T.O. Anno B.....	70
XVII Domenica T.O. Anno B	71
XVIII Domenica T.O. Anno B	71
XIX Domenica T.O. Anno B.....	71
XX Domenica T.O. Anno B	72
XXI Domenica T.O. Anno B.....	72
XXII Domenica T.O. Anno B	72
XXIII Domenica T.O. Anno B	73
XXIV Domenica T.O. Anno B.....	73
XXV DOMENICA T.O. ANNO B	74
XXVI Domenica T.O. Anno B.....	74
XXVII Domenica T.O. Anno B	74
XXVIII Domenica T.O. Anno B	75
XXIX Domenica T.O. Anno B.....	75
XXX Domenica T.O. Anno B	75
XXXI Domenica T.O. Anno B.....	76
XXXII Domenica T.O. Anno B	76
XXXIII Domenica T.O. Anno B	77
Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'universo	77
ANNO C.....	79
I Domenica di Avvento Anno C.....	81
II Domenica di Avvento Anno C.....	81
III Domenica di Avvento Anno C	81
IV Domenica di Avvento Anno C	82
Natale del Signore	82
Maria SS. Madre di Dio.....	82
Battesimo del Signore Anno C	83
II Domenica T.O. Anno C	83

III Domenica T.O. Anno C.....	84
IV Domenica T.O. Anno C.....	84
V Domenica T.O. Anno C.....	84
VI Domenica T.O. Anno C.....	85
VII Domenica T.O. Anno C.....	85
VIII Domenica T.O. Anno C.....	86
I Domenica di Quaresima Anno C.....	86
II Domenica di Quaresima Anno C.....	86
III Domenica di Quaresima Anno C.....	87
IV Domenica di Quaresima Anno C.....	87
V Domenica di Quaresima Anno C.....	88
Domenica delle Palme Anno C.....	88
SS. Trinità Anno C.....	88
SS. Corpo e Sangue di Cristo Anno C.....	89
XII Domenica T.O. Anno C.....	89
XIII Domenica T.O. Anno C.....	90
XIV Domenica T.O. Anno C.....	90
XV Domenica T.O. Anno C.....	90
XVI Domenica T.O. Anno C.....	91
XVII Domenica T.O. Anno C.....	91
Trasfigurazione del Signore Anno C.....	92
XIX Domenica T.O. Anno C.....	92
XX Domenica T.O. Anno C.....	92
XXI Domenica T.O. Anno C.....	93
XXII Domenica T.O. Anno C.....	93
XXIII Domenica T.O. Anno C.....	94
XXIV Domenica T.O. Anno C.....	94
XXV Domenica T.O. Anno C.....	94
XXVI Domenica T.O. Anno C.....	95
XXVII Domenica T.O. Anno C.....	95
XXVIII Domenica T.O. Anno C.....	96
XXIX Domenica T.O. Anno C.....	96
XXX Domenica T.O. Anno C.....	96
Domenica XXXI T.O. Anno C.....	97
Domenica XXXII T.O. Anno C.....	97
XXXIII Domenica T.O. Anno C.....	98
Solennità di Cristo Re Anno C.....	98
ANNO A.....	99
I Domenica di Avvento Anno A.....	101
II Domenica di Avvento Anno A.....	101
III Domenica di Avvento Anno A.....	101
IV Domenica di Avvento Anno A.....	102
Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe Anno A.....	102
Battesimo del Signore Anno A.....	103
II Domenica T.O. Anno A.....	103
III Domenica T.O. Anno A.....	103
IV Domenica T.O. Anno A.....	104
V Domenica T.O. Anno A.....	104

VI Domenica T.O. Anno A	105
VII Domenica T.O. Anno A	105
I Domenica di Quaresima Anno A	105
II Domenica di Quaresima Anno A	106
III Domenica di Quaresima Anno A	106
IV Domenica di Quaresima Anno A	107
V Domenica di Quaresima Anno A	107
Domenica della Palme Anno A	107
Santissima Trinità Anno A	108
Corpus Domini Anno A	108
XI Domenica T.O. Anno A	109
XII Domenica T.O. Anno A	109
XIII Domenica T.O. Anno A	109
XIV Domenica T.O. Anno B	110
XV Domenica T.O. Anno A	110
XVI Domenica T.O. Anno A	111
XVII Domenica T.O. Anno A	111
XVIII Domenica T.O. Anno A	111
XIX Domenica T.O. Anno A	112
XX Domenica T.O. Anno A	112
XXI Domenica T.O. Anno A	113
XXII Domenica T.O. Anno A	113
XXIII Domenica T.O. Anno A	113
XXIV Domenica T.O. Anno A	114
XXV Domenica T.O. Anno A	114
XXVI Domenica T.O. Anno A	115
XXVII Domenica T.O. Anno A	115
XXVIII Domenica T.O. Anno A	115
XXIX Domenica T.O. Anno A	116
XXX Domenica T.O. Anno A	116
XXXI Domenica T.O. Anno A	117
XXXII Domenica T.O. Anno A	117
XXXIII Domenica T.O. Anno A	117
Solennità di Cristo Re Anno A	118
ANNO B	119
I Domenica di Avvento Anno B	121
II Domenica di Avvento Anno B	121
III Domenica di Avvento Anno B	121
IV Domenica di Avvento Anno B	122
Santa Famiglia Anno B	122
II Domenica dopo Natale Anno B	122
Battesimo del Signore Anno B	123
II Domenica T.O. Anno B	123
III Domenica T.O. Anno B	124
Presentazione del Signore Anno B	124
V Domenica T.O. Anno B	124
I Domenica di Quaresima Anno B	125
II Domenica di Quaresima Anno B	125

III Domenica di Quaresima Anno B.....	125
IV Domenica di Quaresima Anno B.....	126
V Domenica di Quaresima Anno B.....	126
Domenica delle Palme Anno B	127
SS. Trinità Anno B	127
SS. Corpo e Sangue di Cristo Anno B.....	127
X Domenica T.O. Anno B.....	128
XI Domenica T.O. Anno B.....	128
XII Domenica T.O. Anno B	129
XIV Domenica T.O. Anno B.....	129
XV Domenica T.O. Anno B	129
XVI Domenica T.O. Anno B.....	130
XVII Domenica T.O. Anno B	130
XVIII Domenica T.O. Anno B	131
XIX Domenica T.O. Anno A.....	131
XX Domenica T.O. Anno A.....	131
XXI Domenica T.O. Anno B.....	132
XXII DOMENICA T.O. ANNO B.....	132
XXIII Domenica T.O. Anno B	133
Esaltazione della S. Croce - Festa	133
XXV Domenica T.O. Anno B	133
XXVI Domenica T.O. Anno B.....	134
XXVII Domenica T.O. Anno B	134
XXVIII Domenica T.O. Anno B	135
XXIX Domenica T.O. Anno B.....	135
XXX Domenica T.O. Anno B	135
Commemorazione di tutti i fedeli defunti	136
Dedicazione Basilica Lateranense	136
XXXIII Domenica T.O. Anno B	137
Solennità di Cristo Re.....	137
ANNO C.....	139
Domenica di Avvento Anno C	141
II Domenica di Avvento Anno C.....	141
III Domenica di Avvento Anno C	141
IV Domenica di Avvento Anno C	142
Santa Famiglia Anno C	142
II Domenica dopo Natale Anno C	143
Battesimo del Signore Anno C.....	143
II Domenica T.O. Anno C	143
III Domenica T.O. Anno C.....	144
IV Domenica T.O. Anno C.....	144
V Domenica T.O Anno C.....	145
VI Domenica T.O. Anno C.....	145
VII Domenica T.O. Anno C	146
I Domenica di Quaresima Anno C	146
II Domenica di Quaresima Anno C	146
III Domenica di Quaresima Anno C.....	147
IV Domenica di Quaresima Anno C.....	147

V Domenica di Quaresima Anno C	148
Domenica delle Palme Anno C	148
Santissima Trinità Anno C	148
SS. Corpo e Sangue di Cristo Anno C	149
XII Domenica T.O. Anno C	149
XIII Domenica T.O. Anno C	149
XIV Domenica T.O. Anno C	150
XV Domenica T.O. Anno C	150
XVI Domenica T.O. Anno C	151
XVII Domenica T.O. Anno C	151
XVIII Domenica T.O. Anno C	151
XIX Domenica T.O. Anno C	152
XX Domenica T.O. Anno C	152
XXI Domenica T.O. Anno C	153
XXII Domenica T.O. Anno C	153
XXIII Domenica T.O. Anno C	153
XXIV Domenica T.O. Anno C	154
XXV Domenica T.O. Anno C	154
XXVI Domenica T.O. Anno C	155
XXVII Domenica T.O. Anno C	155
XXVIII Domenica T.O. Anno C	155
XXIX Domenica T.O. Anno C	156
XXX Domenica T.O. Anno C	156
XXXII Domenica T.O. Anno C	157
XXXIII Domenica T.O. Anno C	157
Cristo Re Anno C	157
ANNO A	159
I Domenica di Avvento Anno A	161
II Domenica di Avvento Anno A	161
III Domenica di Avvento Anno A	161
IV Domenica di Avvento Anno A	162
Santa Famiglia Anno A	162
II Domenica dopo Natale Anno A	163
Battesimo del Signore Anno A	163
II DOMENICA T.O. ANNO A	163
III Domenica T.O. Anno A	164
IV Domenica T.O. Anno A	164
V Domenica T.O. Anno A	164
VI Domenica T.O. Anno A	165
I Domenica di Quaresima Anno A	165
II Domenica di Quaresima Anno A	166
III Domenica di Quaresima Anno A	166
IV Domenica di Quaresima Anno A	166
V Domenica di Quaresima Anno A	167
Domenica delle Palme Anno A	167
SS. Trinità Anno A	168
SS. Corpo e Sangue di Cristo Anno A	168
XI Domenica T.O. Anno A	168

XII Domenica T.O. Anno A	169
XIII Domenica T.O. Anno A	169
XIV Domenica T.O. Anno A	170
XV Domenica T.O. Anno A	170
XVI Domenica T.O. Anno A	170
XVII Domenica T.O. Anno A	171
XVIII Domenica T.O. Anno A	171
XIX Domenica T.O. Anno A	172
XXI Domenica T.O. Anno A	172
XXII Domenica T.O. Anno A	172
XXIII Domenica T.O. Anno A	173
XXIV Domenica T.O. Anno A	173
XXV Domenica T.O. Anno A	174
XXVI Domenica T.O. Anno A	174
XXVII Domenica T.O. Anno A	174
XXVIII Domenica T.O. Anno A	175
XXIX DOMENICA T.O. ANNO A	175
XXX DOMENICA T.O. ANNO A	176
XXXI Domenica T.O. Anno A	176
XXXII Domenica T.O. Anno A	176
XXXIII Domenica T.O. Anno A	177
Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'universo	177
ANNO B	179
I Domenica di Avvento Anno B	181
II Domenica di Avvento Anno B	181
III Domenica di Avvento Anno B	181
IV Domenica di Avvento Anno B	182
S. Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe	182
II Domenica dopo Natale	183
Battesimo del Signore	183
II Domenica T.O. Anno B	183
III Domenica T.O. Anno B	184
IV Domenica T.O. Anno B	184
V Domenica del T.O. Anno B	185
VI Domenica del T.O. Anno B	185
VII Domenica T.O. Anno B	185
VIII Domenica T.O. Anno B	186
IX Domenica T.O. Anno B	186
I Domenica di Quaresima Anno B	187
II Domenica di Quaresima Anno B	187
III Domenica di Quaresima Anno B	187
IV Domenica di Quaresima Anno B	188
V Domenica di Quaresima Anno B	188
Domenica delle Palme Anno B	189
Santissima Trinità Anno B	189
SS. Corpo e Sangue di Cristo Anno B	189
XIII DOMENICA T.O. ANNO B	190
XIV Domenica T.O. Anno B	190

XV Domenica T.O. Anno B	191
XVI Domenica T.O. Anno B.....	191
XVII Domenica T.O. Anno B	191
Trasfigurazione del Signore	192
XIX Domenica T.O. Anno B.....	192
XX Domenica T.O. Anno B	193
XXI Domenica T.O. Anno B.....	193
XXII Domenica T.O. Anno B	193
XXIII Domenica T.O. Anno B	194
XXIV Domenica T.O. Anno B.....	194
XXV Domenica T.O. Anno B	195
XXVI DOMENICA T.O. ANNO B	195
XXVII DOMENICA T.O. ANNO B.....	195
XXVIII DOMENICA T.O. ANNO B	196
XXIX DOMENICA T.O. ANNO B	196
XXX DOMENICA T.O. ANNO B	197
XXXI DOMENICA T.O. ANNO B	197
XXXII Domenica T.O. Anno B	197
XXXIII Domenica T.O. Anno B	198
Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'universo.....	198
ANNO C.....	199
I Domenica di Avvento Anno C.....	201
II Domenica di Avvento Anno C.....	201
III Domenica di Avvento Anno C	201
IV Domenica di Avvento Anno C	202
Santa Famiglia Anno C	202
Battesimo del Signore Anno C	203
II Domenica T.O. Anno C	203
III Domenica T.O. Anno C.....	203
IV Domenica T.O. Anno C.....	204
V Domenica T.O. Anno C.....	204
VI Domenica T.O. Anno C.....	205
VII Domenica T.O. Anno C	205
VIII Domenica T.O. Anno C.....	205
I Domenica di Quaresima Anno C	206
II Domenica di Quaresima Anno C	206
III Domenica di Quaresima Anno C.....	207
IV Domenica di Quaresima Anno C.....	207
V Domenica di Quaresima Anno C.....	207
Domenica delle Palme Anno C	208
Santissima Trinità Anno C	208
Corpo e Sangue del Signore Anno C.....	209
Natività di San Giovanni Battista.....	209
XIII Domenica T.O. Anno C.....	209
XIV Domenica T.O. Anno C.....	210
XV Domenica T.O. Anno C.....	210
XVI Domenica T.O. Anno C.....	211
XVII Domenica T.O. Anno C	211

XVIII Domenica T.O. Anno C	211
XIX Domenica T.O. Anno C	212
XX Domenica T.O. Anno C	212
XXI Domenica T.O. Anno C	213
XXII Domenica T.O. Anno C	213
XXIII Domenica T.O. Anno C	213
XXIV Domenica T.O. Anno C	214
XXV Domenica T.O. Anno C	214
XXVI Domenica T.O. Anno C	215
XXVII Domenica T.O. Anno C	215
XXVIII Domenica - T.O. Anno C	215
XXIX Domenica - T.O. Anno C	216
XXX Domenica T.O. Anno C	216
XXXI Domenica T.O. Anno C	217
XXXII Domenica T.O. Anno C	217
XXXIII Domenica T.O. Anno C	217
Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo	218
INDICE	219